

The image shows the front cover of an antique book. The spine is bound in worn, brown leather. The main cover is decorated with marbled paper featuring a pattern of irregular, rounded shapes in shades of brown, tan, and cream, with veins of blue and red. A rectangular, light-colored paper label is affixed to the lower left portion of the cover. The text on the label is printed in a simple, black, sans-serif font. The book shows signs of age, with some scuffing and wear on the leather and marbled paper.

IGIMENTO
E BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

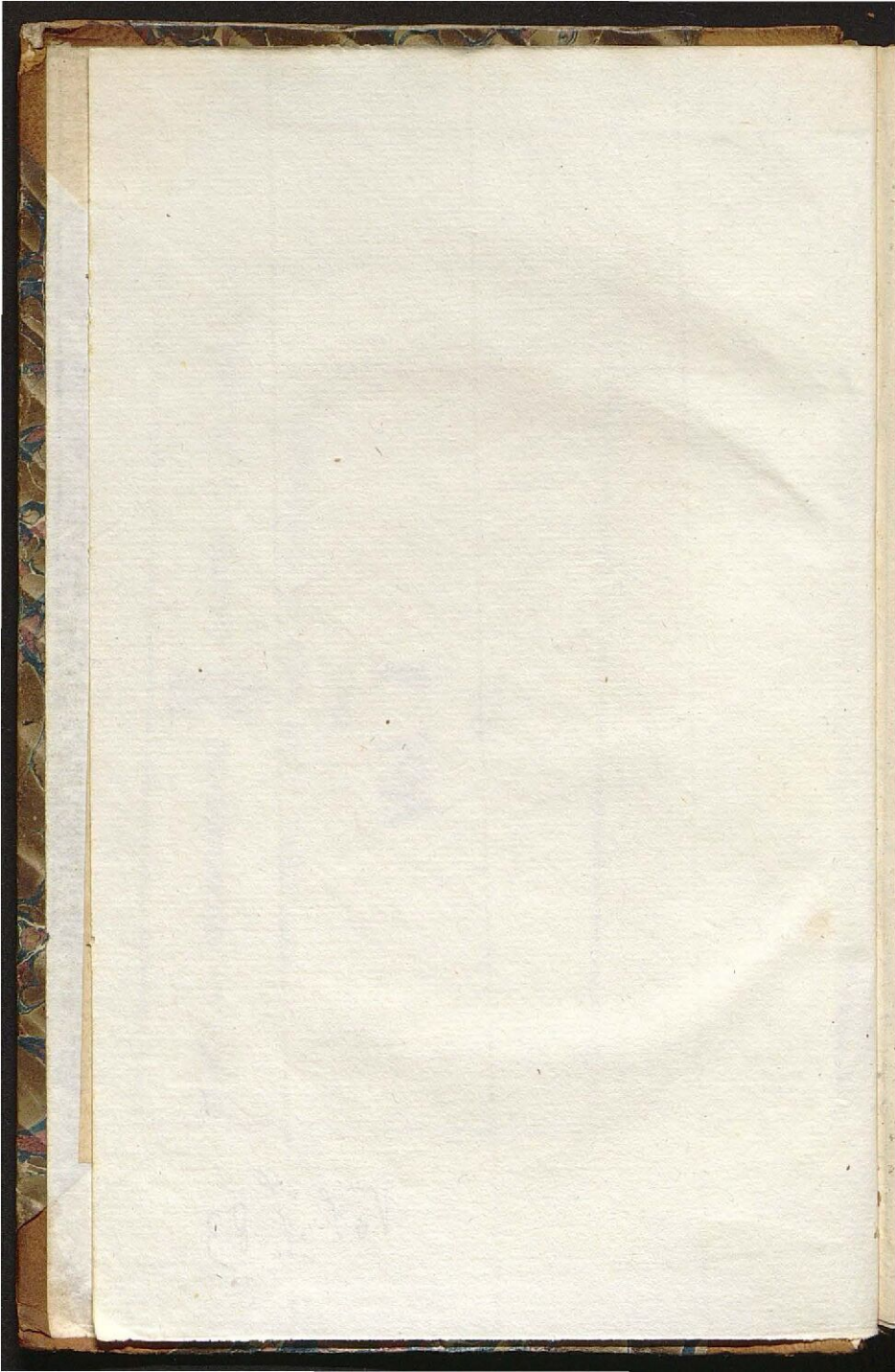
DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

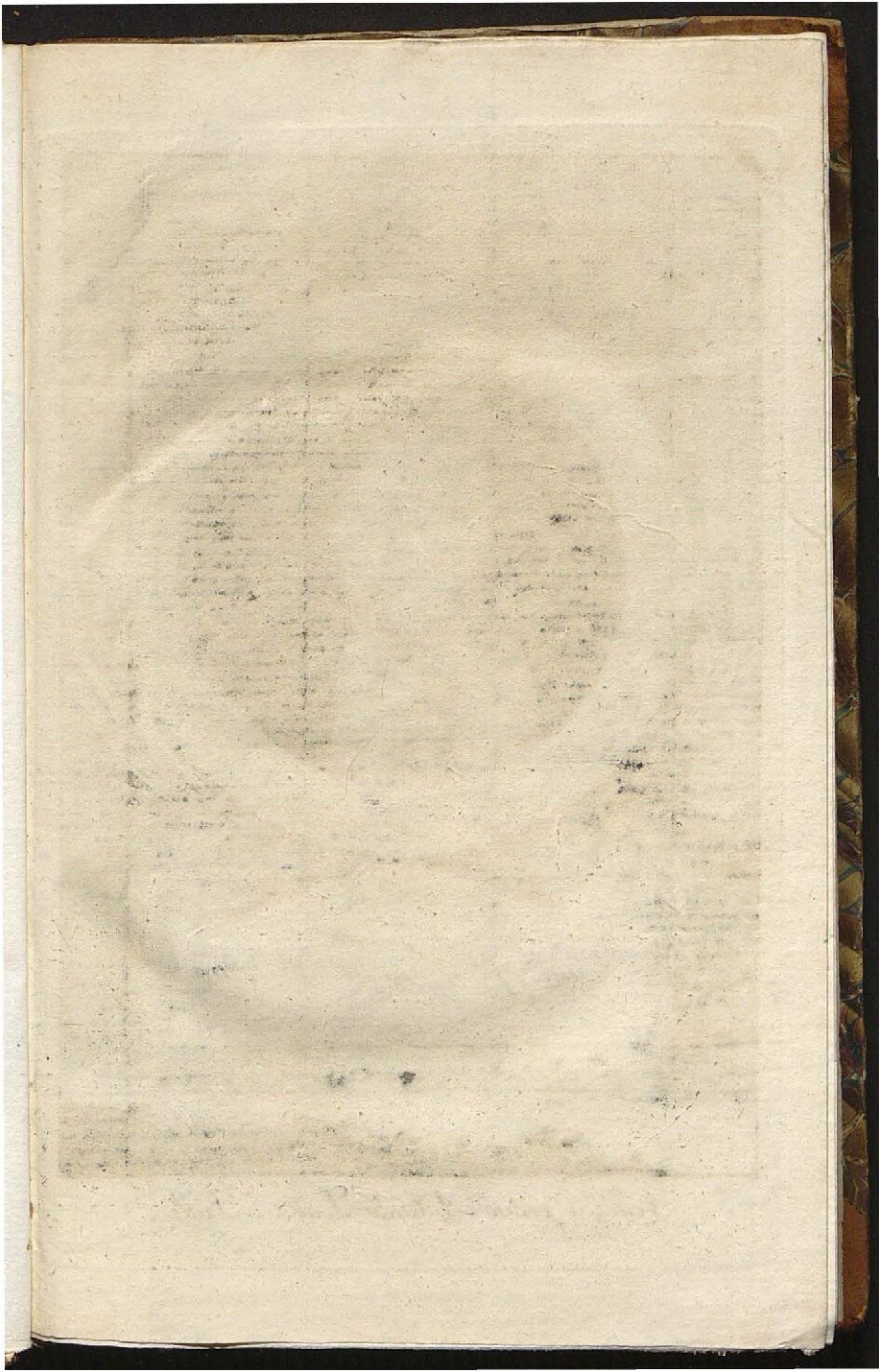
1925

Vol. I

83

Vol. L 83







Venezia presso Antonio Latta e Figli



PROSPETTO

DEGLI AFFARI ATTUALI
DELL' EUROPA,
O S S I A

S T O R I A

D E L L A

GUERRA PRESENTE

CON ANEDDOTI ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE

O P E R A

Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche
TOMO VIGESIMOQUINTO.



IN LUGANO MDCCXCV.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

7129000000
151E005390
N. W. 355291
SER. 1.83



TAVOLA
DELLA
DESCRIZIONE
DELLA
CIVILTÀ
E
CIVILTÀ
E
CIVILTÀ

CAPITOLO PRIMO

La civiltà è una forza che si manifesta in ogni parte della natura, ed è il risultato di una serie di cause che agiscono insieme. Essa si manifesta in ogni parte della natura, ed è il risultato di una serie di cause che agiscono insieme. Essa si manifesta in ogni parte della natura, ed è il risultato di una serie di cause che agiscono insieme.

LIBRERIA CIVICA S. AMBROGIO

CA

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Contenuti in questo Volume.

CAPITOLO PRIMO.

Stato della Francia dopo la metà di Luglio 1795 riguardo all' interno, ed all' esterno. Discor- die a Parigi, ne' Dipartimenti, e nella Con- venzione stessa. Eccessi de' moderati. Guer- ra de' Vendeisti, e Chovans. La Convenzio- ne chiama Truppe a Parigi, che la difenda- no ad ogni evento. Arresto, e condanna di Rappresentanti Terroristi. Ribellioni; si rati- fica l'Alleanza con l' America. Si aboliscono i Tribunali Rivoluzionarj, e si rimpiazzano con Criminali, e Militari. Si abbandona la Costituzione del 1693. Chiesa del tutto De- mocratica. Morte del Figlio di Luigi XVI. Anedoti. Nuova Costituzione. Divisioni Chi- meriche di gran parte della Europa, e Pro- getti di Marina per allora vari. pag. 1

CAPITOLO II.

*Quadro di Parigi. Calamità ne' Dipartimenti. Orribili eccessi. Proclama de' Vendesisti. Conseguenze. Primo sbarco degli Emigrati pro-
tetto dagl' Inglesi. Fatalissimo affare di Qui-
beron. Ferocia de' Republican, de' Vende-
sisti, e de' Chovans. Questioni per conti.
Rappresentazioni Teatrali. Ministro Veneto
alla Repubblica Francese. Nuova Costituzio-
ne; viene accettata dalle armate, dalle As-
semblee Primarie, e dalle Sezioni di Pari-
gi; ma non già il Decreto per nuovi Rap-
presentanti: si eleggano due Terzi degli at-
tual. Scritto importantissimo di Dumorier.
Discorso riguardante le Potenze estere. Pro-
blema, seria Risposta dalle Sezioni di Pa-
rigi.*

63

CAPITOLO III.

*Cambiamento di forma di Governo nelle VII.
Province unite. Danni nel commercio. For-
ze marittime, e Terrestri in rovina. Li-
bertà Effimera. Danni per essere dichiarata
libera a tutte le nazioni la navigazione del
Sebelda. Esultanza di Anversa. Blocco di
tutti i Porti, e Coste Olandesi. Armata An-
glo Statolderiana. Perdite, e spese conside-
rabilissime.*

132

CAPITOLO IV.

Conseguenze della Pace tra Francia, e Prussia. Linea di Neutralità. Scissione nell'imperio trattato tra Austria, ed Inghilterra. Morte del Duca di Wirtemberg. Disprezzi degli Elettori. In qual modo si decreti di trattare la Pace tra Francia, e l'Imperio Germanico. Dissapori tra Austria, e Prussia. Veri motivi della resa di Luxemburgo; quanta utile ai Francesi. Imbarazzo della Corte Imperiale. La Brisgovia coperta dal Wurmser, e dal Condé. Bilancio de' Paesi Bassi Austriaci. I Francesi passano il Reno; loro conquiste; nell'Autunno sembrano di volerle abbandonare. Motivi di questa risoluzione.

140

CAPITOLO V.

Rimostanze della Russia al Re di Prussia. Viene smentita la vociferazione, che tratti una Pace separata. Funestissima morte dell'Arciduca Palatino di Ungheria. La Porta Ottomana riconosce la Repubblica Francese; motivi, che a ciò l'indussero.

178

CAPITOLO VI.

La Corte di Londra costante nella guerra sostenuta dal Parlamento. Carestia, e tumulti nei tre Regni. Danni importanti alle Antille, ma con tutto ciò continua a Londra dalle Isole, l'arrivo di ricchissimi Convogli. Vicende di guerra nella Spagna. Sua situazione politica, e militare, che l'induce alla Pace. Trattato nella Convenzione Nazionale per la Ratifica. Assicurazione delle discendenze dell' Anno Borbonico Spagnuolo.

199

CAPITOLO VII.

Peggiorano gli affari della Polonia. La Curlandia viene unita alla Russia. Nuovi stabilimenti Russi. Accordi tra la Svezia, e la Danimarca, in vista della triptice alleanza Austro-Russo-Angla. Nuovo incendio a Copenaghen.

220

CAPITOLO VIII.

Pericoli dell'Italia. Saggia condotta del Sommo Pontefice Pio VI., e degli altri Principi neutrali. Combinazione tralla Santa Sede, e la Corte di Londra per i Cattolici de' tre Regni. Stato, e progresso della guerra nel Piemonte, e nella Riviera di Genova. Agitazioni di quella Repubblica. Battaglie Navali. Circostanze della Corsica. Continue sanguinose azioni fino all'Autunno.

230

STO-

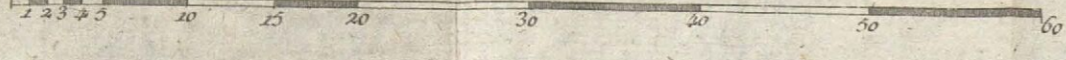
Nord o Tramontana



LE COSTE
OCCIDENTALI
DELLA FRANCIA
COLLE ISOLE ADIACENTI
DIVISE NE' SUOI DIPARTIMENTI

VENEZIA 1795
Presso Antonio Zatta e Figli
Con Privilegio dell'Eccmo Senato

Miglia comuni d'Italia da 60 al Grado



Sud o Mezzodi



S T O R I A
D E L L A
G U E R R A P R E S E N T E .
C A P I T O L O P R I M O .

Stato della Francia dopo la metà di Luglio 1795 riguardo all' interno, ed all' esterno. Discordie a Parigi, ne' Dipartimenti, e nella Convenzione stessa. Eccessi de' moderati. Guerra de' Vendeisti, e Chovans. La Convenzione chiama Truppe a Parigi, che la difendano ad ogni evento. Arresto, e condanna di Rappresentanti Terroristi. Ribellioni, si ratifica l'Alleanza con l' America. Si aboliscono i Tribunali Rivoluzionarij, e si rimpiazzano con Criminali, e Militari. Si abbandona la Costituzione del 1693. Chiesa del tutto Democratica. Morte del Figlio di Luigi XVI. Aneddoti. Nuova Costituzione. Divisioni Chimeriche di gran parte della Europa, e Progetti di Marina per allora vari.

A Vrebbe si creduto alla meta dell' anno 1795 che tutto prosperare sempre più dovesse per Stato della Francia
Tomo XXV. A la

alla metà
del 1795; la Francia nell'avanzamento delle sue arma-
te, e per la guerra Civile, e le Discordie
interne che la laceravano. Tutt'altro sem-
brava a quelli, che non si lasciavano affa-
scinare dalle apparenze, e che distinguere
sapevano il baleno dal costante chiarore. Ri-
guardo alla guerra esterna, benchè fossero
in potere de' Francesi parte della Germania,
i Paesi Bassi Austriaci, ed Olandesi, benchè
si mantenessero con poco timore di perde-
re le conquiste fatte ai Pirenei, ed alle Al-
pi, benchè la pace con il Re di Prussia, l'
alleanza con i Batavi, la diversità de' pareri
dei Principi dell' Impero Germanico, alcuni
volendo la pace, altri la guerra; altri la pa-
ce maneggiata da Cesare unito al Re di Prus-
sia, ed altri dal solo Augusto, come capo
dell' Impero stesso, benchè ciò richiedesse
minori forze, e meno dispendiose, pure ben
scorgevasi che la cessazione della guerra era
più opportuna ai Repubblicani Francesi, di
quello che ai loro ancora guerreggianti nemi-
ci. Cheche divulgassero del prospero Stato del-
le loro armate, occultar non potevano, che
le malattie, cagionate dai disaggi, dalle
stravaganti fatiche, dalla penuria, e dalla
qualità degli alimenti, rapito avevano, sin-
golarmente nell'armata Francese d'Italia nu-
mosissima gente, e continuava ancora a
distruggerne. Aggiungevasi, che ormai scar-
seggiava il denaro contante senza il quale il
sostegno della guerra in Paese esterno man-
cava. Infatti i paesi di conquista erano esau-
riti dalle enormi ritratte contribuzioni vo-
lu-

lute sotto differenti speciali titoli ; ed in e riguardo
 Francia l'oro, e l'argento, monetato, o ri- all' inter-
 dotto in verghe o lavorato, appena trovar uo.
 potevasi, ed era ad incomprendibile prezzo,
 perchè gli effetti confiscati già di ragione
 Regia, Ecclesiastica, di Aristocrati, o di
 altri ricchi particolari erano stati o dilapida-
 ti, o spesi alla spensierata, o dispersi fuori
 del Regno per le emigrazioni, e per i dis-
 pendj delle armate stesse. I Ministri, e gli
 Emissarj inviati in differenti Parti costavano
 soldo contante ed in più d' un luogo senza
 rendimento di conti. Infine a misura, che
 mancavano i preziosi metalli effettivi, per-
 devano di valore le carte Monetate, ridotte
 alla suaccenata epoca a pochissimo di valore
 nella Francia, ed a quasi nulla fuori della
 medesima. Varie cagioni le avevano fatte
 fallire, ma specialmente la mancanza delle
 Ipoteche, vale a dire de' Beni Nazionali.
 A poco a poco con soavi Decreti si erano
 stati liberati dal Sequestro, ed anco dal Fis-
 co in gran parte quelli degli Emigrati, on-
 de le loro innocenti famiglie non perissero,
 per la inedia. Un egual compiacenza erasi
 avuto per le proprietà confiscate a puniti
 con la morte, o con altre pene, giacch'era
 evidentemente dimostrata la ingiustizia di
 quelle sentenze. Nulla di più giusto quanto
 di un tale risarcimento; ma nulla nel tem-
 po stesso di colpo più mortale per gli As-
 segnati. Come comprarsi in avvenire Beni,
 quando se ne poteva temere dovuta la re-
 stituzione da chi gli aveva comprati? In

qual forma adempirsi ai pagamenti da quelli, che avevano comprati beni Nazionali in rate se confondevansi gli acquisti, ed i prezzi legali con le restituzioni; ed il valore degli assegnati, giacchè nel riceversi dall'Era-rio, e dal riscuoterli aveavi un'odierna differenza?

Discordie
nella Con-
venzione
Naziona-
le.

Tante gravissime circostanze dello Stato della Repubblica Francese erano rese maggiormente critiche dalle discordie interne, e perfino in quel Corpo, in cui era riposta l'autorità suprema. Ben lungi che una sola, ed unica fosse la Deliberazione del rassodamento della Costituzione, fu forza porre in oblio quella formata nel 1791, ed abbandonare quella del 1793, benchè pienamente democratica, ed idearne una nuova, prendendo per modello l'amministrazione Repubblicana de' Governi i più sodi, de' più longevi, e de' più felici. Se in tale nuova Costituzione sia riuscito di presciegliere, come suol fare l'Ape da ogni fiore, erba, e frutto, il migliore per compilare la grande Opera da vedersi dall'esito quanto vi ha di buono nelle altre Repubbliche, senza badare alle antiche, e se la forma di Governo di queste possa essere adattata alla Francese popolare di più di venti milioni d'Individui, il solo tempo potrà provarlo; e frattanto dettaglieremo quali modi si tenessero, quali misure venissero prese, quali contrasti motivasse, quali riflessioni si facessero, e quali difficoltà si frapponessero alla formazione di sì vasto Piano.

Cir-

Circa ai modi si conobbe inevitabile il disfarsi di tutti coloro, che all'attuale moderato Governo erano avversarj, risoluzione tanto più creduta opportuna quanto che que' Terroristi Rappresentanti erano stati i Favoritori della luttuosissima giornata del 20 Maggio, e se si lasciavano in vita erano per essere i più fieri antagonisti del Moderantismo.

La moderazione diveniva ormai perniciosissima, poichè i rimasugli de' Giacobbini nulla lasciavano d'intentato, onde di nuovo dominare. Questo cambiamento di opinioni n'era dilatato nei Dipartimenti del Mezzogiorno, in pressochè tutte le già Normandia, Brettagna, e Poitu, che a sangue freddo (a) conseguenti eccessi.

(a) Erano quasi veri assassini e quindi la Convenzione Nazionale decretò: "I Tribunali Criminali del dipartimento intraprenderanno immediatamente il processo contro i delitti di omicidio, e d'assassinio commessi nell'estensione della Repubblica dal 1 Settembre 1792., e dei delitti dell'istessa natura, che potessero commettersi in seguito. Tutti gli atti che gli riguardano saranno depositati nello spazio di otto giorni a' detti Tribunali, e gli autori instigatori, e complici dei sunnuzati delitti saranno arrestati senza indugio, e tradotti avanti ai medesimi. Il Presidente estrarrà a sorte dodici Giurati, le cui dichiarazioni passeranno ad assoluta pluralità. Il processo si farà secondo la legge stabilita.

venivano dal popolo, senza che i rispettivi Governi potessero opporsi, scannati nelle Carceri que' Terroristi, che vi erano detenuti, o si trucidavano, mentre venivano trasferiti alle prigioni, o ai Tribunali per essere legalmente giudicati. Le società popolari, permesse dalla Costituzione del 1793 in alcuni luoghi supplantavano le autorità Costituite, inoltre queste tuttora si abusavano della Potestà. Le suaccennate quasi intiere tre Provincie non volevano obbedire, nè accettare quelli de' Decreti della Convenzione, che loro non confacevano; onde consideravansi come ribelli. Si avrebbe voluto trattarle come tali, ma ciò non era eseguibile. I Vendeani, i Chovans per lo stesso Trattato di Pace, ossia di riconciliazione con la Convenzione Nazionale dovevano restare armati. La Repubblica doveva pagare cento mil-

Disordini
delle So-
cietà Popo-
lari; ven-
gono proi-
bite.

Operazioni
de Vendeani,
de Chovans;
e di altri
sollevati.

nei 16 Settembre 1791. I Giudici saranno tenuti ad applicare le pene prescritte dal Codice penale. L' accusator pubblico dovrà spedire copia della Sentenza al Comitato di Legislazione, ec.

Quei crudeli vantantisi Moderati, si valevano perfino de' più sacri nomi per coprire le loro barbare vendette, e Masse di coloro si denominarono Compagnia di Gesù, che smascherata dal Comitato di Salute pubblica emanò quel Decreto, onde processarli, arrestarli, e punirli.

mille de' loro uomini, senza che questi avessero alcun obbligo per i suoi ordini, e ne anco di portarne le insegne, o gli uniformi. I loro Capi procuravano di raffrenarli; ma sbandatesi grosse Truppe di questi implacabilmente perseguitavano nelle campagne chiunque non si dichiarava aderente, e rapivano le sostanze ad essi necessarie perfino ai miseri contadini. Charette, Stotlet; ed alcuni altri de' Capi ciò disapprovavano, ma inutilmente, anzi erano eglino stessi irritati dall'esser stati arrestati alcuni de' loro Capi; perchè accusati di nuove Cospirazioni, di fomentatori di opinioni differenti da quelle, che si volevano regnanti, e di opponentesi ad una sincera Pace:

La tranquillità pareva stabilita in Parigi, e ne' suoi subborghi, ma per mantenerla, e consolidarla doveva la Convenzione adoperare un vigore straordinario. Per abbattere il Partito Anarchista, e per punirne gli Autori era ricorsa alla Forza Militare, e da quell'istesso mezzo di cui si era fatto un delitto, al famoso guillottinato Pretore Bailly, ed agli altri amici dell'Ordine, e delle Leggi, periti sotto la manaja de' tiranni Giacobbin. Erasi stabilito alle Thuilleries una spezie di campo di tre mille uomini di cavalleria, destinato a proteggere le operazioni della Rappresentanza Nazionale. Era per formarsene un secondo nella pianura de' Sabbioni nel sito istesso, in cui era la scuola de' Cadetti, vale a dire il semenzajo delle Coorti Pretoriane di Roberspierre. Queste dispo-

Si formarono Campi di Truppe disciplinate per difesa della Convenzione presso Parigi.

sizioni dispiacevano, è vero alla moltitudine accostumata ai principj di organizzatore dell' Ordine Sociale; ma erano assolutamente necessarie per consolidare la quiete pubblica, per la esecuzione de' Decreti, che ordinavano il disarmo de' Terroristi, la consegna delle Picche, e quella dell' artiglieria delle più inquiete contrade. Si riconobbe, che simili armi tra le mani di un popolo facile a sommuoversi compromettevano di continuo l'autorità pubblica, e la sicurezza de' Cittadini, che la Picca soprattutto quell' arme favorita de' Rivoluzionarj del 1792, più conveniva a degli assassini, a de' trucidatori, di quello che a' Difensori delle Leggi, e della Patria. La deposta Commissione Militare teneva le sue Sessioni nel Comitato di Salute pubblica, e sentenziava a morte, e faceva eseguire sul fatto le sue sentenze, onde dieciotto Gendarmi Disertori dell'Arsenale, ed altri, fra' quali quel Luca Boucher di 26 anni che aveva recisa la testa al Rappresentante Feraud, e quel Giovanni Quinel, salvato dai sollevati di Sant' Antonio, mentr'era vicino al patibolo, e di nuovo arrestato, non essendogli riuscito di scannarsi da se stesso, o di accoppiarsi lanciandosi dal tetto della Casa della propria Figlia, in cui si era rifugiato, furono decapitati in una sol volta, ma per un colpo di autorità de' più forti, si purgò di molti de' Convenzionali, i quali erano stati del Comitato di Salute pubblica sotto il governo di Roberspierre, e de' suoi più fedeli aderenti, ed i quali erano

Si disarmano gli abitanti, soprattutto delle Picche.

Il 12
Il 13
Il 14
Il 15
Il 16
Il 17
Il 18
Il 19
Il 20
Il 21
Il 22
Il 23
Il 24
Il 25
Il 26
Il 27
Il 28
Il 29
Il 30
Il 31

no ancora rimasti in libertà. Furono in conseguenza arrestati Robert, Lindet, Jean Bon, Sant'Andrè, Vouland, Sagot, Elia Lacost, Lavicomtière, Barbem-Nubarran, e Bernard di Saintes. Due soli de' Decemviri erano sfuggiti al braccio più, o meno pesante della vendetta Nazionale, o per meglio dire della Vendetta Divina, che fulminava quegli atroci Cospiratori, o stromenti della Tirannia. Furono questi Prieur de la Coste d'or, e Carnot. Avevano è vero avuta parte in tutti gli orrori commessi in loro nome, ma avevano resi de' servigj per rassodare l'autorità della Convenzione. Carnot era inoltre riguardato come il principale Direttore durante la fortunata Campagna dell'anno precedente, i cui Piani gli erano suggeriti dal Comitato degli Uffiziali di Confidenza.

Arresto di alcuni Rappresentanti Terroristi.

Allora il Partito della Montagna, giacchè in tre distinguevasi ancora la Convenzione, accrebbe enormemente i suoi torti, non solo con la sollevazione del Subborgo di Sant'Antonio, ma ancora con la ribellione strepitosa, operatasi in Tolone, la quale aveva incrudelito la Convenzione contro quei de' suoi Membri, che si erano frammischiati in quel Complotto. Lo scoppio di questo era stato de' più fieri, ed il Rappresentante Brunel, cui aveva voluto impedire al Popolaccio, sovvertito dai Giacobbini, di saccheggiare, e di trucidare i Tolonesi si era ucciso da se stesso, che cedere ai ribelli, da quali si era imprigionato l'altro Rappresentante Chiappe. Questi avrebbero voluto im-

Tre partiti nella Convenzione.

Ribellione in Tolone

padronirsi della Flotta, la quale allora attendeva un vento propizio per far vela, e consegnarla, fu detto, agl' Inglese. A gran fatica il Rappresentante Niou, che n' era a bordo puotè salvarla, e ricondurla in Porto. Avevano coloro già preso il Forte Lamalgarre, posti in libertà i detenutivi Terroristi, e col pretesto, che a Soulies cravi un'atruppamento di Realisti, vi diedero il sacco. Benchè non avessero che pistole, e sciabie, pure s'impossessarono dell'arsenale, e ne trasportarono delle armi, e si resero padroni delle Porte della Città. Il sorprendente si fu, che fomentati aveva que'tumulti il Rappresentante Charbonier, il quale restava a Tolone con un congèdo ottenuto col pretesto di ristabilirvi la sua salute, ed aveva eccitati gli Arsenalotti alla ribellione, cui vantavasi di voler sostenere la Costituzione del 1793. Charbonier non aveva però ardito di dichiararsi Capo di que' ribelli, i quali anzi non ne avevano alcuno di preciso, e soli pochi uomini della Guarnigione erano entrati nel loro Partito. Era in que' giorni la squadra in Rada per disporsi a far vela quando si manifestò ribelle anche parte de' suoi equipaggi. Il Rappresentante Chiappe voleva, che, il suo Collega Nior spiegasse pertanto subito della medesima le vele, ma lo divietarono i venti contrarj. All' incontro i ribelli pretendevano, che la squadra rientrasse nel Porto, e minacciavano Chiappe se non dava un tal ordine. Rimase questo esposto per il corso di otto ore ai clamorosi

insulti de' facinorosi in quell' istessa sala, in cui trovavasi il Cadavere del Rappresentante Brunel. Per scuotere la costanza di Chiappe, ed indurlo a far venire in Porto l'equipaggio delle navi, la Comunità stessa di Tolone minacciò di far marciare venticinque mille tra Tolonesi, ed alcuni altri contro Parigi, e di regolarvi a loro grado gli affari della Convenzione Nazionale, giacchè erano certi che strada facendo, e nella Capitale si unirebbero ad essi migliaia di malcontenti: Da ciò scorgendo il Rappresentante essere impossibile il ridurre alla ragione coloro, pensò a salvarsi da incognito, ma, giunto alle Barriere, non si volle lasciarlo passare. Ritornato in Città dichiara, che deve portarsi al suo posto come Rappresentante del Popolo, e dimanda una scorta. Se gli assegna un Battaglione; ma questo lo abbandona per strada, anzi degli armati non gli permettono che passi la Barriera. Egli con quattro suoi Compagni si batte, oltrepassa, e si salva.

Formossi intanto un Corpo di risoluti Marsigliesi, e sotto il comando di Doulcet si incamminò verso Tolone contro que' ribellati. Nel tempo, in cui venivano esposti questi Fatti alla Convenzione fuvvi osservato che i quattro Rappresentanti Escudier, Bierad, Laignelot, e Salicete erano sortiti dalla sala, dopo di aver fra loro conferito, essendo implicati con corrispondenza, e suggerimenti nei tumulti del Mezzodì della Francia. Se ne comandò subito l'arresto, e singo-

Marsigliesi
contro
Tolonesi.

golarmente del Terzo, il quale si era segnalato nel Terrorismo col far guillotinare i migliori Cittadini di Brest. Panis, Cognato di Santerre volle difenderlo, ma altro non fece, che far vieppiù conoscere, che i Terroristi di Parigi erano d' accordo con quelli di Tolone, come lo erano stati nel 1793, e fu egli pure arrestato, avendo alcuni rammemorato, ch'era stato Giacobino; che nel 1792. (a) s'era distinto fra gli Settembrizzatori, distinzione, che valse a Marat, e ad altri simili per essere eletti Rappresentanti della Nazione, e sedere fra i Giudici di Luigi XVI. Fu deliberato in quella stessa Sessione, che Ronne, e gli altri Rappresentanti arrestati tradotti fossero al Tribunale Militare, onde più presto sbrigarli; e che le mogli de' medesimi dovessero sortire da Parigi fra ventiquattro ore, e ritornare ai loro Dipartimenti.

Era necessario distraere l' attenzione pubblica dalle severità, che furono i Moderati costretti a porre in opra, poichè sembravano opposte all' attuale sistema. Per buona fortuna ne arrivavano a tempo le occasioni. Una fu la Rattifica del Trattato di Alleanza offensiva con la Repubblica delle VII. Provincie Unite, come quella che procurava alla Francese una nuova Possanza Militare, e Na-

Si scoprono fra i Rappresentanti dei Fautori delle ribellioni. Alcuni fuggono.

Ratifica del Trattato di alleanza con l'America.

(a) Vedi il Tomo di questa nostra Storia a quell' Epoca.

è Navale in una parte delle più importanti del Globo, ne' Mari dell' Alemagna, e del Nord; atterriva il Tamigi, pregiudicava il suo Commercio, cui speravasi doversi riavere dalle Piazze di Bruges, e di Anversa, e che si rinvigorisse il Porto di Flessinga, accordato comune alle due Nazioni Batava, e Francese; quindi concludevasi, che mentre la Marina Francese prepondererebbe nel Sud con dominare il Mediterraneo, avrebbe grandi Forze da opporre nel Nord agl' Inglese; e che con tre poderose Forze si renderebbe la libertà della Navigazione in tutti i Mari, nè più gl' Inglese la tiranneggerebbero.

Deficienza delle Marine Militari Francese, ed Olandese.

Erano queste sole lusinghe, con le quali si distraeva la Nazione, poichè la Marina Militare Olandese era ben' altro, che pronta a disporsi alle Operazioni, anzi non poteva per allora nemmeno arrischiarsi di sortire da' suoi Porti, attesa la superiorità della squadra Inglese, che gli bloccava; imbarazzo altresì ritenente la squadra Francese di Brest ancorata, inattiva. Venivano lusingati altresì gli Olandesi, la cui amicizia era indispensabile di sempre più cattivarsi, onde, furono rilasciati in libertà tutti i Prigionieri di guerra, ch' erano al servizio Batavo, forse durante la guerra, ma si volle che venissero pagate tutte le spese occorse per que' medesimi prigionieri, e fu accordata la loro demissione a tutti quegli Uffiziali Batavi, i quali dal servizio Francese passar vollero in quello dell' Armata Olandese, ma si volle con un Decreto (di VI. Articoli) che

che tutte le merce già prese in Olanda dai Francesi, mentre vi disoggiornavano come nemici, venissero trasportate in Francia, e non per mare, ma per i Fiumi, giacchè gl'Inglese bloccavano tutte quelle Coste.

Misure gravissime che devono prendersi, soprattutto per le Finanze;

Nè dai soli ripresi rigori dovevasi distrarre l'attenzione popolare, ma ancora dal conoscere quanto poco soda fosse la tranquillità attuale, giacchè erano per trattarsi. 1. La Costituzione, ed il Governo definitivo da darsi alla Francia. 2. Le misure necessarie per riparare il discredito totale degli assegnati, e per rimettere le Finanze in uno stato, cui più non facesse temere un fallimento Nazionale. 3. L'approvvigionamento di Parigi, e de' Dipartimenti. Quanto al primo era deciso che la sua Base fosse sul dividere la Potestà Legislativa dalla esecutiva. Quanto al secondo si tentò un Lotto, i cui premj furono effetti, e Beni confiscati, ed al quale si dessero per i Biglietti Carte di assegni, e che tutte quelle, che si raccogliessero in tal modo venissero annullate, ed abbruciate. Dovevasi inoltre rasserenare le Popolazioni riguardo ai Culti. Fattosi osservare fralle altre cose da Laminais Organo de' Comitati di sicurezza generale, di Salute pubblica, e Legislazione: *Avere le ribellioni scoppiato principalmente dove regnava l'Aticismo, il quale suole annientare tutto ciò, che ha attinenza al Culto per esercitare le sue stragi fu decretato: Che alle Comunità fosse provisoriamente libero l'uso degli Edificj Nazionali per ceguirvi il loro*
Cul-

e per i Culti.

Poco giovano i ripari ai sconcerti;

Culto, e per tenervi le Assemblee ordinate dalla Legge, e che a Parigi si concedevano dodici Chiese aperte (le quali poi furono quindici). Fu questo Decreto fischiato dagli increduli, ma però eseguito. Fuvvi anzi chi ripropose l'osservanza delle Feste Decadarie e gli urli furono il suo effetto.

La prova per altro del più verace cambiamento dell'Amministrazione della Giustizia fu la soppressione di quel Tribunale Rivoluzionario, cui sotto apparenza di Forza Democratica concentrava tra le mani di un picciol numero di Tiranni Oligarchici la Potestà di disporre arbitrariamente della Vita, e de' Beni de' loro Concittadini. Fu la soppressione proposta da Coren Fustier, e rimesso il rapporto al Comitato di Legislazione il dì 30 Maggio. In quello stesso giorno anniversario del Trionfo definitivo dei Giacobbini. Parcher in nome di quel Comitato fece questo rapporto, nel quale raccolgonsi tutti gli orrori di quel sanguinario Tribunale, e lo fece conoscere inutile, dispendioso, nocivo, e disapprovato dall'opinione pubblica.

Cittadini, diss'egli, non si trattava nel rapporto di cui il vostro Comitato di Legislazione mi ha incaricato, di altro, che di fissare il diritto che i Giudici, ed i giurati del Tribunale Rivoluzionario hanno per il loro rimpiazzamento, e in tal guisa la commissione datami non sarebbe nè lunga, nè difficile ad adempirsi. Io vi direi, che chiamati i Giudici di questo Tribunale per la

vostra Legge del 28 Dicembre ad esercitare queste formidabili funzioni solo durante lo spazio di tre mesi, il termine n'è trascorso già da gran tempo; io vi direi che dopo avere ristabilito unitamente ai vincitori del 27 Luglio la gloria del nome Francese nell'interno, essi hanno il diritto di domandare di rientrare nel ritiro da cui gli avete tolti: io vi direi in fine che voi lo avete ai medesimi promesso, che le vostre parole son sacre, e che il vostro Comitato non potrebbe senza farvi ingiuria proporvi di rigettare il giusto reclamo, ch'essi vi hanno indirizzato.

Ma una questione più importante ha dovuto occuparci a tenore dei vostri ordini. Noi non abbiamo punto obliato, che voi ci avete imposto l'obbligo di esaminare la necessità di questo Tribunale stesso, e di dirvi la nostra opinione su questa formidabile istituzione. Rappresentanti, il primo passo che noi abbiamo fatto in questa carriera per rimontare alla sua origine, ci ha richiamate delle rimembranze molto amare. Quale è dunque l'amico della libertà, e della patria, che potrebbe senza fremere rivolgere il suo pensiero su quei tempi disastrosi, che videro formarsi quel fulmine sacrilego, che divorò tante vittime umane? Oh! miei Colleghi, quanto mai orribili furono gli auspici, sotto i quali la Convenzione Nazionale si formò! A questa epoca funesta, il sangue delle vittime del 2. Settembre sgorgava ancora; il rispetto per le Leggi, per la giu-
sti-

tizia, per i diritti della umanità, era un delitto; uno meritava le palme del civismo, e il titolo glorioso di patriotta provocando il massacro, ed eccitando il saccheggio; una moltitudine delirante incoraggiava co' suoi gridi le misure, le più disastrose, e preparava così le nostre disgrazie, e le sue; quasi tutti i buoni Cittadini spaventati dall'immensità dei delitti, che ogni giorno vedeansi nascere strascinavano senza energia una penosa esistenza, tale fu, bisogna dirlo, poichè sembrava ancora alcuni giorni fa, che si fosse intieramente obliato; tale fu la posizione funesta in cui voi vi trovaste appena giunti a Parigi.

Il diluvio di mali, che minacciava d'inondar la Francia non fece, che infiammare il vostro coraggio; a voi apparteneva d'impedirne l'irruzione; e per quanto difficile fosse l'impegno che vi era imposto, l'immensa maggioranza tra voi lo tentò con un coraggio, che risponde con successo a questi uomini o malevoli, o ingannati sempre pronti a imputarvi i mali della Patria.

Voi difendeste allora i diritti del popolo sovente contro il volere di lui stesso, voi faceste qualche volta impallidire il delitto, voi cercaste sempre di dar dello splendore alla virtù. Uomini eloquenti tornavano nel senato in favore di questa libertà santa, che ci era di già costata quattro anni di sacrifici. Voi marciaste in fine sì rapidamente verso lo scopo dei vostri travagli, malgrado gli urli combinati del Realismo, e della

Demagogia, che non potendo questi abbattere il vostro coraggio, e disperando di arrestare i vostri successi, fu annunziato allora il disegno formale di discioglierli e di assicurarvi. Nascere allora si videro le mozioni le più liberticide; il Club dei Cordellieri ardi domandare, che il Corpo Elettorale del Dipartimento di Parigi, quale egli diceva essere la porzione integrante del Sovrano, esercitasse questa Sovranità per rinnovare coloro tra di voi, che egli dichiarava traditori della Patria, vale a dire coloro che persistevano a non voler sottomettersi alla loro orribile potenza. Degli uomini scostumati, feccia di tutti i Dipartimenti, incoraggiati dalle società popolari, e da una comune diretta da quel Pache autore di tutti i nostri mali, s'impadronirno delle Sessioni con la violenza; essi ne cacciarono fuori il patriottismo, e la virtù. La libertà ben tosto disparve, la licenza alzò la spaventosa sua testa, e come tutti i falsi Dei, ella dimandò delle vittime umane: ella chiese le vostre teste, ella chiese quelle de' più intrepidi difensori del patriottismo, e della libertà, ed i suoi atroci settarj; provocando lo stabilimento di un Tribunale Rivoluzionario, non dissimulavano le loro vedute, e si saziarono anticipatamente del piacere di farvi immolare per mezzo di esso. O miei Colleghi, con quali manovre infami il terrorismo, e l'aristocrazia non si sono essi assicurato quest' orribile trionfo? Carrier, l'infame Carrier era degno di servire ai perfidi

fidi loro progetti, ed in quel giorno orribile a cui successe una notte più orribile ancora, la di cui rimembranza dolorosa sarà per lungo tempo scolpita nel cuore di tutti gli amici della Patria, in mezzo al tumulto, ed agli assassini da cui voi eri circondati, vi fece decretare li 9 Marzo 1793 quel che egli chiamava principio di questa istituzione, senza che vi fosse tempo di elevar la voce per opporvisi,, Io dimando, diceva coraggiosamente, uno dei vostri membri, io dimando una correzione a questo decreto, orribile per le circostanze; che ci circondano, orribile per la violazione dei diritti dell' uomo, orribile per l' abominevole irregolarità della soppressione,,... Lanjunais non potè terminare, e il delitto fu consumato. Rappresentanti, il Cielo fu giusto, Carrier perè abbattuto da questo ritrovato, e Lanjunais sfuggì da esso. Creato sotto il pretesto apparente di proteggere la libertà pubblica questo Tribunale diresse prontamente le sue operazioni verso lo scopo segreto, che si eran prefisso coloro che lo avevan fatto adottare. Fu affidato ad esso il criminoso impiego di fondare il trionfo delle fazioni vittoriose sopra gli avanzi dei cadaveri vostri, e di tutti i difensori dell' ordine, e delle Leggi. Ed oh! come mai esso si è reso degno di quest' orribile missione. Questo recinto privo dei nostri virtuosi Colleghi, che i nostri gemiti chiamano invano tra noi, la Francia spopolata degl' uomini i più probi, i più instruiti, i più energici,

assassinati a migliaia i difensori, i più intrepidi dei diritti della Nazione nelle due Assemblee che ci han preceduto messi a morte; Thouret strascinato al patibolo con Dupresmenil; vi vuol egli forse di più per giustificare davanti i vostri occhi la soppressione di questo tribunale? Ma, ci si dirà, esistono ancora dei nemici della Libertà, e della Repubblica; esistono ancora degl' uomini, che mediante la lor posizione dovrebbero difenderla, e che son sempre pronti a comprometterla; volete voi dunque incoraggiare la loro scelleratezza, ed assicurar loro l'impunità? Oh no? Un tal pensiero non entrerà giammai nello spirito del vostro Comitato. Voi lo troverete sempre zelante, quando bisognerà condurre al supplizio, e dedicare all'infamia i mostri capaci di cospirare contro la felicità del proprio paese, e contro il governo, che si è dato. Egli va più inoltre; vi dichiara, che egli è convinto, che se voi abbandonate la sorte della Patria all'azzardo degli avvenimenti, che se voi mostrate la menoma debolezza, contro questi uomini avviliti, sempre pronti ad obbedire alla voce del primo sussuratore, che adulerà le loro passioni, ed i loro vizj, e i quali pensano che per esser liberi basta essere sediziosi, voi metterete infallibilmente in pericolo una rivoluzione, che la volontà nazionale ha consacrata. Egli è tempo di porre un freno alle volontà particolari; egli è tempo che questa Nazione la quale dà legge all'Europa, cessi di tremare per le agitazioni sedici.

diziose di un Sobborgo. Chi mai ci potrebb
 be giustificare agli occhi del popolo, se noi
 depositarj de' suoi interessi, incaricati di ve-
 gliare alla sua sicurezza, e liberi di abbat-
 tere i colpevoli, la nostra inescusabile leg-
 gerezza divenisse per lui l'origine dei disa-
 stri, i quali accompagnano le civili discor-
 die. Noi saremmo dunque molto lontani dal
 proporvi la soppressione del Tribunale Rivo-
 luzionario, se pensassimo che fosse questo
 un diploma d'impunità per i nemici del-
 la Patria; ma noi abbiám creduto che voi
 non avrete bisogno di questa molla della
 tirannia, per dissipare la spuma della rivo-
 luzione, e pronunziar sulla sorte di quel vi-
 le pugno di masnadieri, i quali non per al-
 tro si agitano, che perchè vi vedono sul pun-
 to di giungere al termine dei vostri trava-
 gli, e sentono, che non potranno esistere
 sotto l'impero di un governo in cui l'ins-
 pidezze, il latrocinio, e la bricconeria non
 saranno più onorati. Certamente, voi trove-
 rete nei vostri Tribunali Criminali ordinarj
 giudicanti secondo la Legge del 16 settem-
 bre 1791 dei mezzi di repressione sufficien-
 ti per punire degl'individui sì disprezzabili;
 ma per riguardo a quelli i di cui delitti,
 e la gravità degli attentati avrebbero fissato
 l'attenzione del Corpo legislativo, noi vi
 proporremo di fare formare, e giudicare il
 lor processo nella forma prescritta dalla Leg-
 ge dei 28 Dicembre 1794. Questa determi-
 nazione, se voi l'accogliete, sarà fondata so-
 pra una sana politica, poichè come lo ha

detto molto bene l'immortale autore del *Contratto Sociale*. *L'inflessibilità delle Leggi che gl'impediscono di piegarsi secondo gli avvenimenti, può in certi casi renderle perniciose, e cagionar per mezzo di esse la perdita dello Stato nella sua crisi. L'ordine, e la lentezza nelle forme dimandano uno spazio di tempo che le circostanze qualche volta ricusano, e non bisogna rassodar cotanto le istituzioni civili, e politiche fino dal togliersi il potere di sospenderne, o di modificarne l'effetto.* Io aggiungerei ai motivi, che hanno determinato il vostro Comitato a proporvi questa soppressione uno sviluppo più esteso; ma perchè bisogna discutere, allorchè la vostra autorità ha già deciso? Non avete voi decretato li 21. Marzo, che le provocazioni all'antico Regime, gli atti di violenza contro le autorità costituite, il Governo Repubblicano, e la Rappresentanza Nazionale, i tentativi per introdursi nel Tempio, infine tutti i delitti i più gravi saranno giudicati dai Tribunali criminali ordinarij? Non avete voi forse fatti tradurre ad essi, alcuni giorni fa i più grandi colpevoli? E se voi volete, siccome io penso, conservare i vostri decreti, a che cosa servirebbe ormai una Instituzione inutile, dispendiosa, riprovata d'altronde dall'opinione pubblica della Francia intiera, e che perciò ancora voi non potrete più conservare.

Si sostituiscono Tribunali Criminali:

Si emanò quindi il Decreto: "che il Tribunale Criminale straordinario, e Rivoluzionario, creato dalle Leggi del 10 Marzo 1791 era

era soppresso. Che i Delitti, la conoscenza de' quali era attribuita a quel Tribunale sarebbero giudicati dai Tribunali Criminali dei Dipartimenti sul Territorio de' quali i delitti fossero stati commessi, secondo le forme prescritte dalla Legge del 16 Settembre 1791. Che i Deputati tradotti per Decreto di accusa, verrebbero giudicati dai Tribunali, ai quali si rimetterebbero, senza ricorso al Tribunale di Cassazione, e che i Decreti di Delegazione speciale fattisi fino a quel giorno sarebbero altresì mantenuti. Tale fu il fine tranquillo della Instituzione la più ancora atroce di quel Consiglio di sangue stabilito dal Duca di Alba nei Paesi Bassi, e di quanti altri Tribunali ingiusti ce ne abbia la storia conservata la ricordanza.

Per tali Deliberazioni erano necessarie le più grandi circospezioni, e gran fermezza, e prudenza, onde poter reggere il Timone in un tempo di procella, in cui tuttora si trovava la Francia, e quando una burrasca non si calmava, che per dar luogo ad un'altra. Effettivamente nel sesto mese dell'anno si preparavano nuove scene, e quando si credeva del tutto abbattuta la fazione Terroristica, si pronosticavano indicandosene perfino i giorni nuovi tumulti, affinchè la Repubblica fosse sempre agitata con risico di quelli, che la sostenevano, di perire sotto le sue rovine. La fluttuazione degli spiriti durava tuttora, e singolarmente per la incertezza, che ancora si aveva del Governo

Nuove scene agitazioni.

sotto il quale si avrebbe a vivere. La Potenza esecutiva essendo appoggiata ad un Corpo troppo numeroso, ed avendo saputo appropriarsi anche la legislativa, le cabale, le diversità di opinioni, di particolare interesse, e la imperizia dell'amministrazione rendevano difficilissimo lo stabilire una solida nuova forma di Governo. La Deputazione degli Undici Rappresentanti non intralasciava studio, e prescrutinazione per formare la nuova Costituzione, ma per così dire, giganteggiavano le difficoltà, e non si perveniva a superarle; quindi convenne prorogarne la dettagliata grand'opera; e si conobbe indispensabile un Taglio del nodo Gordiano col scordarsi affatto della Costituzione del 1793. Infiniti erano coloro, che anzi la volevano al più al più modificata, e tale era la loro volontà, perchè totalmente Democratica; e quantunque la estinta tirannia, il sofferto Despotismo Popolare, più assai opprimente di quello che lo sia il Monarchico, avesse dovuto far ravvedere la Nazione, pure la lusinga del comando delle opulenti cariche, o Commissioni, della possibilità di dominare, che aver poteva qualunque plebeo, rendevano sempre più ostinati i Partigiani della medesima. In tale situazione degli affari erano necessarie prudenti, ma grandi misure, nè sfuggirono ai Reggitori del nuovo governo. Quasi insensibilmente sufficienti Truppe calarono nelle circonvicinanze di Parigi, onde aver pronta la forza ad ogni evento. Questa forte disposizione era in altro
tem-

tempo stata il motivo di fieri tumulti, poichè allora si gridava, che tante Forze erano dirette a togliere la libertà al Popolo. Que' stessi che ora facevano venire Truppe regolate a Parigi, e che avevano disarmato il popolo, col fargli levare perfino le Picche, que' stessi conoscevano tale precauzione tirannica, ma necessarissima. Le Truppe verso la Capitale erano tanto più opportune per il continuo fermento Parigino, per li rinvigoriti sforzi de' Realisti, o de' Repubblicani, ma secondo la Costituzione del 1791. nella Normandia, e nella Bretagna con i nomi di Vendeisti, e di Chovats, de' quali nemeno per ombra più facevasi conto de' trattati di pace, ossia Convenzioni. I Rappresentanti Moderati avevano a temere, che se le forze di que' sollevati, dai Parigini chiamati ribelli, restassero vittoriose, cogliessero i Terroristi il pretesto di accordo tra i Moderati, ed i Realisti, sostenuti dagl' Inglesi, e fomentassero il popolo a trucidare la Convenzione, come tentato avevano il dì 20 Maggio.

Vigevano quelle vicende allora quando mancò di vita al Temple il Figlio di Luigi XVI. e fu sotterrato nel Cimiterio di Santa Margherita nel Subborgo di Sant' Antonio. Il famoso Medico Dessault era stato incaricato di curarne la malattia, ma durante una tal cura quell' altrettanto Professore valente, quanto uomo franco, sincero, e leale nella vita comune, poichè per il corso di trent'anni occupossi in quanto mai esser poteva

Fermento
nel popolo
per le
Truppe,
che si au-
mentano.

Morte del
Figlio di
Luigi XVI.

utile alle scienze, alla Umanità, morì egli pure in età di soli quarantanove anni. Era stato un tempo perseguitato, come lo furono tutti gli uomini virtuosi, dalla Tirannia popolare. Fu imprigionato, e non avrebbe salvata la vita, se Roberspierre avesse ancora regnato. Le sue opere, tradotte in molte Lingue lo resero noto all'Europa tutta. La di lui intempestiva morte fece nascere de' sospetti sui mali, che avevano condotto a morte il già Delfino di Francia, e su quelli di Dessault stesso; quindi la Convenzione fece compilare un Processo verbale riguardo alla mancanza del primo con l'apertura fatta dal Chirurgo Dumangiu, che attestò essere mancato di morte naturale, e con Articoli ne' fogli Pubblici fece sostenere naturale anche la morte del medico. Risultò dal Processo, che l'estinto giovane aveva un fondo di umori scrofolosi, aumentatisi da un'anno, che da sei mesi lo avevano reso imbecille, e languido, oppresso dalla lunga prigionia in una tenera età, senza alcun divertimento, esercizio, o buon'aria; ed anzi maltrattato da quel Calzolajo Simon, che fu suo Custode; da quel scelerato, cui la vendetta Divina punì con un fine simile a quello di Roberspierre. "Il giovane Borbone (a) aveva veduto morire sul Patibolo i proprj genitori, la sua zia, e da

(a) Questa pittura dell' infelicissimo stato di quel giovinetto si lesse a Parigi stessa stampata, e pubblicamente venduta, attesa la libertà sussistente della stampa.

e da un'anno era detenuto nella più spaventevole solitudine, non essendogli nemmeno permesso di vedere la giovinetta sua sorella. La sua morte lo trasse dagl' infortunj i più insopportabili. A che avrebegli servito il rimanere fra i vivi? Nè la sua innocenza, nè le sue disgrazie, nè quell' interesse che ispirava la debolezza della sua età potevano fargli sperare di riacquistare la benevolenza, e l'amicizia degli uomini. La Politica, spaventosa Deità, che si ride delle lacrime dell' innocenza, lo aveva oppresso con la sua maledizione. Era egli una tenera vittima destinata alla sicurezza di tutto il Popolo, e quindi que' stessi che lo rispettavano non lo compiansero. Riposando nel seno dell' Eterno Padre, vi gode una pace inalterabile, cui giammai avrebbe trovata sulla Terra. Era in pericolo anche la salute della sua sorella, e per perire anch' essa, quando non se gli lasciasse respirare un' aria più salubre. Tutto per altro induceva a credere, che la Convenzione diretta allora da principj di umanità, e di giustizia renderebbe la libertà a quella giovane sfortunata, il cui solo delitto era quello di essere nata da una famiglia proscritta, e dessa inoltre non poteva divenire pericolosa, poichè le figlie non sono eredi del trono in Francia.,.

Gli furono infatti assegnate due compagnie, e furono madama di Trouzel già Governante de' figli del fu Re, e la cittadina di Chantereine, stata cameriera della defunta Regina Maria Antonietta; indi a suggerimen-

Si determina il concambio della sorella del defunto.

rimento del Comitato di salute pubblica si decretò, che fosse la infelice figliuola cambiata con li quattro Rappresentanti Quinet, Lumarque, Camus, Banchl consegnati da Dumorier al Principe di Coburgo con il Ministro della guerra Bournonville, e gli Ambasciatori Francesi Maret, e Semonville detenuti dalla Corte di Vienna, e che la consegna dell'una, e degli altri si facesse ai confini. Questo pensiero era stato predetto da Lettere dei tanto noti Semonville, e Maret, a quali l'Imperatore avea permesso di scrivere a' loro parenti, ed amici. Comparve in quell'occasione un liberecolo il cui contenuto fece fremere, e ch'era intitolato: *Memoria per Maria Teresa Carlotta di Borbone figlia di Luigi XVI. già Re dei Francesi, detenuta alla Torre del Temple.* Questo avea contribuito alla Giustizia attuale, ma ben tarda, poichè il giovine imprigionato più non esisteva, essendo perito, vittima della sua dura prigionia. L'autore vi narrò le atrocità inaudite, e crudeli fatte soffrire a tutti gl'individui della Reale famiglia per quanto evidente ed assoluta fosse la innocenza di alcuni di que' prigionieri. Senza parlare degli atti d'umanità, e di vessazione studiata, che si era fatto soffrire a Maria Antonietta di Austria, principalmente dopo ch'era stata trasportata alla Castellanaria. Rimasti allora i due figliuoli senza la loro madre, niuno più di loro si curava. Stavano soli in una Camera, alla quale niuno avea accesso, nemmeno per fare ad essi il
let-

letto, a nettare le sporcizie. Si faceva loro passare l'alimento per una specie di foro ch'erasi fatto in quelle camere. Venivano bruscamente chiamati, quando ad essi si recava da mangiare. Si ponevano i cibi in quel buco, e si faceva che vi riportassero i piatti vuoti. Il fanciullo si coricava in mezzo alle lordure come un animale su d'un letto che mai veniva scommosso, giammai fatto, poich'egli non ne aveva nè la forza, nè la ragione. La sua giovinetta sorella al contrario scopava ogni giorno la camera, ne gettava le sporcizie, si teneva netta, dove ed anco si acconciava per quanto gli era possibile di farlo in una spaventosa prigione, dove se gli faceva mancare, quanto più gli era necessario. Queste crudeltà non erano le sole contro di ambedue esercitate. Eccone una d'una specie unica, la quale appartiene ai membri della Comunità a quel capo d'opera della Democrazia. Dopo il ritiro del notissimo Simon, Calzolajo di professione, e governante del giovane Figlio di Luigi XVI., due uomini, o piuttosto due cani di quella Comunità invigilavano giorno, e notte al d'intorno della camera di quel giovinetto. Quando era sera, se gli ordinava che si coricasse perchè non volevano dargli lume. Qualche tempo dopo mentre era nel primo sonno, uno di que' Cerberi, credendo, che il Diavolo, o degli Aristocrati lo avessero portato via attraverso il tetto della Prigione, gli gridava con una voce spaventevole: *Capetto dove sei? Dormi? Eccomi, diceva*

il Fanciullo mezzo assonnato , è tutto tremante ; *Vien qui , ch' io ti vegga* ; ed il picciolo sventurato correva tutto sudore , e del tutto nudo : *Eccomi che volete da me ? Voglio vederti , ritorna al tuo Letto* , Due , o tre ore dopo l'altro furfante ricominciava la stessa faccenda , ed il povero giovine era obbligato di obbedire .

Lusinghe
di una
riordina-
zione ,

ma senza
fondamen-
to ;

anzi con
sempre
maggiori
insurrezio-
ni .

Frattanto a Parigi , ed anco in alcuni de' Dipartimenti l'amore del buon Ordine , e delle Leggi prendeva il sopravvento . La stanchezza dell' Anarchia , il disgusto dei principj violenti , e sanguinarj , l' orrore dei Delitti commessi in nome del Popolo , e della Libertà divenivano ogni dì più forti . La ribellione di Parigi , la Congiura di Tolone erano state represses con altrettanta energia , quanta fortuna ; ma d' altronde le Fazioni non cessavano di agitarsi , e la Francia simile ad un gran Vulcano , che racchiude nel suo seno delle materie eterogenee , ma tutte egualmente combustibili , gettava fiamme con eruttazioni parziali , or da una parte , ora dall' altra . Infatti dal Mezzodì , e dall' Ovest di Brest , particolarmente da Lione , e da Avignone riceveva la Convenzione delle spiacevoli informazioni . Gli abitanti della Normandia , e della Brettagna erano sempre più furenti , perchè erano stati arrestati alcuni de' Capi de' Chovans , ma non erano molto sensibili perchè senza un Capo di vaglia , e senza un determinato Piano , e quindi venivano battuti , se si dividevano in Corpi separati . In tempo che nel Morbi-

teran il Partito Realista si era di nuovo ribellato, nel Dipartimento confinante, quello di Finisterre, e singolarmente a Brest la Fazione Giacobina si sforzava d'impadronirsi della Marina, come era quasi in ciò riuscita a Tolone, ed avea tentato a Rochefort. Continuavano dunque gli orrori, e certamente non senza fremere la Posterità, leggerà la sanguinosa Istoria della Rivoluzione Francese, ma inorridirà soprattutto nel considerare il fine tragico, violente, qualche volta vergognoso, e diffamante, avuto da una gran parte di quegli Uomini ai quali la Francia avea affidate le più auguste Operazioni, vale a dire quelle di dare una Costituzione Politica ad un gran Popolo, e quella di rigenerare con una nuova Legislazione la più potente Nazione dell'Europa. Appena tre de' Membri della Convenzione, implicati negli avvenimenti del 20. Maggio 1795 s'erano data la morte, per evitare il supplicio, che gli attendeva: s'immersero nel seno il ferro, onde non perire per le mani del Carnefice. Erano stati dal Tribunale Militare condannati alla morte Romme, Duquesnoy, Duroy, Boarsbotte, Soubrany, e Goujeon come convinti di essere stati Autori, Fattori, e Complici della Tragedia di quella giornata, il cui oggetto era di assassinare tutti i Rappresentanti non Terroristi. Forestier, e Peissard furono ritenuti in arresto, perchè non colpevoli quanto gli altri sei condannati. Questi udita la sentenza si scatenarono con rimproveri ed accuse contro i lo-

Rappresentanti guillotinati.

i loro Colleghi. Goujeon depose il proprio ritratto, perchè venisse consegnato alla di lui Moglie. Duquesnoi rimise una patetica Lettera di congedo per i suoi amici, e per la propria famiglia, sostenendovisi innocente. Rinunciarono tutti sei le patenti di Rappresentante. Ricondotti alla prigione, Bourbotte tentò di ammazzarsi: ma gli fu tolto il Coltello, e lo stesso si fece agli altri cinque, che tentarono di scannarsi, ma senza riuscirvi con un altro coltello, e con un pajo di forbici. Romme, Duquesnoy, e Goujeon morirono, gli altri tre su d'una carretta vennero trasportati alla Piazza della Rivoluzione, dove furono decapitati. Bourbotte sofferì più degli altri due, condotto sul Patibolo vidde spezzarsi la corda, che teneva sospesa la fatale manaja. Attende senza scomporsi, che si riacomodi, guarda l'istromento del suo supplicio senza spaventarsi, e continua a parlare a quelli, ch'erano presenti, per assicurarli della purezza delle sue viste, e per protestare della sua innocenza. E' rimarcabile, che di que' sei morti Rappresentanti niuno arrivava ai cinquant'anni.

Assassini. - Mentre a Parigi legalmente si levavano dalla Società tanto da essi maltrattata quei Capi Terroristi in gran numero se ne trucidavano all'impensata in altri dipartimenti, e fra gli altri a S. Stefano in Forez dieciotto di que' sciagurati lo furono nelle Carceri, e a Tarasconi ventidue ne furono gettati nel Rodano. A Lione erano i Giacobini

ni perseguitati come bestie feroci, ed' i Decreti della convenzione, per impedire tali assassinj nulla facevano. Gli coprivano i moderati furenti quanto lo furono un tempo i Briccotini, i Girondi, i Giacobini con zelo di giustizia, ma erano veramente spinti a commetterli da odio, e da vendetta di coloro, che ad' essi avevano tolti i Genitori, i Germani, li Sposi, e le proprietà.

Tanti disordini, tanti eccessi non distraevano talmente i convenzionali, che non badassero all' oggetto primario di stabilire una nuova costituzione. Gli undici Deputati a compilarla ne presentarono il dì 23. Giugno alla Convenzione il Piano sotto nome di Leggi organiche della Costituzione del 1793. Volevano già del tutto non curarla, come viziosamente Demonarchica, ma non farne apparenza, onde i popolari non ne fossero disgustati. La compressione, sotto la quale la Tirannia demagogica, avendo cessati i suoi più disastrosi effetti, si riconobbe, che quella pretesa Costituzione del 1793. nemmeno era (come la chiamava l'estinto Condorcet) una Tavola di materie, atte a servire di Leggi fondamentali ad' una Repubblica ben regolata, poichè quelle materie erano state tratte dal sistema di Anarchia organizzata il più assurdo, che giammai abbiasi trasmesso gli Annali della follia, o piuttosto della scelleratezza umana; e che era un Monumento della Tirannia popolare. La nuova Costituzione era formata simile per quanto potevasi a quella dell' America

Deputazione di
XI. Soggetti a formare la nuova Costituzione.

Unità, cui dagli uomini i più illuminati veniva riguardata come un modello perfetto (per quanto lo comporta la imperfezione degli affari del mondo nostro.) di saggezza umana in fatto di Legislazione.

Progetto
esposto
con la più
maschia
eloquenza.

L'eloquente Boissy d'Anglas, organo della Commissione degli undici fu il presentatore, ed espose dalla Tribuna fra i più vivi applausi il Progetto della nuova Costituzione, con un discorso, la cui lettura durò più di tre ore, ed eccone il trasunto.

„ Accade appunto di una gran nazione, come di un grand' uomo. Lo scopo che questi si propone ne' suoi travagli, il principio di tutti i suoi movimenti, di tuttociò che intraprende di più periglioso e di più arduo è d'ottenere un giorno un riposo glorioso, e pieno di dignità. Così una Nazione che si agita, che si abbandona a' movimenti tempestosi di una rivoluzione, non aspira in mezzo inclusive della sua effervescenza, che a godere, nella calma, del frutto de' suoi travagli, e de' sacrificj che ella si è imposta. In quest'oggi è dunque, che voi potete realizzare questa speranza del popolo Francese, fissando con una mano ardita il termine delle sue agitazioni di troppo prolungate: è in questo giorno che voi potete compiere il desiderio de' più costanti amici della libertà, e far cessare i penosi combattimenti che ci è costata la sua conquista. La vostra Commissione degli XI. vi presenta il suo travaglio sulla Costituzione „

„ Rappresentanti di un popolo libero, riuniti.

nite tutte le facoltà de' vostri spiriti; lasciate libero il varco a tutta l'energia delle vostre anime; imponete silenzio a qualunque passione fuor che a quella del ben pubblico. E' giunto il tempo in cui voi dovete adempire l'obbligo il più imponente della più augusta missione. Il destino di 25 milioni d'uomini è nelle vostre mani; dipende da voi di fare finalmente succedere la luce alle tenebre, l'ordine al Caos, la felicità al tormento; il riposo alle agitazioni, la giustizia all'arbitrio, la libertà alla licenza, il credito pubblico alle diffidenze dell'interesse particolare e tutte le virtù dell'ordine sociale alle disastrose chimere dell'anarchia. Da sei anni in preda alle tempeste delle rivoluzioni che hanno lacerata la nostra infelice Patria, fisso lo sguardo allo scopo che sembrava fuggirci, armate le braccia per conquistare la libertà che tutto cospirava per strapparci, arrestati da tutti i pregiudizj, combattuti da tutti i vizj, tormentati da tutte le passioni, noi abbiamo più travagliato per distruggere, che per edificare; noi abbiamo più ceduto all'impulso popolare, di quel che si sia diretto; noi abbiamo più combattuto per l'esistenza della Francia, che per la sua felicità. „

„ Finalmente è giunta la fortunata epoca, in cui cessando di essere gladiatori della libertà, noi possiamo essere i suoi veri fondatori. Io non vedo più in questa Assemblea li scellerati che la macchiarono; le volte di questo Tempio non risuonano più de'

loro sanguinari gridi, delle loro perfide proposizioni. Le nostre deliberazioni non son più incatenate dalla tirannia de' decemviri; esse non saranno più traviate dalla demagogia de' loro complici: i loro numerosi, e feroci satelliti, disarmati, vinti, imprigionati, non avranno più l'insolenza di portar quì i loro pugnali, e di segnalar fra voi le loro vittime. Il delitto abita solo le carceri; l'industria, l'innocenza ne sono sortite per rianimare l'agricoltura, e render la vita al commercio. „

„ Le bandiere sospese alle nostre mura ci rammentano le nostre vittorie, ce ne promettono delle altre, ed attestano l'impotenza de' Re Coalizzati contro di noi. Gli ambasciatori assisi in questo recinto vi annunziano il desiderio che prova la più sana parte dell'Europa di vederci terminare degnamente i nostri travagli, e riprendere fra' suoi stati il rango elevato, che ci appartiene. „

L'oratore terminò il suo discorso con queste parole. “Popolo Francese, popolo sì lungo tempo oppresso voi che, sotto il nome di libertà, non avete ancora che delle diverse tirannie; majorità rispettabile della nazione, le vostre disgrazie son grandi, ma saranno riparate, subito che avrete un governo energico, e giusto. Quando la Costituzione sarà stata accettata, gli odj si estingueranno, le divisioni cesseranno, i falli saranno obliati: un ammistà benefica li cuoprirà tutti; il delitto solo sarà punito. Francesi, noi non
ab-

abbiamo niente fatto per voi , se voi stessi non ci secondate . Sarà meglio per voi di avere una Costituzione cattiva , ed essere retti da degli uomini pròbi ; che una Costituzione senza difetto , ed esser governati da de' tiranni . Allontanate i partigiani del realismo , e quelli della tirannia : se deste la vostra confidenza a degli uomini che ne fossero indegni , se uniste al Corpo Legislativo i vostri adulatori , in vece de' vostri amici , la Francia sarebbe perduta ; e trionfando il realismo , ed il terrorismo , sparirebbe da voi la tranquillità , e la libertà , ed altro non resterebbe all' uomo libero che a scegliere fra il palco di Sidny , la cicuta di Socrate , o la spada di Catone . , ,

Furono di un tal discorso distribuite sei copie ad ogni Rappresentante , e ne furono spediti Esemplari a tutte le Comunità della Repubblica , ed alle armate . Indi i deputati Daunau , e Lesage presentarono il Progetto della Costituzione inedita rimettendosene al 4 Luglio la discussione . Era diviso in XIII. Titoli , comprendenti trecentotrentacinque articoli , seguiti da centotrentanove di Leggi relative , e dieci articoli addizionali in tutto cinquecentottó articoli . La Dichiarazione de' Diritti dell' Uomo che gli precede è calcata quasi del tutto sopra quella del 1793 , e contiene ventitrè Articoli ; ma ne furono ommessi quelli , che consacravano i principj altrettanto falsi quanto pericolosi del Diritto delle società popolari , e delle Insurrezioni parziali . Le une , e le altre es-

rano state nel 1793 non solo permesse, ma ancora autorizzate, e ben si vidde quali funestissime conseguenze abbia avuto una tale permissione. Fu dunque discusso. 1. Lo scopo della Società è la pubblica salvezza. Il Governo è istituito per garantire all' uomo il godimento de' suoi diritti. 2. Li Diritti dell' uomo in società sono la Libertà, la sicurezza, la Eguaglianza, la Proprietà. Jean-de-Brie, volle, che vi si aggiugnesse le pubbliche Sovvenzioni. Ma più Membri vi si opposero; la decisione ne fu rimessa alla Commissione degli XI. Quindi venne ridotto ne' seguenti termini l' articolo. 3. La Libertà consiste in poter fare quel che in altrui non nuoce. Hermann vi osservò, che la relazione di questo articolo non risponde alla verità; poichè un Cittadino può alzare sul suo terreno un muro, che nuocerà al suo vicino togliendogli il chiaro, senza intaccare il di lui diritto. In seguito a tale riflesso questo articolo venne concepito ne' seguenti termini. La Libertà consiste in poter fare ciò che non nuoce ai Diritti altrui. L' articolo 4 concernente la Libertà illimitata della stampa fu dopo alcun dibattimento rimandato in disamina alla Commissione degli XI. Fu quindi adottato ne' seguenti termini: Ogni uomo è libero di manifestare i suoi pensieri, ed opinioni per via della stampa, od altrimenti a patto d'esser risponsabile degli abusi ne' casi precisati nella Legge. 5 Ognuno è libero nell' esercizio del suo culto religioso, 6 L'Eguaglianza consiste in que-

questo, che la Legge ha da essere la stessa per tutti, protegga, o punisca. L'Articolo 7. era concepito ne' seguenti termini: La Legge è l'espressione della volontà generale. Maille fece osservare, che la relazione di questo articolo darebbe causa ai sediziosi di perturbare l'ordine pubblico, perchè una legge, che non andasse loro a genio, non sarebbe l'espressione della loro volontà, e perciò appo di loro nulla. Egli propose adunque la riduzione seguente di questo articolo: La legge è la volontà generale espressa per la maggioranza dei Cittadini, che deve reggere, ovvero per i loro Rappresentanti. Ciò che non è proibito dalla Legge, non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a fare quello che non è imposto. 8 La sicurezza consiste nell'azione di tutti per assicurare ad ognuno il godimento, e la conservazione de' suoi Diritti. 9 Nessuno può essere citato, accusato, arrestato, nè detenuto, che ne' casi precisati dalla Legge, e secondo le formole da essa prescritte. Ogni Cittadino citato, o catturato per l'autorità della Legge, deve obbedire all'istante. 10 Coloro, che sollecitano, spediscono, segnano, eseguono, o fanno eseguire degli atti arbitrarj, sono rei, e da punirsi. 11 Ogni uomo è presunto innocente, fin tanto che sia stato legalmente dichiarato reo. Ogni rigore non necessario per assicurarsi della persona d'un prevenuto, sarà severamente risentito dalla legge. Sulle rimostranze di più Membri rimandato alla Commissione de-

gli XI. 12 Nessuno può essere giudicato, nè punito, che dopo essere stato sentito, e legalmente citato. 13 Nessuna legge criminale, o civile può avere un effetto retroativo. 14 La legge non può sancire, che delle pene strettamente necessarie, che debbon esser proporzionate al Delitto. 15 Il Diritto di proprietà è quello di godere, e di disporre de' suoi beni, delle sue rendite del frutto del suo travaglio, e della sua industria. 16 Ognuno può impegnare il suo tempo, e i suoi servigj; ma non può venderli, nè esser venduto: la sua persona non è cosa alienabile. 17 Nessuno può esser fatto privo della sua proprietà senza il proprio assenso, se non che qualora la necessità pubblica, e legalmente costata, l'esige, e sotto la condizione d'una giusta indennizzazione. 18 Qualunque contribuzione è stabilita per l'utilità generale: essa dev'essere ripartita fra li contribuenti a ragione delle loro facoltà. 19. La Sovranità è una, indivisibile, imprescrittibile, ed inalienabile. 20 Nessun individuo, nè riunione privata dei Cittadini possano appropriarsi la Sovranità. Nessuno può senza delegazione esercitare autorità alcuna, nè assumere alcuna funzione pubblica. 21. Ciascun Cittadino ha un diritto uguale di concorrere immediatamente alla formazione della Legge, alla denominazione dei Rappresentanti del Popolo, e dei Funzionarj pubblici. 22 La Garanzia sociale non può esistere, se la divisione dei poteri non è stabilita, se i limiti non ne sono

fissati, e se la responsabilità dei Funzionarj pubblici non è assicurata. 23 Le funzioni pubbliche non possono divenire la proprietà di quelli, che le esercitano. 24 Li Cittadini hanno il diritto di presentare delle petizioni ai Depositarij dell' autorità pubblica. Daunon ha poi fatta la lettura d' un progetto di dichiarazione dei doveri del Cittadino, che si riservò a discutersi ai primi di Luglio. Defermont dimandò, che il primo articolo della dichiarazione dei Diritti sia concepito in questi termini: Gli uomini nascono, e rimangono liberi, ed uguali nei Diritti.

La Organizzazione della Potestà esecutiva fu considerata un punto sì importante, e più d' ogni altra autorità Constituita, che si decretò a parte: I. La Potestà esecutiva è delegata ad un Direttorio di cinque Membri nominati dalla Potestà Legislativa. II. Convien avere quarant' anni per esser Membro del Direttorio. Li Membri del Corpo Legislativo non potranno essere di quel Direttorio sennon due anni dopo spirate le loro funzioni Legislative. III. Questi Direttori saranno in carica per il corso di cinque anni; ne sortirà uno ogni anno. Saranno nominati dal Corpo Legislativo, tratti da una Lista de' Candidati presentati dal Consiglio degli Anziani.

Si decretò la Potestà esecutiva, come la più importante.

Ciò accordato si passò ne' primi giorni di Luglio alla discussione del Progetto dell' atto Costituzionale, e fu esaminato dalla Con-

Risse per
ben piccio-
li oggetti.

venzione in Sessioni ad ogni due giorni; senza che gli Articoli incontrassero molta opposizione, non mancando però chi fino dalla sola lettura dei medemi, vi scorgevano un misto di Democrazia, e di Aristocrazia; e non puramente popolare, come lo era quella del 1793, che ora cambiavasi in una nuova forma di Governo.

In mezzo a simili gravissimi affari dovea la Convenzione dar pensiero ad altri, che sembravano nel loro principio delle inezie, ma che potevano divenire ben serj. Era incredibile, come il carattere Nazionale rendesse considerabili degli oggetti per se stessi i più leggeri, ed i più inconseguenti. I capelli ripiegati con un pettine erano il soggetto delle risse le più gravi, alle quali i due partiti opposti prendevano parte con lo stesso calore, con cui sotto gl' Imperatori Romani s'interessavano i popoli per i colori verdi de' Condottieri de' Corsieri. Dappoi un'altra usanza divideva i Parigini. Que' giovani Cittadini, che n'erano dichiarati Antagonisti del Terrorismo affettavano di portare de' colori neri all' abito con Crovatta, verde. Tutti quelli, che non ne portavano venivano assaliti, insultati, maltrattati nel Giardino Nazionale, ed il pericolo per la tranquillità pubblica era divenuto tanto imminente in quell'occasione, che il Comitato di sicurezza generale con suo Proclama proibì tali violenze sotto rigorose pene. Era necessario tale pronto riparo ad' un disordine,

ne, cui dividendo sempre più gli animi concertava le operazioni del Governo, e motivava disparità acerbe di sentimenti.

Parve ad alcuni, che si proponesse quel concambio per gettare una semente di pace, il cui germoglio premeva di molto alla Francia. Era però ancora difficile l'intavolarla, poichè la Convenzione Nazionale persisteva tuttavia a pretendere, che l'Alemagna fosse divisa in due parti, cioè in Imperio del Nord, ed in Imperio del Mezzogiorno. Quello del Nord era destinato al Rè di Prussia. Tutti gli Stati, che ne dipendono volevano i Francesi; che fossero sotto la protezione immediata della Francia; che la Repubblica Francese conservasse in tutte le proprietà il Belgico, il Paese di Liegi, e le Piazze forti della Mosa. Quanto agli altri Stati, a cominciare della Svizzera alla riva dritta del Reno, che restassero essi pure sotto la protezione della Francia; che la Spagna consegnasse gli Stretti dei due Pirenei alla Repubblica con il Porto di San Sebastiano, e tenesse a sua disposizione venti Navi da linea di primo rango; che la Sardegna rinunciasse al Ducato di Savoia, ed alla Contea di Nizza. Il Porto di Oneglia gli verrebbe restituito, e la Spagna abbandonerebbe a quella Potenza il Ducato di Parma, e di Piacenza in risarcimento della perdita della Savoia.

Questi Piani di Pace si fecero credere a Parigi, come sogni di Politici de' Caffè, ma

al-

Divisione
chimerica
dell'Impe-
rio Ger-
manico:

e di gran
parte dell'
Europa.

Piani di allora videro i Francesi , che le Potenze ;
Pra. con cui erano in guerra nemmeno volevano
darne ascolto . Era anco impossibile incomin-
ciare maneggi pacifici col mezzo dell' Olan-
da , poichè ognuna delle Corti Alleate ave-
vano rotta con essa ogni corrispondenza po-
litica . Che la Francia ponesse in opra ogni
cura per indurre a qualunque passo gli
Olandesi , lo dimostrò la risposta del Pre-
sidente fatta al discorso degli Ambasciatori
della Repubblica , divenuta totalmente De-
mocratica , allora quando ebbero la prima
loro Audienza . Promise all' Olanda di so-
stenerla con le sue Armi contro chiunque ;
„ Repubblicani Batavi , si espress' egli , la
Convenzione Nazionale vi promette sicurez-
za , e riparazione , libertà piena , e totale
indipendenza . La Convenzione Nazionale ve
lo promette , e sa l' Europa se le Armate
Francesi mantengono le promesse della Con-
venzione . “

male potu-
ta assiste-
re per ma-
re .
Se però la Francia poteva prestare soccor-
si ai Batavi con Forze Terrestri molto ab-
bisognava , che dalla medesima gli venisse-
ro somministrate le Navi da Linea , e Fre-
gate promesse , poichè deperivano sempre
maggiormente gli affari della Guerra per
mare . La Marina Militare Francese era in
somma deficienza , e quella imperizia degli
Uffiziali di Marina sostituiti a quelli , che
la Rivoluzione avea allontanati , rendeva tut-
tora , come la resero quando nell' anno ante-
cedente l' Ammiraglio Howe riportò la no-
ta

ta Vitteria, inutile il coraggio della Francese gente di Marina, nel mentre che assicurava un'avantaggio certo agl' Inglesi. La stessa osservazione si fece in occasione dell' ultimo Conflitto Navale nel Mediterraneo, avendo i Rappresentanti perfino dovuto dimettere alcuni Capitani; e per mala sorte de' Francesi si comprovò di nuovo la osservazione medesima. Andava un Consiglio da Bordeaux a Brest scortato da quattro Navi da linea, e da altrettante tra Fregate, e Corvette comandate dal Contrammiraglio Vence. Incontrò tra Bellisle, e Quiberon la Divisione Inglese dell' Ammiraglio Waldegrave. Questa attaccò il Vence, e lo costrinse a salvarsi sotto Bellisle, dove gl' Inglesi lo bloccarono, e dieciotto de' legni Mercantili con le Corvette cadderò in loro potere. Accorse a Bellisle il Vice-Ammiraglio Villaret Joyeuse con undici Navi di linea, e diecisette Fregate, e gli riuscì di disimpegnare il Vence. Se gli unì, e crociarono in quelle acque per dar tempo al rimanente del Convoglio di rifugiarsi nel Porto d'Oriente.

Ebbero però i Francesi poco dopo de' rovescj, che decisero almeno per qualche tempo della campagna maritima nell' Oceano. La divisione Inglese del Vice-Ammiraglio Cronwallis, raggiunse un grosso Convoglio di Bastimenti Mercantili, alcuni de' quali carichi di Munizioni da guerra, e da bocca, il quale passava da San Sebastiano ai Porti del-

Blocco
delle Coste e Porti, Francesi ed Olandesi.

Perdite considerabili

della Bretagna sotto la scorta di tre Navi da Linea Francesi, ed alquante Fregate. Gl'Inglesi gli diedero la Caccia, e ne presero dapprima otto di quei Legni costringendo due Fregate ad investire alla Costa dove si perdettero. Una di queste Fregate rimorchiava una preda Olandese di mille Botti, quale fu costretta di abbandonare. Le Navi da guerra si rifugiarono sotto il cannone di Bellisle inseguiti dal Cronwallis, tanto dappresso, che il cannone delle Batterie dell'Isola gli uccisero sei uomini della Fregata il *Fecote*, ma le sue Navi Inglesi maltrattarono con il loro cannone le Francesi, benchè ancorate. Conduceva il Cronwallis le sue prede in Inghilterra, quando s'imbattè nella Squadra Francese del Villaret, e dopo due giorni, e due notti d'inseguimento la costrinse al Conflitto, che durò undici ore consecutive presso Bellisle. Rimasero le combattenti Navi Francesi perdenti, ma tutte poterono raggiungere la loro Squadra. Questa voleasi ricondurre dal Villaret a Brest. Era per entrare nella Baja di Andierne, quando fu assalita da una violente burrasca, che durò trenta ore, e che allontanandola dalle Coste Francesi, la spinse per circa trenta leghe in mare. Era in tale situazione quando incontrò la Squadra Inglese del Contra-Ammiraglio Bridpart, che gli chiuse il passaggio, e costrinse il Villaret ad una battaglia benchè con forze ineguali e con disavvantaggio. La incominciò la Nave l' *Ales-*

Si battero
le rispetti-
ve squadre.

sandro, la quale, non potendo ben marciare a causa de' danni, che aveva provati nella burasca, era rimurchiata da una Fregata. In quel punto si appiccò fuoco a bordo del *Formidabile* per una di quelle fatalità, che non possono concepirsi. Quella Nave si gettò fra le Inglesi per rendersi, onde almeno salvare il suo equipaggio. Tale manovra sconcertò l'ordine della Ritirata; e la *Tigre* di 74. cannoni restò tagliata fuori, mentre combatteva con tre Navi Inglesi di tre Ponti. Si fece segnale ad un'altra Nave simile, che si avanzasse a soccorrerla, ma ciò non fu eseguito, e la *Tigre*, come pure il *Nestore* furono prese dagl' Inglesi. Il restante della Flotta del Villaret si salvò nel Porto della Libertà (di Brest). Tali avvenimenti comprovarono ognora più, che n' erano motivo la indisciplina, e quindi furono dalla Convenzione inviati a Brest di due Rappresentanti Tallien, e Blad con autorità suprema di condannare i mancanti.

Vittorie
degli In-
glesì.

Era altresì nell' America vittoriosa la Bandiera Inglese. Incontrata dalle due Fregate la *Teti*, e l' *Ussaro* una Squadriglia Francese composta di tre Fregate, e due minori Legni da guerra proveniente dalla Guadaluppa, e la quale pottavasi a Bestoz a vendere derrate Coloniali confiscate ai Realisti in quell' Isola per cambiarle in munizioni da guerra, s'impadronirono dopo un' ora e mezza di combattimento delle due Fregatine, le altre essendosi salvate con la fuga.

Tan-

Tanti, e tali sinistri avvenimenti facevano sempre più comprendere la importanza, e la necessità di una Marina Militare, da cui venisse protetta la Mercantile, ma dopo i più diligenti, e maturi esami ben s'avvidero gli Amministratori del Governo, ch'era impossibile il ridurre le Forze marittime sopra un piede abbastanza rispettabile. Si fece qualche disegno sopra quella divisione di Legni di guerra che dar doveva l'Olanda, ma oltre le accennate difficoltà eravi l'altra, che quella Squadra doveva accorrere nel mare del Nord a protezione del tanto proficuo Commercio degli Olandesi in detto Mare, e del Baltico. Perdettero però anche quel ramo per la parte maggiore, e difficoltà vi vennero le loro utilissime Pesche essendo vi passata una Squadra Russa, e di più la Imperatrice delle Russie offesa dall'essere trattata dai nuovi Stati Generali in una loro Lettera ad essa Sovrana coi nomi di *Libertà*, *Eguaglianza*, *Fraternità*, proibì ai Bastimenti Russi l'approdare a' suoi porti, e richiamò il suo Ministro dall'Aja, ossia dalla Westfalia, dove si era ritirato al tempo dell'invasione de' Francesi nelle VII. Provincie Unite. Si raddoppiarono dunque dai Francesi i lavori di nuove Navi da guerra a Brest, e negli altri Arsenali, ma una flotta Militare non si forma in poco tempo, e singolarmente con buone equipaggi. Conobbero ben presto di nuovo, quanto vere fossero queste osservazioni, e molto più le com-

Veritamen-
to dalla
Russia.

comprovò il Discorso altrettanto erudito, quanto scientifico, e fondatissimo fatto su tal proposito dall' eloquente Rappresentante Gregoire nella Convenzione Nazionale per favorire il Commercio, e la Marina.

„ Io vengo, disse egli, in nome dei vostri Comitati di marina, di finanze, d'istruzione pubblica a proporvi lo stabilimento d'un Burò di Longitudine. La esposizione delle ragioni, che motivano cotale domanda, proverà l' indispensabile necessità di questo mezzo per far fiorire la marina. Temistocle diceva: *Chiunque è padrone del mare, lo è ancora della terra*. Uno dei nostri poeti esprimeva l' istessa idea con questi termini: *Il tridente di Nettuno è lo Scettro del Mondo*. I successi degl' Inglesi in diverse epoche, e specialmente nella guerra del 1761. hanno provato abbastanza, che la superiorità della marina decide sovente dei risultati della guerra. Una delle misure più efficaci per distruggere la dominazione Brittanica è quella di rivalizzare gl' Inglesi nell' impiego dei mezzi, coi quali quello Stato, che non dovea godere che di un posto secondario nell' ordine politico è divenuto una potenza colossale. Ora, gl' Inglesi ben convinti che senza astronomia non esisteva nè commercio nè marina, hanno fatto delle spese incredibili per spingere questa scienza verso il punto della perfezione. Se io avessi a rammentare tutti i benefizj dell' astronomia, io direi, che senza di quella gli uomini non avrebbero avuto giammai la vera misura del tem-

Discorso
significan-
tissimo per
la Marina;
che può
essere uti-
le a tutte
le nazioni.

po. Sa egli l'ignorante, che l'esattezza del suo Calendario resulta dalle osservazioni le più profonde sullo stato del Cielo! L'astronomia sviluppò il caos delle età, e senza di questa molti Scrittori antichi sarebbero stati incomprensibili. Si sa quanti soccorsi hà prestato agli Autori dell'*arte di verificare le date*, una delle migliori opere del nostro secolo, e qual lume ha gettato sulla istoria la cronologia delle eclissi, fondata sull'ordine invariabile del movimento dei corpicelesti. Accanto alla piazza del grano esiste ancora un monumento; esso attesta della superstizione d'una donna, che credeva all'astrologia, e non credeva punto alla virtù. Le meteore, le aurore boreali, le comete hanno conservato quasi fino ai nostri giorni il privilegio di spaventare la terra. Glisforzi di Bayle, e di altri filosofi per guarire queste malattie dello spirito umano non furono un piccolo servizio reso alla società, se si considera quanto importa l'escire dall'infanzia, e quanto i vaneggiamenti astrologici hanno influito sulla sorte delle nazioni. Finalmente senz'astronomia, la geografia sarebbe ancora nella sua culla; è unicamente col rapprossimare le osservazioni celesti, l'esperienze fatte a diverse latitudini sulla gravità, e le misure di diversi gradi del Meridiano, che si è determinato la figura della terra, e manifestato il vero sistema del Mondo. Ma il punto di vista, sotto cui ci importa soprattutto di considerare l'astronomia, è relativamente alla sua influenza sulla

la marina è il commercio, che fecero la gloria, e la ricchezza della Fenicia, di Rodi, e di Cartagine. Col suo ajuto delle Flotte mercantili sollevarono da Aziongaber a Gohir. Annone in una corsa di venti sei giorni si spinse fino verso il Senegal, e depositò il suo viaggio nel Periplo, di cui ci rimane ancora il compendio. Un Astronomo, che il primo distinse i climi dalle differenti lunghezze dei giorni, e delle notti, e che fu il più ardito navigatore dell' antichità, era nato fra noi. Sono oramai 22 secoli che Pycheas (di Marsilia) passò lo Stretto di Gibilterra, e pervenne sino all' Irlanda; in un secondo viaggio, entrò nella Manica, passò il Sund, e penetrò nel Baltico. Tuttavia, i più celebri marinari dell' antichità non furono quasi che degli eccellenti costieri, poichè l' audacia delle intraprese era subordinata alla misura poco estesa delle loro cognizioni astronomiche; appena eglino ardivano preder di vista le coste del mare Atlantico, e l' Oceano pacifico non aveano mai veduto delle cittadelle ondeggianti errare sulle loro acque fino all' epoca, in cui col mezzo della bussola, e di nuove osservazioni astronomiche, dei nuovi Pycheas s' avventurarono al largo, trapassarono il capo delle Tempeste, e aprirono al commercio delle nuove strade: Allora si accrebbe l' orizzonte delle idee, e fu fatto un gran passo verso la civilizzazione generale. Delle nuove branche della umana famiglia impararono a conoscersi, e ricavare dalle comuni-

cazioni di un' amicizia reciproca dei novelli godimenti. Ma la declinazione dell' ago calamitato varia come tutto il mondo sa secondo i luoghi e i tempi e però le carte magnetiche vi saranno sempre insufficienti. Il compasso da cammino, nè il loche non indicano se la marcia del Vascello è stata accelerata, o ritardata, se è stata disturbata dalla declinazione, dalla strada, o da qualche corrente. Con questi strumenti il navigatore non può star senza l'astronomia; l'astronomia bensì potrebbe assolutamente star senza di essi. La scoperta dei Satelliti di Giove, nel perfezionare le carte marittime, ha bastato per produrre una rivoluzione nello spirito umano, e nelle relazioni commerciali e diplomatiche. La scoperta più importante, che era stata considerata in principio come una chimera, e che ha esercitato tanto i matematici dei due ultimi secoli, e la determinazione delle longitudini nel mare. Il problema è questo: conoscendo l' ora del vascello, cioè l' ora del luogo del primo meridiano convenuto, o del luogo della partenza, la differenza delle ore ridotte in parti dell' Equatore, dà la longitudine del naviglio, riferendola al meridiano scelto per termine di comparazione. Si conta sull' equatore quindici gradi per un' ora, e conseguentemente quattro minuti per un grado. Questo problema è stato l' obbietto delle meditazioni, e delle ricerche d' una società celebre, i cui travagli sono divenuti la proprietà di tutti gli uomini illuminati, io dico, dell' Accade-

demia delle scienze di Parigi . Quasi tutte le nazioni , che frequentano il mare , hanno aperto dei concorsi relativi alle longitudini ; ma nulla eguaglia ciò che ha fatto l'Inghilterra a questo riguardo . Nel 1714. a Londra fu formato un Comitato , a cui si richiamarono gli uomini più grandi di quel paese . Newton era di questo numero . Colà , dice Fleurieu , si fissarono i confini dell' errore ; e dopo la deliberazione del Comitato il Parlamento pubblicò un Bill solenne , per invitare i dotti , e gli artisti di tutte le nazioni ad occuparsi del problema delle longitudini ; un premio di 20. mila lire sterline fu proposto per quello , che trovasse la longitudine a un mezzo grado vicino . Altre somme meno considerabili furono assegnate tanto per le tavole solari , e lunari , che per le scoperte meno importanti . L'orologeria , la meccanica , la geometria , l'astronomia hanno disputato la gloria di risolvere questo problema ? e tutti si sono assicurati dei diritti alla gratitudine delle nazioni . Mentrechè l'astronomia perfezionava i suoi metodi per misurare le distanze della luna al sole , ed alle stelle ciò che le dà la differenza dei meridiani , l'orologeria poneva in esecuzione le mostre di mare , la cui idea non era nuova , ma lo era bensì l'applicazione . Il Governo inglese accordò delle somme esorbitanti , sia per far stampare i nuovi metodi , sia per ricompensare Rainsden , e particolarmente Hanisson , le cui mostre furono sperimentate con successo nei diversi viaggi

alle Barbades, ed alla Giamaica. In Francia due rivali illustri entrarono in lizza; l'uno era Leroi, figlio di Giuliano Leroi, a cui Voltaire diceva: *Vostro Padre, e Maurizio di Sassonia hanno battuto gli Inglesi*; l'altro era Ferdinando Bertoud, a cui noi dobbiamo saper grado di aver adottato la Francia per la sua nuova Patria. In diversi tempi il Governo armò con spese grandiose delle Corvette, e delle Fregate, per sottoporre all'esame nell'corso di lunghi viaggi i nuovi mezzi presentati, per determinare le longitudini in mare. Queste spedizioni richiamano con interesse i nomi di Courtanvaux, Verdun, Borda, Flaurieu, Pingrè, Rochon, e Cappe, il cui nipote è autore del telegrafo. Resultò da queste sperienze, che malgrado l'agitazione del Vascello, la variazione dei fregamenti, e la differenza della temperatura, e dell'altre cause accidentali, queste mostre marine, specialmente quella di Ferdinando Berchoud, conservano una giustezza, a cui l'arte non è ancora pervenuta. Dopo un tragitto di sei settimane la somma degli sbagli non eccedeva due minuti di tempo, o un mezzo grado in longitudine. Questo mezzo grado equivale a due leghe sotto l'equatore, a otto leghe, e due terzi sotto il parallelo di trenta gradi, a sette sotto quello di quaranta cinque, ed a cinque sotto quello di sessanta. I nostri Colleghi Faure, e Trehouard hanno arrestato (e questo è un prezioso fatto da raccogliersi), che in un ultima sor-

tita di trentasette giorni, l'orologio di Berthoud ha dato la longitudine due leghe vicino. Se questo non è ancora l'ultimo termine della perfezione, egli è fino al presente l'ultimo sforzo della sagacità dei dotti, e degli artisti; e certamente eglino sono i benefattori della Società. Eglino hanno risparmiato alla umanità dei rammarichi, e delle lagrime, con diminuire d' assai l'infelici avventure delle spedizioni nautiche. Nel 1735. al ritorno d'un viaggio nell'America meridionale, d'Ulloa stampava ancora a Madrid, che la differenza di due, e anche tre gradi sulla longitudine in mare, non era reputata un' errore considerabile; e se più felici che dei là Peyrouse, e d'Entrecasteaux, le Corvette spedite nel 1789 son rientrate recentemente nei porti della Spagna divenuta nostra nemica, è forse al genio Francese, che essa dee questo vantaggio; poichè il genio pei suoi benefizj è cosmopolita; le sue scoperte sono l'eredità del genere umano, ed i lavori di questi uomini occupati ad assodare il cammino della scienza, a sorprendere la natura sul fatto secondo l'espressione di Fontenelle, preparano nel silenzio, ed assicurano i destini delle nazioni. La spedizione d'un avviso in tempo di guerra può compromettere i successi d'una battaglia, e la salute d'una colonia, se l'ignoranza del pilota fa sbagliare la strada, e ritarda il suo arrivo. Dipende dalla mancanza di lumi, se molti bastimenti andando verso l'isola Rodrigo per guadagnare il

vento, invece di portarsi direttamente all' isole di Francia, o della Riunione, sono state predate dai vascelli Inglesi. In conseguenza di sì fatta ignoranza non abbiain noi veduto un vascello destinato per l' isola di Francia approdare alla costa del Malabar? Rammentiamoci il tratto dell' Ammiraglio Anson, la cui incertezza sulla posizione dell' Isola Juan-Fernandez, obbligandolo a fermarsi nel mare per più lungo tempo costò la vita a settanta, o ottanta uomini del suo equipaggio. La prosperità del commercio, la sicurezza dei nostri vascelli v' interessano; la vita dei marinari vi è cara e voi non volete, che sia abbandonata agli errori degli uomini, che incapaci d' assicurarsi del sito del Vascello in ogni istante della notte, e del giorno, di conoscere la longitudine, e la latitudine dei punti da gettar l'ancora, e della situazione delle Coste, anderebbero a rompersi contro gli scogli. Voi avete alcuni Uffiziali, alcuni piloti pieni di lumi; bisogna accrescerne il numero, se si vuol far obliare i naufragi, che hanno affitto la marina Francese. Bisogna loro dare delle regole sicure, ed applicabili in tutte le circostanze. Bisogna in qualche maniera volgarizzare la scienza, comunicando loro dei metodi pronti, e facili per semplicizzare i calcolì, e per domare così i furori del mare e deludere i capricci di questo elemento. Dal 1667 gl' Inglesi pubblicano il loro Nautical-Almanach, la cui idea è dovuta ai Francesi; poichè quando Maskeline, tornato da
S. Ele-

S. Elena propose, non fece altro che adottare l'idea presentata nel 1755. da Lacaille. Quest'opera divenuta il manuale di tutti i marinari, comparisce cinque e sei anni anticipatamente, mentrechè presso di noi nell'epoca attuale la conoscenza dei tempi non è stampata che per l'anno corrente, e voi sareste nella impossibilità di dar quest'opera indispensabile per i marinari; se in questo momento s'intraprendesse qualche viaggio di lungo corso. Ma anche la confezione del Nautical-Almanach è confidata a uno stabilimento, pel quale gl'Inglesi non hanno nulla risparmiato, vale dire a un *Bard* di longitudini simile a quello di cui i vostri Comitati vi propongono la formazione. Questo *Bard* farà ciascun'anno un corso pubblico d'astronomia; verificherà tutti gli strumenti nautici per la nostra marina; sarà incaricato di compilare la conoscenza dei tempi in guisa, che si abbia sempre anticipata per più anni; perfezionerà le tavole astronomiche, e i metodi di longitudine, le carte magnetiche, e principalmente le Carte idrografiche, delle quali un gran numero sono ancora difettosissime, quelle soprattutto del Mediterraneo, la cui inesattezza interessa essenzialmente il vostro Commercio del Levante. Tale è la loro imperfezione, che per l'Anacharsis di Barthelemy, le Carte sono state fatte sopra dei piani levati dalla bussola. Il mar Caspio col paese adiacente è ancora sì poco conosciuto, che alcuni geografi hanno variato di cinque gradi sulla sua

posizione. Il Cittadino Beauchamp, che ha lasciato il suo osservatorio a Badgat, e che è nominato Console a Mascata spera rettificare questi errori nel corso d'un viaggio, di cui il commercio, e l'astronomia si promettono dei vantaggi. Il *Burò* delle longitudini si occuperà egualmente della meteorologia, scienza poco avanzata, quantunque i risultati di questo ramo di cognizioni umane appartenghino singolarmente all'agricoltura. Si sa con qual successo sono stati applicati da Duhamel alla bontanica, da Malovin alla medicina, da Deluc a misurare l'altezza delle montagne. L'Osservatorio di Parigi il più bel monumento inalzato all'astronomia è quasi disorganizzato. Molti dei Membri vanno nella Belgica a misurare dei triangoli, mentrechè per completare l'arco di nove gradi, e mezzo, di cui la misura è cominciata, il Cittadino Delambre va a ripigliare le operazioni geodesiche da Orleans continuando verso i Pirenei, e dai Pirenei Mechain si avanza verso lui proseguendo i travagli dell'istesso genere. Collo stabilimento del *Burò* di longitudini, viene riorganizzato l'Osservatorio. Voi avete degli Osservatorj in diversi Dipartimenti. A Lione, Digione, Montanban, Marsilia, Tolosa, ec. e dei buoni osservatori, quali sono Jacopo Darquer, Duc, La chapelle, ed altri. Il *Burò* proporrà gli Osservatorj che debbono essere conservati. E certamente in questo numero non saranno punto dimenticati i porti di Brest, e Tolone, che sono i principali.

cipali arsenali delle forze marittime della
 Repubblica, ove i bisogni della marina com-
 mandano imperiosamente lo stabilimento di
 Osservatorj. A Brest il locale, e gli stru-
 menti non richieggono che una leggiera spe-
 sa per inalzare questo monumento, e là voi
 avete per Astronomo un uomo il cui nome
 richiama l' altrui fiducia, vale a dire, il
 Cittadino Rochon. Senza dubbio voi favori-
 rete egualmente lo stabilimento d' un' edificio
 per la fabbrica dei canocchiali a Brest, do-
 ve si può quasi sempre procurarsi con delle
 prede Inglesi il *finnglass* necessario alla loro
 confessione. Si pretende altronde, che i ca-
 nocchiali di Parigi, benchè eccellenti, e fab-
 bricati da artisti abilissimi, non convengano
 sempre alla marina, poichè quelli, che os-
 servano a terra non hanno a temere l'incon-
 veniente, che resulta dall' agitazione, e dall'
 ondeggiamento dei Vascelli, oltrechè l'o-
 rizzonte sul mare presenta un' aspetto diffe-
 rente da quello di terra. Se si accorda a
 Ferdinando Berthoud un' abitazione al Lou-
 vre ove quest' artista possa estendere il suo
 laboratorio, egli si propone di rendere dei
 nuovi servigi alla patria, formando gratui-
 tamente degli allievi per la costruzione de-
 gli orologj marini. Allora i mezzi di perfe-
 zionare la scienza saranno riuniti, e mentrè
 chè aprendo dei canali voi crearete la navi-
 gazione interna, il *Burd* di longitudini coi
 suoi travagli, colle sue osservazioni, e colla
 corrispondenza coi dotti tanto nazionali, che
 esteri, adunerà in un gruppo i lumi propri
 a schi-

a schiarire, e dirigere la navigazione estera. Diverse operazioni utili risulteranno indubitatamente da questo stabilimento. E' cosa pressante il riparare lo gnomone di Tonnerre, il che si può fare con pochissima spesa. Voi realizzerete il progetto d' un telescopio alla maniera di Herschel, che abbia sessanta piedi di lunghezza su sei piedi di diametro. La Repubblica perfezionerà, e purificherà tutto. Dopo la fine del Secolo XVI. tutte le Nazioni hanno preso in prestito dai Francesi l' uso di contrassegnare il Nord con un giglio tanto su i compassi da viaggio, che su tutte le Carte idrografiche, ed anche sulle Carte geografiche, che sono troppo poco spaziose, perchè vi si possa accennare i meridiani, ed i paralleli. Non si trova un' eccezione a quest' uso, che nelle nuove carte del Kattégat del Baltico, e del Golfo di Finlandia fatte da Nordenankars. Degli emblemi più convenevoli alla libertà rimpiazzeranno i segni dell' antico regime. Il momento non è lontano senza dubbio, in cui le nazioni abiurando le puerilità dell' orgoglio adotteranno per meridiano comune quello che Tolomeo avea fissato alla più occidentale delle Isole Canarie. Il *Burd* di longitudini a Londra è composto almeno di diciotto Membri, sei dei quali sono Lordi dell' Ammiragliato. Quello di Parigi sarà numeroso; noi lo ridurremo a dieci membri e quattro aggiunti. I vostri Comitati vi propongono degli uomini, che l' Europa c' invidia, che sono creditori della posterità, e
la

la cui scelta è una riparazione luminosa degli oltraggi fatti dai barbari, i controrivoluzionarj che assoldava lo straniero, alle scienze, e a quelli che le coltivano. Quanto alle spese noi non rammenteremo quelle fatte dagli altri popoli, e anche dai Chinesi per l'erezione di un magnifico Osservatorio; e ciò che hanno fatto due monarchi della Francia per l'avanzamento dell'astronomia. Sotto Luigi XIV. furono tracciati il meridiano, e la perpendicolare. Sotto Luigi XV. delle Colonie di dotti si divisero in qualche guisa il globo, per osservare il passaggio di Venere, per misurare dei gradi terrestri; gli uni all' Isola Rodrigo al Capo di Buona Speranza, a Califurnia; gli altri nella Lapponia, al Perù. Bisogna defalcare sulle nuove spese che motiverà questo stabilimento quelle che si tirava dietro l'antico Osservatore, poichè sarà d'ora in poi nella sua dipendenza. Altronde noi vi diciamo, che in fatto di economia, lo spendere a proposito è un risparmiare. Vi si obietterà forse, che nelle leggi organiche relative alla parte della Costituzione che ha per oggetto l'istruzione pubblica, quest' articolo troverà il suo posto. Ve lo troverà senza dubbio, e anche il nostro progetto e concepito in maniera da esser situato in questo piano. Ma il momento in cui in conseguenza delle basi costituzionali il *Burdè* di longitudini potrebbe essere organizzato è ancora lontano, mentrèchè si tratta d'una cosa urgente. Se voi giudicate, che l'aggiornamento sia necessario alla

la

la discussione, sia almeno vicino. Non ag-
giorniamo indefinitivamente i mezzi di pros-
perità della Repubblica; voi accrescerete an-
zi questi mezzi propri ad affrettare la feli-
cità dell'umana stirpe, e voi lascerete que-
sto deposito in legato alle generazioni che ci
verranno dietro, e ci giudicheranno. Noi fi-
niremo con queste parole d'un dotto, che
dopo aver seduto fra i Legislatori fu assas-
sinato sotto il regime della tirannia. *In a-
stronomia*, dice Bailly, *vi rimane un gran
numero di questioni da sciogliersi, e spiegarsi,
questa sarà l'opera del tempo e la messe del-
la posterità.*

CAPITOLO II.

Quadro di Parigi. Calamità ne' Dipartimenti.

Orribili eccessi. Proclama de' Vendeiisti. Conseguenze. Primo sbarco degli Emigrati protetto dagli Inglesi. Fatalissimo affare di Quiberon. Ferocia de' Repubblicani, de' Vendeiisti, e de' Chovans. Questioni per conti. Rappresentazioni Teatrali. Ministro Veneto alla Repubblica Francese. Nuova Costituzione; viene accettata dalle armate, dalle Assemblee Primarie, e dalle Sezioni di Parigi; ma non già il Decreto per nuovi Rappresentanti si eleggano due Terzi degli attuali. Scritto importantissimo di Dumorier. Discorso riguardante le Potenze estere. Problema, seria Risposta dalle Sezioni di Parigi.

SI decretò appunto quanto suggerì Gregoire, ma con quasi impossibilità di eseguirlo in tempi tanto calamitosi. Lo erano infatti senza esagerazione, poichè a Parigi stessa si lesse stampato, e lasciato esitare dopo la metà del 1795 in vigore della libertà della stampa questo *Quadro di Parigi*. "E' questo Parigi, è questa la Francia, della quale gli esteri vantavano i costumi dolci, e scherzevoli? Io passeggiavo in questi ultimi giorni nelle principali Contrade della Capitale; credevo di andar vagando sulle rovine dell'Ercolano. Da per tutto i più bei Monumenti

Quadro di Parigi.

in

in pezzi. Questo geloso secolo ha dunque distrutta l'Opera di tutti quelli, che lo hanno preceduto? Per ogni dove figure pallide, e scarnate, sono ombre, che si perseguitano nelle Tenebre, Sventurati Parigini! Voi dovevate essere per le leggi tutti eguali, voi non lo siete che per l'infortunio. La sola carestia sospende sulle vostre Teste il tristo livello dell'Eguaglianza. Quella che regna fra voi è la Eguaglianza, che regna fra i morti,,.

„ Una oscura inquietudine è impressa su tutte le Faccie. Infelici Francesi! Avete voi perduto le vostre femmine, i vostri figli, i vostri amici? Sembra sortire da quella folla una funebre voce, che si comprime: ella risponde: *Per noi non vi è più Patria*. Dove siete scrittori Ottimisti, che parlate continuamente dello spirito pubblico?,,

„ Ma quale è questa brillante Sinfonia, che odo a me d'intorno? Tutto Parigi è alli spettacoli; il Governo vuole, ch'io canti la *Canzone dei Marsigliesi*, il pubblico vuole, ch'io canti la *Canzone del popolo*. La Francia è divenuta una Repubblica di Cantori, e di Sinfonisti. Che dico io? E' una Repubblica di Gladiatori; i due partiti sono a fronte l'uno dell'altro, è per colare il sangue. Fermatevi. Nulla temete, mi dice un Savio, i Francesi giuocano con le armi, come i fanciulli giuocano co' loro bambocci. Effettivamente ricorò la calma, più non si cantò. Nella folla avevo perduto il mio cappello; entrai nella bottega di un cappellaro per

per comprarne un altro , mi si rise in faccia . I cappelli non si vendono più dai cappellari , mi dissero . Mi portai da un Mercante di Panni , che mi vendette un Cappello , e che per il panno mi portò dal Cappellaro . Volli comprare del Pane , non trovai Pistori , ma tutte le botteghe della Città n'erano ripiene ; volli dolermi col governo , ma mi fu risposto , che il Governo non si frammischiava in tai cose . Mi portai in traccia di un vecchio servitore di mia famiglia , perchè venisse meco a fare delle comre ; lo ritrovai in un brillante Appartamento con i suoi già camerata , ch' erano divenuti suoi servi . Fra quale Nazione sono io dunque ? Ognuno vende del pane , eccettuato che i Fornaj , ognuno serve , eccettuati che i Schiavi , ognuno fa delle Leggi , eccettuati i Legislatori . ,

„ Ritornai a mia casa melanconico , pensoso , osservai nelle strade , che ognuno marciava più in fretta del solito , ed interrogavo tutti quelli , che incontravo intorno a quella rapidità , con cui i Parigini si precipitavano gli uni dietro agli altri . Queste sono , certamente , dicevo a me stesso , delle persone , che ritornano alle loro case . Temono , che il Fulmine abbia consunto la loro casa durante la loro assenza . Quello Sposo , che dinanzi a me fugge , teme di più non ritrovare la sua sposa . Que' figliuoli tremano di non arrivare a tempo di ricevere la benedizione da un padre spirante . Ma che dico io ? Se il sentimento , se l'u-

manità conducesse questa folla errante, e fuggitiva, essa non rivolgerebbe altrove gli occhi nel vedere quel gran numero di poveri, che spirano di fame, e di miseria nelle strade, e nelle piazze pubbliche. Il saggio che dapprima mi aveva parlato, venne a trarmi d'imbarazzo: "Questa folla, che si agita, mi diss'egli, corre per cambiare delle carte di assegni con oro, ed oro contro carte; da tutte le Parti vengono inseguiti; sembra che l'Universo sia stato messo in vendita, e che tutti i Parigi si affrettino a comprarlo. Voi vedeste qualche volta que' formicolari, che i passeggeri urtarono nel loro cammino. Ogni formica si carica de' rimasugli della sua scossa dimora, e va a trasportarli altrove. La Repubblica sotterranea presenta allora l'immagine della confusione, e del caos. Questa è la pittura della Repubblica Francese: La Rivoluzione ha tutto scombuscolato, ognuno corre, e si tormenta per riprendere il posto, che occupava, o per averne un migliore. Popolo, non ha guari sì fiero della tua Sovranità, è invano che tu vorresti fissare le bollicine del sapone, sulle quali siede il tuo Trono. Invano nella fluttuazione insensata, tu vorresti oltrepassare la celerità dei venti, che portano via la tua ricchezza, ed i pegni della tua prosperità. La peste, la carestia, e la guerra continuano; elle ti divoreranno, se invece di dirigere la tua fuga verso gli Altari della fortuna, non la dirigerai verso il tempio della Legge."

Parigi diede sempre il tuono al rimanente della Francia, ed in alcuni articoli anche alla Europa; quindi non è meraviglia, se miserie, e disordini tali regnavano similmente negli altri Dipartimenti; e nelle principali Città: Fralle altre era Roven in disordini d'ogni specie. Ad ogni istante erano i Teatri disturbati da Giacobbini mascherati, o da Realisti. I Magistrati non ardivano di portarvisi, poichè la loro sciarpa veniva insultata, e calpestata; non che le leggi disprezzate, ed avvilitte. Le strade n'erano ricolme d'immondizie, di acque stagnanti, e di fanghi, de' quali l'aria pestilenziale contribuiva alla distruzione della specie umana. Le case di prostituzione; e bordello vi aumentavano prodigiosamente. Venivano protette da russiani, e da ladri. Le osterie e le bettole erano piene di scellerati, dei quali l'onest' uomo era la vittima. Perfino de' soldati; ed Uffiziali furono derubbati; quindi sciablarono tutti que' furfanti, che trovavano alle Taverne; e confuse le onestè femmine con le prostitute, soffrivano le prime quegli'insulti, che le sole seconde si meritavano.

Calamità
di tutti i
Dipartimenti.

Eccessi di ancora più rilievo continuavano in varie parti. Sanguinarie società distruggevano a loro grado, vite, e sostanze. Che nè anche questo sia esagerato lo comprova i deplorabili rapporti, che se ne facevano alla Convenzione, la quale rimetteva ai Comitati il rimediarvi. Questi facevano tutto

Orribili
eccessi.

il possibile, ma non era facile il raffrenare li scellerati in ogni parte. Ne fece un *Rapporto Chenier in nome de' Comitati di salute pubblica, e di salvezza generale sopra la cosà detta Compagnia di Gesù, e suoi assassini*, ed innorridì ognuno al dettaglio degli esecrandi misfatti, quindi si decretò, che la forza armata contro que' ladroni operasse, e vi riuscì in qualche luogo, ma in altri dovette anch' essa soccombere.

In mezzo a tante combustioni se ne doveva temere una perigliosissima, quando i Realisti Emigrati potessero sbarcare col mezzo degl' Inglesi sulle Coste marittime, ed unirsi ai Vendeiisti ed ai Chovans. Avevano incominciato verso la metà di Luglio ad eseguirlo nei Dipartimenti della Baja di Quiberon fino alla Penisola appunto di Quiberon. Comandava in Capite la sbarcante armata Realista Giuseppe Conte di Pussaye creato Tenente Generale dal Conte di Artois come Luogotenente del Regno. Onde disporre gli animi, ed eccitare i popoli ad unirsi gli pubblicò questo patetico, ma nel tempo stesso persuadente Proclama.

Manifesto
de' Vendei-
sti.

Francesi! In nome di Dio, del vostro Re, e dei vostri legittimi Principi, noi veniamo a portarvi parole di pace. Tacciamo per sempre le voci dell' odio, della vendetta, e della diffidenza, e sparisca per sempre ogni odioso nome di partito, e resti eternamente sepolto il grido di riunione ai tanti flagelli, che oppressero la nostra patria
in-

infelice; e poichè noi vi parleremo senza mistero, uditeci ancor voi senza prevenzione, ci senta la Europa, e sia nostro giudice.

Se egli è vero, che da un'estremità all'altra del Regno siasi sollevato un grido generale contro quella fazione parricida, che da cinque anni è causa de' vostri mali; se egli è vero che finalmente lo spirito di moderazione e di giustizia guidi quelli, che pretendono di rappresentarvi, e se questa moderazione non è soltanto un velo specioso, di cui si servano per coprire i loro segreti disegni di abbattere dei rivali, onde regnare in loro vece, risommerso voi nella tempesta delle fazioni, e degli orrori dell'anarchia, perchè mai non si sono richiamati nel seno delle loro famiglie, e ritornati al possesso de' loro diritti, e de' loro beni que' tra vostri Concittadini, che astretti furono a fuggire quella tirannide, che i pretesi vostri Rappresentanti affettano di disapprovare? Perchè questo interessante, ed augusto rampollo di tanti Re, il Figlio di quell' infelice Monarca, che credendo di affidarsi all'amore del suo popolo, si precipitò da se stesso nelle braccia de' suoi assassini, non è proclamato Re, e reso al trono de' suoi Avi, e circondato dai custodi, e dai Consiglieri, che la natura, e la legge gli hanno assegnati? Perchè questa santa Religione, che da 14 secoli ha fatta la felicità, e la consolazione del popolo.

Io, non è ristabilita nella piena libertà del suo culto, e nell'esercizio pubblico de' suoi ministri? E perchè finalmente dopo d'aver mandati in bando i scellerati, che desolavano la Francia, si ha ancora l'apparenza di fare ogni sforzo per conservare l'opera loro e cogliere i frutti de' loro misfatti?

Ancor noi desideriamo, sì ancor noi, la pace; ma si può dar egli nome di pace a quella che non può essere garantita da colui che la sottoscrive, e la cui durata, e stabilità dipende dal trionfo, e dal poter momentaneo di una fazione? E non avete voi rimarcata la successione rapida di questi effimeri tiranni, i quali giunti al sommo del potere, s'inviano l'un l'altro al patibolo insieme ad una folla di pacifici Cittadini, i quali appena informati del nome di quelli a cui dovevano ubbidire oggi, venivano il dì susseguente guillotinati per aver ubbidito ai decreti d'jeri?

Anche noi, sì anche noi, amiamo la moderazione, e la giustizia, ma il popolo non sarà più la vittima di vani nomi. Instrutto dalla disgraziata esperienza de' suoi passati mali saprà ora conoscere le cagioni, e gli autori de' suoi disastri. E' rotto l'incantesimo della politica ciarlataneria. Le parole di giustizia, e di moderazione risuonavano pur anche sulle labbra dei Roberspierre, e dei Marat, quando scannavano i loro concittadini. E non è forse col profanare i sacri nomi d'umanità, di virtù, e di giu-

stizia, che gl'impostori, quanti mai ve n'ebbero, ingannarono gli uomini, ed inondarono di sangue l'universo?

Che coloro i quali persistono ostinatamente nell'esercizio di un'usurato potere, provino dunque col restituirlo al legittimo suo proprietario, che le loro proteste di moderazione, e di giustizia sono sincere, e che essi non sono complici dei delitti, che hanno preso a perseguire. La divina Giustizia gli ha già impiegati come suoi stromenti per punire i colpevoli. Alcuni di questi sono ancora impuniti; ma servigi eminenti possono scancellare grandi delitti; e quelli che sostengono la causa per cui noi combattiamo, lasciar devono al cielo il pensiero del castigo, e della vendetta.

E voi Generali, Uffiziali, e soldati che stanchi d'essere lo strumento dell'oppressione, e del delitto, avete ricusato di farvi carnefici de' vostri fratelli; voi che col mezzo della corrispondenza tra noi recentemente stabilita, avete imparato a valutare i nostri sentimenti, contate pure sulla nostra parola, e venite a prendere fra le nostre schiere que' posti che in esse vi sono esibiti. Unitevi a noi per restituire alla Francia l'antica sua prosperità; siate i salvatori della Patria comune, i liberatori d'un giovane Principe pronto a ricompensare i vostri servigi. Gloriosa cosa è ottenere il premio del proprio valore dalle mani d'un Re, che si ha ristabilito sul trono. Quale ricompensa ottennero li Predecessori vostri dai vostri

Tiranni? L'umiliazione, l'esiglio, la morte; Scegliete. Per voi, bravi abitanti della Vandea, divenuti l'ammirazione dell'Europa, e l'invidia della Francia, giunto è il momento di raccogliere il frutto de' vostri eroici sudori. Le ombre illustri de' Bonchamp, de' Lescure, de' Laroche-Jaquelin, e di altri tanti eroi, ch'erano i vostri condottieri, e i vostri amici s'aggirano intorno alle vostre armate. I compagni, e gli eredi della loro gloria, Charette, Stofflet, Sapineau, e tutti i vostri intrepidi Duci compiranno la grand'opera che hanno incominciata, e condotta con tanta costanza, e intrepidezza. Noi vi portiamo armi, e munizioni, e l'appoggio efficace che acconsente di accordarvi una Potenza protettrice, e la quale non si restringe ad una sterile ammirazione del vostro valore. E voi, o leali Bretoni, che onorato mi avete della vostra confidenza, voi vedete ora, che non è stata tradita. Il governo Inglese eccitato dalla vostra perseveranza, e dai vostri mali ha accondisceso alle vostre preghiere. Un'armata interamente composta di Francesi viene a secondare i vostri sforzi, ed io vi reco tutti i soccorsi, che avete domandati. S. M. Britannica costretta già a respingere l'aggressione de' vostri tiranni, e a sostenere il rispetto dovuto alla sua corona, ha nondimeno accolti favorevolmente i vostri concittadini, ed i perseguitati ministri della vostra religione, in oggi li rende ai vostri voti. Questa è la sola risposta degna di lei, che S.

Mac-

Maestà oppone ai progetti ambiziosi, e dis-
struggitori, che imputarono i vostri tiran-
ni a' suoi generosi ministri. Altri Ufficiali,
e soldati Francesi, i quali, come voi da
quattro anni hanno combattuto pel loro Re,
si affrettano di raggiungervi, e i vostri
Principi stessi si metteranno ben presto alla
testa delle vostre invincibili colonne.

Noi non veniamo a spargere il sangue;
ma a far rispettare i vostri diritti, ed a
respingere la forza colla forza. Se i nostri
nemici vogliono sinceramente la pace, ces-
sino di devastare i vostri campi, e di sac-
cheggiare le vostre città; ma se preferisco-
no di continuare la guerra, Essi ne rispon-
deranno alla Francia, ed alla Europa intera
de' mali, che ne verranno e impareranno;
che possa il coraggio, e il valore d'uomini
avvezzi a disprezzare le fatiche, e la morte
per difesa della causa la più giusta, e la
più sacrosanta.

Osservò alcuno, che questo Proclama par-
lava soltanto di Luigi XVII., quantunque il
della Pusaye non ignorasse la di lui morte
all'Epoca della pubblicazione di quella Car-
ta, ma non poteva nominare altro Re fino
a che una tal morte non gli fosse stata no-
tificata ministerialmente, e ricevesse nuove
istruzioni. Tenevasi sempre pronto Charette
ad operare con la sua armata Vendicista di
concerto con gli Emigrati che sbarcavano,
ed egli altresì per concorrere in ogni modo
al buon esito dell'impresa fece spargere in

que' medesimi giorni il seguente suo Manifesto.

„ E' giunto il momento di squarciare il velo, che cuopre da tanto tempo le vere, e segrete cagioni del trattato di pace della Vendea, e di far conoscere ai bravi Vendestisti, a tutti i buoni Francesi, ed all' Europa intera i motivi che ci hanno condotto a questa apparenza di conciliazione con la sedicente Repubblica Francese. Dopo due anni della più crudele, e sanguinosa guerra civile, della quale ne' fasti della storia de' secoli più barbari non si trova esempio, caricati in certa maniera del peso di tutte le disgrazie d' un popolo, di cui fummo capo, e sostegno; noi dovevamo desiderare per questo popolo, se non una pace intera, e perfetta, il che non era possibile, almeno alcuni istanti di sospensione ai mali di cui noi eravamo stati gl' infelici testimonj. La nostra sensibilità, la nostra umanità ci avean indotti, malgrado il voto stesso di questo popolo, infelice sì, ma sempre fermo, e prodigo del suo sangue, a procurargli le dolcezze d' una tranquillità, che esso richisava.

De' Commissarj della Convenzione ci sono inviati, Canclaux Generale delle armate repubblicane, e Ruelle Rappresentante del popolo. Si presentano questi a noi sotto le apparenze della buona fede, della umanità, della sensibilità, e ci propòngono pace: Essi conoscevano le cagioni, e i motivi per cui avevam prese le armi, vale a dire il

nostro amore costante per l'infelice rampollo de' nostri Re, e il nostro inviolabile attaccamento alla religione dei nostri padri; essi c' inducono in seguito a delle segrete conferenze. *I vostri voti, essi ci dicono, saranno soddisfatti noi pensiamo come voi; i nostri desiderj più cari sono i vostri; non travagliate più da soli, agiamo di concerto, ed in sei mesi al più noi giugneremo, e spegneremo i Giacobbini, e i Maratisti; la Monarchia si ergerà stabilmente sulle ruine dell'anarchia popolare; voi aggiugnerete alla vostra gloria quella di aver cooperato immediatamente a questo fortunato cambiamento, e d'averlo promosso per la felicità del vostro paese, e della Francia intera.* „

Per confermare la verità delle loro intenzioni, alcuni altri Rappresentanti, cioè Morison, Gaudin, Delunay, ed altri, si presentano a noi nelle diverse conferenze, che ci vengono assegnate, ed alle quali noi ci facevamo un dovere d'intervenire; essi ci manifestano le stesse intenzioni, e ci persuadono, che sono quelle della Convenzione Nazionale; ma che per arrivare alla meta fa d'uopo di prudenza, e di circospezione, che non bisogna per conseguenza attaccare apertamente l'opinione pubblica, mentre non si può giugnere che per gradi a questo nuovo ordine di cose.

„ *In prova della sincerità delle nostre intenzioni, e de' nostri desiderj, seguono essi a dirci; voi conserverete le vostre armi; non sarà commessa nè contro di voi, nè sul vostro*
ter-

territorio alcuna ostilità; voi vi farete in apparenza una nuova organizzazione militare, che in sostanza sarà la stessa, sotto il nome di guardia Territoriale. Noi vi consegneremo ancora una parte degli scellerati, che hanno commessi gl' incendj, e gli orrori, de' quali il vostro sventurato paese n' è stata la vittima; noi vi procureremo le polveri, e le altre munizioni di guerra, delle quali potreste aver bisogno, &c. &c. &c.

Allora fu che noi sentimmo rinascere la gioja nel nostro petto, e più vivamente ancora sentimmo, che eravamo Francesi, allora credemmo d' esser vicini al momento fortunato di veder risorgere la dolce tranquillità in queste misere Contrade, che il ferro e il fuoco degli assassini non avevano distrutte che per metà; e perciò abbiam consentito, benchè con tutta la ripugnanza, possibile, a tutte le esteriori dimostrazioni, che si esigevano da noi, abbiam superata la nostra ripugnanza, e fatto tacere il nostro risentimento; pei medesimi motivi i Capi degl' insorgenti di Bretagna, dell' Anjou, della Normandia, della Perche, delle Maine, e d' altre Provincie conosciuti sotto il nome di Chovani seguirono il nostro esempio, e fecero gli stessi sacrificj al loro amor proprio, ed alla gloria loro.

Digià le nostre speranze si trovavano appoggiate sulla condotta mite; pacifica, e proreggitrice, che si teneva a riguardo de' Vendisti; che si rallegravano di veder aperte le Città ai loro bisogni, che vi si conduceva-

no dal canto loro in contraccambio i comestibili tanto desiderati dagl' infelici abitanti di quelle grandi popolazioni. Il Generale Cauclaux, ed i Rappresentanti Ruelle, Morison, Gaudin accrescevano la nostra credulità coll' inviarci le polveri, e munizioni da guerra che ci erano state promesse, e col far passare a traverso de' paesi, e de' luoghi anche i più fuor di strada i soldati che essi volevano abbandonare al giusto risentimento d'un popolo irritato dagli eccessi contro di lui esercitati.

Ma quale è stata la nostra sorpresa, o piuttosto la nostra indignazione, allorchè vediamo ingannata la nostra fiducia da cotesti uomini incostanti di cattiva fede, e sempre diretti dalle circostanze: allorchè abbiám saputo l'arresto dei capi de' Chovani imprigionati, e tradotti innanzi ai tribunali di sangue; e abbiám veduto che nella medesima maniera venivano trattati i capi de' Vendicisti; che si disarmavano, e fanti, e cavalli delle nostre armate, sebbene coloro stessi avessero procurate le armi a nostri soldati: allorchè abbiám veduto che si trasportavano altrove le nostre sussistenze, si commettevano ostilità d'ogni genere, si richiamavano ad alte grida i disordini, e gli orrori della guerra civile: quando finalmente abbiám saputo che lo sfortunato Figlio del nostro infelice Monarca, il nostro Re, era stato vilmente avvelenato da una setta barbara, ed empia, che invece d'essere distrutta, seguita a desolare la Francia. Che far dovemmo

al-

allora? Ciò che l'onore e il nostro inviolabile attaccamento al trono, e all'altare ci dettavano, ciò che il popolo stesso più che mai irritato ha chiesto, e voluto. Abbiam riprese l'armi, e rinnovato l'irrevocabile giuramento di non deporle che allorquando l'Erede presuntivo della Corona di Francia sarà sul Trono de' suoi Avi, e sarà in Francia riconosciuta e fedelmente protetta la Cattolica Religione.

Oh Francesi che meritate ancora un tal nome, siate voi giudici della nostra condotta, e de' nostri sentimenti; unitevi a noi, o per meglio dire imitateci. Uscite una volta dalla vile indifferenza in cui da sì lungo tempo languite. Unitevi al comun centro dell'onore, e della gloria de' Francesi. Cessate di comparire i rei fautori de' vostri nemici, e di servire ai vostri stessi carnefici. L'esperienza vi ammaestri, e antepone una morte gloriosa ad una vita senza onore, e contaminata dal delitto. *Dal nostro campo di Belleville 26 Giugno 1795.*

Conse-
guenze.

Ebbero questi Proclami il successo, che speravano nell'oggetto d'ingrossarsi il numero de' Realisti, o almeno de' sostenitori di quella prima Costituzione, che voleva un Re figurante alla Testa della Repubblica, e che Luigi XVI. aveva approvati; ma combinazioni inattese, o infedeltà in que' stessi, che artifiziosamente Realisti s'ingegnavano, rendevano difficili i risultati. Tallien, e Bland inviati come Commissarj all'armata Repubblicana opposta a que' sollevati opponevano ec-

eccitamenti energici alla difesa, e di fatto si davano continue scaramucce vantaggiose alle loro truppe, che facevano presagire una mala sorte a que' diecimille tra uomini, femmine, e Fanciulli, ch'erano già sbarcati. Questi avevano intimata la resa al Generale Delfrei Comandante di Bellisle, il quale tenne tanto fermo, che desisterono da quella intrapresa. Bensi al Puisseye era riuscito di sbarcare a San Brieux con sessanta Uffiziali, onde scoprire terreno, ed il vero stato delle cose, mentre il tanto nominato Vescovo di Dohl con alquanti Preti, sbarcato tra Cark, e Carnague pure tentava predicando la crociata nella Vandea trarre gente al suo partito, e vi esercitava pubblicamente tutte le funzioni Ecclesiastiche. I Reggimenti sbarcati erano quello di Hervilly di mille duecento uomini, di Dudresnay di mille quattrocento, degli avanzi della Legione della Chartre trecento cinquanta, e distaccamenti di altri tre, o quattro Reggimenti, i quali si lusingavano di completare nella Bretagna, ed in fine vi erano quattrocento cinquanta artiglieri, in tutto quattromille trecento soldati. Intendente in quell'armata era il Principe di San Maurizio.

Con tali preparativi, e disposizioni molto poteva sperarsi dagli Emigrati, ma la discordia fra i loro di Hervilly, e Puisseye, ed il tradimento di alcuni fecero tutto svanire, ed anzi terminare funestamente la grande impresa. Per meglio comprendere quegli avvenimenti devesi dare un'idea del locale.

In

Vana intenzione di resa a Bellisle.

Primo sbarco degli Emigrati a San Brieux.

Comme

In fondo dell' Ismo, o dalla Spiaggia alta che unisce la Penisola alla Terra ferma vi è il forte Ponthieure, quale appoggia il dosso alle Roccie. Alla riva sinistra un trinceramento occupava tutto il Stretto, ma non era ancora terminato ed un' opera avanzata copriva il trinceramento, di maniera che il forte dominava il tutto. Sulla spalla dritta, che forma la Penisola nell' allungarsi eravi una batteria, che infilava tutto il cordone delle Maree basse di quella costa.

Sbarco a
Quibeton.

In tale situazione gli Emigrati sbarcati attendevano i rinforzi dell' Inghilterra con ansietà, poichè corpi di Repubblicani contro loro marciavano da Vannes e già si scaramucciava con ferezza. I secondi attaccarono il Forte Sansculote, ed i primi quello di Santa Barbara, riuscito a questi di discacciare i loro nemici da quei loro trinceramenti. In quel frattempo l' Ammiraglio Waren si avanzò verso la Riviera di Vannes, e vi abbruciò de Bastimenti Francesi destinati ad una spedizione contro la Penisola. Il dì 9. Luglio il de la Puisaye con cinque mille uomini costrinse i Repubblicani a ritirarsi dai contorni di Santa Barbara, dove si erano di nuovo avanzati. Allora il Generale Tintiniac, il quale con un' altro corpo di Emigrati eseguiva una differente intrapresa sbarcò presso Sarzetta, respingendovi una colonna Repubblicana, che se gli voleva opporre. Continue erano le scaramucce, si perdeva, e si ricuperava terreno al Stretto della Baja, e si spargevano a mi-
glia.

glaja i manifesti del nuovo Re, con un'aggiunta di Charette sostenendo con essa che il Re fanciullo era stato condotto a morte da un lento veleno, datogli sei mesi adietro.

Non vi fu giorno, in cui non fossero alle mani i Realisti ed i Repubblicani. In un fatto presso Santa Barbara nella notte del dì 15 il Generale d' Hervallo restò pericolosamente ferito ed il corpo dovette ritirarsi da una batteria sotto cui i Repubblicani lo avevano lasciato accostare per meglio sconfiggerlo e in quella ritirata doverono gli Emigrati abbandonare de' cannoni sbarcati per formare batterie.

Il dì 17. i Realisti ricevettero il rinforzo di quattro Reggimenti di Coccarda nera, vale a dire di Emigrati condotti dal Colonnello di Sembrevil il quale rimpiazzò nel comando il ferito di Hervallo. Allora si accinsero ad operare, e per primo marciarono a Quimper per liberarvi novecento detenuti prigionieri di guerra Inglesi. Tre mila Chovani, male armati, peggio disciplinati, e senza artiglieria, si avanzarono altresì di rinforzo, e si tentò ma senza riuscita di tagliare la Comunicazione dell' armata Repubblicana dell' Hoche con gli altri corpi.

Le azioni non s'intermisero sino al dì 20 in cui il Reggimento di Drusdenoy occupava la sinistra del forte Ponthieure il quale era guarnigionato dal Reggimento d' Hervallo, ed il Sambrevil con due Reggimenti a Coccarda nera era sul fianco per difende-

Conti tre
sanguinose
azioni.

re il passo , che la Marea bassa formava sulla spiaggia . Fu egli ben sorpreso nella notte di udire fucilate nel forte , e molto più di vedervi poco dopo inalberata la Tricolore Bandiera . S' accorse , che i soldati del Reggimento di Hervelly composto di prigionieri Francesi d' intelligenza col suo nemico , avevano trucidati gli Ufficiali , e circa cinquanta de loro camerata , quali avevano preferito di morire piuttosto che di tradire il loro dovere . I scelerati aprirono le porte all' Hoche . Il Signor Atilly , che comandava il ribellatosi Reggimento fu la prima vittima di coloro . Quel solo non fu il tradimento . L' Hoche era arrivato senza opposizione sotto al forte , poichè al suo accostarsi ai trinceramenti nella Penisola , delle guardie avanzate alcune si unirono a lui , altre deposero le armi , ed altre fuggirono , e la carneficina divenne allora orribile .

Il disordine fu ben tosto al suo colmo . Il Sig. di Pusaye vedendo la impossibilità di sostenersi pensò a salvare più gente , che potea ; ma gran numero di donne , e di ragazzi sbarcati sulla Penisola accrescevano l' imbarazzo . Ordinò il Sambrevil di ritirarsi e di cercar di prendere una posizione per coprire il rimbardo . Egli non potè trovarne altra , che quella di un picciolo fortino nel fondo della penisola in quel sito , dove si era effettuato lo sbarco . Vi tenne fermo co' suoi battaglioni , senza di che niuno si sarebbe salvato , mentre gli altri cercavano di
gua-

guadagnare le barche, il che la Marea bassa rendeva molto difficile. Sembrevil al momento dell'attacco era con la sua Truppa a San Giuliano una lega dietro il forte, e si era portato con celerità sull'altura di Molino, e di San Giuliano dove gli riuscì di fermare i Repubblicani. Per mala sua sorte aveva pochi cartocci, e niun modo di procurarsene essendo avanzato di là il parco dell'artiglieria. Combattè i Repubblicani con la bajonetta, e gli rispense due volte. L'Amiraglio Waren dal canto suo faceva un fuoco continuo dalle sue Scialuppe cannoniere quali la medesima causa rendeva quasi inutile. Il Sembrevil ritiratosi (nel Fortinuo e non scorgendo più salvezza propose di capitolare; vi furono degli abboccamenti. I Repubblicani esigevano, che il rimbarco cessasse, locchè fu rigettato, e frattanto la marea rimontava; il fuoco delle Scialuppe cannoniere diveniva più micidiale, e potendosi i navigli avvicinare maggiormente alla costa, il rimbarco si faceva più facilmente. Allora il Sembrevil fece pregare il Waren di più non tirare, poichè avrebbe potuto capitolare, ma la capitolazione non ebbe luogo, e fu obbligato a rendersi prigioniero di guerra con tutti i suoi eccettuati cinquanta di essi, che si salvarono.

Rimasero schiavi de' Repubblicani mille duecento uomini de' Reggimenti a Coccarda nera, ed estinti molti Uffiziali, anche di rango. Fra questi fuvvi il Barone di Damas, quale parve, che cercasse volontariamente la

morte, avendo precipitato il suo cavallo tra i scogli, ed essendosi così annegato piuttosto che restar prigioniero. Si salvarono due mille trecento uomini, fra quali alquanti dello stato maggiore, i corpi degli artiglieri, ed ingegneri. Si ritirarono nelle isole di Hovat e di Hedia: La prima può avere quattro leghe di circuito, ed è un buon posto. Gl' Inglese tentarono invano di prenderla nel 1697. ma la presero nella guerra del 1756., e la resero alla pace del 1763. Furono prigionieri anche gli Emigrati del Tintone, e di quello che comandava Scanjean, perchè, onde darsi mano con i sbarcati a Quiberon, erano marciati a Quimper.

Perdite
immense.

Magazzini ricolmi di superbe abbondanti farine, panni, abiti, attrezzi, vino, oglio, aceto, acqua vite, riso, carne salata, pesce secco, sapone, tabacco, zucchero, caffè, e soprattutto biscotto si ritrovarono dai Francesi, calcolatisi questi effetti bastanti per alimentare la loro armata per sei mesi; ma non poterono subito trasportarli nè per terra, nè per mare, perchè i Chovans stando all'istmo, ne intersecavano le strade ed il Varen con la sua squadra stazionava tuttora nella Baja di Quiberon. Vi rinvennero altresì del denaro, ma ancora migliaia di false carte di assegni, che dall'imperizia, o dalla avidità di alcuni, sparsi nelle terre vicine, screditarono sempre più anche i legali, pur troppo ridotti anche questi al solo valore di due per cento. Restarono prigionieri duecento settantatre Uffiziali della prima-

maria nobiltà di Francia , e duecento cinquanta soldati Emigrati , quattrocento novanta due Tolonesi , mille seicento prigionieri arrolati a forza nell' Inghilterra , ed i quali servendo di mala voglia precipitarono l' impresa , e tremile duecento sessantadue prigionieri.

La Commissione militare subito sentenziò gli Emigrati onde il Vescovo di Dolh con altri Ecclesiastici presi mentre assistevano i moribondi, Sembrevil , ed altri quattordici Uffiziali furono fucilati. Avrebbero potuto il Prelato e quel valoroso Uffiziale salvarsi , ma acosto del sacrificio della propria vita , stettero fermi a facilitare il rimbarco de' meschini loro compagni ; e non avevano imitato il la Puisaye , cui s' era rimbarcato , appena che conobbe il pericolo. Questo era già presso alcuni sconcertato , ma facevasi valere con i progetti . Di fatto nel 1793. alla testa de' Federalisti dipartimentali nella già Normandia si era fatto battere presso Vernon dalla truppa ragunata in fretta spedita da Robespierre da Parigi ; affare che pose i Giacobbini sul Trono . Egli aveva scritto al conte di Artois , subito , che era disceso , nella penisola di Quiberon , che vi era stabilito a segno di tutto poter intraprender , ed allora fu che il ministero Inglese , ed il conte determinarono la esecuzione dell' impresa . I soli Chovans lo preferivano al conte di Hervalley in cui solo confidavano gli Emigrati , e la gelosia fra que' comandanti , fu come notammo la rovina prin-

Gli Emigrati prigionieri fucilati; Charette se ne vendica.

capitale. Aggiunto, che d' Hervilly essendo giovane, molti Uffiziali Francesi di lui più anziani e fra questi anche de' capi de' corpi non avevano voluto imbarcarsi per servire sotto di lui.

Sembrevil avea instato all' Hervilly per differire il primo attacco all' Istmo; questo per timore, che sopravvenendo Puisaye gli rapisse la gloria, ostinosi nell' affare e fu allora che restò ferito mortalmente. D' Hervilly avea inoltre nella sua truppa de' traditori, che tutto avvisavano all' Hoche comandante de' Repubblicani. La disperazione fu estrema. De' due fratelli Lamoigno di uno dei più illustri uomini della magistratura Francese, il più giovane nella fatale notte del dì detto restò ferito, il primogenito lo prese sulle spalle, lo portò in un naviglio, gli disse addio, ritornò a combattere, e fu ucciso dal rispettabile Governatore degli invalidi trucidato dai Giacobini, e di età di soli venticinquanni. Carlo di Sembrevil figlio cadetto sollecitato a rimbarcarsi: E' impossibile, avea detto ch' io abbandoni le brave truppe, che ho l' onore di comandare. „ Questo tratto di generosità assomigliava a quello, che mostrò con somma intrepidezza il giovine Polignac da un gruppo di Assassini, che lo volevano morto. Servendo nella campagna del 1792 con le truppe Prussiane il Re di Prussia, da cui era molto stimato per il suo valore gli conferì l' ordine del merito in presenza di tutta la sua armata. Nel principio del 1795 alla testa del suo

cor-

corpo, coprì la ritirata delle truppe alleate, e favorì il passaggio dell' Ems. S' impegnò il Re per salvarlo ma la sua protezione arrivò troppo tardi. L'animo generoso di Sembrivil era comune a tutta la sua famiglia. Sua sorella di età di venti anni strappata dalle mani del suo Genitore nel Settembre del 1792 per trucidarlo, come barbaramente fecero, invano esponendo la propria vita aveva procurato di difenderlo.

Fù dal tribunale militare, fatto fucilare qualche centinaio de' sventurati prigionieri emigrati, ma Charette gli vendicò col porre a morte altrettanto numero di prigionieri Repubblicani. I Vendestisti, ed i Chovans, ed i dipartimenti vicini al Loira s' inferocirono. Si batterono furiosamente con i Repubblicani distaccamenti, che incontravano e vicendevole era l'esito di que' fatti: in uno però avendo perduta la vita Charbonnier capo di que' Chovans nella bassa Bretagna entrati nelle Città aperte vi levarono grosse contribuzioni, trucidando chi si opponeva. Per formare un corpo di cavalleria toglievano i cavalli alle vetture, e tenevano Rennes in spavento, mentre Charette, e Sapinaud con i loro Vendestisti bloccavano Nantes sulla dritta del fiume, e mentre nuovi sbarchi si facevano eseguire dalle squadre Inglesi per far avere rinforzi ai Realisti, come fecero a San Giles nel più basso Poitou in poca distanza, da' Sabbioni, di Olonne, minacciandovi anche l'Isola di Oleron, ed occupando l'Isole di San Manouf dirim-

Vendestisti,
e Chovans
sempre più
inferisco-
no.

petto alla Hogue dove costruivano un forte.

Nantes lacerata dalle discordie interne quanto Lione per tutto il tempo della Rivoluzione, e della già narrata tirannia del Commissario Carrier, fu verso il finire di Agosto il teatro di nuovi errori. Una divisione dell' Armata dal Nord vi era giunta per combattere i Vendei, fece man bassa su tutti i giovani, che avevano crotte verdi, indizio di Chovani, trucidarono molti altri, e con gran fatica i loro Uffiziali poterono farli marciare nella Vendea, niun' altro modo trovato avendo per raffrenarli. Di ciò avvisata la convenzione spedì Commissarij ad impedire tali eccessi ma troppo tardi.

Si discacciano i forestieri dalla Francia.

Fu creduto, che gli esteri dimoranti in Francia potessero avere corrispondenze con i sollevati, che gli avvertissero, e gli assistessero, onde la Convenzione con un decreto di XII. articoli ordinò, che tutti gli esteri nati ne' paesi, nei quali la Repubblica Francese era in guerra, venuti in Francia dopo il primo Gennaio 1792., dovessero sortirne fra tre giorni. Queste provide cure erano indispensabili, poichè quantunque si affettasse il contrario, pure lo sbarco degli Emigrati, le nuove insurrezioni de' Chovans, e de' Vendei inquietavano moltissimo. Si distraeva il popolo da sì disgustose notizie, ed erano opportune; benchè pericolose le dissenzioni attuali in Parigi per oggetto, che sembravano frivole, ma che dai più saggi si consideravano molto considerabili, giacchè vi

si trovava inpegnata, ed infuriata la Nazione tutta. Con simili leggerezze tentavasi niente meno di render schiavi i Rappresentanti della più turbolente parte di quel popolo, che gli aveva eletti per suoi deputati componenti Corpo Sovrano.

Mentre la Convenzione discuteva in tutte le sue sessioni, ma con lentezza l'atto costituzionale, cui deve garantire alla Francia la forma di governo Repubblicano, lo spirito pubblico prendeva ognora più, particolarmente nella Capitale, una direzione, la quale pareva allontanare quel termine, in cui finalmente si rinvenisse la tanto desiata pubblica quiete. Si doveva festeggiare l'anniversario della distruzione della Bastiglia, e dell'illimitato potere Monarchico. Si decretò, che nel giorno stesso si solennizzerebbe la caduta del Terrore, ed il ricupero della libertà della Nazione, onde l'istituto nazionale di musica, ossia dell'opera canterebbe Inni Repubblicani, al che quell'istituto non si mostrò del tutto disposto, o almeno non lo erano i giovani membri di esso. Con tutto ciò al terminarsi di quella sessione l'istituto suonò, e cantò l'Inno:

Andiamo Figli della Patria, noto sotto nome d'*Inno Marsigliese*. Alla strofa *Sacro amore della Patria* tutti i Rappresentanti, e Spettatori si levavano il cappello, e cantavano con vivissimi applausi, decretatosi inoltre, tanto più fu l'entusiasmo, che ogni giorno venisse cantato quell'Inno nel montarsi la guardia. L'Inno Marsigliese fu ripetuto anche

Anniversario della distruzione della Monarchia.

Questione per gli Italiani.

che dal popolo, ma vi aggiunse cantandolo in coro, anche quello di *popolo risvegliati la libertà ti chiama*.

e nei Teatri.

Questo affare ne cagionò uno più grave nel teatro dell' Opera in quella istessa sera, poichè i spettatori si opposero formalmente alla esecuzione del Decreto della Convenzione riguardo all' Inno Marsigliese; rammemorandosi, che al suono di quell' Inno, e della canzone *Sa ira* il Giacobbinismo aveva esercitati i suoi furori, e facendo osservare, che la Convenzione col far ciò cantare nel suo seno, non vi aveva aggiunto la Canzone mortuaria del Terrorismo, lo *Svegliare del popolo*. La sera all' opera si rappresentava l'*Iffigenia*, ed era per farsi il ballo del *Telemaco*. Si alza il Sipario, vedesi la statua della Libertà su d' un piedestallo con una Picca in mano, e circuita da un numeroso coro. Se gli dovevano fare le offerte. Un' attore intona l' aria: *Invigliamo alla salvezza dell' Imperio*. Si applaude, ma ancora si sussurra, ed appena terminato quel canto, si grida: *Ecco il terrore, che rinasce. Abbasso i Giacobbini, i trucidatori, i scannatori, i bevitori di sangue*. Altre voci dimandano il *svegliarino del popolo*. Eccitando gli attori a ciò fare, si minacciano, ma obbediscono con universali applausi. Si ripete subito dopo l' *Inno Marsigliese*, ma non può proseguirsi, atteso le grida di: *abbasso i scellerati, abbasso i Giacobbini, volete ancora scannarci? abbasso il Terrore*. Il Parterre era ripieno di Volontarj, si uni-

unirono agli altri cittadini, e vollero che cessasse un Inno al cui suono i loro genitori, fratelli, e sorelle erano stati assassinati, mentre come difensori della Patria spargevano il loro sangue alle frontiere. L'attore insistette, ma fora stato massacrato se non si calava il Sipario. Al secondo atto del ballo, si ridimanda il *Svegliarino del popolo*, e gli attori non obbedendo, un giovane del Parterre sale sulla scena: canta la favorita canzone, ma, giunto alla stroffa: *Rappresentanti di un popolo giusto*, non si lascia proseguire, si vuole il ballo, e termina la Rappresentazione. Quell'avvenimento arrischiò una sanguinosa Tragedia. Si erano distribuiti molti biglietti a truppe regolate. Un soldato trasse la sciabla contro i giovani tumultuanti. In un baleno si videro centinaia di altre Sciabla sguainate, ma fortunatamente si calmò la zuffa con l'arresto del primo sguainante. Sopraggiunse il rappresentante Merlin di Thionville, arringò i spettatori; un ajutante della forza armata, gridò, ch'era stato spedito a fare le più risolte esecuzioni contro i disturbatori della quiete pubblica, e con tai mezzi cessò il fracasso. Una truppa di Giovani si portò al Comitato di sicurezza generale a dimandare il rilascio de' loro colleghi detenuti, ma di questi ne fu arrestata una Sessantina, ma non trattati severamente. Nel giorno seguente s'impedisce dal popolo, che il Generale Menou faccia montare la guardia del palazzo Nazionale se avanti non canta, non già
l'in-

l'Inno Marsigliese, comandato dalla convenzione, ma bensì il *Svegliarino del popolo*, e la guardia stessa non volle marciare con il canto dell' inno sanguinario. Dopo s'interpreta, che il Decreto non parla del solo inno Marsigliese, ma di tutte le canzoni civiche, nè l'Inno Marsigliese a dispetto della Convenzione fu più cantato per Parigi.

La Convenzione
aumenta le
Truppe al
d'intorno
di Parigi.

Queste turbolenze indussero la Convenzione a far venire altre truppe disciplinate nè d'intorni di Parigi, onde cauzionarsi da ogni evento, e poter compiere la grand'Opera della nuova Costituzione, ossia Forma di Governo.

Necessità
di far accettare la
nuova Costituzione.

Si presentavano però forti opposizioni avanti che venisse consolidata universalmente, e già ne apparivano i preventivi movimenti, quantunque il rassodarla fosse indispensabile quando si volesse che tutte le Potenze riconoscessero la Repubblica, poichè le inimiche della Francia protraevano le loro pacificazioni ad una tal' Epoca. Vi risiedevano quelli delle amiche, cioè il Prussiano, e l'Olandese, e gli altri delle neutrali, cioè di America, di Svezia, e di Toscana. Era giunto a Parigi il Patrizio Alvise Querini inviato dalla Repubblica di Venezia. Ebbe la sua prima udienza dal Corpo Legislativo il dì 30 Luglio, e vi fece questo discorso, che fu decretato dalla Convenzione, che venisse stampato, assieme con le Credenziali del nuovo Veneto Ministro, e con la risposta datagli dal Presidente. Ecco l'uno, e l'altra.

Ministro
Veneto alla
Repubblica
Francesca.

*Discorso del Nobile signor Querini Inviato di
Venezia al 12 Thermidor anno III.*

Cittadini Rappresentanti. Il Cittadino di una Repubblica, la cui libertà, e fondata dalla sua nascita da già più di undici secoli, per la necessità di fuggire dai barbari, e per il moderato desiderio di vivere tranquilla, ben trova de' motivi di essere penetrato profondamente della confidenza, della quale l'onora la sua patria, col destinarlo in qualità di suo Ministro presso di una Repubblica, i cui fatti illustri, e le Vittorie attraggono, e fermano sin da suoi primi anni gli sguardi di tutta la terra.

Cosa potrebbe effettivamente giungermi di più lusinghiero, e di più interessante, quanto il comparire nel seno della Convenzion Nazionale di Francia per l'importante oggetto di confermare i sentimenti di perfetta amicizia, che il Senato, e la Repubblica di Venezia conservano per la Repubblica Francese!

Io spero, *Cittadini Rappresentanti*, di poter concorrere al mantenimento della ottima armonia, che ha sussistito da sì lungo tempo tra le due Nazioni; questa è la brama sincera della mia, e questa sarà l'oggetto delle mie cure. Io cercherò di adempirne lo scopo con tutti i mezzi possibili e vi farò dipendere la mia felicità; onde col giustificare la scelta della mia patria, mi lu-
sin-

singo di meritare la confidenza della Convenzione Nazionale.

Io mi riputerò anco fortunato, se coll'ammirare dappresso la sua saggezza, la vega, durante il corso della mia Missione brillare, in cui innalzandosi con le sue virtù sopra se stessa, vorrà che i primarj, i veri, i grandi frutti della sua gloria si rivolgano al sollievo della umanità sofferente col rendere la pace alla Europa.

Risposta del Presidente.

Nobile Signor Querini. La Convenzione Nazionale noverà fra i giorni fortunati della Repubblica Francese quello in cui riceve nel suo seno l'Inviato della Illustre Repubblica di Venezia.

I segni di soddisfazione, che risplendettero in questo recinto ne sono per voi gli garantiti. Da lungo tempo egli è vero, i nodi dell'amicizia unirono Venezia, e la Francia, ma questa era piegata sotto la verga dei Re.

Quanto è più dolce in oggi l'accordo, che deve regnare fragli due paesi egualmente liberi da un simil giogo.

Avranno offerto l'una, e l'altra uno strano spettacolo all'Universo, e le due Repubbliche avranno avuto nella loro origine una sorta di conformità, che deve rendere i loro beni più durevoli.

Fù effettivamente un bel spettacolo quello di una Repubblica, la quale s'erige nel mezzo delle tempeste, che inquietano il ma-

re Adriatico, affronta nel suo nascere tutti gli sforzi de' barbari i quali tiraneggiavano l'Italia, seppe sfuggire per de' secoli a mille congiunti pericoli, e divenuta famosa per la sua saggezza, e le sue illustri azioni, giudicò sovente le differenze de' Regi, e negli ultimi secoli preservò l'Occidente dall'invasione de' suoi popoli belligeri, che avevano rovesciato l'Impero de' Greci.

Riguardo alla Francia, sarà forse meno sorpresa la posterità? Nelseno delle più terribili tempeste la nostra Repubblica s'innalza malgrado agli sforzi, ed alla rabbia impotente de' suoi nemici. Cento volte più barbari delle atroci truppe vomitate dal Nord sull'Italia. Che mai non tentarono per distruggerci! Al di fuori adoprarono la forza delle armi, al di dentro stipendiarono l'ignoranza per estinguere i lumi, ed il delitto per far perire la virtù. Fomentarono le nostre discordie civili a segno che fa fremere la natura. Vani progetti! Non resterà ad essi che lo scorno; ed i rimorsi.

Genio della libertà, tu prevali, tu trionfi sotto le nostre bandiere, dirette da una saggia Costituzione, unicamente guidata dai principj della giustizia, e della ragione, e dalle massime le più pure della morale, la Francia è per godere li oggetti delle sue brame, la libertà, la eguaglianza, e l'unione, frutti di tanti sacrificj, e travagli.

Ma non è già questa specie di riavvicinamento, cui sola unirà inviolabilmente le due Repubbliche. La Francia, sempre grande

corrisponderà a delle procedure generose con altre similmente. Quando da tutte le parti la nostra nascente Repubblica era assalita nella sua culla; e che il successo poteva ancora comparire incerto, il Senato Veneziano non contento di tenersi imperturbabilmente ne' limiti della neutralità, accolse con distinzione l'Inviato della Repubblica Francese. Noi amiamo di dirle, e di pubblicarle la nostra riconoscenza. Questo passo è tanto più d'apprezzarsi, quanto che esponeva allora la nostra fedele alleata a più di un imbarazzo.

Nobile Signor Querini: La Francia ancora sotto un giogo dispotico potrebbe essere ingrata, ed ingannatrice; ma la Francia libera, la Francia Repubblicana riconoscente è leale. Dite alla vostra Nazione, ch'ella conti la Nazione Francese nel numero de' suoi alleati i più puri, ed i più zelanti. L'Olanda compresa nel nostro trattato con la Spagna prova, che noi non ci scordiamo i nostri amici.

Vi è un'altro oggetto sul quale noi dobbiamo attestare la nostra soddisfazione al vostro governo, ed è di avervi inviato a noi. Tutta Venezia, noi ben lo sappiamo, ha applaudito a questa scelta. Avete portata con voi la sua stima, voi gli unirete quella del nostro paese.

L'espressione de' vostri voti per la sua prosperità particolare, e per la tranquillità generale dell'Europa ha sensibilmente colpita la Convenzione Nazionale. Dessa è par-

tita dal cuore di un' amico della Umanità in generale, e della nostra Repubblica in particolare. Le brame, non nè dubitate, saranno esaudite. La pace è per calmare l' Europa, e ben presto, noi amiamo, di ripeterlo, ben presto sotto il regno augusto delle leggi, il quale si avanza a gran passi, la Francia presenterà all' Universo il stupendo quadro della più perfetta armonia sociale.

Il Presidente diede l'abbraccio fraterno al Ministro Plenipotenziario fra mezzo ai più vivi applausi.

Si facevano alla nuova Costituzione Riforme (anche nel Preambolo de' dritti dell'uomo, essendovisi aggiunti i doveri), cambiamenti, e correzioni tali che dovevasene attendere di maggiori (a) allora quando le Assemblee Elettorali dovessero approvare, ed accettare la nuova Costituzione. Per ben intendere i punti, ch' erano più, e forse i soli contendibili, devonsi porre sott' occhio con breve dettaglio. Per non lasciar più ombra della pienamente Democratica Costituzione.

Cambiamenti e della nuova Costituzione.

Si vorrebbe por fine alla Rivoluzione.

(a) Ecco il motivo, perchè in questo nostro volume non si trascrive, e si ommette anche l'interessantissimo di Boissy d' Anglas fatto nella Convenzione nel proporre la nuova Costituzione di nuova forma di Governo. In una storia non devonsi mai azzardare documenti non pienamente autentici.

Accortissimo progetto.

Questa
 è la
 storia
 di
 questa
 città

Questa
 è la
 storia
 di
 questa
 città

zione del 1793. si voleva dar fine alla Rivoluzione, poichè rassodata si considerava la Francese Repubblica; quindi il dì 22. Agosto la Deputazione degli XI. progettò il Decreto per terminare la Rivoluzione. Era di soli tre Titoli contenenti la *Formazione del Corpo Legislativo, la Presentazione dell' Atto Costituzionale alle Assemblee Primarie, e la Costituzione da porsi in attività*. Ella è cosa certa, che se questo Decreto veniva approvato si cambiava l'ordine del Governo senza, che occorresse il popolare concorso. Tanti però furono gli oppositori nella Convenzione stessa, che il Progetto del termine della Rivoluzione restò per allora giacente, e si pensò a superare quelle, che aspettarsi dovevano dalle Assemblee primarie ed Elettorali. Il corpo Legislativo doveva essere composto di cinquecento Rappresentanti, se gli aggiungeva un *Consiglio degli Anziani* formato da duecento cinquanta Membri, onde bilanciare il potere Legislativo, e per rendere sanzionate tutte le disposizioni, e leggi, s'istituiva un Direttorio con suprema autorità; propostosi finalmente un Savy, ossia Tribunale Costituzionale di revisione de' decreti, e di sentenzianti, anco sommariamente gli individui de' due consigli, e del direttorio, che non operassero direttamente secondo la nuova Costituzione. Questo Tribunale incontrò la generale disapprovazione, come quello che avrebbe potuto far degenerare l'amministrazione in Oligarchia tirannica, e non fu accordato. Vi furono gran

con-

contrasti per gli stessi motivi anche sul stabilimento del Direttorio, ma si aggiunse: Che esso pure, ed anco uno o più de' suoi Membri potesse venire denunziato in iscritto al Consiglio de' cinquecento al caso che divenisse oppressore,

Nel giorno stesso, in cui fu ammesso all'Assemblea il Veneto Ministro, fu dalla Convenzione accettato l'atto Costituzionale, e vi si decretò altresì, che niuno potesse essere disturbato nell'esercizio del culto qualunque, quando si uniformasse alle leggi, che si proibissero le società particolari, soprattutto trattanti gli affari Politici, e che si garantissero i Beni a quelli, che ne avevano comprati.

Approssimavasi la giornata decisiva della sorte della Repubblica Francese. Il dì 6 Settembre doveano incominciare le Convocazioni delle Assemblee primarie in tutta la Francia, in cui eransi estinti tutti gli abusi della Monarchia illimitata, fatti cessare, e punite le atrocità commesse sotto il nome di Libertà con la caduta del Terrorismo Giacobbino, ma non ancora erano tutti estirpati i malvagi, anzi costoro con cabale, suscitamenti, e minaccie, facevano temere per le vite stesse de' Rappresentanti; sebbene Truppe disciplinate accampassero in loro difesa ne dintorni di Parigi, e ne fossero appostate nella Capitale stessa.

Volevasi che nella elezione de' Rappresentanti se ne confermassero duecento degli Attuali, come istrutti degli affari del Gover-

Giornata
rimarcabile
del 6
Settembre.

Opposizioni
forissime
al decreto
di eleggere

no, e perciò dirigessero i nuovieletti, molto, o forse del tutto ignari. Fu opposto, che nulla avevasi a sperare da tale conservazione de' Rappresentanti, poichè l'attuale Convenzione, ormai dominante da tre anni, e mesi non aveva prodotto che effusioni di sangue, carestia, e confusione; e che se aveva depresso il Terrorismo vi avea fatto succedere il più grande rigorismo col giudicarsi militarmente delle Commissioni deputate, con che si faceva ancora esistere quel Sistema Rivoluzionario, che ormai era esecrato. Queste riflessioni non furono aeree. Si era creata una Magistratura di dodici Giudici, i quali avessero a sentenziare gli ancora numerosi detenuti, ma convenne ben presto discioglierla, e lasciare emanar le sentenze dai Tribunali ordinarj, discioltesi altresì le Commissioni militari, e specialmente quella di Marsiglia.

Il partito, che chiamavasi Moderato, conobbe però la necessità di sempre accrescer la forza disciplinata, ed anco di rinforzarsi. Quindi chiamò nel suo seno tutti gli Rappresentanti assenti anche con commissioni, e quelli, che non v'intervenivano per altre ragioni, costantemente nel sostenere la rielezione dei duecento Membri. Rilevando, che alcuni degli Emigrati, e singolarmente degli Ecclesiastici, non che de' Forestieri fomentavano le discordie, comandò che questi ultimi sortissero da Parigi dentro ventiquattro ore, e fece, che i primi fossero raffrenati dalla polizia della Città; e ben co-

noscendo, che il gran numero de' tumultuanti proveniva da que' tanti che restavano esclusi dai Corpi Legislativi, degli Anziani, ed anco dalle Assemblee primarie, corresse, non esser più necessario, che per poter essere dei cinquecento si dovesse essere, o vedovo, o maritato, ed aver più di trent'anni, e che concinque di più si potesse essere anche del consiglio degli Anziani; quando si era proposto, che ogni membro averne dovesse almeno quarantacinque.

Queste, ed altre correzioni farsi dovevano perchè allora era l'epoca la più critica per la durata della forma di governo Reppublicano. Massima fondamentale fino dalla morte di Luigi XVI. era di perpetuare la Democrazia, onde il popolo voleva riavere quella potestà, che credeva rapitagli dalla conferma de' Rappresentanti, i quali con la loro durata nel Governo si rendevano troppo possenti. Che tale fosse il loro oggetto lo comprovò il decreto, che la conferma dei due terzi de' Rappresentanti attuale appartenesse alla Convenzione; decreto che convenne subito ritrattare, altrimenti succedevano nuove orrende scene. Si trasmise dunque la elezione dei medesimi alle Assemblee primarie; ma queste volevano tutta, non parte della Convenzione formata di nuovi membri. Si confidava nelle armate vicine, e lontane. Fu decretato, ch'esse accettar dovevano la nuova Costituzione prima anco delle Assemblee primarie, malgrado che queste volessero la precedenza. La Costituzione sen-

Vero oggetto di tal Piano.

Discordia nelle Assemblee Primarie.

Le Armate
accettano
la nuova
Costitu-
zione.

za riguardo a questa pretesa , fu accettata con feste dalle armate del Reno , del Nord , delle Alpi , dei Pirenei , e dell' interno della Francia . Se le erano i Comitati rese ben affette con largizioni , e con numerosissime promozioni , e di Generali , ed Uffiziali devoluti perciò alle loro deliberazioni . Tutto ciò dava ansa agli Anti-Convenzionali d' inveire contro la Convenzionale , come quella che invece di libertà opprimeva i Popolari con la forza delle armi , e tumultuavano ancora più perchè si erano proibiti i Club popolari , e se n' erano fatte chiudere le sale , e prese le loro carte .

La convenzione con saggi Proclami procurava di far conoscere ai Parigiuoli , essere più d'ogni altra cosa necessaria la concordia , e la tranquillità , ed in prova recente addusse le vicende della Polonia , perchè lacerata dalle dissensioni interne inveterate con l' odio , e la non curanza Patriottica . Adoprò tutta la più accorta condotta , riguardo alla Religione , ben conoscendo gli Ateisti stessi , essere impossibile di abolire quella de' loro antichi Padri . Avevano quegli empj fatto ogni sforzo per atterrarla , ed era stato per tal motivo fissato il nuovo Calendario , onde togliere perfino l' idea del Cristianesimo volutasi rimpiazzare con un culto per metà Pagano . Ronne lo avea ideato , e Fabre d' Eglantine ridicolosamente abbellito , ma ormai era oggetto di derisione , e si faceva uso del Calendario Gregoriano .

Furono corretti altresì , avanti che si propos-
nes-

nessa la nuova Costituzione i diritti dell' uomo, giacchè i primi decretati lo avevano considerato quasi in solo stato di natura, e quindi gli furono indicati i suoi doveri sociali, e di Cittadino in questi termini proclamandosene, dissero i Convenzionali, questa dichiarazione in presenza dell' Ente Supremo.

Articolo I. L'oggetto della società è la felicità comune. Il Governo è instituito per garantire all' uomo il godimento de' suoi diritti.

II. I diritti dell' uomo in società sono la libertà, l' eguaglianza, la sicurezza, e la proprietà.

III. Consiste la prima nella facoltà di fare ciò, che non pregiudica ai diritti altrui.

IV. Ciascun uomo ha la libertà di manifestare i suoi pensieri, e le sue opinioni per mezzo della stampa, o altrimenti, sott' obbligo però di dover dar conto dell' abuso di questa libertà ne' casi determinati dalla Legge. Ogni uomo è libero nell' esercizio del suo culto.

V. L' eguaglianza consiste nel dover la legge essere la medesima per tutti, sia nel proteggere, che nel punire.

VI. La Legge è la volontà generale espressa dall' universalità dei Cittadini, ch' essa deve reggere, o dai loro Rappresentanti liberamente eletti. Ciò che non è proibito dalla Legge non può essere impedito. Nessuno può esser costretto a far ciò, che non è ordinato dalla Legge.

VII. La sicurezza consiste nell' azione di tutti per assicurare a ciascheduno il godimento, e la conservazione de' suoi Diritti.

VIII. Nessuno deve essere chiamato in giustizia, accusato, arrestato nè detenuto, se non ne' casi determinati dalla Legge, e secondo le forme da essa prescritte. Ogni Cittadino chiamato, o arrestato dall' autorità della Legge, deve immediatamente obbedire.

IX. Quelli che procurano, spediscono, firmano, eseguisciono, o fanno eseguire atti arbitrarij, sonó rei, e devono essere puniti.

X. Sulle procedure di chi non è ancora riconosciuto colpevole, è stato rimandato alla Commissione, perchè lo riformi.

XI. Nessuno può essere giudicato nè punito, se non dopo esser stato legalmente citato, e sentito.

XII. Nessuna Legge criminale nè civile può avere effetto retroattivo.

XIII. La Legge non deve infliggere che pene strettamente necessarie. Le pene debbono essere proporzionate ai delitti.

XIV. Il diritto di proprietà è quello di godere, e di disporre de' propri beni, entrate, e frutti del suo lavoro, e della sua industria.

XV. Ognuno può obbligare il suo tempo, ed i suoi servigj, ma non può venderli, nè essere venduto: la propria persona non è proprietà alienabile.

XVI. Nessuno può essere privato della sua proprietà senza il suo assenso, e avvertire che non lo esiga la necessità pubblica legalmente comprovata, e sotto condizione di una giusta indennizzazione. Il tutto secondo le deliberazioni delle Assemblee Generali.

XVII. La contribuzione è stabilita per il

bene generale, e deve esser ripartita tra i contribuenti in proporzione delle loro facoltà.

XVIII. La Sovranità risiede essenzialmente nell'universalità de' Cittadini; essa è una, indivisibile, imprescrittibile, inalienabile.

XIX. Nessun individuo, nessuna unione parziale di Cittadini, può attribuirsi la Sovranità. Nessuno può, senza una delegazione legale, esercitare alcuna autorità, nè fare alcuna funzione pubblica.

XX. Ciascun cittadino ha un diritto eguale di concorrere immediatamente alla formazione della legge, alla nomina de' Rappresentanti del Popolo, e de' funzionarj pubblici.

XXI. La garanzia sociale non può esistere, se non è stabilita la divisione dei poteri, se non sono fissati i loro confini, e se non è assicurata la responsabilità de' Funzionarj pubblici.

XXII. Le Funzioni pubbliche non possono divenire le proprietà di quelli, che le esercitano.

XXIII. I Cittadini hanno il diritto di dirigere delle petizioni ai Depositarij dell'autorità pubblica.

In tale fermento era Parigi, che tutto temersi doveva, quando la Convenzione restasse ferma nel volere la relazione di due Terzi de' Rappresentanti attuali. Le Assemblee primarie dovevano decidere in Settembre, ed in quel tempo appunto comparve il più inatteso scritto del notissimo Dumourier indirizzato alle Assemblee generali di Francia, ed atto esso solo a destare tumulti il più funesta-

Scritto importantissimo di Damourier attizzante nuovi incendi.

stanti. L'oggetto di quel Scritto tendeva a manifestare ai Francesi riuniti in Assemblee primarie, i veri mezzi di terminar prontamente la rivoluzione. L'Autore dimostra da principio, che il sistema di Governo democratico, ossia d'aristocrazia plebea, che la Convenzione vorrebbe stabilire in Francia, non può sussistere; e che la Monarchia Costituzionale, cioè quella del 1791, è il suo mezzo di terminar tutte le calamità che certamente non cesserebbero se prevalesse il sistema Repubblicano. Ecco come conchiude Dumourier: « Tosto che la nazione Francese si deciderà a darsi una Costituzione Monarchica, le sarà facile di vincere l'ingiusta ripugnanza che i detestabili Giacobini le spirarono contro l'antica ed Augusta Casa Borbonica, e di tenersi alla linea ereditaria nell'elezione d'un Re. Non si farà certamente l'ultima delle pazzie terminando la rivoluzione col farsi eguale alla Polonia, e rendere la Corona elettiva. Il Conte di Provenza Fratello di Luigi XVI ha contro di lui la sua emigrazione, e l'aver voluto rientrare in Francia a mano armata per salvare suo Fratello ed il suo Re dal furor de' Giacobini. Questo rimprovero può però venir fatto anche ai membri del partito della Gironda; che come lui armarono contro il partito regnante, come lui emigrarono, e come lui furono proscritti. I Vendeani sono pure nello stesso caso. L'insurrezione dei Principi Borbonici è più stimabile persino agli occhi de'

loro nemici di quello sia la popolarità di quello della stessa Casa, che i Giacobini punirono di morte dopo aver egli sacrificato il suo Re, i suoi doveri, la parentela, i diritti; e dopochè, rovinato da essi, non fu più in grado di sparger denari: Il Conte di Provenza fin dal 1788 si dichiarò sempre a favor della Nazione contro la Corte; egli sostenne il Sig. Necker nella proposizione della Rappresentanza eguale del terzo stato, fu uno de' primi a prestare il giuramento Civico; e l'esser sortito di Francia fu un tratto di ubbedienza al suo Re; la sua condotta successiva è una concatenazione di circostanze sforzate. Giunto ad un'età maturanza dello spirito, delle cognizioni, e l'esperienza delle sventure, egli è atto più di qualunque altro a sopportare il peso d'una Corona. Furon necessarie circostanze straordinarie, e si funeste per portarlo a questa dignità, cui non avrebbe mai dovuto aspirare. *Si temerà ch'egli non voglia sacrificare la nobiltà; che si dichiarò per la sua causa, e che restò vittima del suo zelo per il Re: nõ egli non deve sacrificarla, e se fosse capace d'una simil viltà, non sarebbe degno di regnare sulla nazione Francese. Per ben universale deve bensì sforzarla a fare un nuovo sacrificio, ed è quello de' suoi pregiudizj, e de' suoi privilegj. Vedendo la Nobiltà il Conte di Provenza sacrificare alla felicità d'un gran popolo i pericolosi poteri d'una Monarchia illimitata, ella s'affretterà a seguire il*

suo esempio, ed il Principe sarà giustificato verso quelli che non l'imitarono. *Ma la nomina di Monsieur al Trono di Francia abilitando la Nobiltà a rientrare nei suoi beni.* E' certo che convien restituirli, poichè non ha mai avuto diritto di levarglieli; e la restituzione è sempre necessaria; non si tratta che di trovar il modo di farlo senza gran sconcerti; e ciò è più facile che non si pensa. La più parte de' compatrioti sono monopolisti, avventurieri della rivoluzione, che non hanno pagato che la prima rata, per cui sono compensati colla percezion de' frutti. Più difficile, e quasi impossibile è di restituire alla nobiltà i posti che godeva nell'armata; ma essi devon essere contentissimi, vedendosi reintegrati cittadini Francesi, e tal commesso d'unir le loro armi a quelle straniere. Niente deve temer la Francia col lasciar rientrare gli Emigrati; oltre che sono ridotti a poco numero, sparsi su d'un immenso Territorio, e circondati da una Nazione numerosa, guerriera e trionfante, ognuno cercherà solo di trovare nella sua famiglia la quiete, ed i mezzi di campare. La viltà sola può condannare gli Emigrati ad un'esiglio eterno, nè deve questo sentimento esser la guida dei Rappresentanti d'una Nazione generosa. In questa rivoluzione le ingiurie ed i torti sono scambievoli, ed il perdono e l'amnistia devono esser accordati da tutti i partiti, nè sono da eccettuarsi che gli uomini sanguinarj che la disonorano,

da quelli deve venir purgata: la società non come uomini, ma come bestie feroci. La Costituzione del 1791 con questa reintegrazione fa cader di mano le armi a tutti i Realisti, ed unisce i Costituzionali, fa cessare la pericolosa guerra della Vendée, che col perpetuare la discordia ed i massacri può dare ai detestabili Giacobini la facilità di risorgere, giacchè non sono ancora estinti. Con questo mio voto non cerco di far la corte all'Erede naturale della Corona di Francia: sono sicuro, che questa mia idea radoppierà l'odio de' suoi cortigiani, nè mi salverà dal suo, se le sventure non solo guariranno dai pregiudizj che succhiò col latte nella residenza de' suoi antenati. S'egli sventuratamente nutrice la speranza di divenir Re colla forza dell'Armi, o col soccorso delle Potenze estere, lo risguarderei come il nemico della sua Patria, di cui colla prestazione del giuramento fatta spontaneamente e senza esservi provocato nel palazzo Civico di Parigi, si qualificò il primo Cittadino. Gli riuscirebbe impossibile di riconquistare il suo Regno, ed i suoi sforzi non servirebbero che a procurargli dei dispiaceri, dei rimorsi, la vergogna, e l'odio irconciliabile d'una Nazione troppo coraggiosa per poter esser giammai sottomessa dalla violenza, ma abbastanza sensibile per attaccarsi al Re, ch'ella sceglierà. Col desiderare che questo principe si renda degno con un contegno savio dei voti che formo, acciochè la Nazione

ne lo ponga sul Trono, risguarderei la sua accettazione come un atto di rassegnazione ai doveri che gl' impone la sua nascita; poichè non posso considerare come una felicità per questo Principe il sedere su d' un Trono bagnato di sangue, e circondato di precipizj.

Realisti
palesi.

Nulla di più libero quanto questi scritti, che influivano moltissimo all' incoraggiamento de' Realisti, i quali non solo in alcune comunità, (giacchè qualcheduna delle loro Assemblee primarie ardì di dimandare un Re), ma in tutti i Teatri si manifestavano, urlando quando l' attore recitava versi contrarj al Regismo, e volendo repliche di quelli, che lo favorivano.

La Convenzione, e le Sezioni Parigine si tacciano di Tiranniche.

In mezzo adunque ad una apparente tranquillità si scorgeva covarsi qualche nuovo strepitoso avvenimento; e che le Sezioni di Parigi, le quali da tanto tempo davano il tuono al rimanente della Francia, desterebbero nuove ribellioni, arrivando perfino a darne indizj nelle rimostranze, che facevano alla Convenzione contro il decreto dei due terzi, contro la violenza che farsi ad esse volevasi col tenerle circuite da Militari, quando vi era la guardia nazionale parigina, e contro la mira dicevano esse, de' Rappresentanti attuali, di rendere la loro Rappresentanza ereditaria. Il famoso Chenier era allora Presidente, onde ai deputati delle sessioni sempre rispose in questi termini: La Convenzione Nazionale saprà trionfare di

Discorso
di
Chenier
Potenza
Eterni

di tutte le fazioni ; nè lascierà avvillire la potestà avuta dal popolo tutto . Reprimerà l'Anarchia ed il Regismo . Sarebbe indegna della sua gloriosa missione , e de' corsi pericoli , se si lasciasse scuotere da pusillanimità timori , o da insolenti calunnie di alcuni amici della tirannia . Con il popolo ha fondata la Repubblica ; con il popolo saprà mantenerla . Anche le armate sono una porzione del popolo , ed i soli nemici della libertà potrebbero concepirne diffidenze contro de' cittadini , che riportarono cento vittorie per la medema , e che versarono tanto sangue sulle frontiere della Repubblica .

Furono dunque trattate da audaci le Rimostranze , ma però , fosse timore , o saggezza , vi fu proposto di decretare , che si lasciava libertà alle Assemblee Elettorali di eleggere i nuovi Rappresentanti o dal numero dei due terzi attuali , o dal seno dell'intera nazione ; e si aumentarono le forze per costringere gli opposenti riguardo ai quali per altro protestarono le truppe , che accettavano bensì i due decreti , ma che farebbero fuoco contro i loro compatriotti .

Se tanto agitavasi il Corpo Legislativo per gli affari interni , non le tenevano in minore apprensione gli esteri . La triplice Alleanza tra Vienna , Peterburgo , e Londra dava dei sospetti anco per danni che potrebbero risentirne gli alleati , ed amici della Francia , quindi si propose di contraporne un'altra di Francia , Prussia , Olanda , la Porta ,

la Svezia , e la Danimarca , e per maturamente versare su tanto grave affare , si commise al perspicace , ed eloquente Boissy di Anglas un rapporto sulla situazione politica attuale della Francia. Adempj egli con applausi alla commissione , e disse , che quell' alleanza non era molto da temersi , perchè mostruosa ; e per provarlo dettagliò quale fosse la condotta politica di ognuna di quelle tre Corti. Cercò di richiamare l'attenzione dei Convenzionali specialmente sopra la Russia , e l' Inghilterra , ed il di lui energico discorso potè considerarsi come un' istituzion generale per gli Inviati francesi .

„ Risvegliatevi , diss' egli fra l' altre cose , dal vostro sopore voi membri dell' Impero Sovrano della Prussia , e voi tutte Potenze marittime ; le vostre Flotte , le vostre armate , i vostri agricoltori , i vostri tesori , ed il vostro sangue , tutto si vuol sacrificare per consolidare il Dominio della Russia sul Continente , e quello dell' altiera Inghilterra sul Mare . Vi siete voi forse scordati che gli abitanti del Nord furon quelli che distrussero l' Impero Germanico benchè fosse e più formidabile , e più concentrato del vostro ? E' egli duopo farvi risovvenire dell' irruzione de Goti , e Vandali , che inondarono l' Europa intiera per annichilare tutti i Regni di essa ? Farvi risovvenire che già da 60. anni la Russia la quale nonostante che siasi arricchita colle arti ; e con una nuova fatica , conservò tuttavia la sua selvaggia forza , ed

umi-

Tom. XXI

umiliò la China, fondò Colonie sulle coste d'America, sorpassò il Caucaso, sottomise la Georgia, dettò leggi ad una porzion della Persia, sottomise i Cosacchi, distrusse i Tartari, conquistò la Crimea, divise la Polonia, fece tremar la Porta, sollevò la Grecia, e minacciò perfino Costantinopoli? Devonsi forse riaprir ferite non ancora rimarginate, e farvi veder di nuovo que numerosi Battaglioni ch'entrarono in Berlino stesso, e che se non fosse stato l'umor particolare di Pietro III. avrebbero distrutto non solo l'Impero Prussiano, ma anche il di lui nome? Non avete voi di già rimarcato, che questo stato gigantesco mentre teneva adormentati gli Emigrati con vane promesse, istigava i Principi Tedeschi contro la libertà Francese; implicò i suoi emuli in una guerra rovinosa, ed intanto entrò e s'impadronì della Polonia, aprendosi con ciò le porte della Germania? . . . so che si dice, che la Russia è un colosso coi piedi di creta; che la corruzione ha preceduto la maturità; che la schiavitù che vi regna toglie alla sua forza tutta la sodezza, alle sue suste tutto l'elastico; che è bensì d'un'estensione sterminata, ma piena di deserti, tutto splendidezza, ma povera; già troppo dilatata per poter esser governata, che mentre si estende sollecita la sua soluzione, e che ogni conquista che si fa è un passo di più al suo precipizio.

Sia ciò pur vero quanto si vuole; ma è altresì certo, che prima che il colosso cada

vi schiaccierà; e che non cadrà se non sulle vostre rovine; mentre non si scioglierà se non dopo che vi avrà spogliati, dispersi, e distrutti. Danesi, Svedesi, Tedeschi, Prussiani, Turchi; riflettete a queste parole: il tempo vola, il turbine minaccia, il torrente Moscovito si gonfia sempre più, Attila s'avanza una seconda volta contro di voi, e voi sarete perduti, se in tempo non vi unite per far argine a questo sterminatore flagello.

Simili discorsi pronunciati nel Francese Senato, avevano procurato nuovi inimici alla Francia eppure non si discontinuavano, anzi si leggevano da ognuno, perchè si stampava a Parigi, e si spedivano a tutti i dipartimenti. La libertà della stampa era fatta per i Repubblicani, quanto per i Realisti, quindi nel settembre stesso si vide anche nella Capitale impresso il manifesto in nome di Luigi XVIII, di cui già migliaia di copie se n'erano divulgate. Dice, fra le altre cose, nel medesimo quel Re. Tutti i Francesi li quali abiurando le funeste opinioni, verranno a gettarsi a pie del Trono, vi saranno ricevuti. Tutti i Francesi che non furono colpevoli sennon per esservi stati tracinati, lunge dal trovare in noi un Giudice inflessibile, non vi troveranno che un padre compassionevole. Quelli che sono rimasti fedeli in mezzo alla ribellione; quelli, che un'eroico ossequio rese colleghi del nostro esilio, e delle illusioni, ed il giogo della ribellione; quelli che ancora dominati da

una rea ostinazione, ritorneranno alla ragione, ed al dovere, tutti saranno i nostri figli. Se gli uni ne hanno conservata la qualità, ed i dritti con una virtù costante gli altri la ricupereranno con un salutare pentimento; tutti parteciperanno del nostro amore. *Noi siamo Francesi*. Le reità di alcuni scelerati non potranno avvilire questo titolo, come i delitti del Duca di Orleans non possono macchiare il sangue di Enrico IV. Questo titolo, il quale ci fu sempre caro, ci fa amare tutti quelli, che lo portano. Noi compiangiamo gli uomini deboli, o sedotti, i quali ancora caminano nella strada del sviamento; noi innaffiamo con le nostre lacrime le ceneri delle sventurate Vittime della loro fedeltà. Noi gemiamo sulla sorte dei periti per il sostegno della ribellione, e del scisma, e ci sarebbe cosa ben dolce il ricondurli al seno della Chiesa, e della Monarchia. Noi non soffriamo, che per i nostri mali, e la sola felicità, che possiamo prometterci, è quella di guarirli. Noi potremmo, e dovremmo forse, lasciare alla giustizia un libero corso contro i colpevoli autori degli sviamenti del popolo, contro i capi, ed instigatori della Rivoluzione come questi pallieranno i mali fatti alla Francia? Ma quelli non ancora colpiti dalla giustizia Divina noi gli abbandoniamo alla loro coscienza, la quale sarà il loro supplicio. Possano dessi, vinti da questa eccessiva indulgenza, e rientrando sinceramente nella sommissione, e nel dovere, giustificare noi stessi.

si della grazia inattesa, che loro abbiamo accordata.

Opposto
Proclama,

Conoscevasi dai Repubblicani il pericolo della pubblicazione di tali carte, non si proibivano, ma venivano, senza farne apparenza, confutate. In un proclama degli XI. Deputati a formare la nuova Costituzione e nel quale si dimostrava impossibile all' intitolantesi Luigi XVIII. di salire sul Trono di Francia, e che tali carte non si spargessero, che per destare una guerra civile sostenevano che si dovevano rieleggere i due terzi de' Rappresentanti; "Se il corpo legislativo, vi si lesse, si trova composto di tutti uomini nuovi, ella è finita per la vostra libertà, il nostro riposo, e forse la nostra esistenza politica. Un altro sistema di Rivoluzione si stabilirà. Si perseguiteranno con atrocità tutti i sostenitori della Repubblica, tutti i patrioti del 1789, tutti quelli che occuparono impieghi pubblici, tutti gli compratori di beni nazionali. Basterà infine di avere portato l' abito nazionale per divenire un' oggetto di persecuzione. I bravi difensori della patria soprattutto ecciteranno tutta la rabbia di que' nuovi Rivoluzionarij. Il desiderio di distruggere e d'innovare è tanto naturale al cuore dell' uomo!

A tali espressioni le sezioni di Parigi, costanti nel rifiutare il decreto de' due terzi, risposero: che questo era un' attentato contro la sovranità del popolo. La fidanza non può comandarsi. Decretate solamente che voi siete rieleggibili, e lasciate la sciel-

ta al popolo, il quale certamente non s'ingannerà.

Ostinavansi ognora più la Convenzione, e le sezioni nelle loro risoltezze. La prima accusava il popolo di congiurare contro di essa; ed il popolo pretendeva, che anzi si cospirasse contro di lui. La discordia tra i militari accampati, e gli numerosissimi cittadini non armati era palese, ed i convenzionali non occultavano la loro sicurezza nelle armate. Tallien procurava con la voce e co' scritti di provare, che la Convenzione inveiva non contro il popolo, ma contro chi con cabale, e violenze lo conduceva all' orlo della sua perdizione. Questa dichiarazione Convenzionale irritò gli opposenti, e Tallion fu tacciato di Camaleonte cabalistico, poichè mentre facevasi credere de moderati, quando era stato il sostenitore di quella settembrivazione, che vale a dire dell' orribile massacro de' Prigionieri realisti, o sospettati tali, come lo comprovava la giustificazione da lui scritta di quel tirannico eccidio.

Per dar fine alla discordia la sezione della Terme spedì deputati al campo sotto Parigi con dilucidazione del procedere delle quarantasette sezioni, e con far loro conoscere caluniose le tracce di ribellione de' Parigini con gli altri dipartimenti. Queste inibizioni moltiplicarono i malcontenti; e la Rivoluzione francese tanto fertile di avvenimenti memorabili, fu ad epoca, che poteva produrne di non minori. La Convenzione

Stato o-
gnora più
critico.

ne fino allora era stata l'agente, e la vittima de' più atroci delitti della tirannia più funesta, che abbia esistito sulla terra. Era giunto il momento, in cui si doveva decidere, se il popolo Francese instrutto da una esperienza di sei anni di turbolenze, di odj reciprochi, e di scaltre direzioni sapesse finalmente trovare il riposo in seno alla libertà, che gli offeriva la terza Costituzione compilata da suoi legislatori.

Il Proclama della Convenzione nazionale al popolo Francese nella occasione di offerirgliela, molto non persuase i malcontenti benchè espresso in questi convincenti termini *Francesi!* Dopo una lunga serie di tempeste voi siete per fissare il vostro destino col pronunziare sulla vostra Costituzione. Da molto tempo la patria domandava ad alte grida un governo libero, che trovasse nella saviezza dei suoi principj la sicurezza della sua stabilità. I vostri commissionerj sono eglino giunti alla meta cotanto desiderata? Lo credono e lo bramano ardentemente. Voi cittadini, che amate l'ordine e la quiete, accettatene il pegno; esso stà nel governo che vi viene offerto. Esso solo col ricondurci la pace può gradatamente ridonarci la felicità, e l'abbondanza. Francesi, cittadini di tutte le professioni, di tutte le opinioni, riunitevi per l'interesse della Patria, e sopra tutto non fate dei passi retrogradi verso il punto da cui prendeste le mosse. In sei anni sono trascorsi sei secoli; e se il popolo Francese è stanco della rivoluzione, non

Proclama
calmante.

non lo è della libertà. Voi soffrite, non lo neghiamo. Ma non è col fare delle nuove rivoluzioni, ma col finire la presente, che vi troverete al termine dei vostri mali. Nò, Voi non attribuirete alla Repubblica, che fino a quest' oggi non fu organizzata, delle sciagure che non potranno rinascere sotto un governo libero senza licenza e forse senza dispotismo. Popolo ascolta la voce dei tuoi mandatarij. Il progetto del patto sociale che ti presentano fu dettato dal desiderio della tua felicità. Tocca ora a te ad unire al medesimo la tua gloria, e la patria sarà salva.

Era questa terza Costituzione, ossia forma di governo calcata sui principj delle altre due antecedenti. Lo erano altresì presso a poco que' diritti dell' uomo, che avevano cotanto fatto impazzire la nazione, giusti, e ragionevoli; aggiuntivi di più i doveri dell' uomo, e del cittadino. Ecco gli uni, e gli altri.

„ Il popolo Francese proclama in presenza dell' Ente Supremo. La dichiarazione seguente de' dritti, e de' doveri dell' uomo.

D R I T T I.

Art. 1. I Diritti dell' uomo in società sono la libertà, la eguaglianza, la sicurezza, la proprietà.

2. La libertà consiste a poter fare ciò, che non nuoce ai diritti di altrui.

3. La eguaglianza consiste che la legge è la

è la stessa per tutti, sia ch'ella protegga o punisca. La eguaglianza non ammette alcuna distinzione di nascita alcuna eredità di Poteri.

4. La sicurezza risulta dal concorso di tutti per assicurare li diritti di ciascuno.

5. La proprietà è il diritto di godere, e di disporre delle proprie rendite del frutto del suo lavoro, e della sua industria.

6. La legge è la volontà generale, espressa dalla maggioranza de cittadini, o dei loro Rappresentanti.

7. Ciò che non è proibito dalla legge, non può essere impedito. Niuno può essere costretto a fare ciò ch'ella non ordina.

8. Niuno può essere chiamato in giustizia, accusato, arrestato nè detenuto sennon nei casi determinati dalla legge, e secondo le forme da essa prescritte.

9. Quelli, che sollecitano, spediscono, sottoscrivono, eseguiscano; o fanno eseguire degli atti arbitrarj, sono colpevoli, e devono essere puniti.

10. Ogni rigore non necessario per assicurarsi di una persona accusata, deve essere severamente represso dalla legge.

11. Niuno può essere giudicato sennon dopo di essere stato ascoltato, o legalmente chiamato.

12. La legge non deve imporre pene sennon necessarie, e proporzionate alla colpa.

13. Ogni trattenimento, che aggrava la pena determinata dalla Legge, è un delitto.

14. Niuna legge nè criminale, nè civile può avere effetto retroattivo.

15. Ogni uomo può impiegare il suo tempo, ed i suoi servigj, ma non può venderli, ne essere venduto; la sua persona non è una proprietà alienabile.

16. Ogni contribuzione è stabilita per la utilità generale.

17. La medema dev' essere divisa tra i contribuenti in ragione delle loro facultà.

18. Niun individuo, e niuna congiunzione parziale de' Cittadini non può attribuirsi la sovranità.

19. Niuno può senza una delegazione legale esercitare alcuna autorità, nè adempire ad alcun' impiego pubblico.

20. Ogni cittadino ha un egual diritto di concorrere immediatamente alla formazione della legge, alla nomina de' Rappresentanti del popolo, e degl' impiegati pubblici.

21. Gl' impieghi pubblici non possono divenire la proprietà di quelli, che gli esercitano.

22. La garantia sociale non può esistere, se il rispetto delle podestà non è stabilito, se i loro limiti non sono fissati, e se la responsabilità degl' impiegati pubblici non è accusata.

D O V E R I.

Articolo I. La Disbiarazione dei Diritti contiene gli obblighi de' Legislatori, il mantenimento della società dimanda, che quelli Doveri dell' uomo socievole.

qua-

quali conoscano, adempiscano egualmente i loro doveri.

II. Tutti i doveri dell'uomo, e del Cittadino derivano da questi due principj scolpiti dalla natura in tutti i cuori. Non fare ad altri ciò che non vorreste ricevere.

III. Gli obblighi di ognuno verso la Società consistono a difenderla, a servirla a vivere sommessamente alle Leggi, ed a rispettare quelli, che ne sono gli organi.

IV. Niuno è buon Cittadino se non è buon figlio, buon padre, buon fratello, buon amico, buono sposo.

V. Niuno è uomo dabbene se non è francamente, e religiosamente osservatore delle Leggi.

VI. Colui che viola apertamente le Leggi, lo illude con astuzia o accortezza si dichiara in stato di guerra con la Società.

VII. Colui che senza infrangere del tutto le Leggi offende gl'interessi di tutti, si rende indegno della loro benevolenza e stima.

VIII. sul mantenimento delle proprietà riposa la coltura delle terre, tutti i Prodotti, ogni mezzo di lavoro, e tutto l'ordine Sociale.

IX. Ogni Cittadino deve i suoi servigi alla Patria, ed al sostegno della Libertà, dell'Eguaglianza, e della proprietà, ogni volta, che la Legge lo chiama a difenderle.

La Convenzione ben conoscendo la critica sua situazione si era cautelata con truppe, ma era da temersi, che questo rimedio, eguale essendo a quello procurato dal defunto Re nel 1789, e 1792, non fosse per riuscire simile anche nelle conseguenze. Nel pri-

Le Truppe
a garanzia
della Con-
venzione;

primo caso si erano chiamate truppe a Parigi per reprimere la funesta baldanza popolare, e nel secondo per favorire la fuga del Re stesso ma ben a ragione, poichè, quasi non curandole, alcune delle sezioni perfino non lasciavano pubblicarsi entro loro i decreti del corpo legislativo, e succedevano per questo, ed altri motivi zuffe talora sanguinose. La sezione di Pelletier, la più rivoltosa con un atto, che intitolò di Garanzia eccitò le altre a ricuperare in confederazione quella libertà, che ad esse toglieva il decreto de' due terzi. Fu discusso, se si avesse a disprezzare un tal atto, ma si decretò ribelle della patria quella sezione, a quell'individuo, che si unisse in comitato centrale di Assemblee primarie, dichiarandoli rei di attentato contro la sovranità del popolo, e la sicurezza dello stato. Poco influì questo decreto, e le sezioni si garantirono l'un l'altra, certe ormai essendo di poco aver da temere dalle accampate truppe. Il Generale Menou Comandante di esse aveva infatti dichiarato: „Che se desse avevano operato con tanto coraggio contro il dispotismo interno, quando questo volesse di nuovo far spargere il sangue de' patrioti, ed anzi si unirebbero ai cittadini per schiacciare i suoi nuovi Tiranni se ve ne fossero.“ Ben può credersi, che stante ciò la più parte della Convenzione non si credeva del tutto sicura a Parigi, e che parlavasi di trasferirla altrove. Non veniva più risparmiata nelle accuse e soprattutto, che

volesse rendere le Francesi vittoriose armate, complici delle sue crudeltà, e le esecutrici di un decreto sovversivo del diritto delle genti, non che di un'oppressione intollerabile, giacchè non si permetteva ai Parigini più di sortire dalla capitale, di corrispondere con gli compatriotti soldati, e di scrivere, o ricever lettere dai dipartimenti. Tali invettive si esponevano in pubblici fogli, giacchè altro modo non v'era per farle pervenire alle armate. Quanto deliberavasi in tutte le sezioni della Convenzione veniva interpretato a rovescio. Fuvvi annunciato avervisi riscontri che delle mille seicento sessantadue Assemblee primarie della Francia, mille trecento sessanta quattro avevano accettata la nuova Costituzione ed anco il decreto da due terzi, che sole duecento novanta otto lo avevano rigettato, ed alcune rifiutata la Costituzione, ma si fece dai giornalisti dimostrare, che falso era un tal conto, che molte più erano le Assemblee primarie disapprovanti, e che fra questi vi erano le più considerevoli, vale a dire le Parigine. Fù dimostrato, che duecento sessanta mille trecento trentotto cittadini votanti nell'Assemblea primaria con sessantasette mille settecento sessantotto avevano accettati i due decreti, e da novantacinque mille erano stati rigettati. Gli altri non erano spiegati, e delle Assemblee della Vandea, e de' paesi occupati da Chovans nulla poteva sapersi, poichè molte di quelle non si erano nemmeno convocate. Cheche ne fosse

attesa la Maggiorità degli accettanti, si decretò dalla Convenzione nazionale: „Che in nome del popolo Francese la costituzione era accettata, e diveniva la legge fondamentale della Repubblica“. Si volle decretare altresì, che i due decreti fossero leggi, e che le Assemblee elettorali vi si dovessero unificare con la presentazione de' due terzi dei Rappresentanti attuali, ma varie furono le opposizioni; pur nonostante il decreto fu approvato, come pure l'altro, che le Assemblee suddette dovessero incominciarsi il dì 18 Ottob. per terminare le loro elezioni in 10 giorni cioè il dì 29, che gli Elettori avessero viaggi pagati per portarsi ai capi luoghi de' dipartimenti ed ogni giorno quindici lire, una libbra; e mezza di pane, ed una libbra di carne, che il nuovo corpo legislativo dovesse principiare le sue sezioni al più tardi il 27 Ottobre. Questo ultimo decreto fu talmente disprezzato, che le sezioni di Pelletter, volle, che gli Elettori si convocassero subito; sbaragliati per altro ben presto dalla forza armata convenzionale. Elettori Parigini ch' erano prescelti, si osservò, ch' eranvi de' Realisti, dichiaratisi tali perfino con i loro giornali, ed altri scritti, e che di questi si lusingassero alquanti differenti eletti anche Rappresentanti del popolo, lo dimostrava quella agitazione terribile, in cui tenevano la capitale. Il Giardino di eguaglianza era la principale riunione degli malcontenti, e maltrattavano que' militari che o incontravano, perchè sostenitori dell'

dell'attuale governo, accorrevano con le Pattuglie, arrestavano alcuno de' turbolenti, ma questi ripullulavano, e si rilevavano corrispondenti de' Vendeani, e de' Chovans, e degli altri quattordici Dipartimenti, i quali erano più o meno in insurrezione. Sollevati erano resi più audaci dai frequenti sbarchi di Emigrati, che protetti dagli inglesi per mare, e da Charette per terra, rinforzavano gl'insurgenti, e portavano loro de' soccorsi. Che che dicessero i sbarcanti, incominciava a dubitarsi, se il Conte di Artois, e molto più se le truppe inglesi sbarcherebbero. Il Conte si teneva sulle Navi da guerra a vista del Poitou, ed alle Isole vicine a quella costa, ed all'altra della Bretagna, ma ossia che non ben certo fosse di trovare a terra Forze sufficienti, o che tuttora sperasse milizie di Emigrati ma ancora truppe inglesi, anche in Ottobre differiva lo sbarco.

In tale stato di cose giunse l'epoca fatale che costar doveva rivi di sangue, ben riflessibile essendo, succeduto il luttuoso evento nella notte, e nel giorno anniversario della irruzione fatta a Versaglies dalla moltitudine Parigina, condotta da Orleans, e da mirabeau. Il decreto sulla conservazione de' due terzi de' Rappresentanti era la fine della discordia, che i Realisti, gli Anarchisti, ed i Terroristi, quasi che fosse possibile di congiungere questi tre generi di turbolenti fomentavano a tutta possa. Le sezioni rivoltose tuttora minacciavano, e perfino di massacrare la Convenzione. Entravano sem-
pre

pre nuove truppe in Parigi per difenderla , ma le comunità di Versagles , di San Dionisio , ed altre di que' contorni facevano arrivare degli armati a sostenere le sezioni . La Convenzione circondata di cannoni , e di bajonette , le sezioni coi loro battaglioni schierati innanzi al luogo delle loro adunanze , le truppe , le sentinelle , e i posti avanzati disposti nelle strade Vincienes , Figlie di San Tomaso , Nuovo Sant' Agostino , Nuova del maglio , ed altre presentavano per tutta la notte del dì 4 uno spettacolo di fatale presagio . In quella notte fu battuta la chiamata nelle sezioni di Pellettier , di Mont Blon , del Teatro Francese , dell' Unità , della Fortuna di Grenelle , ed in altre . Intanto i comitati facevano distribuire armi a coloro , che credevano fedeli , e con proclami smascheravano i disegni de' sollevati trattandoli da Anarchisti e da Realisti ; ma continui avvisi si ricevevano nella sezione dello scoppio della più accanita guerra civile . Prova irrefragabile di quanto infiammato fosse il più delle sezioni , era questa formula di giuramento deliberata da quella di Rouelle . „ Cittadini della sezione di Rouelle giurano di non soffrire giammai il dispotismo ; sotto qualunque forma , e denominazione si presenti , una perpetua guerra a quello , o a quella , che tenteranno di far rivivere il Regno del terrore , e di rialzare i palchi ; di opporsi con tutte le forze all' esecuzione di tutti i mandati d' arresto , che saranno decretati contro i cittadini a cagione delle lo-

ro opinioni manifestate nelle Assemblee primarie, di non voler riconoscere giammai alcun governo rivoluzionario, o provisorio di alcuna specie, di non permettere che venga attribuito alcun effetto retroattivo a qualsivoglia legge rispetto e sommissione alla volontà del popolo Francese liberamente espressa e legalmente comprovata rispetto ai Magistrati liberamente eletti dal popolo; stima, amicizia, protezione a tutti quelli, che hanno avuto, od avranno il coraggio di esporsi ai pugnali per assiecurare i diritti della nazione, ed il trionfo della giustizia, e dell'umanità, un'eterna riconoscenza a tutti i cittadini soldati, che compongono le vittoriose armate della Repubblica; protezione, e soccorso alle loro mogli, e figli alle loro Vedove, ed orfani; unione, ed attaccamento inviolabile a tutti i cittadini Francesi, composti da tutti i dipartimenti della Repubblica? rispetto alla vecchiaja, protezione all'infanzia, soccorso agli infelici; pace e fratellanza ai cittadini, che durante il regno del terrore hanno costantemente battuto il cammino del retto, odio eterno a tutti quelli che hanno rapiti i beni de'particolari, e dilapidata la fortuna pubblica. Finalmente essi tramandano all'esecrazione di tutte le nazioni, e delle posterità la legge feroce del 17 Settembre anno secondo della Repubblica, relativa alle persone sospette; e quelle più feroce ancora del 10 di Giugno anno medesimo, ed il Codice di sangue intitolato: *Governo Rivoluzionario*. „ Fu accusato il

Generale Menou allora Comandante della Forza armata con le sue truppe a fronte delle milizie sezioniste di le Pellettier, ed avendo ordine dai comitati di non esser il primo a comandare l'attacco de' rivoltosi, aveva egli creduto bene di trattare per risparmio del sangue Urbano. Questa sua condotta fu disapprovata a segno, che si prescelse il Rappresentante militare Barras a rimpiazzarlo, con dargli però per aggiunti li Rappresentanti Delmos, la Porte, e Goupilleau de Fontenaj. Tutto Parigi al mezzo giorno del di s'era in armi. Le strade, i ponti, le piazze, erano guernite da truppe, da milizie delle sezioni aderenti alla Convenzione, o da quelle che gli erano avversarie. La morte appariva in ogni lato, e perfino nella Sala della Convenzione, dove si solennizzava in quel giorno con lugubri suoni, con apparato di lutto l'Anniversario di quarantasette Rappresentanti sacrificati da Robespierre, parte con la Guillottina, e parte in altri modi. Il cannone, la moschetteria assordavano. Alle notizie che ad ogni momento arrivavano de' sanguinosi incontri, succedevano i clamori, le ferocce, ma però inscuotibili i Rappresentanti si tenevano immobili ne' loro posti, nè sortirono sennon quelli di essi, ch'erano Medici e Chirurghi, per soccorrere il gran numero di feriti Repubblicani, che diveniva a quelli che si credevano opportuni alla testa dei Battaglioni molto più de' sezionisti colpiti dal cannone.

a mitraglia, cui ne faceva orride stragi, perchè affollati nelle strade, ed ostinati a battersi, malgrado alla superiore forza regolata. Colpevole, innocenti, persone di ogni sesso armati, disarmati venivano distesi al suolo indistintamente. La Convenzione resta permanente; riceve bandiere, che si rapiscono ai sezionisti, Barras, Merlin ansanti dal conflitto enunciavano vinti i ribelli, ma deplorando la somma effusione di sangue cittadino, periti singolarmente nella strada Delfino, perfino dalle case di questa avendo fatto fuoco i sollevati estermi- nati però dal cannone pochi se ne rifugiarono nella Chiesa di San Rocco. Non avevano Artiglieria poichè quella, che spedivagli la Città di San Germano, era stata fermata da Cacciatori Repubblicani. La sezione di Pellettier fu intieramente vinta, quella di Brutto si rese, l'altra del Teatro Francese si uniforma alle circostanze, e quella della fedeltà procura di scolarsi. Le questioni sono accerime, pro, e contra nella Convenzione, locchè rende vieppiù ammirabile l'esito di quella lagrimevole giornata. Per tutto il dì e le notti del 5 e del 6 la Convenzione non abbandonò la sua Sala, fino alla mattina del 7. continuato avendo benchè non sempre copioso il massacro, e solo allora apparendo tranquillizzata Parigi. In quella mattina ricevè la notizia che Charette era stato battuto, e fugato ne' boschi.

Per quattro giorni successivi null' altro vid-

viddesi in Parigi, che la più profonda mestizia, non promittente un rassodamento di quiete che ben cambiar poteva in nuovi sconcerti, quando si avesse relazione del sentimento con cui avessero i dipartimenti intesa la strage Parigina, una simile potendo temerne quelli che fermi erano nella opposizione.



CAPITOLO III.

Cambiamento di forma di Governo nelle VII. Provincie unite. Danni nel commercio. Forze marittime, e Terrestri in rovina. Libertà Effimera. Danni per essere dichiarata libera a tutte le nazioni la navigazione del Schelda. Esultanza di Anversa Blocco di tutti i Porti, e Coste Olandesi. Armata Anglo Statolderiana. Perdite, e spese considerabilissime.

Difficoltà nel far cambiare forma di Governo alla Olanda.

Danni immensi nel commercio

SE duravasi fatica a rassodare la nuova forma di governo Democratica Francese, ciò non riusciva meno difficile nella ridotta totalmente popolare Repubblica delle VII. Provincie Unite, anzi non solo scintille di malcontenti della nuova amministrazione, ma apparenze visibili d'insurrezioni in alcune di esse scorgevansi. Consideravano alcuni che il popolo Batavo, lunge dall' avere acquistata una libertà, cui per altro sempre aveva goduto, dacchè si era sottratto dal Dominio Spagnuolo, anzi trovavasi soggetto, e dipendente dalla volontà della Francia Rappresentante. Si festeggiava l' Alleanza della Repubblica, ma in que' stessi proclami, ne quali si enunziavano le feste, e se ne prefigevano i modi, e le giornate, si eccitavano i popoli a fare de' nuovi sacrificj denarosi alla loro patria, onde poter supplire alle enormi spese, che cagionavano la grande con-

contribuzione dovuta dare in una sol volta ai Francesi, ed alla giornaliera, non che al mantenimento di quelle delle loro truppe, che ancora si tenevano nelle Provincie stesse, e finalmente per poter supplire a quelle forze marittime, che l'Olanda si era impegnata con il trattato di Alleanza difensiva, ed offensiva di dare alla Francia. Era ciò difficilissimo di adempiere, perchè la Marina militare Olandese era in decadenza, e non ben provisti si trovavano gl' Arsenali, ed i magazzini. Malgrado ciò si elessero gli Uffiziali supremi, e minori della marina stessa e si prefissero le Navi, ed altri legni da guerra, che dovessero comporre la Squadra Ausiliaria, quasi che fosse impossibile di allestirla. Più di tutto però difficoltàavano l'armamento navale la mancanza di equipaggi per due motivi; uno perchè gran parte si era passata al soldo Britannico nella navigazione mercantile, perchè gli Uffiziali, e marinari erano più statolderiani, di quello che democratici Repubblicani, e perchè volendosi fare nelle truppe di terra una leva, almeno di cinque uomini per ogni compagnia per la marina, a centinaia disertavano i soldati, perfino con le armi cariche, onde difendersi, se venissero inseguiti, e passavano nella confinante Westfalia Prussiana, dove si voleva formare un corpo Statolderiano. In somma deficienza per tal causa (ed anche perchè non potevano i militari adattarsi al nuovo governo) era altresì l'armata, così che al principiare del secondo semestre dell'

Marina in
rovina.

Marina
in
rovina.

e dell' ar-
mata Ter-
restre.

anno, era composta di soli circa sei mille uomini, e quindi in stato di prender legge dalla forza maggiore de' Francesi. Si rendevano altresì dominatori di quei paesi, giacchè fortificavano maggiormente le piazze della Fiandra Occidentale, ed avevano all' incontro demolito il Castello di Namur, già importante per la sua forza, e per la sua situazione su d' una scosesa montagna al confluente della Mosa, e del Sambra. Si rendevano dunque forti nelle sole piazze confinanti con la Francia, e trascuravano le altre quasi ch' avessero deliberato di cedere ai Belgi, ad ai Battavi, quando quei due popoli avessero formata una Repubblica sola, e indipendente.

Tumulti,
e dissen-
sioni.

Perchè questa si formasse solidamente ci voleva ben molto, poichè i malcontenti, e del nuovo governo, e dell' oppressione, in cui le VII Provincie erano ritenute dai Francesi, si opponevano ormai palesemente a quanto si emanava dagli Amministratori Nazionali, e dai Provisori Commissarj Francesi. A' Rotterdam tale fu il fermento, che vi si formò una società armata, e col pretesto che quella attuale Municipalità fosse Statolderiana, si dovette cambiarla a grado de sollevati, ne si sarebbe calmato il tumulto, se la prudenza di que' Reggenti non avesse fattosi, che una parte del popolo non si azzufasse contro l'altra. Que' popoli erano per accrescere ognora più il loro ardore, giacchè la Repubblica era per rassodarsi nella Democrazia con una legge costituzionale.

Quand'

Quand'anche per altro lo stato interno della Repubblica avesse potuto contribuire al consolidamento n'era ben lungi a concorrervi l'esterno. Il Re di Prussia non voleva riconoscere il nuovo governo Batavo, e ne' limitrofi stati Prussiani trovavano tutta la buona accoglienza i disertori Olandesi quali ogni giorno più si aumentavano. Si sospettava tuttora benchè quel Sovrano, e la Convenzione Parigina lo negassero, che nel loro Trattato vi fossero degli articoli segreti non confacenti alla libertà della Repubblica Batava, ed i Club formatisi sotto il titolo di Società popolari in tutte le Città i Borghi, e Villaggi di quelle Provincie facevano determinazioni, che dai veri amanti della patria venivano considerate come sediziose. Pretendevano, che i Stati Generali ponessero argine a' Torrenti, da' quali era minacciata la distruzione della Repubblica perchè ridotta quasi senza armata, perchè insidiata la sua libertà dagl' Inglese, e dai Prussiani, intenzionati di rimettere il Stolder, e perchè era effimera la libertà medema, quando gli Amministratori del governo Batavo non dovessero deliberare senon quanto proponevano, o aggradiya agli Commissarj Francesi, ripetendo la osservazione che tanto il Trattato di Pace, quanto quello di Alleanza tralle due Repubbliche non fu con libera accettazione della Olandese, ma bensì con il constringimento di un *Ultimatum*, di cui nemmeno si erano voluti accordare de' Regolamenti; a riserva dell'

Differenze
con il Re
di Prussia.

Club sedi-
ziosi.

Libertà ef-
fimera.

avere acconsentito, che non restassero annesse al dominio Francese le due più importanti Isole della Zelanda.

Se malgrado ad un' aria di libertà, erano in ristretta situazione gli Olandesi, si trovavano circoscritti non meno nella Navigazione, e nel commercio esterno. L' essersi resa aperta la Schelda (a) a qualunque nazione, proibita per l' adietro dal Trattato di Ma-

(a) Sotto il Regno di Carlo V. Anversa era la più importante piazza dell' Europa, e la più ricca per l' immenso commercio con tutte le parti del mondo cognito, del quale era il principale deposito. Anversa dovea in sua opulenza alla libera navigazione dello Schelda, rapitagli dopo dai stati Generali delle Provincie unite, dopo la famosa battaglia, che i Batavi sostennero contro Filippo II. per il mantenimento della loro libertà. In quel tempo la Olanda non era quale è divenuta in appresso. L' oppressione esercitata per più secoli sul commercio delle Provincie Belgiche dagli Olandesi ne aveva seccata la fonte più ricca. Invano Giuseppe II. aveva voluto reclamare un Diritto sì naturale, il già Governo Francese si era opposto. Nella prima conquista della Belgica fatta da Dumorier, il Schelda fu aperto, ma in modo illusorio, e nullo. Finalmente fu con Festa resa libera quella navigazione nell' Agosto 1795.

Manoter, e cagione di tante guerre, cambiava il corso di quel proficuissimo commercio; il non potersi spedire in lontani mari le solite numerosissime flottiglie peschereccie, toglieva agli Olandesi stessi un ricchissimo profitto, non più essendo per loro esclusivo, ed anzi possedendolo i soli loro rivali Inglesi. Se la squadra Olandese repplicatamente dopo, la metà di Agosto arrischiò di sortire da' suoi Porti, ma non gliel permisero le flotte Russa, ed Inglese che gli bloccavano, e che scorrendo presso a tutte le Coste, impedivano perfino il navigare da Porto a Porto, mentre altre Divisioni Inglesi facevano lo stesso ai Porti di Francia dell'Oceano. Continue, e ricche erano le prede, che si facevano con tali crociere dagl'Inglesi, poichè vi passava tallor de' Bastimenti ignari, che tanto stretto fosse il blocco, ed ardivano talvolta di sortire da Porti stessi qualche fregata, che poco dopo cadeva in potere dei suoi nemici.

Se bloccate erano dagli Anglo-Russi le Provincie unite marittime, non meno avevano a temere di perdere le Terrestri. Gli venticinque mille Francesi trattieneuti al loro soldo, non si credevano sufficienti, e si credevano i Cartaginesi, che ammollivansi a Capua. L'armata della Repubblica Batava più non esisteva, che in ombra, ed intanto il Principe di Orange in Settembre aumentava ognora più la sua armata, e con disertori Olandesi, e con altra gente che vi concorrevà, tratta da grossi ingaggi. Fugli forza

però di evacuare l'Osnabrugghese non potendo il Re di Prussia permettere che si formasse un'armata contro i Francesi ed i loro alleati in un Paese, dichiarato neutro, perchè compreso nella Linea di Neutralità di una parte dell'Imperio, fissata dal trattato di Basilea.

L'Armata Orangese era per altro destinata ad altro oggetto. I corpi degli Emigrati Francesi uniti con il denaro Inglese nella Westfalia coprivano l'Annovefese. Imbarcatisi la Fanteria di quelli a Bremerlehe, era passata all'Isola Inglese per i sbarchi in Francia, e la Cavalleria era marciata all'Alto Reno per unirsi all'Armata del Condè.

Fino ad Ottobre la Olanda fu in continuo decadimento di Commercio. I suoi porti bloccati, le sue pesche perdute, e per perdersi anche i suoi stabilimenti di Asia, e di Affrica, poichè, quand'anche non se ne fossero impadroniti gl'Inglesi, il Capo di Buona speranza, le ricche Isole tra quella Costa, e le Indie Orientali si erano dichiarate di voler restare indipendenti. Frattanto i Contrasti interni, minacciavano scabrose conseguenze. Dal popolo formante de' Club particolari si voleva una Convenzione Nazionale, vale a dire una forma di Governo simile al Francese. Le spese divenivano sempre più enormi, poichè per il solo anno corrente ascendevano a cento trentacinque milioni di Fiorini, cioè quindici per l'armata di terra, dieciotto per la marina, novanta per la Repubblica Francese in consequen-

guenza del trattato di Pace , e dodici per il mantenimento delle Truppe Francesi ch' erano nelle VII. Provincie Unite. Il Belgio all'incontro si lusingava di riorganizzarsi, poichè que' Paesi, ed il Liegiese erano stati uniti alla Francia, e divisi in nove Dipartimenti.



CA-

CAPITOLO IV.

Conseguenze della Pace tra Francia, e Prussia. Linea di Neutralità. Scissione nell'imperio trattato tra Austria, ed Inghilterra. Morte del Duca di Wirtemberg. Dispareri degli Elettori. In qual modo si decreti di trattare la Pace trà Francia, e l'Imperio Germanico. Dissapori trà Austria, e Prussia. Veri motivi della resa di Luxemburgo; quanto utile ai Francesi. Imbarazzo della Corte Imperiale. La Brisgovia coperta dal Wurmsen, e dal Condè. Bilancio de' Paesi Bassi Austriaci. I Francesi passano il Reno; loro conquiste; nell'Autunno sembrano di volerle abbandonare. Motivi di questa risoluzione.

SE dopo la famosa Convenzione de' Pilitz tra l' Augusto Leopoldo II, e Federigo Guglielmo II Re di Prussia, la quale motivò la dichiarazione di guerra, se dalla durata di questa, e se per i vicendevoli successi si trovò in perplessità per ormai tre anni la Europa tutta, e particolarmente l'Alemagna della continuazione delle operazioni delle Arimate, o dell'incaminamento alla pace lo era molto più con una sovvertente agitazione alla metà dell'anno 1795. La pace conclusa e rattificata tra la Francia, e la Prussia, gli Articoli addizionali della conseguente linea congliniaria, e di Neutralizzazione, con
cui

Effetti della Pace tra Francia, e Prussia.

Linea congliniaria di Neutralità.

cui si volle allontanare il Teatro della guerra da tutto il Nord dell' Alemagna, avevano originata una Scissione tale nell' Imperio Germanico, che tutto poteva fargli temere e perfino una scossa a quella parte dell' Europa, che da alcuni si denomina Imperio, e in sostanza una Repubblica, di cui l' Imperatore è il capo visibile, e senza la cui approvazione, niuna Legge, niun' Ordine della Dieta, componente il Corpo deliberante, non può avere effetto. Li Collegi degl' Elettori, de' Principi, de' Conti, delle Città la compongono. Tale numero di opinanti, rese ognora lente, o contraddittorie le Determinazioni a segno, che l' intero Corpo Germanico danni sensibilissimi, e reali ne risentì fino dalla sua istituzione ed infiniti in questi nostri tempi, come i nostri stessi Annali Storici ben lo dimostraron. Due Potenze più delle altre vi prevalsero: l' Austriaca da qualche Secolo, e la Prussiana nel presente. Ora però la contesa fra loro divenne fatale all' Alemagna, poichè i Francesi, al dire di loro stessi, non si sarebbero mai tanto avanzati nelle conquiste Alemanne, se la Scissura che sepperò spargervi, non l' avesse favoriti. Pacificato il Re di Prussia, altri di que' Principi si palesarono disposti ad abbandonare le Armi, quando illesi rimanessero i loro Stati. Gli dichiarati Neutrali nel Trattato tra la Francia, e la Prussia si trovarono dunque in salvezza, e quindi inclinati alla Pace, e gli altri ancora sottoposti ad uno spoglio con contribuzioni, e sforzate leve di gente loro

Lentezze
delle deli-
berazioni

Scissione
nell' Im-
perio.

sud-

sudite o bramarono di godere de' vantaggi della tranquillità, o si conobbero sempre più esposti a perdite, (a) Infatti Truppe Francesi, che militavano al Nord dell' Alemagna, e sul Basso Reno, scender potevano per l' addottata Neutralità all' Alto di quel Fiume; e scatenarsi contro que' circoli, e contro i Paesi confinanti Austriaci. La dritta del Reno trovavasi in pericolo, e la Brisgovia veniva minacciata; Manheim in parte, e Magonza molto più bloccati alla sinistra del Reno, conteso il Passaggio di quel Fiume, e difficultato perfino a Viaggiatori, e commercianti, perchè non si favorisse la reciproca diserzione.

II

(a) *Le requisizioni, e contribuzioni imposte fino allora dai Francesi erano state: Circolo di Borgogna, o Paesi Bassi Austriaci. In contribuzione 40. milioni di fiorini; in requisizioni d' ogni specie 37. milioni di fiorini. Vescovado di Liegi: contribuzion in effettivo 3. milioni 790m. fiorini; imposta a 52. Negozianti di 500. fiorini per cadauno 26m. for.; sulla dogana 20m. for.; in oltre 100m. pani di zucchero, 500m. for. 150m. lib. di zucchero candito, 132m., e 500. fior. perdita in effetti rubati; e trasportati in Francia, un milione, e 200m. for. Città Imperiale, e territorio d' Aixla-Chapelle, contribuzione in denaro, 8. milioni di fiorini requisiz. 740m. for. Elettorato di Colonia; in denaro 12. milioni di fiorini, de' quali il*
Capi-

Al Trattato di pace del Re di Prussia, avevano le Corti di Vienna, e di Londra opposto un' altro fra loro concluso in varj Articoli, poichè convinte della necessità della pace per salvezza de' loro Stati, e de' loro sudditi si dichiaravano bensì disposte a trattarla, ma quando ciò potesse farsi a condizioni civili, ed onorevoli, quindi la seconda garantiva alla prima l' imprestito di quattro milioni, seicento mille lire sterline da levarsi nella Inghilterra, e l' Imperatore come Re si obbligava di somministrare per la prossima Campagna almeno duecento mille uomini effettivi. L' Armata dell' Impero doveva similmente aumentarsi, ma i modi non ne abbondavano, poichè alcuni de' Principi già non volevano dare le loro Quo-

Trattato
tra Inghil-
terra, ed
Austria.

Capitolo Metropolitano dovette pagarne 3. : requisizioni, per lo meno 2. milioni; e 360m. fior. Città Imperiale di Colonia; contribuz., e requisiz. in natura 2. milioni, e 600m. fiorini; munizioni tolte, 400m. fior., biblioteca, disegni incisioni 100m. fior. spese d' acquartieramento delle truppe, 316m. fior. Paese di Saarbrux; in denaro 420m. fior. requisiz. imposte principalmente sulle campagne, 270m. fior. Paese di Cleves e Meure, in denaro, ed in natura 830m. fior. Palatinato del Reno: Gran Balliaggio d' Oggersheim, e di Guermersheim, contribuzioni in denaro 4 milioni di fior. requisiz. di varj oggetti 210m. fior. imposte particolari; Fran-
ken-

Congresso
per la Pa-
ce, ma non
effettuato.

te di Truppe, soprattutto dopo che il Re di Prussia aveva ritirate le proprie, e perchè cinquanta mesi Romani accordati dalla Dieta appena erano stati sufficienti a saldare le spese già fatte, e convenne prendere ad prestito duecento mille Fiorini. Si parlava dunque di un Congresso, ma varie difficoltà vi si frapponevano. Si doveva avanti decidere se si tratterebbe dal solo Augusto, come capo dell' Impero, se da questo con la cooperazione dal Re di Prussia, quale l'aveva proposta come di sicuro buon esito nella sua Dichiarazione giustificativa della pace particolare fatta con la Francia, Dichiarazione, che aveva tratti al suo partito altri de' Principi Imperiali. Era necessario, che tutti i collegi vi concorressero o con una condizione, o con l'altra, e che si stabi-

kenthal 7. mille, Gimern 96m., Alzey 116m., Oppenheim 210m. de' semplici villaggi 300m. fior. paese di Dueponti, in contribuzioni, e e requisizioni imposte in 3. riprese, 470m. fior. Città Imperiale di Worms, contribuzioni, e requisizioni, 600m. fior. Spira 600m. fior. Vescovado di Spira, requisizioni, contribuzioni, e danni, un milione di fiorini. Alsatia. A Bischweiler 25m. fiorini di contribuzioni, a Zabern 35m. fior. a Bettweiler 2500. fior. in requisizioni almeno 300m. fior. Totale 178. milioni, 872m. 900. fior. Non sono comprese in questo conto le legne di ogni genere tratte da' boschi appartenenti

ai

bilisce il luogo del Congresso medesimo. I Francesi la volevano a Basilea, come quella che già era il centro della Negoziazione politica. Gl'Imperiali a ciò ricusavano all'addurre, che quella Città era troppo vicina al Teatro della guerra, e proponevano Francofort, o qualche altra Città libera dell'Imperio. Fu dunque concluso: che conveniva Senzionare all'Imperatore l'importare di una Negoziazione di Pace effettiva, con i buoni ufficj dal Re di Prussia come pure la scelta dell'epoca in cui s'incomincierebbe a trattare raccomandando però a Cesare la celerità e dove si convocherebbero gli Plenipotenziarj negoziatori quali sostenere dovrebbero il *Statu quo ante bellum*, vale a dire, che venissero restituite scambievolmente le conquiste.

Tardarono i Voti de' Stati Germanici, e discordarono direttamente. Pochi furono per l'Imperatore solo, e ben più perchè Augusto trattasse unito al Re di Prussia. Alcuni degli Stati non dissimularono di essere inclina-

Contrasti
per la Pa-
ce, e per
la guerra.

ai Sovrani, alle Comunità, od ai particolari; le materie d'argento, il rame, il ferro, lo stagno, la tela, e altri effetti; il prodotto tratto dalla confisca de' beni degli emigrati; e finalmente la perdita che soffrirono gli abitanti de' paesi conquistati per la circolazione forzata degli assegnati. Tutti questi oggetti costituiscono una somma di più di 30 milioni di fiorini.

clinati a separarsi dall'Imperio quando, non si entrasse immediatamente in maneggi con la Francia; ed il Re di Svezia in nome della Pomerania Anteriore, non solamente dichiarò che aderiva alla pace Prussiana, ma di più che ritirava le sue Truppe dall'Armata Imperiale, e più non voleva pagare quota, come incontingibile, e senza oggetto, poichè era impossibile non solo di fare degli acquisti, ma ancora di ricuperare i Paesi perduti, e tanto si diede a comprovare istoricamente: „ Sua Maestà Svedese (disse nella conseguente Memoria) penetrata dall'attaccamento il più sincero per il Corpo Germanico non ha potuto senza un estremo dispiacere vederlo impegnato in una guerra, che sostiene, e continua da tre anni a questa parte. Le sventure, delle quali l'Impero è stato minacciato, le afflizioni che ha provato, la perdita d'una infinità di guerrieri vittime dei combattimenti, la devastazione che n'è venuta in conseguenza, tutti questi mali inseparabili dal flagello della guerra, hanno commosso dolorosamente sua Maestà. Egli è col più amaro rammarico, che si ricorda come sarebbe stato possibile di evitare tante disgrazie se con una saggia discussione sugl'interessi limitrofi rispettivi, fossero state regolate amichevolmente le differenze che sono state commesse alla sorte delle armi. Una parte piccolissima delle spese immense motivate dalla guerra sarebbe stata sufficiente per indennizzare quei Principi dell'Impero, le cui offese sono state dichiarate

Svezia riconosce la Repubblica Francese anche come Principe dell'Imperio.

rate la causa della guerra, la cui indennità era considerata come il suo scopo; e questa guerra non ha avuto altro effetto, che il portare la desolazione nei domini di quei medesimi Principi, e di spargere nell'istesso tempo sull'Alemagna delle innumerabili calamità. Sua Maestà come Principe dell'Impero si crede obbligato fin da principio di rammentare alla Dieta il prezzo inestimabile della pace, e quando fosse stata violata, essa raccomandò alla saviezza del capo dell'Impero l'importanza delle misure che potevano accelerare il suo ritorno. Essa risvegliò sull'istesso proposito l'attenzione dei suoi Co-Stati con diverse rappresentanze, deposte nel processo verbale, e consegnate agli Archivj della Dieta. In questi intervalli la sorte della guerra ha variato, ma finalmente l'Armata Tedesche ebbero la peggio. Se ne aumentò il numero, senza cangiare il disfavore della sorte, e senza giungere a riparare le perdite di già fatte. Uno Stato Sovrano, limitrofo dell'Impero fu invaso, e l'Alemagna Settentrionale ha corso rischio di esserlo essa pure. Tale fu la crisi che minacciava il corpo Germanico; quando S. M. il Re di Prussia, sensibile alla pubblica calamità negoziò e concluse la sua pace colla Francia, aprendo con questo esempio il cammino alla circolazione dell'intera Alemagna, S. M. il Re di Svezia, essendosi determinata a riconoscere la Repubblica Francese, non esita di accedere in qualità di Duca di Pomerania alla detta pace. Essa considera dun-

que le prestazioni e l'esigenze della guerra attuale come cessate, si dispensa dal contribuirvi, e ritira il suo contingente. Nell'adempire così le obbligazioni le più precise per un Governo, ella pensa contemporaneamente alla conservazione e agl'interessi degli abitanti della Pomerania. Ella nutrice finalmente la consolante speranza di veder fra poco l'Alemagna intiera godere delle benedizioni della pace. Ella fonda questa speranza sul contenuto del Decreto Imperiale preparatorio alla pace indirizzato alla Dieta in data dei 19 maggio. Sua Maestà lo trova dettato da quello spirito di pace, che dee animare il Capo d'un grande Impero,,.

Re di Prussia offre di trattare la Pace.

In tale disposizione degli animi de' Votanti alla Dieta il Re di Prussia fece dal suo Ministro Comiziale di Magdeburgo dichiarare formalmente che tratterebbe la pace anco quando solamente la maggioranza de' principi glielo in giungesse; e nulla di più ci volle, perchè aderissero sul fatto a questa Dichiarazione, fra gli altri, Brunsvich Wolfenbuttel, Bade, Wirtemberg, Assia Cassel, Assia Darmstadt, ed Anhalt.

Morte del Duca di Wirtemberg.

Morì in que' giorni il Duca Luigi Eugenio di Wirtemberg per improvviso colpo apoplectico nella sua età di 64 anni. Ebbe per successore il Duca Federigo Eugenio, ma una tal morte non produsse cambiamento alcuno nel sistema politico di quella Corte; e benchè il Duca fosse scritto parente dell'Imperatore, e del Gran Duca di Russia, pure si mantenne costante nel partito del

Re

Re di Prussia da cui due anni prima era già stato posto al Governo Generale de' Gaoit Margravinte nella Francia, e creato Felc Maresciallo. Alcuni però aggiunsero la domanda di rimborso delle grandi spese, che avevano dovuto soffrire, ed altri di un' Armistizio. Il Re Brittanico come Elettore di Brunsvich Lucemburgo acconsentì che s' intavolasse la pace, ma senza l' intervento del Ministro Prussiano, ed all' incontro l' Elettore di Colonia Zio dell' Imperatore pretese che si dovesse trattare di concerto con l' Elettore di Brandeburgo. Si pubblicò intanto la Decisione fatta nel Collegio degli Elettori, e fu: Il protocollo sull' obietto proposto era di già aperto da quindici giorni oltre il termine che era stato in principio fissato e convenuto, senza che fino allora si sia pervenuti a una decisione in un affare così universalmente pressante. Il *Direttorio* disse: La soddisfazione di non aver niente trascurato per sua parte di tutto ciò che poteva contribuire all' avanzamento di tale oggetto. Tuttavia lo stato critico delle cose gli fa desiderare ogni giorno più vivamente, che gli Ambasciatori Elettorali vogliono ammettere ulteriormente la loro opinione al protocollo in guisa di approssimarsi sempre più al termine dell' affare, almeno in ciò che riguarda i preliminari, come era stato convenuto in principio. Il *Direttorio* in conseguenza non può impedirsi per l' interesse della sua propria sicurezza di suggerire di nuovo l' occasione di divenire a una sommiigliante emis-

Dispareri
degli Elec-
tori.

sione di voti, riportandosi alle ragioni e modi di già annunziati, e che meritano certamente di esser presi in seria considerazione. Egli aspetterà adesso ciocchè vorranno testimoniare gli altri Ministri, mentre da una nuova sicurezza delle sue disposizioni in cooperare a tutte le misure, che potranno avanzare questa trattativa.

Decreto
per la tratta-
zione
della Pace.

Nonostante che si diametralmente opposti fossero li Pareri, riuscì il dì 3 Luglio di formare il *Conclusum* per pacificazione dell' Imperio in questi precisi termini. „ Il graziosissimo Decreto di Commissione imperiale in data dei 19 dell' ultimo mese, (a) es-
sen-

(a) Questo Decreto relativa alla negoziazione preparatoria per una pacificazione era stato il seguente: " Egli è generalmente conosciuto, che gli è stato concluso, e segnato li 5. del mese ultimo a Basilea un Trattato particolare di pace, e di amicizia tra la Nazione Francese, e S. M. il Re di Prussia Elettore di Brandeburgo, e Co-Stato dell' Impero. Dopo poi, la ratifica del detto Trattato ha avuto luogo da una parte, e dall' altra. Giammai è sembrata a S. M. Imperiale cosa urgente quanto in questo momento, di aprirsi con franchezza agli Elettori, Principi, e Stati, ed a tutto il pubblico dell' Alemagna tanto per distruggervi i falsi dubbj, e timori, i quali per ignoranza dello Stato reale delle cose, per malinteso, o per altre direzioni dello spirito, e del cuo-
re

sendo stato preso in deliberazione nei tre Collegi dell'Impero, ed essendo stati raccolti i suffragi su questo proposito, è stato convenuto e decretato. I. Che sarà in primo luogo riguardato con riconoscenza, e come una nuova prova della sollecitudine paterna, e costante di S. M. Imperiale per il bene dell'Impero, che ella siasi degnata d'informare esattamente la Dieta della esecuzione del *Conclusum* del mese di Dicembre decorso, al quale essa ha acceduto; che S. M. abbia richiesto prontamente la precisa determinazione del modo, con cui l'influenza che l'Impero si era riservata, o la sua cooperazione ai negozianti di pace doveano essere realizzate e poste in esecuzione; che finalmente ella siasi degnata col Decreto di

Com-

re umano avrebber potuto essere sparse, e propagate, o per accordo; o con qualche disegno sulle vedute le più sincere, e le più pure di S. M. I., ma ancora principalmente coll'intenzione paterna di riunirsi agli Elettori, Principi, e Stato, e di conceitare seco i mezzi costituzionali con loro in una confidenza intiera del loro patriottismo le misure, le quali in questo affare comiziale sì importante possono accordarsi con i diritti della Costituzione fondamentale dell'Impero, il sistema d'indipendenza degli Stati, e la dignità, e l'integrità del Corpo Germanico. S. M. Imperiale non crede di dover provare per mezzo di azioni isolate il suo attaccamen-

Commissione dei 19 Maggio, di porgere l'occasione alla Dieta di aprir tutte le vie, e d'impiegar tutti i mezzi che poteano contribuire a giungere al grande scopo d'una pace durevole e conveniente. 2. Che il voto costante e la risoluzione formale della Dieta sono sempre, che mediante una perfetta e inalterabile riunione di tutti gli Stati dell'Impero col loro capo supremo, sia conclusa in una maniera durevole una pace generale secondo il sistema costituzionale, e che con questa pace l'Impero ottenga più presto che sarà possibile il ristabilimento della integrità del suo territorio e la sicurezza della sua costituzione. 3. Che in conseguenza nello stato attuale delle cose siano partecipate alla Francia le disposizioni, e la buona
volon-

to invariabile alla Costituzione Germanica, ed alla conservazione di questa Costituzione le sue premure costanti, e animate per la consolidazione, e l'avanzamento del ben essere generale della Patria; poichè il Regno di S. M. dopo il suo avvenimento al Trono imperiale, offre ad ogni persona imparziale una prova convincente della sua sollecitudine illimitata su tal oggetto, ed anche dei sacrificj straordinarj, che la casa d'Austria ha fatti. S. M. Imp. attestò ancora queste intenzioni costituzionali, e l'interesse sincero, che ella prendeva per l'Impero, in sua qualità di capo supremo, allorchè ella accettò le basi poste nel Conclusum della Dieta dei

volontà dell'Impero per l'apertura delle negoziazioni di pace tra i preliminari rispettivi; e che sia preso prima di tutto delle disposizioni, e la buona volontà dell'Impero per l'apertura delle negoziazioni di pace tra i plenipotenziarj rispettivi; e che sia preso prima di tutto delle disposizioni di concerto sull'epoca e il luogo, in cui si riuniranno i suddetti plenipotenziarj. 4. Che nella fiducia la più rispettosa sarà lasciato a S. M. Imperiale sola l'effettuare queste prime aperture nella guisa che la sua saviezza reputerà la più conveniente; che tuttavia S. M. sarà nell'istesso tempo pregata di farle in suo nome e in quello dell'Impero; di affrettarle più che sarà possibile; di proporre per luogo del Congresso la Città Imperiale di

22 Dicembre prossimo passato per l'incamminamento ad una pace giusta, convenevole, ed accettabile; allorchè S. M. Imp. dichiarò, che ella era disposta ad aprire le vie preparatorie per una pace sì desiderata, osservando nel tempo stesso di intendersela, per operar di concerto, con S. M. il Re di Prussia, come gli era proposto nel Conclusum della Dieta: infine allorchè S. M. I. avendo costituzionalmente riguardo alla natura di questo affare Comiziale, dette l'assicurazione come Capo dell'Impero non solo, che ella instruirebbe esattamente a suo tempo la Dieta generale dell'Impero del successo delle disposizioni preliminari, le quali sareb-

di Franchfort, se non vi s'incontra alcuna difficoltà, e in tal caso ogni altra Città convenevolmente situata; di prendere le misure e le precauzioni necessarie per la sicurezza del Congresso medesimo; e nell'istesso tempo di fare in maniera (se questo può effettuarsi senza nuocere alle negoziazioni di pace) che sia risoluta; se non una tregua, almeno una sospensione preliminare di ogni requisizione, consegna, e devastazione; e finalmente di partecipare alla Dieta dell'Impero il modo, con cui saranno state eseguite tutte queste cose. 5. Che per arrivare più sicuramente al fine, sarà dato a conoscere a S. M. il Re di Prussia, che l'Impero sollecita e attende colla più estesa confidenza, che S. M. in coerenza alla consolan-

ib

te

rebbero state prese, ma ancora che secondo la riserva espressa della Dieta di cooperare ulteriormente, egli era particolarmente per S. M. un alleggerimento consolante dal carico pesante che ella godeva portare, il ricevere per mezzo di questa cooperazione ulteriore un'assistenza tanto più efficace, in quanto che la sua paterna condotta, in questa congiuntura difficile dell'Alemagna sarebbe la più sincera, e di una attività la più grande.

S. M. Imperiale in conseguenza delle disposizioni, che ella aveva attestate di occuparsi seriamente delle vie preparatorie a questa pace sì desiderata, non mancò punto di fare il pri-

te sicurezza, che ella gli ha dato volontariamente più volte, si compiaccia di cominciare a sviluppare il suo intervento e cooperazione attiva per l'incamminamento a una pace generale, il cui risultato sia la integrità dell'Impero. 6. Che mentrechè S. M. Imperiale sarà occupata a fare le prime aperture nella maniera suddetta, saranno continuate le deliberazioni sugli altri punti del Decreto di Commissione Imperiale, e che su i medesimi sarà presa la più sollecita decisione ulteriore. 7. Che tutte queste decisioni saranno sottoposte a S. M. Imperiale con un *Conclusum*, che sarà emanato, perchè ella si degni di darvi la sua approvazione. E' ben rimarcabile però in questo *Conclusum*, che il Re di Prussia col venire incari-

primo passo tendente a questo fine salutare; e li 14 Febbrajo dell'anno corrente (giorno in cui il Decreto della Commissione sulla guerra d'Impero, e l'oggetto della pace fu presentato alla Dittatura di Ratisbona) S. M. Imperiale dette ordine al suo Ministro accreditato a Berlino di rimettere senza dilazione la nota qui annessa al Ministro Prussiano. Questa nota, se se ne pesa il contenuto in tutta la sua concatenazione, e congiuntamente col pezzo che vi è unito ha evidentemente per fondamento l'apertura di un concertato, approvata nella Decisione della Dieta, e la base della pacificazione ratificata paternamente. S. M. I. dette inoltre a
 cono-

caricato della Mediazione, e cooperazione per vantaggio degli affari dell' Imperio riportava una distinzione confidenziale cui niuna potenza Estera aveva avuto dopo la pace di Westfalia, giacchè veniva posto a parte nella trattazione del grande affare, con Augusto. Non dissimili furono i pareri degli altri Collegi, quando però vi rimasero costanti. Appena di ciò avvisata la Corte di Berlino inviò a Basilea per plenipotenziario il Barone di Hardenbur senza nemmeno attendere che l' Imperatore ratificasse il *Conclusum*; e ciò accrebbe la discordia nell' Imperio, e l'impegno fralle due Corti.,,

Gli Olandesi sospettano Articoli segreti

Cresceva ogni dì più il sospetto, che al Trattato di pace tra Francia, e Prussia vi fossero degli articoli segreti pregiudizievoli

a Ba-

tonoscere, come ella aveva a cuore di trovare nell' assistenza di S. M. il Re questo alleggerimento, e questa sollecitudine per il ben' essere dell' Impero, la quale nella base fondamentale di una pacificazione futura stabilita nella decisione emanata dalla Dieta, e accettata da S. M. I. poteva giungere al fine desiderato; soprattuto dopo che S. M. il Re ebbe fatto dichiarare precedentemente all' Assemblea generale dell' Impero, che ella impiegherebbe tutti i mezzi per procurare all' Europa la pace, e la tranquillità, quali sospirava sì ardentemente; e che secondo una voce universale ella aveva di già fatte del-

a Batavi, quasi che si fosse concertato di ristabilire il Statolder, e non riuscibili grati all' Impero germanico per alcune cessioni, e concambj. Le due Potenze pacificate non tardarono però a smentire tali voci ad ogni Corte, ad ogni Nazione. Su tal proposito disse l' eloquente Boissy d' Anglas alla Convenzione: „Glinimici della Libertà Francese, e della Libertà Batava fano circolare nei Paesi Esteri, che si trovano in quel Trattato degli Articoli Secreti, in virtù de' quali la Repubblica Francese abbandonerebbe i Batavi, il Re di Prussia prenderebbe, o occuperebbe le principali Città delle Provincie unite; la Zelanda gli sarebbe ceduta, ed i Francesi abbandonerebbero le Rive del Reno.

ti tra Fran-
cise Prus-
sia ad essi
pregiudi-
cievoli;

le disposizioni preparatorie per dei Negoziati di Pace.

La risposta del Ministro Prussiano alla dichiarazione suddetta del Ministro di S. M. I. data il 26 febbrajo giunse li 14 Marzo alla Corte Imperiale. Se da una parte, in questa risposta l' espressione inserita nel Conclusum della Dieta, e approvata dal Capo supremo dell' Impero, cioè che il voto generale degli Stati dell' Impero era per una pace conforme alla Costituzione fondamentale dell' Impero era per una pace, giusta, convenevole, e accettabile; se questa espressione è rappresentata solo come annunziato il desiderio generale di una pace sopportabile; dall' altra parte S. M. I. non poteva

Ma vengo-
no disin-
gannati.

no. E' bene di dichiarare, che queste voci non sono che delle insidie, delle astuzie de' nostri nemici, affinchè i popoli ne restino ingannati. „ I due Ministri Olandesi, che risiedevano a Parigi con Nota Ministeriale dimandarono ai Comitati una sicura dichiarazione. L'ottennero con le più apparenti sincere spiegazioni; ed i Stati Generali parteciparono alla loro Nazione l'assicurazione avuta dalla Francia, che non aveavi alcun Articolo secreto tra d'essa, e la Prussia.

Il Re di Prussia si era inoltre giustificato per la pace separata fatta con la Francia, e ne istruì l'Europa con una esperimentissima *Dichiarazione riguardo al suo Trattato di Pace con la Repubblica Francese.*

Significan-
tissima Di-
chiarazio-
ne Prussia-
na.

Erano in tale stato gli affari politici per la

teva scoprirne, dopo un maturo esame, nel resto del contenuto della detta risposta, quella assistenza di sollievo, quella sollecitudine per il bene dell'Impero che essa aveva sì ardentemente desiderata, e sperata per l'incamminamento al grande oggetto di una pacificazione. Oltre di ciò il Ministro di Stato d'Hardemburg, alcuni giorni dopo che la nota ministeriale della Corte di Prussia fu segnata, era per Basilea in qualità di Ministro Plenipotenziario con nuove plenipotenze date li 23 febbrajo, per continuare e terminare le negoziazioni, che il Conte di Solz aveva intavolate col plenipotenziario del Governo Francese, per mezzo delle plenipotenze

date

la pace, e sembrava, che ne rendessero sperabile la conclusione: anche quelli della guerra, poichè lentissime n'erano le operazioni. Non si davano, che scaramucchie, e piccioli fatti d'armi per due oggetti. Uno per contendersi rispettivamente il passaggio del Reno quando i Francesi, o gli Austriaci avessero creduto di essere in stato, ed in opportunità di eseguirlo; e l'altro perchè gli Assediati Magonza non solamente non potessero stringere quella Piazza, ed avanzarsela alla Schiena sulla dritta del Fiume, ma ancora perchè se ne allontanassero alla sinistra. Tutto per altro dipendeva dai maneggi della pace, e quando si avesse a continuare la guerra, anche il Corpo Francese del Principe di Condè si disponeva ad operare

Inazione
delle Armi
mate.

Quantunque quella degli Emigrati del Condè s'augmenti.

date li 8. Dicembre dell'anno passato; negoziati che vengono ad avere la riuscita che sa tutto il Mondo.

Lo stato delle cose, ed i rapporti rispettivi molto cangiati per molti riguardi con questa pace separata, S. M. I. pensa nella sua sollecitudine, e giudica necessario, che gli Elettori, Principi, e Stati per avanzare, e accelerare la pace dell'Impero generalmente desiderata, e in conseguenza del diritto di cooperazione, che è stato loro assicurato dal Trattato di Pace di Westfalia, e della capitolazione di elezione intavolato con un accordo patriottico, e mettendo da parte ogni divisione particolare una deliberazione della Die-

rare con tutta la Forza, Questo aveva celebrati alla sua Armata i Funerali di Luigi xvii, ed aveva proclamato Luigi xviii cioè il Conte di Provenza, il quale dimorava a Verona del tutto incognito sotto nome di Conte di Lilla, tenendosi ai confini della Bisgrovia veniva ingrossato ognora più da alcuni corpi di Emigrati i quali avevano servito fino allora con le Armate Alleate, e fragli altri dai Reggimenti Berachiny, Real Tedesco Ussari di Sassonia, ed il Corpo di Carneville. L'imperatore aveva presi maggiori dispendiosi impegni per l'Armata del Condè, a cui però aveva ingiunto di doversi intendere con il Generale Clairfait per le ulteriori intraprese. Questo generale conosceva tutta l'importanza di soccorrere il preditan-

te

za sopra la nomina di una deputazione dell' Impero così poco numerosa quanto sarà possibile, la quale sarà inviata al prossimo congresso di pace; sopra le plenipotenze generali da darsi ai deputati dell' Impero; sopra le plenipotenze particolari che saranno conferite ai loro suddelegati, ed infine sulle istruzioni da formarsi per i deputati riguardo al materiale della pace, e al modo di trattarla; che in seguito sia presentato a S. M. I. un Conclusum sopra tutti questi oggetti, per il quale si trova di già in gran parte preparata la materia negli antichi atti della Dieta.

te Luxemburgo, ma vedeva altresì difficilissimo il passare per tale oggetto il Reno standogli a fronte il Generale Pichegrù con la formidabile sua Armata; ed essendo le Truppe Prussiane marciate verso la Polonia, null'affatto volendo aver più che fare nella guerra contro i Francesi il Re di Prussia, nemmeno come Principe dell'Imperio Germanico. Quantunque la Corte di Vienna avesse Truppe sufficienti a far fronte alle Francesi, benchè queste fossero superiori di numero, pure il ritiro delle Prussiane la inquietava di molto; e Francesco II credette di dover aderire come Imperatore alle viste pacifiche, che ormai preponderano nell'Alemania. Questa adesione, benchè desse qualche forza maggiore alle insinuazioni Prussiane

Dissaporò
tra Au-
stria, e
Prussia.

S. M. I. attende con l'impazienza della sollecitudine questo Conclusum della Dieta. Frattanto in virtù di un aggiunta fatta alla capitolazione di Elezione Leopoldiana del 1790 resta agli Elettori, Principi, e Stati indipendentemente dalla facoltà di concorrere alla nomina della deputazione dell'Impero, quella d'invviare i loro propri Ambasciatori per i loro affari particolari, i quali hanno rapporto alla negoziazione di pace. Tutta volta essi sono avvertiti per parte di S. M. I. e dell'Impero, di formare in questo caso le plenipotenze che potranno dare di maniera tale, che vi si possa riconoscere un vincolo.

ne inimicava maggiormente le due Corti di Vienna, e di Berlino; e supponevasi d'alcuni, essere stata deliberata dal Gabinetto Cesareo perchè non si prendeva tutti i maneggi di pace, quando i Repubblicani volessero sostenere d'ingrandire la Francia, di già forse troppo grande per poter essere governata in Repubblica. Almeno il comitato di salute pubblica si mostrava irremovibile nel voler i confini Francesi il Letto del Reno, ed il Schelda fino all' Hond.

Tumulto
a Berlino.

In quel frattempo la Capitale degli Stati Prussiani fu il Teatro di una scena, cui venti anni fa non si sarebbe neanco creduta possibile. Si sollevò una parte del popolo, rispense, e fugò la Guardia, della quale alcuni soldati rimasero feriti, tutta la Guar-
ni-

ed un armonia con S. M. e l' Impero, su i quali riposa la vera supremazia, e la salute della Patria.

La considerazione, e la preponderanza dell' Alemagna sono fondate sul felice accordo della generalità delle volontà degli Stati riuniti legalmente col loro Capo, e il suo ben essere permanente sul rispetto per l' inviolabilità de' suoi principj, e delle decisioni dell' Impero. S. M. I. stessa è sottoposta alle Leggi, ma come destinata alla loro conservazione ella spera, che gli Elettori, Principi, e Stati, in questo affare importante della pace dell' Impero non faranno niente contro il convenuto dell' Articolo 7. del Trattato

nigione dovette porsi sulle Armi, chiudersi le porte della Città, e vedersi minacciati di distruzione l'Arsenale, e gli altri Edificj militari, nonchè saccheggiata, ed abbruciata la Città tutta. La causa accidentale di quella gran Sedizione, non fu che una semplice baruffa tra un Attilatore di Castelli, ed un Falegname. Il primo abitava in una Contrada di Berlino ripiena di bettole, o casini di molto cattiva riputazione. Ricorrendo la Terza Festa della Pentecoste erano ripiene di gente, singolarmente di Lavoranti, e di Artigiani i Corpi de' quali solevano colà trovarsi. Un Falegname mezzo ubbriaco n'insultò l'Attilatore, che lavorava. Questo non volle soffrire l'insulto, e venne alle vie di fatto. Accorsero altri Lavoranti; e l'Attilatore chiamò la Guardia militare. Questa, consistente in soli tre uomini, fu ben presto disarmata. Ma giunto poco dopo un più forte Distaccamento arrestò alcuno degli ammutinati. Sull'istante tutte le Botteghe fece-

ro

tato di pace di Westfalia, che essi si regoleranno secondo la decisione della Dieta del 30 Aprile in tutto il suo contenuto, specialmente del numero 8., che frattanto essi continueranno ad adempire tutte le obbligazioni, che loro impongono le decisioni della Dieta nella guerra d'Impero, che si prosegue ancora, fin tanto che una pace d'Impero giusta, equa, convenevole, ed accettabile sia effettuata giusta le vie della Costituzione.

ro causa comune per i prigionieri, e tutti i Lavoranti si armano di bastoni, e di pietre. Il presidente del buon Governo accorso, credette bene di porre in uso la dolcezza; e fece lasciare in libertà i detenuti, e promise di dar loro una soddisfazione. Fu ringraziato con una *evviva*, ma non ostante in quella notte i tumultuanti demoliscono buona parte della casa dell' Attilatore sotto gli occhi di grossi Distaccamenti militari, non oppostisi, perchè non avevano ordine di respingere la Forza con la Forza. Furono anzi dileggiati, e doverono ritirarsi, essendo stato maltrattato perfino il Presidente stesso del Buon Governo. Una Divisione di circa trenta Giandarme nulla valse per anco questa, poichè non aveva ordine di far fuoco, onde per non essere lapidata, pensò bene di ritornare indietro. Si presentò il Comandante di Langler con qualche Fanteria per calmare il tumulto, ma invano. Non avendo il permesso di respingere i sediziosi con vigore, ed anzi attaccato lui stesso, fu nella necessità di fare una specie di Capitolazione, in virtù della quale si ritirò sotto condizione che si cesserebbe di demolire la casa, della quale però era già tutto rovinato, ed incominciava una casa vicina a provare un' egual sorte. Erano le quattro ore della mattina; le porte della Città restavano chiuse. I lavoranti resi arditi, ognora più minacciano, se non si lascia, che pongano fuoco a differenti contrade della Città. Il Re secondo al suo solito era a Carlottembur-

go, dove segli partecipò lo stato della sua Capitale. Ordina che la forza forse respinta con la forza, che si arrestassero i principali sollevatisi, e si rintracciassero rigorosamente quelli che avevano fomentato il tumulto. Si unirono allora de' distaccamenti Militari da ogni parte. La Lappstrasse cioè la strada in cui la scena era succeduta fu circuita. I Giandarme, e gli Usseri sciabolarono tutti coloro, che far volevano resistenza. Alle dieci ore della sera il Tamburo battè l'allarme in tutte le parti; si grida che la Città è in fiamme; e i Reggimenti si rendono ai loro rispettivi posti; il castello è diligentemente custodito, non se ne lascia sortire alcuna persona, non che dall'Arsenale. Si pongono venti cannoni in stato di far fuoco davanti al Magazzino de' Pontoni; tutte le strade de' maggiori che vi conducono, sono guernite di Truppe; grossi Distaccamenti si appostano negli edifici pubblici, ed ai Magazzini; tutte le frombe d'acqua vengono allestite. La prima parte di quella notte si passa in costernazione, ed in incertezza. Si dà al Mercato nuovo una specie di zuffa tra i Lavoranti, che vogliono liberare i loro camerata, ed un Distaccamento di Ussari, al quale finalmente riuscì di sbaragliarli. Appena i Militari ebbero ordine di operare con vigore, gl'ammutinati furono fuggati non senza effusione di sangue, e con molti feriti. Si arrestarono da sessanta Lavoranti. Il capo del tumulto, ch'era un Lavorante sarto Schmidt, fu scoperto, e preso; e più non

si permise a chi fosse il sortire dalla Città senza passaporto. Berlino ritorno tranquilla; i Sediziosi si nascosero spaventati ed ebbero l'ultimo supplicio i loro Capi.

Matrimo-
nio d'una
Reale Prin-
cipessa
Prussiana
con il Prin-
cipe Polac-
co di Rad-
zivvil.

Se però tanto agitata fu quella Capitale, si trovò in gran feste pochi giorni dopo per il Matrimonio della Principessa Luigia figlia del Principe Ferdinando di Prussia, Zio del Re con il Principe Antonio di Radzivvil figlio del Principe Palatino di Wilna. La casa Radzivvil la primaria della Lituania, e già la più distinta fra i Riformati Polacchi fu negli andati tempi imparentata con due Matrimonj con la casa di Brandenburgo. Fra tante agitazioni politiche, e disturbanti altre più gravi se ne disponevano al Gabinetto Prussiano per gli affari della guerra, e per quelli della Polonia molto inquietandolo il Trattato formatosi, ed il cui oggetto era certamente la Prussia, tralle Corti di Vienna, di Peterburgo, e di Londra. Il primo passo fatto stante ciò dal Re di Prussia fu quello della proibizione dell'Estrazione de grani da Danzica, caduta sotto il suo Dominio, dopo il secondo smembramento della Polonia. Se i Francesi ne risentirono del danno, non minore fu quello che ne provarono gl'Inglese, poichè da quella piazza n'estraevano in gran copia, e ne mancarono, con pericolo di gravi tumulti nella Inghilterra. Danzica stessa ne restò danneggiata, poichè conservatasi quella Repubblica, benchè vassalla della Polonia, sempre neutrale, spediva le Biade ad ogni porto estero libe-
ramen-

Vicene
della Polo-
nia.

ramente, e ne ricavava dal solo passaggio delle medeme per i Dazj, i Magazzini, ed i carichi, utili considerabili.

Mentre si prevedeva pertanto nuove turbolenze nella Europa, non poteva certamente presagirsi un termine della guerra attuale, poichè nella Germania, ai Pirenei, alle Alpi, e nell'Italia le operazioni militari tuttora si eseguivano con vigore.

Era stata fino a Giugno difesa con ammirabile valore dal Felt Maresciallo di Bender la fortezza di Luxemburgo. La mancanza di viveri era la sola cosa che poteva indurlo alla resa di quella piazza. Il Generale Hanry Comandante li Francesi assediati ben n'era instrutto, e quindi ne teneva il più stretto blocco. Tentò il Bender con replicate sortite di liberarsene, ma troppi inimici aveva a combattere; tutte essendosi raccolte all'intorno di Luxemburgo le numerose Truppe Francesi distaccate dalle Armate del Reno, della Mesola, e della Mosa, intrattenutosi il restante di quelle Armate ad impedire, che il Generale Clairfait passasse il Reno per soccorrere l'assediate fortezza.

Veri motivi della presa di Luxemburgo.

Finalmente ridotta la sua Guernigione dai quindici mila uomini, che aveva al principio dell'assedio, a soli dodici mille dovette rendersi quella inespugnabile piazza, costretta dalla fame con questa Capitolazione; gloriosa per il suo prode invecchiato Militare Difensore. La guernigione cogli onori della guer-

ra, e con tutto ciò che appartiene al Militare. *Accordato* 2. La guernigione sortirà il giorno sesto dopo sottoscritta la Capitolazione con armi, e bagagli, casse, cavalli, tamburo battente, miccia accesa, bandiere spiegate con due cannoni da campagna, e due cassoni di munizioni per ciascun Battaglione. *Accordato, ma la Guernigione sortirà dalla Piazza il terzo giorno dopo sottoscritta la Capitolazione, e giunta alla spianata deporrà le armi, stendardi, cannoni, cassoni, cavalli d'artiglieria, e di cavalleria, e presterà il giuramento di non servire contro la Repubblica Francese, o contro i suoi Alleati, prima d'esser stata cambiata individualmente, grado per grado, quindi sarà condotta su la riva destra del Reno come si dirà negli Articoli 7. e 8.* 3. Si somministreranno le vetture e i cavalli, che oltre quelli della Guernigione, potessero abbisognare per il trasporto dei bagagli, per uso degli Uffiziali, che non han qui i loro cavalli, così pure i battelli per passar il Reno. *Gli Uffiziali condurranno seco i loro cavalli, ed equipaggi, e sarà somministrato alla Guernigione tutto il bisognevole per il trasporto dei bagagli sì per terra, che per acqua fino al luogo indicato per il passaggio del Reno.* 4. Si accorderanno alla Guernigione otto carri coperti, senza essere visitati. *Rigettato.* 5. Gli ammalati o feriti in stato di essere trasportati, saranno condotti colla guernigione, cui si somministreranno le vetture necessarie per il trasporto. *Accordato.* 6. Gli ammalati che non sono in caso d'essere trasportati

spor-

sportati resteranno all'Ospitale, e vi saran curati dagli Uffiziali di Sanità dello stesso Ospitale. Tosto che potranno essere trasportati, seguiranno la Guernigione, e si somministreran loro le vetture, e battelli necessarj. *Accordato, ma avranno la stessa sorte della Guernigione.* La Guernigione marcerà in tre colonne senza fare alcun soggiorno, perciò le marcie non dovranno essere più lunghe delle ordinarie, e vi sarà tra la par- tenza delle colonne un giorno d'intervallo. *Accordato.* La Guernigione sarà condotta al Reno per la strada più breve, e nel viaggio le saranno somministrate le sussistenze, ed i foraggi. Le sarà pure permesso di mandar avanti di là del fiume un Uffiziale per le disposizioni relative alla marcia, e all'ul- tiore sussistenza. *Accordato, ma il passaggio del Reno si effettuerà a Coblenca.* 9. Li capi, ed impiegati nel militare, che avranno provi- sioni, carte, o altri effetti da rimettere, non resteranno a Luxemburgo più del tem- po a ciò necessario, e sarà loro permesso di portar seco le carte necessarie per render conto della loro amministrazione. *Accordato.* 10. I prigionieri di guerra potranno essere cambiati e ricevuti a conto del cambio ge- nerale dei prigionieri. *I prigionieri di guerra saranno restituiti senza cambio.* 11. Il culto, e l'esercizio della Religione saranno mante- nuti sul piede, in cui esistono, nella Città e Ducato di Luxemburgo, e nella Contea di Chiny. *Gli abitanti godranno, come negli al- tri paesi conquistati, il libero esercizio del lo-*

10 Culto, conformandosi su di ciò alle leggi della
 Repubb. 12. Per la sicurezza delle persone, e
 per la conservazione della proprietà si manter-
 ranno le costituzioni, leggi, e costumi del pae-
 se sul piede, in cui esistono, così pure i Tri-
 bunali, e corpi amministrativi. Gli abitanti
 di Luxemburgo devono rimettersi alla lealtà
 Francese per la sicurezza delle loro persone,
 e proprietà, ma saranno governati come gli al-
 tri paesi conquistati. 13. Le Abbazie, Con-
 venti, Case Religiose, Ospitali, Scuole, ed
 altri pii stabilimenti saranno conservati, e
 resteranno in possesso dei loro beni, e ren-
 dite. A questo articolo serve di risposta l'ar-
 ticolo precedente. 14. Gli individui dei Con-
 venti, e Collegi soppressi continueranno a
 ricevere le loro pensioni dalle solite Casse.
 Risposta come sopra. 15. I capitali sui beni
 del Sovrano, degli Stati, delle Città, Bor-
 ghi, Villaggi; ed altre corporazioni, saran-
 no conosciuti, e pagate le loro rendite se-
 condo i contratti sino al rimborso dei capi-
 tali e pagamenti degli interessi non si po-
 tranno fare in assegnati, ma in denaro con-
 tante. Essendosi con l'articolo 12. assicurate
 le proprietà, nè potendosi far leggi particolari
 per gli abitanti di Luxemburgo, si atterranno a
 quelle stabilite per tutti i paesi conquistati.
 16. I debiti contratti, gl'interessi, e ren-
 dite scadute prima della presente capitola-
 zione non potranno essere pagati in assegna-
 ti, o in altra carta ma in denaro contante.
 Risposta come nell'articolo precedente. 17. Gli
 abitanti d'ogni specie, che sono in questa
 Cit-

Città e Provincia, o che vi si sono rifu-
giati, saranno protetti contro ogni insulto
personale e conservati nei loro diritti, e pro-
prietà, nè potranno essere inquietati per le
loro opinioni, o azioni non proibite dalle
leggi di questo paese. *La lealtà, e generosi-
tà Francese rispondono bastantemente a questo
articolo, ma gli Emigrati Francesi senza ecce-
zione, e in qualsisia corpo possano trovarsi,
sarano rimessi in potere dell' Armata Fran-
cese alla resa della piazza.* 18. I Cacciatori,
e volontarj, che si sono armati in difesa
della Città saranno compresi nell' articolo
precedente, e parteciperanno alla capitola-
zione degli abitanti. *Essi seguiranno la sorte
della guernigione, eccettuati i cittadini ed abi-
tanti della città e paese di Luxemburgo, i qua-
li ritorneranno alle loro case dopo aver rimes-
so le armi.* 19. Gli abitanti saranno dispen-
sati dal dar alloggio alle truppe, così pure
dai servizi, e lavori militari. *Gli abitanti di
Luxemburgo si atterranno alle leggi, e pratiche
stabilite nella Repubblica Francese.* Gli abi-
tanti di questa Provincia che se n'erano ri-
tirati, potranno rientrarvi senza essere mo-
lestati nelle loro persone, e proprietà. *Ac-
cordato.* 21. Sarà permesso a quelli, che
vorranno andar ad abitare altrove, di sortir
dalla Città, e Provincia coi loro mobili,
ed effetti, e di disporre delle altre proprie-
tà a loro piacimento. *Accordato.* L' equità
supplirà finalmente a quanto si fosse potuto
dimenticare in questa capitolazione per il
vantaggio della Guernigione, e degli abitan-
ti,

ti, e nascendo delle difficoltà nei termini di questi articoli, saranno intesi, e interpretati a loro favore. *Essendo chiarissima la presente capitolazione, questo articolo è inutile. La guernigione e gli abitanti possono in oltre rimettersi alla lealtà Francese.* Articoli addizionali. 1. subito dopo sottoscritta la presente, la Porta Nuova, e il Forte S. Carlo saranno rimessi alla guardia delle truppe Francesi, e si spediranno da ambe le parti degli Uffiziali in ostaggio. 2. Tutti i piani carte, e memorie riguardanti la Piazza Luxemburgo saranno rimessi ad un Uffiziale Ingegniere che vi entrerà subito dopo la capitolazione, unitamente ad un Uffiziale d'Artiglieria, e ad un Commissario di guerra i quali faranno un esatto inventario delle munizioni che vi esistono. 3. Il detto Commissario di guerra farà una nota dello stato delle Casse pubbliche e militari, così pure di quelle di tutti i corpi componenti la guernigione, per essere rimesse fedelmente alla Repubblica Francese. 4. Si darà al Commissario di guerra Francese una lista nominativa di tutto ciò che compone la guernigione. *Fatto ai 7 Giugno 1795. Sottoscritti Baron di Bender Maresciallo e Governatore della Provincia di Luxemburgo. Harry Generale di divisione, comandante dell'Armata Francese sotto Luxemburgo.*

In conseguenza i Francesi entrarono nella piazza il dì 8, ma la guarnigione non ne sortì che il dì 10 con tutti gli onori militari, ricevuta con ben meritati applausi per tut-

tutto dove passò nel ritirarsi nella Boemia. L'acquisto di Luxemburgo fu per i Francesi della maggiore importanza poichè assicurava ad essi imperturbabilmente un bello ed eccellente paese, onde valeva quella piazza in quelle parti quanto un' Armata di sessanta mille uomini, ed era un Baluardo impene- trabile a loro nemici.

Una tal perdita riuscì sensibilissima alla Corte di Vienna, e vieppiù perchè aveva a lottare nell' Imperio contro i Partigiani Prussiani, i quali prendevano ogni giorno più il disopra. Maggiormente conobbe allora Francesco II. che le conferenze di Pilnitz trà l' Augusto suo Genitore, ed il Prussiano Monarca non avevano servito, che a trarlo ne' più fieri imbarazzi, de' quali temersi dovevano ancor peggiori conseguenze.

Imbarazzo della Corte Imperiale.

Parte della Germania restava coperta da nuovi invasioni mediante il cordone di neutralità, che in virtù della Convenzione formavano al Nord dell' Alemagna sotto gli ordini del Tenente Generale di Kalkreuth. Gli altri stati erano decisi per uno o per l' altro partito. La scissione nell' Impero era somma, e forse il solo Elettore di Sassonia si mantenne neutrale, giammai avendo voluto ritirarsi, ma restringendosi a dare puntualmente la sua quota di truppe, e di denaro.

La Brisgovia Austriaca restava sempre più esposta, ma truppe numerose vi si fecero passare dalla Boemia, bastanti a difenderla. Il Principe di Condè ch' era a quei confini con-

La Brisgovia esposta ad un' invasione;

Onde il
 VVurmser
 con un'ar-
 mata Au-
 striaca, ed
 il Condè
 con la sua
 Francese la
 coprono.

con la sua armata di Emigrati, autorizzato, e provveduto, di denaro da Vienna, e da Londra rendeva sempre maggiormente rispettabili le sue forze già accresciute fino a sedici mille uomini. La seconda di quelle corti gli aveva assegnate trentacinque mille lire sterline al mese. Mancava di cavalli, ma se gli fecero passate tutti quelli, che gli Emigrati Francesi al soldo della Gran Bretagna avevano nella Westfalia. Invitò il Principe con un suo proclama (a) i Francesi dell'armate Repubblicane a passare nella sua avvisandoli che ora aveva tutti i modi opportuni, ponendo ad essi in vista i loro doveri verso la Religione, verso il loro Re, e verso il loro onore. Le operazioni dell'armata di quel Principe dovevano essere verso la Franca Contea, e verso gli altri dipartimenti confinanti con la Svizzera, e verso l'Alsazia, agendo continuamente all'esito dei sbarchi, che altri forse più numerosi Emigrati facevano sulle spiagge dell'Oceano; onde far comprendere alla sua armata una tale correlazione, vi fece il Condè pubblicare i due Proclami divulgati dal Generale Puissaiè, Comandante degli Armati, che sbarcavano e dal Generale Cherette Condottiere dei Vendeisti, e dei Chovans. L'Armata del Condè coprendo i confini del-

a) Ne fece spargere in Francia dodici mila Esemplari.

la Brisgovia, contribuiva a trarre forze Republicane ad osservarla, onde tanto meno facile rendevasi al Generale Pichegru di stringere l'assedio di Magonza, e molto meno gli era inoltre il poter passare alla dritta del Reno. Il Maresciallo Clairfait aveva inoltre fatte disposizioni tali, che nè l'una, nè l'altra intrapresa de Francesi era per allora eseguibile. Aveva dilatate le sue truppe anco alla sinistra del fiume nelle circovicinanze Magontine, e si fortificavano gli Austriaci nel tanto conteso Subborgo di Cassel. Non tralasciarono per altro i Republican i loro tentativi, per sorprendere gli Austriaci, ed effettuare il passaggio, divisa perciò la loro armata in sei grosse colonne, ma vi trovarono cinquanta mille Austriaci pronti a combatterli, onde sembrò che desistessero da quella impresa. Non ommisero all'incontro modo alcuno di apportare de' danni alla Casa d'Austria, e di fargli perdere la speranza di ricuperare quanto aveva perduto, e singolarmente i Paesi Bassi, e quindi si mostrò la loro Convenzione disposta ad unire alla Francia la parte più forte e formare dell'altra una Repubblica congiungibile alla Batava. A tale minaccia fu veduto ne pubblici fogli un bilancio di quanto solevano rendere, e costare all'Austriaco Sovrano quelle Provincie, onde da ciò rilevassero i Francesi, che alla fine non erano per esso di quella decisiva importanza, che si voleva far credere, quando non si volessero da chi le dominava smungere all'estre-

mo, come facevano quelli che lo avevano
rese libere dal Dominio di Cesare, ma sot-
tomesse a quello della Francia. Ecco dunque
il Bilancio sopraccennato.

Introito dell' anno 1701 fino
al 1714 percepi l' Austria dai
Paesi Bassi in contribuzione or-
dinaria ann. 2,690,000 fiorini
ni L. 37,320,000.

Dal 1715 fino al 1744 tirò
annualmente la somma di fiori-
ni, 6,300,000 che fanno 180,700,000.

In contribuzioni straordina-
rie percepi nella guerra Polac-
ca del 1737. la somma totale
di 9,060,000. 9,060,000

Dal 1745. insino al 1754 le
contribuzioni ordinarie nella
guerra di successione furono
annualmente 9,700,000, 87,300,000.

Dal 1755. in sino al 1788.
importarono la somma totale 425,920,000.

I Sussidj straordinarj furo-
no somma 756,670,000

Da questa generale somma
sono da sottrarsi i pagati im-
prestati 23,420,000

Di più la somma delle spe-
se fatte dentro lo stato dei Pae-
si Bassi, che non uscirono 166,522,500
somma 193,952,500

Sottratte dalla universale que-
ste due somme nello spazio di

87 anni, le nette rendite si riducono alla somma di 563,717,500.

Uscita.

Secondo il conto nel 1731. dato dal Principe Eugenio costò all'Austria in generale la guerra di Successione 1050 milioni, dei quali consunse la guerra Spagnuola 610, l'Italiana 168. e quella de' Paesi Bassi 272. milioni 272,000,000.

Dal 1744 insino al 1748. costò la guerra de' Paesi Bassi 192,000,000.

La breve guerra per cagione della Schelda 42,867,000

La guerra di ribellione nel 1790. : . . . 52,320,000

La presente guerra di 3 campagne costò 100,760,000

La perdita delle finanze dal 1790. insino al 1795. 30,056,000.

Danni e perdite negli effetti di Stato secondo l'esatto calcolo 150,000,000

Somma 840,003,000.

CAPITOLLO V.

Rimostranze della Russia al Re di Prussia.
Viene smentita la vociferazione, che trattava una Pace separata. Funestissima morte dell' Arciduca Palatino di Ungheria. La Porta Ottomana riconosce la Repubblica Francese; i motivi, che a ciò l'indussero.

Risultava da ciò, che non era di gravissima perdita per la Corte di Vienna quella de' suoi Paesi Bassi; ma esserle potevano bensì quelle, che si facevano alla destra del Reno quando i Francesi lo passassero. Intorno tal pericolo fece la Russia alla Corte di Berlino le più forti Rimostranze; singolarmente per la Linea di Neutralità stabilita a Basilea nel Trattato di Pace tra la Francia, e la Prussia. N'erano in grande apprensione anche gli Austriaci, e quindi il Maresciallo di Clairfait come Comandante in capite dell'armata Austro Imperiale fece dimandare al Principe Ereditario di Hohenlohe, da cui si comandava il Corpo Prussiano di osservazione presso Francofort, una spiegazione precisa: quale sarebbe la sua condotta nel caso, che l'Armata Imperiale passasse il Reno? Ebbe in risposta, che esso Principe non aveva altro ordine, che di guernire la Linea di Neutralità, il cui confine era fissato dal Trattato di Basilea, e di aver cura, che quella linea non fosse oltrepassata.

Pericolo degli Stati Austriaci.

Rimostranze della Russia alla Prussia.

ta da chi si fosse. " In tale stato di cose le armate restarono inattive, e quelle truppe Austriache, le quali rimaste sul Reno ed il Necker avevano avuto ordine di marciare verso l'Alto Reno fecero alto. I Francesi vagavano continuamente. Ora mostravano di volere passare il Reno a Colonia, ed ora di averne rinunciato il disegno ma è cosa certa, che almeno ciò prorogavano, ben scorgendo, che maggiore sarebbe la Diserzione de' loro soldati alla Dritta del Fiume, giacchè era ogni dì maggiore benchè alle armate si tenessero sulla sinistra.

La inattività della Campagna Militare da cui s'era tanto sperato, e che tale la rendeva l'abbandono di alcuni degli alleati, veniva da maligni interpretata, come se nascostamente la Corte di Vienna trattasse una Pace separata, con la Corte, diche nulla eravi di più falso, e che deliberò l'Augusto Francesco II. a far smentire ministerialmente, come fatto già aveva di essere di suo pugno, come veniva spacciato, questa pretesa sua Dichiarazione precisa, e la quale era stata divulgata ad arte in tutta la Europa.

Io mi sono trovato (si faceva in essa dire all'Imperatore Re) al mio avvenimento alla reggenza impegnato in una guerra rovinosa per i miei Stati Ereditarij nella quale il mio genitore fu trascinato dai suoi alleati, e dalle assicuranze solenni dell'Imperio Germanico. Abbandonato dai miei Alleati. Io vedo i miei Stati snervati, e la mia Cassa

Vienna
smentisce,
che tratti
una Pace
separata.

esaurita. Diedi ordine al mio Ministro il Barone di Lerbach di partire per Brei-
tensee ad effetto di negoziarvi una pace salutare
per i miei stati Ereditarij, della quale io
non renderò ragione, nè risposta a chissia.
Ricordandovi gl' Impegni, che ho costrutti
con l' Imperio Germanico, passo sotto si-
lenzio l' ingratitude, della quale ha pagato
i miei più grandi sforzi, ed invio il mio
Vice-Presidente Barone di Bartenstein a Brei-
tensee per maneggiare una pace favorevole
all' Imperio Germanico. E' libero a que' sta-
ti dell' Imperio, che vorranno a me unirsi
di spedire a quell' Ambasciatore delle Ple-
nipotenze, ed istruzioni, e mi accorgo, che
quelli, i quali metteranno la loro confiden-
za nella prisca buona fede Austriaca, se ne
troveranno certamente assai meglio, di quel-
li, che con una cieca fidanza si sono getta-
ti nelle braccia di una Potenza la quale ha
rotta la sua Alleanza. *Sottoscritto Francesco.*

La Corte di Vienna, la quale aveva preso
il Bruno per la morte del *Delfino*, non de-
nominandolo Luigi XVIII, poichè per tale
non lo aveva ancora formalmente riconosciuto,
come non per anco riconosceva, come
Reggente di Francia il Conte di Provenza
funestata si trovò, e molto più addolorata
da un accidente, che la gettò nella più pro-
fonda afflizione. Bramando l' Arciduca Leo-
poldo Palatino di Ungheria di procurare un
divertimento alla famiglia Imperiale all' oc-
casione della festa Anniversaria della Arci-
duchessa Amalia, preparava un fuoco arti-
fi.

Funestis-
sima mor-
te dell' Ar-
ciduca Pa-
latino.

fiziale, quando il strofinamento di un'istromento di ferro accese la polvere, e se il fuoco si fosse attaccato ad un grande mucchio di Granate, e di altri preparativi, tutto il castello di Luxemburgo sarebbe saltato in aria. L'Arciduca morì il dì 11 Luglio nella sua freschissima età di ventitré anni, e perirono, anche due suoi Domestici, che seco operavano. Fu un portentoso, che non rimanesse colpito anche l'Augusto Francesco II. il quale pochi minuti prima era sortito dalla Camera, in cui si faceva quel lavoro.

Se inquietavano la Corte Cesarea la mancanza del Re di Prussia, e l'adesione di alcuni Principi dell'Imperio non la disturbò meno l'avviso, che la Porta Ottomana aveva riconosciuto la Repubblica Francese. Con la più straordinaria pompa il Ministro Verninac si era portato alla audienza del Gran Signore e del Gran Visir, ed in questa seconda aveva pronunciato questo discorso.

La Porta riconosce il Ministro della Repubblica Francese.

„ Fedele al sacro principio dell'indipendenza delle nazioni, e non meno fedele all'antica amicizia, che unisce la Francia, e l'Imperio Ottomano, la sublime Porta, nelle difficili circostanze in cui tanti Governi sono stati gettati fuori della loro strada, de' loro interessi, ha rispettato l'esercizio de' nostri dritti, e non ha punto prese le armi per opporsi allo stabilimento della nostra Repubblica. Riceva V. H. il tributo d'omaggio dovuto all'alta saviezza d'una condotta così commendevole: egli deve esser pronunziato in questo giorno prima d'ogni

altro sentimento, dalla bocca del primo Inviato di questa Repubblica, dal primo Inviato de' suoi fondatori la cui sincera ed amica voce si fa sentire in questo recinto. I principi, che hanno dirette le risoluzioni della sublime Porta in questi tempi critici, mi sono stati un motivo d'incoraggiamento, un pegno di sicuro successo accettando dai Rappresentanti del popolo Francese la missione di sigillare tra la Francia, e l'Impero Ottomano, le basi della pace, di stringere i vincoli dell'amicizia, e d'aecrescere i rapporti di rispettiva utilità. Io ho trovati pure de' gran motivi di speranza nella natura delle cose, che fa, che esistano fra le due nazioni delle forti ragioni d'amarsi e nessuna causa di gelosia, o di odio; e ne ho trovate nella saviezza, e ne lumi, che distinguono il depositario supremo dell'Autorità di sua Altezza. Tutto m'invita dunque a credere, che in cambio del mio rispetto per i dritti, e gl'interessi della sublime Porta, io proverò per sua parte in tutto il corso della mia missione, gli alti riguardi che son dovuti alla dignità della Repubblica Francese, l'esecuzione amichevole de' Trattati, e Capitolazioni, che uniscono le due Potenze, ed una costante protezione per quelli de' miei Concittadini, che abitano in diverse parti di questo Impero, e che con doppia cura, e vantaggio pongono in valore le produzioni del suolo Ottomano, e lo arricchiscono con l'industria, ed arti Francesi.

A questa parlata il Gran Visir rispose le seguenti parole.

32. I sentimenti d'affezione di cui la sublime Porta-

Porta è stata sempre animata verso la Nazione Francese, non hanno sofferta in verun tempo la minima alterazione. Così l'Alta Corte Ottomana è stata fedele a que' dritti d'amicizia, ed a que' vincoli, che esistono fra le due Potenze, ed attentissima a tutt'occhè che può interessare la sicurezza e felicità de' Francesi stabiliti nell'Imperio Ottomano. I dritti di amicizia, come pure le stipulazioni de' Trattati saranno egualmente osservate in avvenire con la stessa cura ed attenzione affettuosa. Tale è la volontà Sovrana di S. A., il grande magnanimo, e potentissimo Imperatore, nostro benefattore, signore e Sovrano; e per nostra parte vi porremo la maggiore esatta attenzione. Noi vediamo ancora con una piena soddisfazione, stante la reputazione acquistata con le sue pregievoli qualità, che il Cittadino Inviato nostro Amico, sia stato destinato dalla Repubblica Francese nostra amica, a risiedere presso della sublime Porta.

La Porta si era indotta a tal passo, perchè sempre incerta se sarebbe per avere la guerra, o pace con la Russia, perchè ancora continuavano nel suo impero la ribellione perfino a Belgrado, ch'era attaccato dai Serviani, e che fu liberato dai Romeliani; ed infine perchè non ancora terminate erano le sue differenze con l'Austria per i confini.

Se la Francia procurava di tener ferme nella loro neutralità le Potenze delle quali niuna parte si era presa nella guerra, non desisteva altresì di trarre che dalla Alleanza

Pace tra la Francia, ed il languaggio di Assia Cas- sel.

za di quelle ch'erano sue nemiche, e singolarmente di que' Principi, che più erano esposti alle invasioni delle sue armate. Fece pertanto anche il Langravio di Assia Cassel la sua pace separata, per cui restarono ai Francesi finchè continuasse la guerra tutti i Stati di quel Principe dell'Imperio, ch'erano alla sinistra del Reno.

mobilita
adeg
ib
ouit

Risoluzione
za della
Conven-
zione.

Finalmente scorgendo la Convenzione, che ancora andrebbe in lungo la Risoluzione finale della Dieta Imperiale per la pace, giacchè era giunto l'Agosto, e null'altro era stato deliberato senon di spedire dodici Deputati ad un congresso per trattarla dove ancor non si era concertato, spedì ordine al Generale Jourdan di passare a qualunque costo il Reno, ed al Pichegru di fargli avere de' rinforzi se gli occorressero. Il passaggio del Reno aveva oltre l'oggetto di sollecitare i Principi Germanici alla Pace anche quello di fare delle conquiste di Stati della Casa d'Austria, onde darli in compenso a que' Principi, che ne perdevano col rilasciare i propri alla Francia sulla sinistra del Reno. Aveva la Convenzione intimata la condizione di tal rilascio, come una condizione *sine qua non*. I Principi che rimanevano perdenti avevano creduto, che la base della pace tra Francia, e Prussia fosse, che i stati Imperiali rimarrebbero nella loro inerzia; si dovevano levare per l'acerba condizione con il Re di Prussia a cui suggestione, e sulle cui proposte si erano determinati alla Pace. Il Re ne fece delle Rimostranze alla Francia, ma

que-

questa fino ad Ottobre rimase inflessibile nel suo Piano di fissare al Reno i suoi confini, nè volle acconsentire ad un armistizio preparatorio della pace. Il Gabinetto di Berlino faceva tutti i sforzi, perchè i Francesi restituissero all'Imperio le loro conquiste tra il Mosa, ed il Reno, ma conoscevano dessi molto bene, che senza la Barriera insormontabile del Reno stesso, Barriera, che impedì per il corso di seicento anni all'Imperio Romano decadente sarebbe stato ingoiato dai barbari, e che per superarla ci vollero tutti i sforzi del Nord dell'Europa, e dell'Asia uniti. Non acconsentirono nemeno che il Re di Prussia si stabilisse nella grande pianura tra la Mosa, ed il Reno, poichè da colà facile gli fora stato l'invadere l'Olanda, come aveva fatto nel 1787. Voleva inoltre con quella occasione il Re di Prussia trattare con il governo Francese, onde gli cedesse il conquistato paese di Juliers, benchè fosse dell'Elettore Palatino. Il Re, come Marchese di Brandemburgo ne aveva delle pretese; ma con una Convenzione, Julier, e la Contea di Bergievano rimasti alla casa Palatina, allora quando le due famiglie si divisero i stati della estintasi di Cleves. Si opponevano anche gli Olandesi alla cessione, che si volesse fare dell'Juliers al Prussiano, dimostrando, che con ciò il Re signoreggerebbe il corso del Basso Reno, e nuocerebbe a suo grado al loro commercio.

Si avrebbe voluto, che i Francesi, non

Condotta
del gabi-
netto di
Berlino.

Finiozi
Alib. 25
1790.

al Reno, ma bensì; che restringessero i loro Confini alla Catona di Montagne, che passa da Lautera per il Trevirese fino a Luxemburgo, dimanieracchè tutto quello ch'è di là dalle Altire del paese di due ponti, quello di Surbruck, la Città di Treveri, ed una gran parte di quell'Elektorato sull'Hundsourk con tutta la Belgica restassero alla nuova Repubblica.

Allestimenti pel
il passaggio del Reno.
210.

Alla metà di Agosto tutto allestivasi per il passaggio in requisizione, vale a dire a disposizione delle armate Francesi tutti i navigli sul Mosa, le Ancore, i cordaggi, ed altri materiali, co' quali formarono de' ponti leggieri, e gli trasportaro su de' carri nell'Alemagna. Vi condussero anche il Ponte volante di Nimega, ed i Pontoni di Arnhem. Fecero tali monumenti sulla sinistra del Fiume, che fu impossibile il penetrare il sito preciso, in cui disegnassero di passarlo; parve, che fosse dalla parte di Neuwied, e quindi vi s'ingrossarono gli Austriaci. Sapevasi solamente che il primo passaggio verrebbe eseguito dal Generale Lefeure con la Vanguardia dell'Jourdan, composta di quattordici mille uomini, malgrado a tali disposizioni aveavi chi supponeva, che i Francesi fingessero di voler passare il Reno per occultare la impresa del Pichegru di penetrare nella Brisgovia, benchè alla difesa di questa vi stessero le armate del Wursere, del Condè. Tale sospetto era fondato sull'avviso, che Truppe del Pichegru, il quale sta-

stava col suo Quartier generale a Strasburgo, e calavano da quella parte.

Questi allestimenti di riaprire la campagna, benchè non molto ci volesse all'Autunno, difficoltavano inoltre il concambio della Principessa figlia di Luigi XVI, e tanto più quanto che avendo il Generale di Stein, il quale comandava le Truppe del Circolo di Svevia presso al Forte di Kehl, costante era quella Corte di volere nel tempo stesso il concambio de' rispettivi prigionieri di guerra. Acconsentirono, col far trasferire appunto al Reno que' prigionieri Francesi che si tenevano nell' Ungheria.

Fra tanto i Francesi si aumentavano, ed operavano con somma attività sulla sinistra del Reno da Coblenza fino a Dusse Dorg, e le loro Forze principali si tenevano dirimpetto a Geib, e presso Flimersheim. (a) Gli Austriaci si erano similmente concentrati presso di Keyserswerth, Mulheim, Deutz, Mendyrf, e Vallendar. Batterie formidabili erano erette dall' una, e dell' altra Riva, ed anco sulle Alture prossime. Protetto dalla formata ad Urbingen il Generale Jacopin s' impadronì nella notte del 19 Agosto di un' Isola nel Reno discacciandone gli Austriaci, e con ciò era in istato di facilitare il passaggio, e di molestare quel Campo Austria-

Disposizioni Austriache per contrastarlo.

(a) Veggasi la nostra carta dei Circoli dell' Alto, e Basso Reno, nel Tomo XVI.

co. Questi primi successi tanto impaurirono gli abitanti di Dusseldrup, che passarono a dimorare alla campagna, non avendo la Città per difesa che poche truppe Palatine, e quattrocento Austriaci. Erano ingiusti, poiché si realizzò quel grande avvenimento. I Francesi passarono il Reno, quasi senza difficoltà, ed in modo quasi incredibile. Nella notte del dì 5 Settembre il Generale enunciò il passaggio. Traversarono il Reno ad Eichelschamp una piccola lega lungi da Dusseldorf. (a) Non si servirono nè di pontoni, nè di ponti volanti nè di grossi navigli, ma di picciole barchette, e niuno vi si oppose in quel sito, ch'era fuori della Linea guernita dagli Austriaci. Pervenuti colà all'altra Riva senz'alcuna resistenza, marciarono verso Hulkon, e verso l'Anger, dove erano i primi Posti degli Austriaci, de-

Sorprendente passaggio del Reno.

Spavento de' Dusseldrupesi.

(a) Furono accusati i Prussiani di non essersi opposti al passaggio de' Francesi, poiché lo eseguirono su quelle terre, ch' erano comprese nella Neutralità, ma si giustificarono, annotando, che fra quelle terre una ve ne era, che apparteneva all' Elettore Palatino, e fu in essa dove fecero il primo sbarco. Che che ne fosse e cosa certa, che il Principe di Hobenlobe Comandante da linea di Neutralità ne fece doglianze con il Generale Francese, e che dappoi quel cordone non ebbe il minimo insulto.

quali presso Hunken trovarono un Trinceramento. Lo attaccarono, e furono respinti con loro perdita, onde quel Corpo si ritirò nel Bosco verso il Reno. Frattanto altre truppe Francesi traversarono il Reno, marciarono sostenute dai primi sbarcati, e le batterie Austriache desisterono dal tirare. Dopo un'altra Divisione passò il Fiume presso Angeroth pure su delle Barchette, rese piatte come lo erano state le prime. Quegli Austriaci fecero qualche fuoco, ma poi si ritirarono, troppo superiori di numero essendo i loro nemici. Il passaggio continuò per tutto il dì 8., in cui li Generali Jourdan, Le Feure, Van Damme, e Kleber furono ad Eichelschamp, picciolo Territorio appartenente all' Elettore Palatino, il quale non era guernito.

Un corpo di Francesi s' inoltrò per il bosco verso il sito del grosso Albero, e verso Angermund; circuendo in tal modo il picciolo campo Austriaco, che da quella parte ne formava i posti avanzati. Il Generale Kleber era alla loro testa; il quale si era imbarcato solo, senza scorta, e con un solo Paesano, che gli serviva di guida si portò a cavallo, subito che pose piede a terra verso i Posti Austriaci presso Huckum per riconoscerli. Frattanto un'altra colonna di Francesi si disponeva ad attaccare quella Divisione Austriaca. Avvisata dell' attacco l'altra truppa, ch' era sulla riva opposta, le batterie Francesi fecero un fuoco terribile

sul

sul posto di Huckum, che assalito in fronte ai fianchi, ed alla schiena dal Generale Lefeure, invano fu difeso dagli Austriaci. Eragli riuscito di respingere per due volte gli assalitori, quali rinnovato l'attacco con la bajonetta, giacchè fino allora non aveva potuto passare il Reno alcun loro cannone, forarono i Trinceramenti; onde gli Austriaci attaccati con tanto furore da ogni lato, e bersagliati dall'Artiglieria della riva sinistra, dovettero, ritirarsi precipitosamente da quel loro campo, ed abbandonare quel posto con perdita di gente, e di quaranta cannoni.

Un tanto segnalato successo facilitò il passaggio sugli altri punti, cioè ad Urdingen dove i Francesi erano già padroni della Isola Drapp-insel, ma colà due delle loro barchette furono colate a fondo dall'Artiglieria Austriaca. Nulla costò ad essi il passaggio presso Neuss-an-den-Steinem circa una lega, e mezza da Dusseldorff, e vi fecero passare formidabile artiglieria grossa, sul ponte volante fatto venire da Nimega.

In Dusseldorff vi erano soli quattrocento Austriaci, si ritirarono con tutti i loro effetti. Vi rimasero i soli Palatini, che capitolarono, ottenendo di sortire dalla piazza con gli onori Militari, e che gli censessantotto cannoni, quali vi lasciavano, verrebbero restituiti alla pace, ma dovettero lasciare i loro cavalli, perchè i Francesi ne abbisognavano. Erano state tirate quelle can-

nonate contro Dusseldoff, ma solo *pro forma*. I Francesi posero ivi, ed a Kaiserwert Guarnigione. Entrati i Francesi in Dusseldoff rispettarono tutte le case, a riserva di alcuni di quei ricchi abitanti, che non avevano voluto dar cos'alcuna. Le sortite truppe Palatine si ritirarono a Mulheim sul Roer, e gli Austriaci si trincerarono sulle montagne. Benchè i Francesi resisi padroni anche della parte dritta del Reno non si staccassero molto da una buona disciplina, pure non avendo potuto trasportarvi dalla sinistra de' magazzini, desolati furono quegli innocenti abitanti con Contribuzioni, Requisizioni, e somministrazioni di ogni genere, con sommo danno dell'agricoltura, e del commercio.

Per trarre altrove l'attenzione de' loro nemici, i Francesi avevano presso Magonza per l'altura di Lauterheim sorpresi gli Austriaci a Veissenent, ma furono obbligati a ritirarsi. Poco riuscir potevano da quella parte perchè il Generale Wurmser teneva la sua armata a Friburgo, ed il Condè si teneva pronto verso l'Alsazia. Il primo accampava a Rheifeld, ed il secondo a Lorach, ed a Weitz. Per opporsi agli avanzamenti degli Emigrati, i Repubblicani guernirono i Stretti di Porentan col situare un grosso corpo presso Pfaffingen. Basilea vedeva adunque avvicinarsi il teatro della guerra sul suo Territorio. Fece rimostranze a' Comandanti, Austriaco, e Francese, perchè fosse rispettato, ma ciò non permettevano le circostanze attuali della guerra.

Diversione
ni all'Al-
to Reno.

Ebbero i Cantoni promesse, che il loro Territorio non verrebbe violato, e non fu in modo da recarne nocumento. Abbisognavano anch'essi di quiete, perchè non ognuno di que' Cantoni essendo di Governo Democratico, quelli che si regolavano aristocraticamente, contenevano de' malcontenti, che avrebbero voluto abusarsi delle circostanze. Fortunatamente però i meno tra loro turbolenti conoscevano a quai mali trascina un mal inteso cambiamento di Governo. Ginevra se n'era accorta più di tutti, il deperimento del suo commercio, e delle sue tanto proficue manifatture, un'effusione di sangue Cittadino erano state le conseguenze delle Insurrezioni. Avrebbero voluto i popolari, ed i paesani, ridurre il Governo puramente Democratico, e non più misto. La totale rovina della ricca Ginevra sarebbe stato il frutto de' loro delirj. Dopo luttuose vicende rientrarono nella ragione, e si pacificarono con un solenne accordo, che rimise la loro Costituzione sull'antico piede.

Frattanto crescendo il pericolo di ulteriori invasioni alla destra del Reno, il principe di Hohenlohe Comandante delle Truppe difendenti la concertata Linea di Neutralità si rinforzava per vieppiù farla rispettare, ma i Francesi verso l'Alto Reno maggiormente s'inoltravano, onde sforzato il fiumicello Wieger, si erano impadroniti di Orbach, ed il dì 16 Settembre anche di Siegburgo, poichè gli Austriaci, ritiratisi di là dal Sieg passavano anche il Lahn, all'avvi-

so, che i Francesi avevano fatto passare il Reno anche alla loro cavalleria, e grossa Artiglieria. Si avanzavano questi a gran passi, preceduti sempre da palloni Areostatici a quali appese essendo barchette, gli Espiatori da queste scoprivano tutto l'andamento de' loro nemici. Osservavano esatta disciplina, e pagavano tutto a denaro contante onde quella guerra ormai diveniva per essi molto costosa. Rispettavano soprattutto i Stati dell' Elettore, cui pochi giorni dopo avevano abbracciata la Neutralità. Nondimeno intimata il dì 14. la resa a Manheim, e ritirati da quella Città gli Austriaci, aprì il dì 20. le Porte ai vincitori. Non solo quella Guarnigione, ma ancora le truppe che l' Elettore avea nell' armata Austro-Imperiale dovettero obbligarsi di più non militare contro i Francesi, durante questa guerra, e che l' artiglieria della Piazza resterebbe a questi, ma per restituirla alla Pace generale. Il Governo interno, e religioso fu lasciato ai Palatini, ma ancora i Ducati di Juliers, e di Berg vennero dichiarati neutrali. Al Duca di Due-Ponti, che trovavasi rifugiato in Manheim fu permesso di restare, o sortire a suo grado, e fu la Città esentata da Contribuzioni. La Guarnigione Austriaca sortita da Manheim, e rinforzata restò presso quella Città fino che condotti furono in salvo i suoi magazzini, nè riuscì ai Francesi d' impedirne il trasporto benchè lo abbiano tentato. Wetzler, e le Città verso il Meno furono occupate ben presto, on-

de al finir di Settembre tutti i Principi Germanici non ancora neutrali, abbandonate le loro Residenze, si rifugiarono ad Augusta. Retroceduti gli Austriaci fino di quà dal Meno; Konigstein fu il loro antemurale, e le due armate del Clairfait, e del Wurms er ebbero fra loro una libera Comunicazione.

Le truppe Francesi altro dicevano di non volere coll' occupazione, che andavano facendo di Territorj Tedeschi alla dritta del Reno, se non se di sforzare il Corpo Germanico ad una pace, ma tale quale il Governo di Francia la credeva necessaria alla sicurezza della Repubblica, o almeno convenevole ai suoi interessi. Le Austriache si ritiravano bensì, ma con tutto il buon ordine, e poca perdita, e si vantavano di ciò fare, non già sforzate dai loro nemici, ma in esecuzione della determinazione della loro corte di restringersi a difendere i proprj Stati, e non già quelli dei Principi Germanici, che o del tutto, o in parte avevano mancato a' loro doveri di Quote rispettive di Truppe o di denaro, e di quelli che perfino avevano sottoscritto la Neutralità, come in Settembre fece l' Elettore Palatino, affine di salvare i suoi Stati al Reno. Per altro la Pace generale dell' Imperio sempre più svaniva, e le belle speranze concepite per la mediazione del Re di Prussia erano riscontrate illusorie, non avendosi potuto nemeno ottenere una tregua; propositasi a Basilea dall' Hardenberg Ministro Prussiano

no al Barthelemy Ministro Francese. Maggiormente delusi si videro i Principi Germanici, poichè nella pace tra la Francia, e la Prussia era stata stipulata la interezza dell'Impero; ma il Re dichiarò non avergli potuto riuscire d'indurre il Governo Francese a ristabilire lo *Statu quo*, ed a restituire gli occupati paesi sulla sinistra del Reno, onde lasciava all'Imperatore, ed all'Imperio il procurarsi migliori condizioni. Per qualche giorno durò la lusinga di ciò ottenere, e che i Francesi limiterebbero i loro possedimenti alla Mosa, lochè avrebbe separato l'antico Circolo di Borgogna dal Corpo Germanico, ma tutto l'opposto deliberò la Convenzione Nazionale di volere i suoi confini al Reno. Questa risoluzione indusse alcuni de' Principi a concludere paci separate; dopo per altro di avere protestato alla Dieta, che la farebbero, quando non si accelerasse la pace generale del corpo Germanico.

Gli Austriaci dopo avere abbruciati i loro navigli del ponte sul Reno e sul Meno, che ad essi avevan servito pel passaggio nell'anno antecedente, comè pure tutte le Barche, che avevano a Mulheim, ed in altri siti, fecero la loro ritirata, salvando, e trasferendo i loro magazzini, bagagli, ed attrezzi militari, e dirigendosi all'Alto Reno. Ben è da crederci, che quantunque nè gli uni, nè gli altri dare, o accettar volessero una decisiva battaglia, pure in tanti movimenti, e tentativi d'interruzioni di marcie succeder dovevano delle piccole, ma sanguinose azioni. La

più importante fu quella del 24. Settembre; Nella mattina attaccarono i Francesi le Truppe Austriache del Tenente Maresciallo Quosdanovich presso Heidelberg; alle due rive del Necker. Durò l'affare per quattr' ore, ma rimasti vinti i Francesi sulla riva dritta perdettero quindici cannoni, ed il loro Generale Fournèva, rimasto ferito e prigioniero, ed alla sinistra di quel fiume furono similmente perdenti. L'oggetto di tale assalto fu quello di costringere gli Austriaci a lasciare in loro balia il magazzino, che avevano ad Heidelberg. Tanto sarebbe ad essi riuscito, se avessero potuto tagliare ai loro nemici la comunicazione tra quel posto, e Veinheim; ma tutto al contrario furono respinti fino a Mannheim.

Tale era lo stato della guerra al Reno ne' primi giorni di Ottobre, riconcentrati que' posti dopo qualche contrasto si resero padroni di Kostheim, ma il dì 12. di quel mese ne furono discacciati dalla sortita guarnigione di Magonza. Le due armate Austriache tenendosi al Confluente del Meno, ond'esser pronte a soccorrere la Piazza, o a quelle altre Operazioni, che credessero opportune i loro Comandanti, che ampla facoltà avevano ricevuta dal loro Sovrano di dirigerle, senza attendere i precisi ordini da Vienna, ma sempre però con la massima difesa de' Stati ereditarij Austriaci. Non impegnarsi dunque in una battaglia generale era necessario, poichè il perderla avrebbe posti i non lontani Austriaci dominj in pe-

ricolo di essere attaccati. Si vidde in prova questa deliberazione poichè all'avviso ricevutosi dal Maresciallo Clairfait avere anche il Pichegru con parte della sua armata del Sambre, e del Mosa, condotta dai Generali Marceaux, Bernardhot, e Chapsal passato il Reno a Neuvie, dovuta abbandonare con qualche perdita dagli Austriaci assaliti in quel loro campo dal Generale Champlonnet, per prendere in mezzo l'armata Austriaca di concerto con l'altra del Reno, e della Mosella comandata dal Jourdan pensò bene di ritirarsi anche dalla fortificatasi posizione. Attesa questa ultima retrocessione si arrischiava, che la fortezza di Ehrenbreitstein, e la città di Magonza dovessero essere lasciate difendersi da se stesse. La natura garantiva la prima, situata essendo su d'un erto monte, onde invano i Francesi gli avevano intimata la resa, e la seconda aveva numeroso Presidio. Sotto l'una e l'altra avevano perduta molta gente, e specialmente ne' primi giorni di Ottobre. Sembrò allora, che gli affari militari al Reno cambiassero faccia, o sia per le perdite, che andavano facendo i Francesi, ossia perchè la Convenzione, attese le circostanze parigine non credesse bene di maggiormente allontanare le sue armate, ossia infine perchè per le esorte direzioni de' comandanti Austriaci col tenere assicurata la comunicazione con le due armate, e con Magonza. Qualunque fosse il vero motivo, è cosa certa, che alla metà di Ottobre li generali Pichegru, e Jourdan

facevano tutte le disposizioni, uno per retrocedere lungo la dritta del Reno, l'altro per ripassarne alla sinistra, e che i generali Clairfait, e Wurmser, non che il Principe di Condè facevano apparenza di passare essi pure il Reno con le loro armate, e di avanzarsi nel Territorio Francese.



CAPITOLO VI.

La Corte di Londra costante nella guerra sostenuta dal Parlamento. Carestia, e tumulti nei tre Regni. Danni importanti alle Antille, ma con tutto ciò continua a Londra dalle Isole, l'arrivo di ricchissimi Convogli. Vicende di guerra nella Spagna. Sua situazione politica, e militare, che l'induce alla Pace. Trattato nella Convenzione Nazionale per la Ratifica. Assicurazione delle discendenze dell' Anno Borbonico Spagnuolo.

LA Potenza, che nella guerra attuale aveva la Preponderanza politica era certamente la Gran Brettagna. La sua Alleanza Sussidiaria con il Re di Prussia aveva avuto tanto poco effetto che finalmente dopo le più forti opposizioni, il Parlamento acconsentì all'imprestito levabile in Londra per l'Imperatore. Continuavano però i dispareri riguardo alla guerra, o alla pace, e secondo l'usanza inglese dai fogli pubblici si avevano le più recondite Discussioni, che facevansi nelle due camere. Gli Oratori però ormai non facevano che ripetere il già avanti da loro stessi, o da altri esposto, onde basta il trascrivere ad intelligenza di quanto agitavasi, e di questo fu deliberato la Sessione della camera de' Comuni, in cui Lord Wilberford fece la sua Proposizione mostrando che le circostanze presenti della Francia non impe-

Disposizioni dell'Inghilterra.

Costante
nella guerra.

divano a quel Governo di entrare in trattati di pace, e quando non fosse vantaggiosa ed onorifica. Addusse per motivo del ritardo nel far questa proposizione la speranza che avea, che i ministri fossero realmente in trattati, o vicini ad entrarvi, ma che vedendo ora lungi tale speranza, credeva di doverne mostrare la necessità. „ Benchè la nostra marina diss'egli abbia finora conservata la superiorità, pare, ed è da temersi, che venendo la Francese ad esser rinforzata con le navi Olandesi non ci attacchi con quelle forze unite, tanto più, che non ha alcun commercio da proteggere. Sembravagli egualmente molto strano, che l'Imperatore avesse sottoscritto il Rescritto all'Impero Germanico, nel quale disse di voler entrare in Negoziazione colla Francia, nel tempo che sottoscrisse la Convenzione coll'Inghilterra per la continuazione della guerra, e che non pensasse realmente alla pace. Riflettendosi anco, che il predetto Rescritto lo ha sottoscritto come capo dell'impero, e che tuttavia, come Re d'Ungheria, e Boemia può continuare la guerra, non sembrava probabile ch'ei possa solo far fronte alla Francia senza i Contingenti dell'impero. La Spagna è estenuata, ed anch'essa in trattati; e dalla Sardegna niente può sperarsi. Si attende assistenza dalla Russia; ma posto anche, che la politica consigli una tale alleanza, molto vi sarebbe da dire in contrario. Non avendo la Francia nè tanti nemici, nè una linea sì grande da difendere, è ben facile ch'essa

Impiegasse due, o trecento mille uomini di
 più in un solo punto. Il ridur la Francia
 colla fame è cosa difficile poichè gli Stati
 neutrali continuavano a condurvi grani, e
 la raccolta è imminente. La Vandea, ed i
 Chovens danno da pensarvi: la Toscana, la
 Svezia, e la Prussia hanno riconosciuto la
 Repubblica Francese; la Convenzione immo-
 bile a fronte d'ogni scossa; nelle Indie Oc-
 cidentali poco vi è da guadagnare, ma mol-
 to da perdere; nelle Orientali saressimo più
 sicuri se non vi fosse da temere che i Prin-
 cipi indiani prendessero il partito degli Olan-
 desi; il popolo inglese desidera la pace. Si
 continua a dire, che la Francia alla lunga
 non può resistere, ma finora si aspettò tal
 cosa in vano, ed è da temersi, che la guer-
 ra non divenga generale se si dichiarano la
 Prussia e la Porta. La nostra interna felici-
 tà richiede adunque che si faccia la pace,
 e che si dichiari libera la Francia. Il segre-
 tario di guerra Vindaham soggiunse, che
 non si deve ponderar solo ciò che si guada-
 gna colla pace, ma anche quello, che si
 verrebbe a perdere; disse che il moderatis-
 mo adottato ora dalla Francia è necessità,
 e non sistema, e conchiuse, che non vi pon-
 no essere che i Giacobbini, che desiderino
 la pace. Fox tenne un lungo discorso con-
 tro la guerra, ed il Ministro, e lodò il con-
 tegno del Re di Prussia, e del gran Duca
 di Toscana; disse che si voleva sostener l'
 Olanda, e andò perduta; che si voleano con-
 quistar le isole delle Indie Occidentali, e fu-
 rono

rono dai nemici ricuperate, e dopo aver esposte molt'altre ragioni conchiuse, che un'alleanza colla Francia ci sarebbe assai più vantaggiosa che quella di qualunque altra potenza. Venne in seguito in campo Pitt dicendo, che molto si parlò della perdita dell'Olanda ma che dovrebbe esaminare se non fu più vantaggioso all'Europa, che senza altri sforzi l'Olanda sia caduta in mano de' Francesi; confessò che la Coalizzazione è sconcertata; ma non giudica ancora il momento opportuno per entrare in trattati benchè non lo giudichi molto lontano; sostiene esser più durevole una pace procurata colla continuazione della guerra di quello, che sia per via di trattati; dice, che se è vera la dichiarazione dell'Imperatore, non deve esser considerato che come capo dell'impero, che la Vendee resta indipendente dalla Repubblica, il che prova, che questa non si vede forte abbastanza per soggiogarla, corre in seguito lo stato interno della Francia: la decadenza delle sue Finanze, lo scredito degli assegnati, la penuria de' viveri, la scarsezza con cui ne vengono ora provvedute le armate, ed il malcontento che regna per tutto; dice esser in nostro potere il costringerla ad una pace, ma che giudica meglio il differirlo. Fa in seguito un confronto col florido stato dell'Inghilterra, e conchiude esser suo parere di aspettare un momento più favorevole prima di entrare in trattati, sostenendo, che una vigorosa continuazione della guerra ancor per poco tempo ci procurerà una pace più soda,

soda, più durevole, e più onorifica. Terminato il discorso si passò alla ballottazione, nella quale la proposizione di Lord Wilberforce ebbe 86 voti in favore, e 210 contrarj; in conseguenza Pitt ebbe una superiorità di 115 voti.

Fu la maggioranza costantissima per il ministero in ogni Proposizione fatta da questo in appresso; ma alcuni de' ministri corsero rischio di essere dimessi, soprattutto per i clamori contro la penuria delle derrate, e singolarmente del Pane. Uno de' motivi di questa era l' avere il Re di Prussia proibita la estrazione de' grani dai suoi porti di Danzica, Elbinga, e Königsberga. Permise il Re Prusso, che se ne estraesse una porzione ma la parte di questa, potutasi trasportare nella Inghilterra non vi recò un notevole sollievo. Convenne ordinare, che non si cuocesse più non si consumasse farina per la polvere di cipro. Fu su tal proposito ben rimarcabile, che dimisero una tal polvere anco quelli che avevano pagato la nuova Tassa, onde potere adornarsene. Il Re non fece più servire alla sua tavola senon pane ordinario ed i ricchi concorsero generosamente con sottoscrizioni a provvedere i poveri, tanto più bisognosi di soccorso, poichè si penuriava anche di carne, e di birra. Se ne sperava un rimedio dal prossimo raccolto, e da bastimenti carichi di grani, che si attendevano dall' America, ed intanto si riparava alla meglio, col prefiggere, come trovavasi in Francia, ed in Olanda quante oncie di pane

Il Parlamento sostiene il ministero.

Carestia nei tre Regni.

pane dovessero darsi ad ogni individuo. La carestia servì di pretesto ad alcuni Facinorosi d'insultare perfino il palazzo del signor Pitt coll'infrangerne le finestre, ma il tumulto non ebbe altre conseguenze fuorchè quella della carcerazione de più sussurranti.

Nulla questi incidenti perturbarono i Ministri, non sospesero li grandi, e dispendiosi Armamenti per il sbarco sulle coste di Francia e nè arenarono le negoziazioni politiche. La più importante fu quella del Trattato firmato tra la Russia, e la Gran Bretagna, per il quale dodici navi da linea, ed otto fregate Russe portarsi dovevano, come fecero sotto gli ordini dell'Ammiraglio Hanrikott, nel mare del Nord con il doppio oggetto di farvi cessare le piraterie de' Francesi; e combattervi gli Olandesi, e di più difficoltare in quella loro lucrosa pescagione. Le due potenze s'impegnarono inoltre di assistersi scambievolmente con le loro forze Terrestri, e Marittime secondo l'occorrenza. Nel tempo stesso si fortificò una tale alleanza con altra tralla Russia, e l'Austria offensivamente, e difensivamente obbligandosi a somministrarsi le forze opportune contro i loro nemici.

Riguardo allo sbarco, le milizie, che si trovavano nelle circonvicine, ed anco nel Nord del Continente Europeo incominciarono ad imbarcarsi ne' primi giorni di Luglio, e partirono per la loro destinazione scortati i battimenti da Flottiglie militari inglesi; comandate dall'Ammiraglio Waren, essendo il ca-

Trattato
con la Rus-
sia.

Primi
sbarchi in
Francia.

po principale di quell' imprese il sig. di Pui-
saye, già noto per la guerra interna scop-
piata in Francia nel 1793 contro l' atrocità
de' Giacobbini, e di Robespierre; e dappoi
creato Tenente Generale dai Principi Fran-
cesi. A sostenere una sì difficile operazione
si era tenuto l' Ammiraglio Lord Briodport
con una delle più poderose squadre presso
alle coste della Normandia, e della Bretta-
gna scorrendovi di concerto con la squadra
dell' Ammiraglio Cornvallis, che bloccava
Brest, e gli altri porti di quella costa; men-
tre lo stesso facevano con le loro squadriglie
i capi squadra Strachan, e Sidrey Smith cro-
ciando dal porto di Cherburgo fino a quello
di S. Malò.

Da tante, e sì forti disposizioni avrebbe-
ro dovuto molto sperare dagl' inglesi; e tan-
to più quanto che la perdita fatta dei Fran-
cesi in poca distanza del porto l' Oriente era
stata più considerabile, di quanto dapprima
erasi creduto. Era allora quella squadra Fran-
cese di dodici navi da linea, undici fregate,
ed alcuni Bastimenti minori. Perdente, le
sue navi da linea, l' *Alessandro*, la *Tigre*,
ed il *Formidabile* si erano rese, e se il can-
none di terra non avesse protetta la linea di
essa squadra quasi tutta sarebbe stata distrut-
ta. Si era salvata in parte all' Oriente, ed
in parte al vicino porto Luigi.

In tale situazione erano gli affari, quando
il Re chiuse le sessioni del parlamento con
un Discorso dinotante la risolutezza della
guerra, e le lusinghe di riportarne grandi

Trattato
di pace
-sila

Il Re li-
cenzia il
Parlamen-
to.

avantaggi. Corrisposero con non minore fermezza le due camere. In quell'istesso giorno (27 Giugno) la corte pubblicò, avere otto giorni prima il Vice-Ammiraglio Cornvallis incontrata una divisione francese di tre navi da linea, sei fregate, un Brigantino, una Scialuppa, ed un Cotter, scortante un Convoglio all'Altura di Belisle, proveniente da Bordò, quasi tutto carico di vini. Il Cornvallis ne prese otto bastimenti, ed anco uno Olandese carico di cannoni, e di munizioni da guerra, non che due Americani, che recavano provigioni. Poco dopo quella divisione inglese inciampò nella piena squadra Francese, ma seppe manovrare in modo di sfuggirle, lasciando al Bridport l'onore della riportata in appresso vittoria: se però tanto fausti erano i successi delle Armi Britanniche nell'Europa non ne corrispondeva la sorte alle antille, dove alcune rivoltose, altre non ben proviste di difesa, ed altre infine minacciate dalle forze Francesi, e dai negri o coloni loro partigiani.

Tanti rinforzi avevano ricevuto i Francesi, che ormai erano superiori agl'inglesi. Singolarmente tenevano nell'isola di Santa Lucia tre mille quattrocento uomini, la metà de' quali ammalata, e l'altra disertò in appresso. Fu forza dunque evacuarla con celerità, e lasciarne ai Francesi de' magazzini di provigioni. Le altre isole correvano un'egual pericolo, essendo riuscito ai Francesi di ribellare i Creoli, i Negri delle piantagioni, ed i Caribbi neutrali delle medeme;

cosic-

cosicchè incredibili erano i saccheggi, e le devastazioni, che costoro facevano. La Martinica, già Francese, indi Inglese, era in piena insurrezione. Alla Dominica era sbarcato con un corpo di Francesi il Generale Cartaux, ma gl'inglesi lo avevano involupato, e costretto a capitolare, e fiscarono tutti i beni, ed effetti di que' Francesi coloni, che avevano secondato lo sbarco. In San Vincenzo erano pure dagl'inglesi stati disfatti gl'insorgenti; e la Barbada d' Antigoa, e San Cristoforo credevano di potere difendersi con la loro Milizia Coloniale. Si attendevano de' rinforzi necessarissimi dall'Inghilterra, ed alcuni ne arrivarono; come a Londra pervennero Convogli ricchissimi di centinaia di legni dalle isole Americane, cariche di que' prodotti. Alle Antille, Sant' Eustachio, e San Martino riaquistate furono dai Francesi, e le consegnarono agli Olandesi, a' quali prima appartenevano. Questi ne' mari africani avevano fatta una considerabile perdita; la squadra dell' Effinston avendo ad essi prese otto navi della compagnia, retrocedenti dalle Indie Orientali, evvalutate un milione, e mezzo di lire sterline, ed altri tre milioni simili avevano perduto in Inghilterra per i bastimenti ch'eravansi confiscati.

Riuscivano grate queste notizie agli abitanti, e singolarmente agl'interessati, ma di quando in quando scoppiavano de'tumulti per la persistente carestia di pane, tumulti tanto più pericolosi nella Inghilterra, quanto che

che una delle principali cure di quel governo, si è quella di tenervi abbondanti, ed a basso prezzo i generi di prima necessità, e perciò non aggravandoli di Dazj. Si diedero per altro dal governo, dalla corte, e dai ricchi particolari tali sovvenimenti all' indigente popolo, che nulla avvenne notabilmente di sinistro.

Spagna

Cambiava sempre, ora per i Francesi, ed ora per i loro nemici la sorte delle Armi nella Spagna, ma Rosas, picciola, e forte città della Catalogna, la quale ha un buonissimo porto di Mare, coperto da una buona cittadella, e giacente sul Mediterraneo in capo ad un golfo avea dovuto rendersi. Sommi elogi però meritossi quella Spagnuola guarnigione ammirandi essendo i dettagli della valorosa difesa sino agli estremi. La perdita di Rosas succeduta il 3 Gennaro fece tutt'altro, che abbattere l'ardore de' valenti Catalani. Risolsero di difendersi da loro stessi, e di mettere in piedi quaranta mille uomini. Un corpo di duecento di que' volontarj fu spedito negli ultimi giorni di Gennaro a sorprendere un parco di Artiglieria, che i Francesi avevano dietro la loro Armata. Dopo una marcia di cinque giorni, que' volontarj arrivarono dinanzi al parco, ch'era difeso da duecento cannonieri; gli attaccarono bruscamente, e ne uccisero la metà, fecero trentatre prigionieri, e fugarono i rimanenti. Altra truppa francese non mancò di accorrere al soccorso di quel posto, ma gli Spagnuoli si ritirarono tranquilli.

Vicende
della guerra.

quillamente per un'altra strada, dopo di aver inchiodato quattordici cannoni. Il capitano però che gli comandava restò ucciso in quell'azione. Le squadre spagnuole degli Ammiragli Gravina, e Langara non potevano in que' giorni secondare le operazioni delle forze di terra per le furiose tempeste.

Si tenevano continui consigli a Madrid sui modi della continuazione della guerra, al qual effetto si erano chiamati alla corte i primarj Generali delle Armate, vale a dire il conte di Colomera, il Duca di Ossuna, il Marchese di Castellar, il Duca di Granata, il Duca di Frias, ed il Colonello dei Svizzeri Rediorg. Si fecero de' cambiamenti ne' comandi supremi delle tre Armate. Il principe di Castel franco fu dichiarato Generale in capite dell'Armata di Navarra, ed il Duca di Ossuna lo rimpiazzò nel posto, che lasciava. Si ordinò al Generale Urrutin comandante in capite dell'Armata della Catalogna, che passasse a Barcellona, la qual piazza fu posta nello stato il più rispettabile di difesa, e furono lasciate le campagne a garantirsi dai Paesani armati, i quali di tal bellicosa cura avevano fatta l'offerta.

Continue erano pertanto le scaramucce nel Barcelonese, come frequenti se ne davano nel Navarese, e nel Biscaglino, con vicendevoli conseguenze, ma non fu possibile ai Francesi di nemmeno accostarsi a Pamploña.

Alla notizia ricevutasi in Ispagna, che la Olanda si era pacificata con la Francia, furono

rono sequestrati tutti i bastimenti Olandesi, ch' erano ne' porti spagnuoli, ma fu dalla corte dichiarato, che ciò non si faceva, per impadronirsene, ma bensì per assicurare le proprietà spagnuole finchè si sapesse, quanto si fosse eseguito riguardo a ciò nelle provincie unite.

Condotta
del Portogallo.

Avrebbe voluto la corte di Londra, che il portogallo sequestrasse similmente i bastimenti Olandesi, ch' erano ne suoi porti, ma non fu acconsentito; anzi in contrasegno di sua neutralità furono fatte disarmare le navi da guerra, e si licenziarono quegli uffiziali di marina inglesi, che si erano fatti venire a Lisbona da Londra. La navigazione mercantile portoghese aveva fatte perdite considerabilissime per prede le più ricche fatte dai Corsari francesi, onde con l' accennata risoluzione si volle liberato il commercio da danni notabilissimi. Di quella corona fu assicurata la successione con la nascita del

Si assicura
la successione a quel
Trono.

reale principe di Beira, datoli i nomi di Antonio Francesco Pietro, e tenuto al sacro fonte da quel Nunzio Pontificio a nome del regnante Sommo Pontefice Pio VI.

Modi della
Spagna per
provvedere
danaro.

Onde abbondare di modi per le spese immense di sì costosa guerra, il Re Cattolico per non aggravare i suoi sudditi con nuove imposizioni, ordinò che tutte le persone addette al suo servizio, e che inoltre godevano dignità, beneficj, e prebende Ecclesiastiche pagassero al suo erario il quattro per cento di quanto ritraevano dalle commissioni, ed impieghi di dotazione fissa. Furono

au-

umentate di trenta otto milioni di reali, le imposte sul clero regolare, e secolare del Regno, e di trenta milioni quella sul Clero di America. Inoltre tutte le dignità Ecclesiastiche, che fussero per vacare, non dovevano conferirsi ad altri, ma bensì versarsi le loro rendite nel tesoro regio fino all'estenzione del debito nazionale; ed infine furono aggravate di dodici per cento le Commende militari; ed ebbe il Governo autorità dal Papa anche di trarre da tutte le Chiese gli oggetti di valore, e tutta l'argenteria di lusso per convertirla in monete. Con queste risorse si fu in caso di continuare la guerra, ed affinchè fosse di maggiori conseguenze la campagna militare del 1795. si fece leva di ottanta mille reclute, coll'arrollarsi un uomo di ogni cinquanta; onde in Maggio quasi tutti i Reggimenti si trovavano completi; e sperar si poteva il ricupero delle perdute città, e dei tratti di paesi, e prima di tutto della Piazza di Tolosa.

In niun conto era riuscito nella Spagna a
 de' scellerati di far scoppiare una tramata Sedizione
depressa.
 sedizione, e se si eccettuano già traditori,
 da' quali fu venduta qualche piazza ai Francesi; tutti i vassalli, e sudditi del monarca Cattolico, gli diedero, e con doni volontari, e con gente prove evidentissime del loro affetto. Anco nell'America spagnuola fu scoperta una Congiura, che si ordiva al Messico. Si erano i perfidi congiurati prefisso di trucidare il Vicerè, e la sua famiglia; d'im-

padronirsi del palazzo reale, di quello dell' Arcivescovo, della Zecca, della casa dell' inquisizione, e di molti altri Edifizj pubblici, e dopo di aver posto fuoco a differenti quartieri, di fare che il popolaccio saccheggiasse quella ricchissima città, e che gli Americani nativi facessero la stessa cosa alle città vicine. Quella spaventosa trama era stata ordita, e diretta da due forestieri, i quali avevano tratti nel loro partito molti abitanti e nell' esecuzione del piano dovevano essere secondati da molti abitanti. Quella Congiura era stata formata a Santa Fè, Capitale del Regno della nuova Granada, ma fortunatamente fu scoperta nel giorno precedente, a quello in cui si doveva eseguire. Tali cospirazioni non ebbero conseguenza alcuna funesta; ed i tesori dell' America continuarono a trasferirsi in Europa non ostante che ne insidiassero la navigazione alquanti Corsari Francesi. La Spagna per tranquillizzare maggiormente i suoi stati di America concluse un Trattato con la Repubblica Americana. Vi fu stipulato, che tutti i bastimenti degli Stati Uniti potranno fare il commercio con l' America Meridionale, ed i stabilimenti spagnuoli nelle Indie Occidentali sotto certe restrizioni. Vi si accordò altresì la libertà della navigazione sul Missipi. La Corte di Madrid avrebbe voluto, malgrado a pericoli di perdere parte de suoi doviziosissimi stati di America continuare per onore delle sue armi, e della famiglia Borbonica la guerra, ma mancava totalmen-

Trattato
con la Re-
pubblica
Americana.

te quanto era indispensabile alla terrestre; e tutto contribuiva a persuadere al Cattolico Monarca la necessità della pace. La corte di Londra aveva fatto il possibile per trattenerne la Spagna nella Coalizione; aveva spedito a Madrid a tale oggetto Lord Bute per imbasciatore straordinario. Questi pose in opra tutta la Diplomatica finezza per riuscirvi; aveva avuto reiterate promesse di fermezza nell' alleanza, ma la necessità, ben a ragione suol dirsi non ha legge. La Spagna ridotta a pochissime truppe ai Pirenei orientali, ed occidentali, con perdite continue; Pamplona era prossima a divenire nuova conquista de' Francesi, con che avrebbero questi potuto marciare a Madrid; la Navarra, la Catalogna, e la Biscaglia erano periclitanti; la Guiposcoa erasi data sotto il suo nemico. L'essere quella provincia già stata ammessa alla Francia; le squadre degli Ammiragli Gravina, e Langara, forti bensì di navi, e fregate, ma non già di equipaggi; infine combinazioni inattese, e l'aspetto il più lugubre dell' avvenire costrinse la Spagna a questo *Trattato di pace* concluso a Basilea tra il Ministro Barthelemy per la Francia; e l'Yriarte per il Re Cattolico a queste condizioni.

Trattato di Pace tra la Repubblica Francese, e la Spagna.

La Repubblica Francese, e S. M. il Re di Spagna, egualmente animate dal desiderio di far cessare le calamità della guerra, che le divide intieramente; persuase che gl'inte-

ressi rispettivi delle due Nazioni comandano il ritorno reciproco dell'amicizia, e buona intelligenza; e volendo con una pace solida e durevole ristabilire la buona armonia, che da lungo tempo era costantemente stata la base delle relazioni tra i due paesi, hanno perciò incaricati in questa importante negoziazione, cioè la Repubblica Francese il cittadino Francesco Barthelemy suo Ambasciatore nella Svizzera, e S. M. Cattolica il suo Ministro plenipotenziario e inviato straordinario presso il Re, e la Repubblica di Polonia D. Domingo d'Yriarte Cavaliere del R. Ordine di Carlo III, i quali, dopo il cambio delle loro Plenipotenze, hanno stabilito li seguenti Articoli.

1. Vi sarà pace, amicizia, e buona intelligenza tra la Repubblica Francese, e il Re di Spagna. 2. Tutte le ostilità tra le due potenze contraenti cesseranno subito dopo il cambio delle ratifiche di questo Trattato, così che nessuna di esse potrà somministrare contro l'altra, sotto qualunque titolo, nessun soccorso e contingente d'uomini, cavalli, viveri, denari, munizioni da guerra, vascelli, nè qualunque altra maniera. 3. Nessuna delle due potenze potrà accordar il passo sul suo territorio e truppe nemiche dell'altra. 4. La Repubblica Francese restituisce al Re di Spagna tutte le conquiste da essa fatte contro di lui nel corso dell'attual guerra. Le Piazze, e Paesi conquistati saranno evacuati dalle truppe Francesi nel termine di 15. giorni dopo il cambio

bio delle ratifiche. 5. Le dette piazze forti saranno restituite alla Spagna con quei cannoni, munizioni da guerra, ed effetti ad uso di fortezza, che vi esistevano nel momento della sottoscrizione del presente Trattato. 6. Le contribuzioni, e prestazioni di guerra cesseranno intieramente 15 giorni dopo la sottoscrizione del presente Trattato di pace. Tutti gli arretrati dovuti a tal epoca, come pure tutt'i biglietti e promesse fatte a questo riguardo, saranno di nessun effetto; e tutto ciò che sarà stato preso o ricevuto dopo la detta epoca, sarà subito restituito gratuitamente, o pagato in denaro contante. 7. Saranno immediatamente nominati da ambe le parti de' Commissarj per procedere alla formazione di un Trattato di confini tra le due potenze; e renderanno in quanto sarà possibile per base del detto Trattato, riguardo al terreno ch'era in litigio prima dell'attual guerra la cresta delle montagne, che versano le acque in Francia e in Spagna. 8. Nessuna delle potenze contraenti potrà, passato un mese dopo il cambio delle ratifiche, mantenere su la rispettiva frontiera un numero di truppe maggiore di quello, ch'era solita di mantenersi prima dell'attual guerra. 9. In cambio della restituzione convenuta nell'Articolo iv. il Re di Spagna, per se e i suoi successori, cede e rinunzia in tutta proprietà alla Repubblica Francese tutta la parte spagnuola dell'isola di S. Domingo nelle Antille. Un mese dopo che sarà noto il presente Trattato nella detta iso-

la, le truppe spagnuole dovranno esser proibite ad evacuar le piazze che vi occupano, e per rimetterle alle truppe della Repubblica Francese, nel momento in cui queste si presenteranno per prenderne possesso. Le piazze, porti, e stabilimenti saranno consegnati alla Repubblica Francese co' loro cannoni, e munizioni da guerra, ed effetti, necessari alla loro difesa, tal quale vi esisteranno nel momento, in cui il presente Trattato sarà noto a S. Domingo. Gli abitanti della parte spagnuola di S. Domingo, i quali per motivi d'interesse o altri, preferissero di trasferirsi co' loro beni ne' possedimenti di S. Maria Cattolica, potranno farlo nello spazio di un anno dopo la data del presente Trattato. Li Generali e comandanti rispettivi delle due Nazioni concertarono le misure per l'esecuzione del presente Articolo. 10. Saranno rispettivamente messi in libertà gli effetti, rendite, e beni di qualunque sorta, detentati, sequestrati, o confiscati a cagione dell'attuale guerra tra le due potenze; e sarà accordato pronta giustizia riguardo ai crediti particolari, che gl'individui potessero avere negli stati delle due potenze contraenti. 11. Tutte le relazioni e comunicazioni commerciali saranno ristabilite tra la Francia, e la Spagna sul piede in cui erano prima dell'attuale guerra, e ciò sino alle formazioni di un nuovo Trattato di commercio tra le parti contraenti. Sarà libero ai negozianti Francesi di ripassare in Spagna, riprendere i loro stabilimenti di commercio, e formarne de'

de' nuovi, sottomettendosi alle leggi e costumanze del paese. Li negozianti spagnuoli godranno della stessa libertà in Francia, e sotto le medesime condizioni. 12. Tutti i prigionieri fatti rispettivamente in questa guerra, senza riguardo alla differenza del numero, e dei gradi, compresi le genti di marina, e i marinari presi sui vascelli Francesi, e Spagnuoli, o d'altre nazioni, e in generale tutti i detenuti da ambe le parti per cagion della guerra, saran restituiti in termine di due mesi al più tardi, da contarsi dopo il cambio delle ratifiche, senza alcun compenso, pagando però i debiti particolari, che potessero aver contratti durante la loro cattività. Lo stesso si praticherà riguardo agli ammalati, e feriti subito dopo la loro guarigione. 13. I prigionieri portoghesi, che formavano parte delle truppe di quella Nazione, le quali hanno servito colle Armate, e sui vascelli di S. M. Cattolica, saranno egualmente compresi nel suddetto cambio; ed avrà luogo la reciprocità riguardo ai Francesi stati presi dalle suddette truppe Portoghesi. 14. La stessa pace, amicizia, e buona intelligenza, stipulata col presente Trattato tra la Francia, ed il Re di Spagna avrà luogo tra il Re di Spagna, e la Repubblica delle Provincie Unite, alleate della Repubblica Francese. 15. Volendo la Repubblica Francese dare una testimonianza d'amicizia a S. M. Cattolica, accetta la sua mediazione in favore del Re di Portogallo del

la, le truppe spagnuole dovranno esser professe
 re ad evacuar le piazze che vi occupano
 per rimetterle alle truppe della Repubblica
 Francese, nel momento in cui queste si pre-
 senteranno per prenderne possesso. Le piazze
 ze, porti, e stabilimenti saranno consegnati
 alla Repubblica Francese co' loro cannoni, e
 munizioni da guerra, ed effetti, necessari
 alla loro difesa, tal quale vi esisteranno nel
 momento, in cui il presente Trattato sarà
 notò a S. Domingo. Gli abitanti della parte
 spagnuola di S. Domingo, i quali per mo-
 tivi d'interesse o altri, preferissero di tra-
 sferirsi co' loro beni ne' possessi di S. Maria
 Cattolica, potranno farlo nello spazio di un
 anno dopo la data del presente Trattato. Le
 Generali e comandanti rispettivi delle due
 Nazioni concertarono le misure per l'esegui-
 mento del presente Articolo. 10. Saranno
 rispettivamente messi in libertà gli effetti,
 rendite, e beni di qualunque sorta, detenu-
 ti, sequestrati, o confiscati a cagione dell'
 actual guerra tra le due potenze; e sarà ac-
 cordato pronta giustizia riguardo ai crediti
 particolari, che gl'individui potessero avere
 negli stati delle due potenze contraenti. 11.
 Tutte le relazioni e comunicazioni commer-
 ciali saranno ristabilite tra la Francia, e la
 Spagna sul piede in cui erano prima dell'at-
 tual guerra, e ciò sino alle formazione di
 un nuovo Trattato di commercio tra le par-
 ti contraenti. Sarà libero ai negozianti Fran-
 cesi di ripassare in Spagna, riprendere i lo-
 ro stabilimenti di commercio, e formarne
 de'

de' nuovi, sottomettendosi alle leggi e costumanze del paese. Li negozianti spagnuoli godranno della stessa libertà in Francia, e sotto le medesime condizioni. 12. Tutti i prigionieri fatti rispettivamente in questa guerra, senza riguardo alla differenza del numero, e dei gradi, compresi le genti di marina, e i marinari presi sui vascelli Francesi, e Spagnuoli, o d'altre nazioni, e in generale tutti i detenuti da ambe le parti per cagion della guerra, saran restituiti in termine di due mesi al più tardi, da contarsi dopo il cambio delle ratifiche, senza alcun compenso, pagando però i debiti particolari, che potessero aver contratti durante la loro cattività. Lo stesso si praticherà riguardo agli ammalati, e feriti subito dopo la loro guarigione. 13. I prigionieri portoghesi, che formavano parte delle truppe di quella Nazione, le quali hanno servito colle Armate, e sui vascelli di S. M. Cattolica, saranno egualmente compresi nel suddetto cambio; ed avrà luogo la reciprocità riguardo ai Francesi stati presi dalle suddette truppe Portoghesi. 14. La stessa pace, amicizia, e buona intelligenza, stipulata col presente Trattato tra la Francia, ed il Re di Spagna avrà luogo tra il Re di Spagna, e la Repubblica delle Provincie Unite, alleate della Repubblica Francese. 15. Volendo la Repubblica Francese dare una testimonianza d'amicizia a S. M. Cattolica, accetta la sua mediazione in favore del Re di Portogallo del

del Re di Napoli, del Re di Sardegna, dell'infante Duca di Parma, e di altri stati d'Italia, per il ristabilimento della pace tra la Repubblica Francese, e ciascuno dei detti Principi, e stati. 16. Conoscendo la Repubblica Francese l'interessamento di S. M. Cattolica per la pace generale dell'Europa, è disposta egualmente ad accogliere i suoi buoni uffizj in favore delle altre potenze beligeranti, le quali si dirigeranno alla predetta M. S. per entrar in negoziazione col Governo Francese. 17. Il presente Trattato non avrà il suo effetto se non dopo che sarà stato ratificato dalle parti contraenti. Le ratifiche saranno cambiate nel termine di un mese da contarsi dal giorno d'oggi, o più presto, se è possibile.

In fede di che noi sottoscritti Plenipotenziarj della Repubblica Francese, e di S. M. il Re di Spagna, in virtù delle nostre Plenipotenze, abbiamo sottoscritto il presente Trattato di pace, e d'amicizia, e vi abbiamo fatto apporre i rispettivi sigilli.

Fatto a Basilea ai 4 del mese Thermidor, anno III. della Repubblica Francese (22 Luglio) 1795.

Francesco Barthelemy

Domingo d'Iriarte.

La ratifica di questo Trattato incontrò forti dispute nella Convenzione Nazionale. Vi si pose in vista, che tante Vittorie essendosi riportate dalle Armate de' Pirenei
do-

doveansi ripetere le cessioni anche in quelle parti, o almeno la restituzione delle dodici navi da linea, e quattordici fregate prese a Tolone dalle combinate flotte spagnuola, ed inglese. Non si diede ascolto a queste opposizioni, il Trattato ebbe la ratifica, e si sperò di concludere con la Spagna anche un'alleanza, e si concambiarono le conquiste.

La Corte di Madrid, ripacificatasi si diede a rinfrancare le sue sconcertate Finanze, ed i beni di quel ricchissimo Clero furono un'oggetto considerabilissimo per impinguare il regio Erario, osservando però tutte le regole, e gli ordini opportuni in sì grave affare. Assicurata fu in oltre sempre più la discendenza del Ramo Borbonico Ispano, il reale Infante Don Antonio essendo divenuto sposo della Reale Infante Donna Maria Amalia; ed il Reale nipote Principe Don Luigi figlio del Duca di Parma avendo sposata la Reale Infante Donna Maria Luigia; fattisi tali matrimonj con le dispense Ponteficie, attesa la stretta parentela tra i contraenti.

CAPITOLO VII.

Peggiorano gli affari della Polonia. La Curlandia viene unita alla Russia. Nuovi stabilimenti Russi. Accordi tra la Svezia, e la Danimarca, in vista della triplice Alleanza Austro-Russo-Angla. Nuovo incendio a Copenaghen.

Circostanze, ognor peggiori della Polonia.

La Curlandia sottomesse alla Russia.

LA Polonia non fu ancora ne' primi sei mesi dell'anno 1795 smembrata per la terza volta. Molto restava ad accordarsi tralle tre Potenze Co-Dividenti, ed ognuna di esse schiyar voleva una nuova guerra. Varsavia era tutta retta, e guernita dai Russi, ed il Governatore di quella capitale generale Bukslouden, tutto agiva secondo gli ordini dell' Imperatrice sua sovrana; essendo Comandante, e Governatore delle Vaivodie di Lukow, e di Velm, e di quelle parti delle Vaivodie di Lublino, e di Reuicch, che non erano occupate dalle Truppe Austriache. Questa numerazione già indicava quale parte della Polonia ritenersi volesse la Russia, oltre a quella della Lituania, ed oltre alla Curlandia. Gli Stati di questa si convocarono a Mitau il dì 16 Marzo privarono il loro Duca di ogni sovranità, e si diedero alla Imperatrice di tutte le Russie con quell' *Istrumento di sommissione del Ducato di Curlandia.*

Noi Deputati della Dieta ec. giuriamo
irrevocabilmente.

I. Che per noi, e li nostri posteri sottomettiamo noi medesimi e questi nostri Ducati a S. M. C. gloriosamente regnante di tutte le Russie Caterina II. ed al di Lei Sovrano scetro.

II. Che, ammaestrati dalla sperienza, quanto è stato sempre grave, e pregiudicetole alla prosperità della Patria il sistema feudale sussistito sotto la sovranità Pollacca, ad esempio de' nostri maggiori della Livonia, i quali nel 1561 all'abdicazione della Sovranità dell'Imperatore, e dell'Impero Germanico rinunziarono parimente a quel sistema, ed alla connessa Reggenza mediata dell'ordine Teutonico sottomettendosi immediatamente alla Polonia, noi rinunziamo per noi e i nostri Posterì al sistema feudale finora sussistito sotto la sovranità Pollacca, ed alla Reggenza mediata, che ne risulta, e ci sottomettiamo immediatamente a S. M. C. di tutte le Russie al di lei soave scetro rimettendo pieni di rispetto e fiducia il futuro tenore della nostra sorte, tanto più essendo noi convinti che dessa è stata finora la generosa protettrice, e garante di tutti i nostri sussistenti diritti, leggi, costanti, privilegj, e possessioni, e che per la di Lei innata clemenza, e magnanimità sarà infallibilmente disposta d'ammigliorare colla di lei materna cura la futura sorte d'un paese, che con

una fiducia ossequiosissima, ed illimitata le si sottomette.

III. Una delegazione di 6 Personaggi da inviarsi a St. Pietroburgo implorerà S. M. C. di voler aggradire quest'atto di sommissione; ed in caso d'un grazioso accoglimento di esso presterà li dovuti omaggi a S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie.

Aicuni Stabilimenti Russi.

Gli Deputati si portarono a Peterburgo, e prestarono il giuramento di sudditanza, e fedeltà. La gloriosa Caterina II. raccoglieva sempre nuovi allori, ed i suoi stati s'ingrandivano, e prosperavano, e fragli altri, il nuovo stabilimento di Hadgibey sul mar Nero avea fatto de' rapidi progressi. La Fortezza è poco men che finita, guarnita di una numerosa artiglieria, e già quattro battaglioni vi hanno preso i loro quartieri d'inverno. Il travaglio del molo è avanzato felicemente. La dogana, e la quarantena sono totalmente in essere, ed il commercio in virtù del rescritto Imperiale del Maggio passato può sin da questo momento cominciarvi le sue operazioni. Vi esistono già duecento case di pietra con botteghe, e magazzini. La pietra abbonda in quelle vicinanze. Il legname si ha dal Dniester, e dal Dniester a prezzi discreti, ed il terreno è assegnato in proprietà assoluta senz'alcun aggravio a quelli, che voglion fabbricare, senza differenza di forestiero o di Nazionale. Il Porto di Hadgibey situato sulle Rive Occidentali del mar Nero a gradi 46 Lat. Sett. nel Distretto appartenente anticamente

te

re all' orda di Yedeson nella Provincia compresa tra il Bog ed il Dniester ceduta alla Russia coll' ultimo trattato di pace destinato come porto militare a servir di stazione alla flottiglia Russa del mar Nero, offre tutti i vantaggi, che la natura, e l' arte possono combinare per formar uno stabilimento vasto, ed un grande emporio. Clima temperato, aria pura, situazion ridente, suolo fertile, acque abbondanti e sane, navigazione aperta tutto l' anno, porto sicuro dai venti, sicuro dai tentativi del Nemico, senza scogli, senza bassi fondi, a 30 miglia a dritta l' imboccatura del Dniester, a 45 a sinistra quella del Dnieper, a dosso le più fertili Provincie dell' Europa, e finalmente una forza navale considerabile, e permanente, che deve farvi un gran consumo. In due giorni di vento favorevole vi si arriva da Costantinopoli, ed in 3 o 4 da tutti gli altri porti del mar Nero. Una parte del governo di Caterinaslow, l' Ukraina, la Gallizia, la Bukovina, la Raya di Choczim, la Moldavia, la Bessarabbia vi manderanno le loro ricche produzioni, e vi troveranno a molto migliori prezzi di quelli, che pagano ora tutti i generi di oltre- mare, de' quali abbisognano. I mercanti che fanno il traffico del Danubio, il quale non offre nella sua imboccatura verun asilo sicuro, progettano già anch' essi di fare i loro depositi in Hadgibey ed allora le produzioni della Valacchia nella Bulgaria, e le Provincie ancor più lontane, che bagna questo gran
 fu-

1782
 1783
 1784

fiume si riuniranno in questo emporio per esser cambiate co' generi Russi, e con quei dell'Oriente, e del Mediterraneo.

Il Re di Polonia stava a Grodno incerto della sua sorte, e di quella del Regno. I ministri Esteri si erano ritirati da Varsavia dov'era rimasto il solo Nunzio Pontificio, non già con tale carattere, ma bensì con quello di Vicario Apostolico. Scrisse il Re alla Imperatrice Catterina II. chiedendogli un asilo ne' suoi stati; dove potesse passare tranquillamente il rimanente della Sovranità. Disse in quella lettera, fralle altre cose: La corona di Polonia disparve nella nomenclatura degli Stati; non v'è più Regno Polacco; più non esiste armata Polacca, nè più Governo libero. Infine nulla affatto vi è più che caratterizzi uno stato indipendente. Le Truppe Polacche sono passate nelle armate delle tre Potenze belligeranti, o sono state fatte prigioniere; quindici mille uomini di quelle sole truppe furono trasferiti nell'interno dell'Impero di Russia. I vincitori esercitano un Dominio senza limiti nelle Provincie conquistate. La Lituania è divenuta una Provincia Russa, e la parte Meridionale fino alla Vistola è passata sotto il dominio della Prussia. In tutti i siti, dove sono i Russi, i beni degli Absenti furono sequestrati. In conseguenza lasciatemi abdicare una Corona, la quale non fu per me sennon la sorgente di una folla di dispiaçeri, e di disgrazie. Nulla fu a Peterburgo deliberato sopra ciò. Si pubblicò un perdono generale a que' Po-
lac-

lacchi, che si erano lasciati sedurre nella Insurrezione ma si punirono alcuni con esilj in Siberia, e taluno anche con la morte de' Capi de' Motori di tante luttuose vicende. Languirono i Polacchi nella incertezza di finalmente sapere a qual Sovrano dovrebbero obbedire, poichè difficilissimo era il concertare amichevolmente il finale partaggio delle loro Provincie; ed in Ottobre non era ancora decisa la sorte della Polonia, ma bensì quella de' Beni de' suoi abitanti, e soprattutto degli opulenti, poichè tutte le terre degl' Emigrati, o opponentisi al partaggio furono confiscate, ed annesse all' Imperiale Russo Erario; quelle per altro solamente che si comprendevano nel nuovo Russo Dominio.

La Svezia, e la Danimarca non credettero opportuno di prender parte, nemeno indiretta negli Affari della Polonia, troppo trovando utile il loro sistema di neutralità, e di protezione della loro Navigazione mercantile. Strinsero per tale effetto i loro legami. La Danimarca pose in Mare una squadra di otto Navi da linea accresciutā poco dopo di altre sette diverse fregate. Fece la Svezia tali Armamenti ne' suoi Porti di Garscrona, Sweamburgo, Westerwick, Abo, ed Hernetand, che formossi altra considerabile Squadra grossa, ed una leggiera di Galere, e Barche piatte. Conclusero le due Corti una Convenzione in XIV. Articoli; il quinto de' quali portava: „ Che per adem-

Misture prese dalla Svezia e dalla Danimarca.

Loro Convenzione.

„ pire lo scopo, cui le due Potenze si proponevano, s' impegnavano all' Armamento

„ delle sopraccennate squadre. Secondo il Vi.
 „ queste dovevano unirsi, o separarsi secon-
 „ do che si giudicherebbe conveniente per
 „ il bene generale; e se avvenisse (dicevasi
 „ nell' Art. XII. che se qualche Potenza in
 „ disprezzo de' Trattati, e del diritto delle
 „ Genti universale, non volesse più rispet-
 „ tare i perni fondamentali della Società
 „ Civile, e ponesse intoppi alla navigazione
 „ innocente de' Danesi, e Svedesi, allora do-
 „ po di aver tentato tutti i mezzi possibili
 „ di accomodamento, e dopo pressanti ri-
 „ mostranze, fatte d' accordo, per ottene-
 „ re la soddisfazione, e la indennizzazione
 „ dovuta, useranno delle Rappresaglie al più
 „ tardi quattro mesi dopo, che saranno sta-
 „ te ricusate le istanze, e ciò verrà ese-
 „ guito in qualunque mare; ma non mai
 „ nel Baltico; obbligandosi infine ad un re-
 „ ciproco soccorso, quando una, o l'altra
 „ delle due Potenze venissero per questi og-
 „ getti assalite. “

Tanto i loro sudditi conobbero la utili-
 tà di tale Convenzione, che contribuirono
 volontariamente a sì gravi, e straordinarie
 spese.

La Russia in vista di tali Armamenti,
 fece vela da suoi Porti di ancora più con-
 siderevoli, lochè indusse le due Potenze ad
 accrescere i loro; ed a guernire di nume-
 rose Truppe le rispettive Coste. La Inghil-
 terra continuò a far predare tutti i Basti-
 menti Danesi, e Svedesi, che le sue Fre-
 gate, o Corsari incontravano con munizioni

navali, da guerra, o da bocca, diretti o per i Porti di Francia, o per altri, da quali poi si facevano passare ai Francesi; e malgrado ciò le forze marittime della Svezia, e della Danimarca le loro forze tanto rispettabili, la seconda dimandò alla Corte di Londra Risposta definitiva. Se voleva far rilasciare i presi Bastimenti Danesi, i quali non erano caricati di Merci non dichiarate di contrabbando dai Trattati. In risposta fu dal Gabinetto Brittanico comandato, che non si arrestassero altri Bastimenti Danesi fuorché quelli effettivamente destinati per la Francia, e si determinò di finalmente concertare una chiara nota di quali effetti si disegnasero di contrabbando, nota, che servir dovrebbe di regola a tutte le altre Potenze neutrali, e nella quale molto si trovava impegnata anco l'America unita. Venne dunque la neutralità della Svezia, e della Danimarca vieppiù rispettata e la Russia fece altresì libera la Navigazione nel Mare del Nord con avervi fatto passare a crociare il Vice-Ammiraglio Bowalichin con una sufficiente Squadra. La Svezia doveva ancora sospettare qualche interno disturbo, benchè la saggezza del Duca di Sundermania Reggente invigilasse senza riposo. I più rei dell'assassinio di Gustavo III. avevano perduto la vita sul patibolo, ma molti altri complici avevano provato quanto il Re fosse clemente. Venne punito anche quel Colonnello di Marina di Planquist col farlo passare per le Armi per aver tradito gl'interessi del suo Sovra-

no nella esecuzione della sua commissione a Napoli.

Assiduità
del Rè di
Svezia nel
Governò.

Il giovane Re, giunto all'età di quindici anni assisteva secondo la volontà del defunto suo Genitore ai Consigli di Stato, ed a tutti i Tribunali, e visitò con il Duca Reggente suo zio tutti i suoi stati, e gli Accampamenti de le Truppe. Erano la Svezia, e la Danimarca nella più alta considerazione riguardo allo Stato Politico della Europa, ma non era stato possibile di concertare, che fossero Mediatrici della Pace trà le Potenze Coalizzate, e la Francia, e nominatamente quella dell'Impero Germanico di cui i due Rè erano Membri. Adombrava però di molto gli Svedesi, e i Danesi il nuovo trattato tra la Russia, e la Gran Brettagna, e che dai Porti Russi, non solamente fosse sortita una squadra per il Baltico. Copenaghen non ben ancora rimessa dal terrore del fierissimo incendio, che aveva consumato il dì 26. Febrajo quel Castello Reale, altro ancora più terribile dovette soffrirne nel Giugno del 1795. Qualche giorno dopo il Rè di Svezia fu spettatore di quel deplorabilissimo spettacolo, portatosi a Copenaghen all'occasione, che non molto lungi da quella Capitale visitato aveva un suo accampamento Militare; ed in quel tempo concertò con il Danese Monarca tutti i modi possibili di cautelare i rispettivi Dominj.

CAPITOLO VIII.

Pericoli dell' Italia. Saggia condotta del Sommo Pontefice Pio VI., e degli altri Principi Neutrali. Combinazione tralla Santa Sede, e la Corte di Londra per i Cattolici de' tre Regni. Stato, e progresso della guerra nel Piemonte, e nella Riviera di Genova. Agitazioni di quella Repubblica. Battaglie Navali. Circostanze della Corsica. Continue Sanguinose Azioni fino all'Autunno.

LA Italia esser doveva il Teatro principale della campagna Militare del 1795, onde tutti i Principi vi prendevano misure a difesa se erano coalizzati, o di riparo a qualunque avvenimento, se erano neutrali. Più di tutti invigilar doveva il Sommo Pastore della Chiesa Pio VI, e non ommise per tale oggetto cura alcuna. Una però delle più ammirabili epoche del suo Pontificato, reso più glorioso da tanti altri avvenimenti sarà quella della buona corrispondenza stabilita colla Corte di Londra. I Cattolici Romani esistenti nei tre regni soggetti al dominio Britannico erano quasi separati dal resto della società, oppressi d'imposizioni per essj soli create, proscritti per leggi le più sanguinose, ed inabilitati a qualunque pubblico uffizio. Il Culto Cattolico era esercitato solo nascostamente.

La Barriera fra la Santa Sede, e la Gran Bretagna si è per così dire abbassata per

La Guerra
in Italia.

Saggia con-
dotta di
Pio VI.

Concerto
con la Gran
Bretagna,
molto utile
alla Reli-
gione al
Stato Pon-
tificio, ed
all' Italia.

dar passaggio ai manifestati loro reciproci desiderj, ed il Tamigi più non si acciglia al nome del Tevere. Per buona sorte si trovò in Roma per motivi di salute, e per relazioni di Parentela il Signor Hippisley membro del Parlamento Britannico. Pel canale di quel soggetto, stimabilissimo per le sue morali, per le profonde cognizioni, e sana politica passarono tutti i maneggi tra le Corti di Roma, e di Londra, e per così dire fu il mediatore frà l'una, e l'altra. Per le cure dunque di Pio VI, e di chi li secondava, si è potuto giungere ad ottenere la cessazione di molte delle leggi penali, che ancora posavano sopra i Cattolici. Si è autorizzato il libero esercizio del culto Cattolico in tutti i tre Regni, l'erezione di loro seminari, e l'abilitazione ai Cattolici d'Irlanda di esercitare de' diritti e de suffragi.

Il Santo Padre compiacendosi della condotta di quell'illustre Soggetto l'onorò della onorevole prerogativa d'intrecciare allo stemma di sua famiglia, Emblemi Civici di Roma con quelli della Gran Brettagna in ricordanza della concordia frà quelle due Corti.

Se il Sovrano di Roma doveva agitarsi in continue providenze per la salvezza del proprio Stato e della Italia non doveva meno il Re delle Due Sicilie invigilare a quegli oggetti, e ad altri non meno importanti. Più non era da dubitarsi, che il piano della congiura scopertarsi a Napoli non fosse di

stabilire un nuovo Governo sulle rovine dell' antico. Sembrava anco che i Congiurati sebbene quasi tutti arrestati non ancora disperassero di poter eseguire il loro infame progetto; ma la giunta incaricata di tal processo non intermetteva diligenza alcuna per impedirne lo scopo, e per scoprire tutti i colpevoli: è incredibile che ne congiurati vi fossero persone di ogni ceto, e di ogni grado perfino di quelle delle quali tutt' altro averebbesi dovuto sospettare, perchè le loro cariche, i loro onori, de loro Amministrazioni dovevano anzi impegnarle a sostenere la Corte, e non già impegnarsi in complotti tendenti a rovesciarla, o a distruggerla. Il Governo punì con la morte il principale autore della Congiura, inflisse altre pene ai più rei de' suoi complici, ma il clementissimo Ferdinando accordò un perdono generale a tutti quegli altri, che si manifestassero delinquenti entro ad un mese, dopo la pubblicazione di quella Amnistia.

La situazione politica, e militare dell' Italia offeriva un aspetto soddisfacente. Era sperabile, che non sarebbe eseguita operazione alcuna sul continente nè da una parte nè dall' altra, al meno durante l' inverno. Il dì 7. Febraro l' Arciduchessa Maria Leopoldina sposa futura dell' Elettore di Baviera s' istradò con i Reali suoi Genitori da Milano verso Inspruck, dove si celebrarono i sponsali, ed i Conjugi giunsero il dì 19 a Monaco. L' Arciduca Ferdinando con l'

Matrimonio della
Arciduchessa Leopoldina.

Arciduchessa sua Consorte ritornò a Milano; tenne come comandante in capite dell'Armata Austriaca d'Italia conferenze con i Generali Colli, e della Torre, portativisi da Torino, e vi si stabilì il Piano della prossima quarta Campagna Militare, e soprattutto di contendere ai Francesi il passaggio della Bocchetta quando volessero tentarlo, ed anzi quando sicura fosse la notizia di tal loro disegno, prevenirli per novi, ed entrare, per quella parte nel Genovesato. Intanto, occupazione sempre più estesa facevano le Truppe Francesi nel Territorio della Repubblica, e specialmente nel Savonese. Questa protestava contro la infrazione del suo Dominio, ma non poteva in altro modo opporsi; e da quel Governo era necessaria tutta la più vigile, e più sagace condotta per tal motivo ed anco perchè Navi da guerra Inglesi, e Francesi entravano, e sortivano da suoi Porti e spesso ve ne ancoravano delle une, e delle altre in un istesso tempo. Osservavano queste le Regole di Marina, ed ogni riguardo, ma dovevasi sospettare, che replicassero fra quelle due nazioni nè Porti stessi quelle ostilità, che avevano, com'è noto posto il Governo in imbarazzi,

Protestò la Repubblica di Genova anche per la conquista fatta dagli Inglesi dell'Isola di Corsica, avendola unita ai tre Regni della Gran Brettagna. In Bastia, nella gran Sala del Palazzo, era stato eretto il Busto marmoreo del Generale Paoli, si aprì il Par-

Parlamento con un Discorso del Viceré Elliot, a cui fece risposta del tutto analoga l'Oratore della Nazione.

Mentre la Corsica tentava d'accordar le sue cose a tenore della nuova sua politica situazione, la Squadra inglese comandata da Hotham tendeva a conservar la conquista, preparando una forte opposizione ai Francesi, che con la loro Flotta di Tolone minacciavano e quell'isola, e le coste d'Italia. Foderio d'un vicino combattimento fra le squadre nemiche fu la disgrazia del *Berwick*, Vascello inglese di 74. cannoni, il quale passando da S. Fiorenzo a Livorno per unirsi alla Flotta de' suoi, dopo asprissima zuffa cadde in mano de' nemici 18. miglia da capo Corso. Pochi giorni dopo vennero infatti a cimento le due Flotte, ma non si, che potessero misurarsi in piena battaglia, essendo il cielo torbido, burascoso il mare, variabilissimo il vento, togliendo una folta nebbia la vista delle proprie, e delle navi nemiche. Pare inoltre, che i Francesi nulla si curassero di entrare in conflitto, e mettersero la sola cura in coprire la direzione di un grosso convoglio, perciocchè l'Ammiraglio Martin era nel porto di Genova col Sancullotto di 120. cannoni, quando la flotta da lui comandata era in faccia all'Inglese. Ivi stett'egli finch'ebbe nuova, che Hotham era ito a S. Fiorenzo. Peraltro se il dì primo dell'incontro, che fu il 13. Marzo nulla di sanguinoso accorse tra le due parti, molto ne accorse però ai 14. in cui due

Battaglia
navale in
Mediterraneo

due navi francesi, il *Ca-ivà*, e il *Censovè*, già non intere per la sofferta burasca, dovettero sostenere un ostinato conflitto con quattro, o sei vascelli inglesi, alcuni de' quali esse ruinarono in una terribil maniera, sforzate poi ad arrendersi. Ritornata a Tolone la flotta Francese sbarcò le truppe, che in gran numero seco avea, ed ivi restò per più mesi anche dopo avere ricevuti de' rinforzi da Brest. Hotham risarciti a S. Fiorenzo i suoi legni uscì in Maggio tenendo il mare da Genova, e da Corsica sino alle Baleari, ove andò ad incontrare una divisione Britannica condotta in Mediterraneo dall' Ammiraglio Mann.

Operazioni
Militari
in Riviera.

Intanto lo sforzo della guerra si riduceva alla Riviera di Genova. Stavano i Francesi nel mese di Giugno in Vado, in S. Giacomo, e in Bardinetto, ed aveano ivi circa 12. mila uomini con molt' artiglieria. Un altro corpo stendevasi da Vado sino a Savona: e questo era comandato dal Gen. La Harpe. Gli Austriaci all'opposto tenevano la pianura di Bragno spingendo la loro sinistra a mezza lega verso Savona, Piazza, che i Genovesi guernivano, e voleano neutrale. Pensarono adunque gli Austriaci d' inoltrarsi, e di cacciare i Francesi dalle loro posizioni, difficile impresa, ma necessaria, se non voleasi ben presto vedere inondata la Lombardia, ed investite da tutte le parti le Armate Piemontesi. Ai 22. pertanto il Gener. Pitoni si avanzò tra Legino, e Savona per tagliare la comunicazione a' Francesi tra quella

la Città, e il Campo di Vado. Accortisi-
 ne i Francesi fu spedito il Generale Dupuy
 con un battaglione di circa 500. uomini
 sotto il cannone di Savona, domandando
 Dupuy al Comandante Genovese, che gli
 fosse permesso d'introdurre nelle palizzate
 della piazza quella truppa, la quale avreb-
 be anche contribuito a difenderla, se gli
 Austriaci tentato avessero d'impadronir-
 ne. Ricusò il Genovese tale proposta;
 ed essendosi nondimeno il battaglione inol-
 trato sino a tiro di fucile, il cannone
 della piazza gli vietò di avanzarsi di più.
 Furono eziandio fatte rimostranze contro ta-
 le atto dal Comandante al Generale La
 Harpe, che dichiarò non avere i Francesi
 intenzione alcuna d'usar violenza contro la
 piazza; ma che però sarebbero essi stati fer-
 mi in quel posto, ed ogni soldato si sa-
 rebbe lasciato massacrare anzi che rivolge-
 re le armi contro la medesima. Tanta
 imperturbabilità obbligò il Comandante a
 lasciarli ivi tranquilli. Ai 23. gli Austria-
 ci si avanzarono di più, ed avendo Dupuy
 spediti 300. uomini a riconoscerli, que-
 sti all'aspetto della imponente superiorità
 del nemico dovettero dare addietro: il che
 non però tutti fecero con eguale successo,
 mentre 150. de' medesimi tagliati fuori si
 videro costretti a rifugiarsi sullo spalto stes-
 so della Fortezza, la quale vedendo che gli
 Austriaci gl'inseguivano anche colà, non va-
 lendo i segnali d'avviso perchè desistessero
 dal violare un posto neutrale, si vide obbli-
 gata

Fatto sino
 golare di
 pochi Fran-
 cesi a Savo-
 na.

gata a far fuoco contro gli Austriaci, 17. de' quali restarono morti, come ne restarono morti 8. pel fuoco de' Francesi stessi. Il Gener. Austriaco domandò allora, che que' Francesi fossero sloggiati di là pretendendo d'averli come suoi prigionieri. Ma nulla valse una tale domanda; e fu di poi stabilito, che i Francesi verrebbero ricondotti il dì seguente al loro campo, ben inteso prima, che fossero disarmati. Merita questo avvenimento d'essere riferito per le singolarità sue circostanze. Codesto pugno di Francesi posto fra le due forze superiori, e destituito d'ogni mezzo di salvezza, stette fermo nella risoluzione di non voler deporre le armi ad alcun costo; e convenne infine lasciarli, ed aprirli libera, e quieta strada al ritorno a suoi, come fu fatto.

I Francesi
si ritirano
da Vado.

Intanto proseguendo gli Austriaci i loro disegni s'avanzarono all'attacco del campo di Vado, assalendolo in tutti i punti. Terribile da ambe le parti fu il cannonamento; e come replicaronsi per parte degli Austriaci gli Assalti, così da ogni parte stettero fermi i Francesi, e gran danni riportarono infine gli assalitori, specialmente nella cavalleria bersagliata da cannoni a cartoccio, e da bombe. Ne' tre giorni consecutivi continuarono sempre più fieri gli assalimenti; e ai 26. gli Austriaci presero a forza i posti del Monte S. Giacomo, e della Madonna della Neve; spinse pure ai 27. e 28. più oltre il Gen. Devins i suoi sforzi; e tanta fu da ambe le parti la strage, che i Francesi

cesi chiesero armistizio per seppellire i suoi morti; cosa che non fu loro accordata, che per 4. ore. Il dì 29. era dal Gen. Devins destinato a fare l'ultimo tentativo contro i nemici, quando si seppe, che i Francesi nel silenzio della notte aveano sloggiato da Vado ritirandosi, dissero, per non avere truppe bastanti, onde tenere sì lunga linea, qual'era quella, che prima aveano presa. La ritirata de' Francesi fu sì bene eseguita, che non costò loro alcuna perdita. Immantinente gli Austriaci occuparono i posti de' loro nemici, e si sparsero per tutto il littorale, impadronendosi di quanti magazzini, ed effetti credertero appartenere ai Francesi; e fiancheggiati dalla flotta inglese ingrossata già dagli ultimi rinforzi venuti diedero la legge in Riviera; onde nacquero poi molte angustie di quegli abitanti, e molti reclami del Governo Genovese. In Vado trovarono parecchi cannoni di quelli, che i Francesi aveano tolti in Nizza, e li restituirono ai Piemontesi; poscia guernirono il Castello di Vado di soldatesca, e vi si piantarono per modo, che ne fecero centro di forza, e di là spargendo patenti di Corsali, molto inquietarono la navigazione Genovese.

I Francesi intanto poco, o nulla inquietati dai loro nemici, andarono a prendere nuove formidabili posizioni prima sulle alture di Capra zoppa, di Cariano, e di Arassi, poi oltre al Finale, e in Altenga, dolendosi soltanto de' troppo lungamente ritardati rinforzi da più mesi aspettati invano dalla Proven-

Nuove posizioni de' Francesi.

ven-

venza, e da Lione, e dell' incendio succeduto nell' Arsenale di Nizza, ove restò distrutta una immensa quantità di munizioni da guerra. Del restante qualche ajuto di nuove truppe ebbero di poi; e si sono fino ad ora tenuti in forza alla punta della Riviera di Ponente, minacciando tanto d' inoltrarsi in essa di nuovo, quanto d' invadere il contiguo territorio di Piemonte.

Operazio-
ni Militari
de' Piemon-
tesi.

In Piemonte si era fatta la piccola guerra dai Sardi con vivacità uguale a quella, che fatta aveano in Riviera gli Austriaci. I Francesi aveano tentato di portare la loro ala destra verso Borghetto, e Cerialo, e di appoggiare la sinistra alle gole del monte S. Bernardo, e nella pianura de' Termini; ma non vi riuscirono, trovando ogni giorno novelle opposizioni. Tennero però costantemente la linea, che da Albenga passa per Ormea al colle di Tenda, e di là si prolunga pel colle di Fenestre alle frontiere del Contado di Nizza, e della Provenza, indi volgendo si protrae a quelle della Savoja, e del Ducato d' Aosta; la quale linea gli Austro-Sardi per qualunque sforzo fatto non poterono romper giammai. Se però non riuscirono a tanto, e se a quella parte dovettero contentarsi d' impedire ulteriori avanzamenti del nemico; poterono i Piemontesi gloriarsi d' avere dalla parte del Monferrato agito con diversione sì bene, che molto contribuirono essi alle operazioni in Riviera del Generale Austriaco.

In questo stato erano dunque le cose de'
Fran-

Francesi, e degli Austro-Sardi in Italia, se non che la Riviera di Genova seguiva a soffrire per la prevalenza assoluta degl'Inglese sul mare, i quali vegliavano, onde impedire verso Francia i trasporti di viveri, de' quali tutta quella costa e Italiana, e Francese trovavasi in bisogno. Molti però passarono sicuri; e tanta è la forza, che sugli uomini ha il desiderio del guadagno, che si videro nelle acque della Liguria per la prima volta navi con bandiera Ottomana, le quali cariche di grani intrepidamente veleggiarono verso Nizza, e Marsiglia. Furono Idriotti quelli che tentarono questa navigazione; e l'ebbero salva finchè i loro carichi provenivano dal Levante. Ma quando si seppe, che s'incaricavano del trasporto di biade tolte a Genova, e a Livorno, gli Armatori Austro-Sardi non credettero di doverne più rispettar la bandiera; e ne predarono alcuni, sebbene non senza sanguinosi conflitti.

Intanto Hotham signoreggiava nel Mediterraneo, ed avendo una squadra di 24. navi di linea, e di 10. tra fregate, e Cotter, formava una linea formidabile verso Tolone, bloccando così in quel porto la squadra Francese, che dopo la già mentovata vicenda ivi stava inoperosa. Era questa di sole 17. Vascelli di linea, e di 6. altre minori. Contuttociò venne fuori del porto, e veleggiò alle isole d'Hyeres. Ma vedutasi a fronte una forza nemica superiore di tanto, ben presto retrocedette, lasciando agl'Inglese anche questo anno l'imperio del Mediterraneo.

Seb-

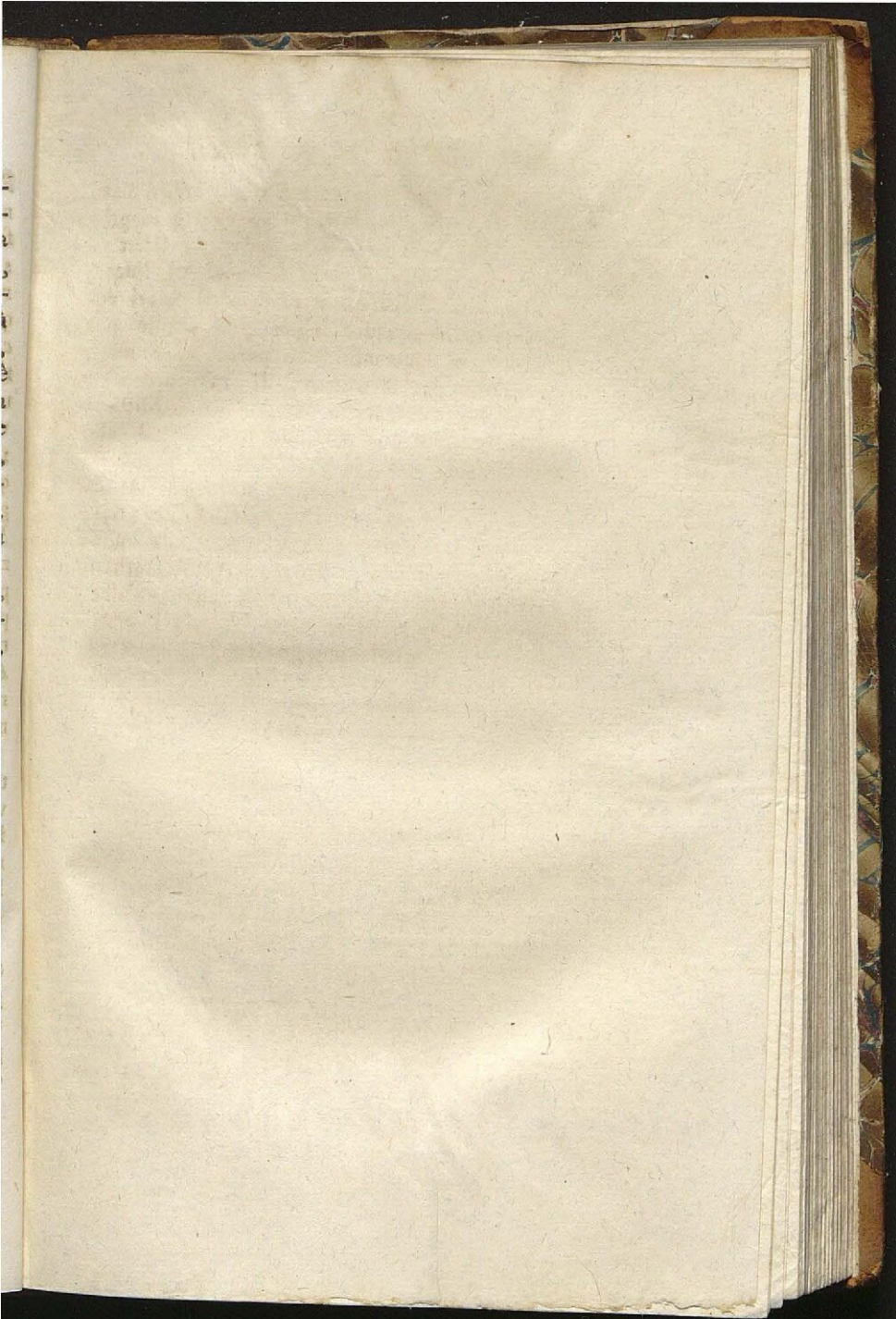
Navigazione turbata nel mar Ligure.

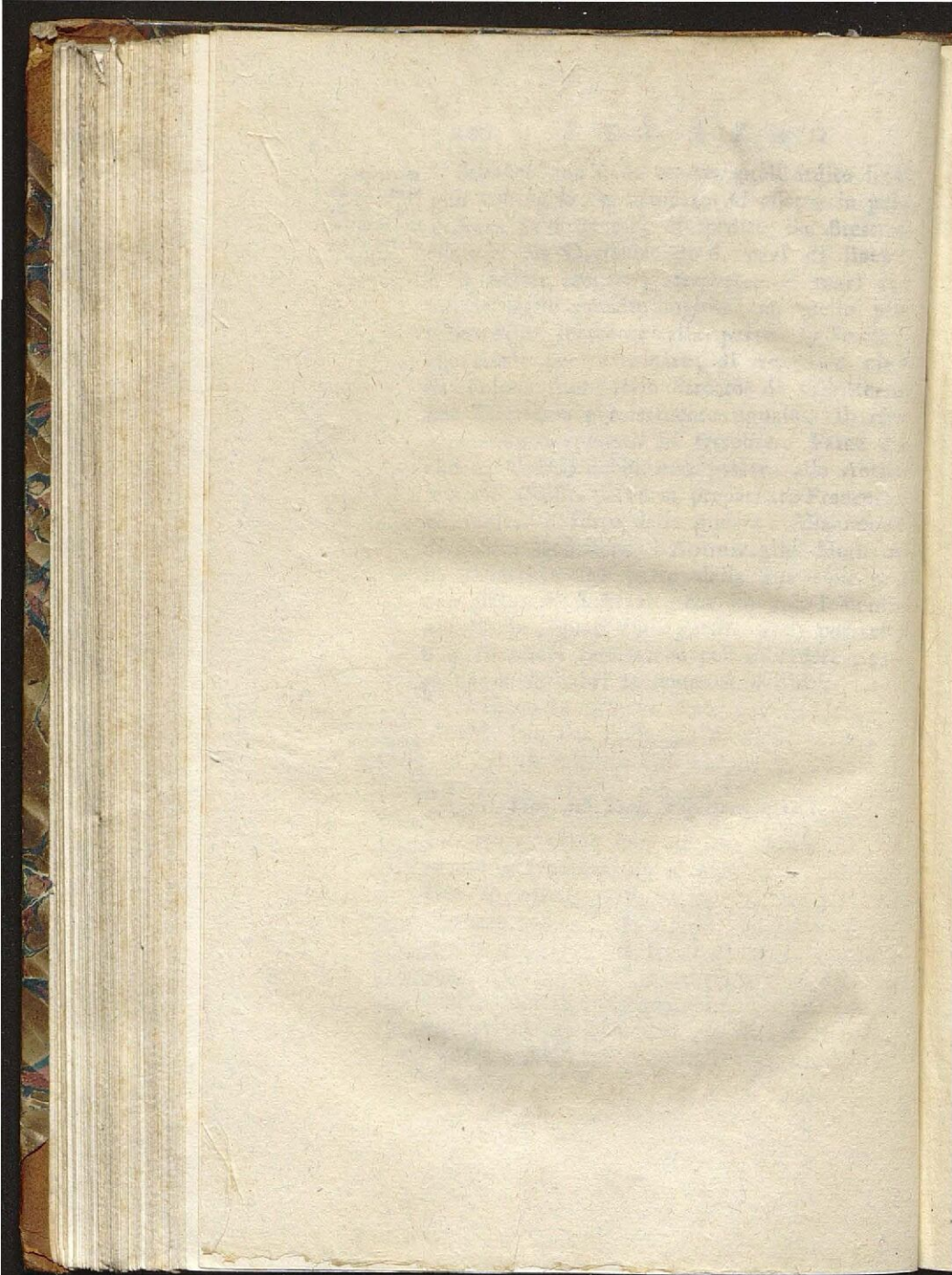
Inglese vascelli del Mediterraneo.

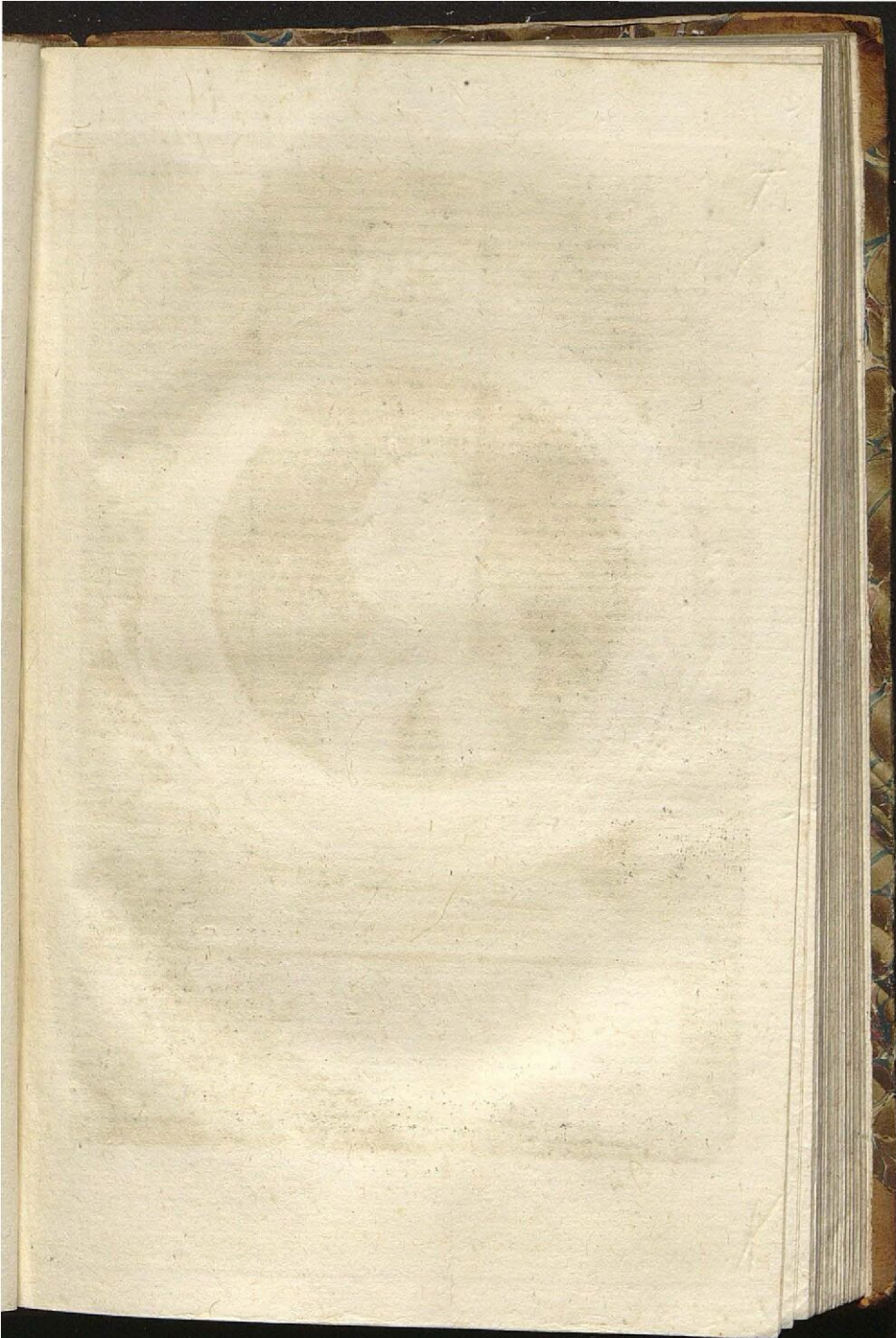
Partenza
da Tolone
di una Di-
visione di
navi per le
Antille.

Sebbene non è da tacere quell' arditò disegno concepito, e mandato ad effetto in primavera da Francesi, di spedire da Brest a Tolone una Divisione di 6. navi di linea, e di alcune fregate, attraverso di mari dominati dalle squadre Inglesi; nè quello più recente, e spettante alla parte di Storia, che siamo per terminare, di mandare cioè da Tolone fuor dello Stretto di Gibilterra una Divisione precisamente uguale, il che è succeduto appunto in Ottobre. Fama è, che da Cadice debba essa passare alle Antille, ove sembra, che si prepari tra Francesi, ed Inglesi il sorte della guerra. Alla nuova di questa spedizione l' Ammiraglio Hotham ha distaccata una parte della sua squadra, commettendo a Mann, che insegua i nemici. Il che, quali conseguenze possa portare, e quali nuovi fatti sieno per succedere, sarà opera de' Libri susseguenti il dire.

Fine del Tomo Vigesimoquinto.









Guglielmo
Principe d'Oranges

Venezia presso Antonio Zatta, e Figli.



PROSPETTO

DEGLI AFFARI ATTUALI
DELL' EUROPA,
OSSIA

STORIA

DELLA

GUERRA PRESENTE

CON ANEDDOTI ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE

OPERA

Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche
TOMO VIGESIMOSESTO.



IN LUGANO MDCCXCVI.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Contenuti in questo Volume.

CAPITOLO I.

*Moti in Parigi, e fuori. Si teme una insor-
genza. Disgusto delle Sessioni pel decreto dei
due terzi. Cresciuto per altri decreti. Ape-
ta opposizione. Proclami, e forza armata
delle Sessioni. Notte dei 4. Ottobre. Com-
battimento in essa, e nel dì 5. vittoria
della Convenzione. Processi contro i rei.
Cospirazione di Lemaitre. Unione alla Fran-
cia del Belgio, e del Paese di Liegi. Come
puro del Ducato di Bouillon. Ultime opera-
zioni della Convenzione. Abolizione della pe-
na di morte, e Amnistia pe' fatti della Ri-
voluzione. Suo scioglimento.*

CAPITOLO II.

*Stallamento della Nuova Costituzione. Compen-
dio della medesima. Direttorio Esecutivo.
Espulsione del Co: Carletti Ministro di To-
scana. Esame sulle Finanze, e loro Stato.
Bisogni del Governo. Somministrazioni de-
cretategli.*

CAPITOLO III.

Bisogno della pace in Inghilterra. Insulti fatti al Re. Apertura del Parlamento. Nuove leggi per mantenere la tranquillità pubblica. Reclami contro le medesime. Dibattimenti per la pace. Disposizioni della Corte per la medesima: Sussidj accordati. Pitt in pericolo. Tentativi della società di Corrispondenza. Provvedimento per la carestia.

CAPITOLO IV.

Stato critico dell' Olanda. Miseria dell' Erario, debolezza dell' Armata, e della Marina. E' minacciata d' invasione dalla parte di Germania, cospirazione di Brema. Si delibera una Convenzione Nazionale Batava. Gl' Inglesi occupano Capo di Buona Speranza, e gli stabilimenti dell' Isola di Ceylan.

CAPITOLO V.

Affari della Corte di Vienna. Partecipa della divisione della Polonia, il cui Re rinunzia la corona. Ottiene la demarcazione de' Confini in Croazia. Rende conto alla Dieta dell' Impero dei passi fatti per ottenere la pace dai Francesi. Fa un trattato coll' Inghilterra, ed uno colla Russia. Riceve dai Francesi la Figlia di Luigi XVI. Affari delle altre Potenze di Germania, e del Nord.

CAPITOLO VI.

Campagna al Reno in Autunno. I Francesi sono obbligati a ripassare il Reno. Ehbrensteiro, e Magonza vengono liberate dall'assedio. Gli Austriaci s'impadroniscono di Manheim. Dopo varie battaglie obbligano Pichegrò a ritirarsi alle linee della Queich, e Jourdan alla Mosella. Armistizio. Lettera del Direttorio esecutivo di Francia al suo Ministro della guerra.

CAPITOLO VII.

Stato delle Armate belligeranti nella Riviera in Autunno. I Francesi si rinforzano, e s'avanzano prevj sanguinosi fatti d'Armi. Sorprendono con uno sbarco i magazzini Austriaci a S. Pur d'Arena, e a Voltri. Reclami degli Austriaci al Governo Genovese per una indennizzazione. Risposta di quel Governo. Memoria del Ministro Villards. I Francesi assaltano tutta la linea degli Austro-Sardi, che sono costretti a ritirarsi. Fatti al Limone, e nella Valle d'Aosta. La navigazione da Genova ai porti Francesi riaperta. Stato della Corsica, e del rimanente d'Italia.



STORIA DELLA GUERRA PRESENTE.

CAPITOLO I.

*Moti in Parigi, e fuori. Si teme una insor-
genza. Disgusto delle Sessioni pel decreto dei
due terzi. Cresciuto er altri decreti. Ape-
rta opposizione. Proclami, e forza armata
delle Sessioni. Notte dei 4. Ottobre. Com-
battimento in essa, e nel dì 5. vittoria
della Convenzione. Processi contro i rei.
Cospirazione di Lemaitre. Unione alla Fran-
cia del Belgio, e del Paese di Liegi. Come
pure del Ducato di Bouillon. Ultime opera-
zioni della Convenzione. Abolizione della pe-
na di morte, e Amnistia pe' fatti della Ri-
voluzione. Suo scioglimento.*

LA nuova Costituzione era stata procla-
mata dalla Convenzione Nazionale ai 23. di
settembre, e con essa i due decreti acces-
Tomo XXVI. A sorj, Stato del-
le cose in Francia
sul prin-
cipio d'
ottobre.

2
 sorj, che insieme colla Costituzione erano stati accettati, e dalle Armate, e dalla maggior parte delle Assemblee primarie. La Convenzione si occupava sugli ultimi di quel mese, e nei primi d'ottobre in mettere qualche ordine in mille cose, che restavano ancora giacenti, e in preparare l'istallazione di tutte le autorità create dalla nuova Costituzione.

coloma
 Perimento
 in Parigi.

Intanto le cose presentavano tutt' altro, che un aspetto tranquillo. Ogni giorno venivano alla Convenzione riclami di attrupamenti, di moti sediziosi, di attentati contro la quiete pubblica. Ogni giorno s' udivano alti annunzi di prossime insorgenze. Si diceva, che la Capitale era piena di Realisti, e di Chouans; che questi avevano per segrale le cravatte verdi; che erano spalleggiati dalla gioventù parigina; e che erano d'accordo con altri dello stesso partito, sparsi ne' varj Dipartimenti. Chi legge le Gazzette di Parigi di quel tempo, non vi apprenderà, che lo spettacolo di un' immenso scompiglio. Si erano già manifestati dei torbidi in varj Dipartimenti vicini a quello di Parigi. In quello di Eure, e Loira si arrestavano le spedizioni di viveri per la Capitale. A Chateaufneuf le Assemblee primarie avevano ordinato alla truppa, che usasse del suo territorio; e s' erano fatte padrone, e disponetrici delle casse pubbliche. Gli alberi nazionali erano stati atterrati; e la statua della libertà rovesciata, e gettata nel fango. Tutto questo era accom-

Nei Dipar-
 timenti.

paginato da scritti, e proclami tendenti a ristabilire o l'antico governo monarchico, o quello almeno, che fissato avea l'Assemblea costituente del 1791. Era stato spedito colà il Rappresentante Letteblier, onde calmasse gli spiriti; e giunto questi a Chartres scrisse d'aver scoperto, che Chateaufneuf era in corrispondenza colle sessioni di Parigi, e che i Vendeani eccitavano colà la discordia. In Chartres medesima scoppio ai 16. una fierissima insorgenza, essendo stato violentemente obbligato Letteblier a segnare un decreto sul ribasso del prezzo del pane, il che ottenuto la turba tumultuosa gridò viva il Re. Letteblier fu sì commosso da tali moti, che si uccise da se medesimo. Talieu in Convenzione, dopo che fu annunziato questo gravissimo fatto, diede altri riscontri del fermento, che subbolliva. Si vuole, diss'egli, assolutamente mettere i Dipartimenti vicini a Parigi nel partito degli Chovans: si vuol portare la Vendee in Parigi, o Parigi nella Vendee. Già le coccarde bianche sono pronte da per tutto. Il ritratto del Re viene portato per ogni dove. Si è fatto capo da prima ad una sessione di Parigi, che è stata sempre di genio Realistico; e si sono raccolti gli Scrittori più noti pel loro abborrimento alla Repubblica, come sono Sevizj, Ladzeze, e Poncelin, del quale lesse una carta, in cui dicevasi che se in un dato tempo il nuovo Corpo Legislativo non fosse stato riunito, bisognava ammazzare i Dèputati attuali; e che in

Tumulto
 in Chartres.

quanto a quelli, i quali aveano operato ai
 9 di settembre, o sentenziato il Re, non
 sarebbero alcerto morti nel loro letto. Bou-
 din aggiunse, che a Bougency era stato af-
 fissso un cartello, in cui apertamente dice-
 vasi, che per dare la pace alla Francia vo-
 leavi un Re; ma che questo Re dovea se-
 dere sopra un trono piantato su due milio-
 ni di cadaveri Repubblicani. Mercier avea
 contemporaneamente manifestato, che simi-
 li idee regnavano anche in Parigi; e che la
 sessione chiamata di Bruto, avea mandato
 invito alla Città di Nantes per accertarla al-
 la guerra Civile.

Queste non sono che semplici leggi di
 quella confusione, e di que' movimenti, in
 cui trovavasi la Città stessa di Parigi, ove
 e al palagio dell' Eguaglianza, e ne' Teatri,
 e in altri luoghi continuamente succedevano
 scompigli, lottando gli abitanti di quella
 Città fra continue trame, e timori. Colo-
 ro, i quali aveano interesse a suscitare le
 turbolenze, si fondavano specialmente sull'
 accettazione dei due già noti decreti addi-
 zionali, pretendendo, ch'essi non avessero la
 pluralità dei suffragi, com'era stato suppo-
 sto; ed insistendo specialmente alcune sessio-
 ni di Parigi a rigettarli. Non potevano sof-
 frire sopra tutto, che restassero nel nuovo
 Corpo Legislativo due terzi dei Membri del-
 la Convenzione, e che non si lasciasse luo-
 go se non che alla scelta di un terzo solo.
 Il che sostenevano opporsi all'unico diritto
 lasciato dalla nuova Costituzione al Popolo.

Moti per
 una cospi-
 razione
 de' Rea-
 listi.
 Affettato
 disgusto
 del decre-
 to dei due
 Terzi.

Ma a indisporre gli animi delle sessioni mal contente, i cui reclami alla Convenzione non aveano prodotto nessun effetto, Altri decreti della C. N. che indisponevano assai due decreti, che furono allora fatti per ovviare ai maggiori sconcerti, che stanti si evidenti moti d'insurgenza si temevano. Uno fu quello, che ordinava, che le Assemblee elettorali dei Dipartimenti si unissero agli 11. di ottobre, e si sciogliessero ai 20. e che le Assemblee primarie, le quali allora non avessero terminate le loro operazioni, dovessero finirle entro 10. giorni: l'altro, che i padri, i figli, i fratelli, gli zii, e mariti delle persone emigrate, gli affini entro il medesimo grado, i Ministri del culto non giurati, quelli che avendo prestato il richiesto giuramento l'aveano in seguito o ritrattato, o modificato, cessassero tosto sotto le pene stabilite contro i falsarj, di esercitare qualunque funzione amministrativa, municipale, o giudiziaria. Coi quali decreti da una parte si toglieva alle Assemblee elettorali, altre volte si potenti, ogn'influenza; e dall'altra si veniva a mettere fuor di stato d'agire il partito controrivoluzionario, che appunto fondava la sua maggior forza nei tanti aderenti agli Emigrati.

Publicati adunque questi due Decreti crebbero maggiormente in Parigi i rumori. Ai 24. di settembre nel Palazzo detto dell'Eguaglianza si fece un gruppo di gioventù, che avrebbe dovuto essere alle Armate, appartenendo alla prima requisizione, di Rea-

N. B.

listi, e di Agitatori. In osi cominciò a parlare altamente e della Convenzione, e delle nuove leggi, e della Repubblica. Perchè un soldato avea gridato viva la Repubblica udendo presa dalle armi della Francia Manheim, fu bastonato. Perchè due Cittadini aveano sostenuto, che il decreto dei due terzi era legge, furono maltrattati; e con essi la guardia accorsa a salvarli. Le sessioni intanto erano radunate, e s' apparecchiavano ad usar della forza. Ma la gioventù, che gridava all'armi anch'essa, gridava ancora la terra i due terzi, i tre terzi, i quattro terzi; e il pericolo cominciava ad essere serio assai più che prima. La Convenzione allora dichiarò, che la Città di Parigi sarebbe responsabile di quanto potesse succedere di sinistro, se qualche attentato si fosse mai venuto a commettere o contro la Convenzione, o contro il nuovo Corpo Legislativo, o contro l'Esecutivo. Quindi mandò ordine alle Armate di tener pronte le loro colonne per retrocedere, ed accorrere in difesa della Convenzione, qualora le chiamasse. Oltre ciò fece eziandio un decreto, in cui sottopose a pena di morte tutti i Presidenti, e Segretarij delle Assemblee primarie, i quali formassero carte, o mettesero alle voci mozioni estranee all'oggetto unico della convocazione delle medesime, che era la nomina degli Elettori. Molto più poi quelli, che pubblicassero, od eseguissero atti di Assemblee primarie diversi da quella nomina.

Minaccie della C.N. alla Comunità di Parigi.

Decreti contro le Assemblee primarie.

Que-

Questo decreto fu un altro urto alle sessioni di Parigi. Molte tramavano già d'accordo insieme; e avendo la Convenzione pubblicato un proclama, onde mettere gli spiriti in calma, e animare i Cittadini alla difesa delle leggi, e della Repubblica, si vide uscir fuori una risposta della sessione chiamata Leppelletier, che aveva tutti contrassegni di un'aperta opposizione. Eccone alcuni tratti.

Risposta della Sessione Leppelletier al proclama della C. N.

„ Senza risalire ad epoche più lontane, senza ricordarvi gli attestati di gratitudine, che ci avete dati, quando lottammo penosamente contro gli assassini d'aprile, e di maggio; per rispondere al vostro proclama non citeremo qui se non quanto è succeduto dacchè sono convocate le Assemblee primarie. Che avete fatto voi? Voi avete attentato alla sovranità del popolo coi vostri decreti dei 5. e 17. di fruttidoro, e con quello dei 21. dello stesso mese avete rinnovato l'attentato medesimo. Ci avete investiti di truppe per isbigottirci: i vostri Comitati hanno di bel nuovo vomitato nella società tutti gli agenti, e i commissari del terrore: voi avete applaudito alle petizioni incendiarie fatte da essi alla vostra sbarra: avete loro dato asilo nelle vostre tribune; essi hanno co' loro schiamazzi soffocata in bocca la parola a que' vostri colleghi, i quali avrebbero avuto il coraggio di dire la verità. Voi avete sparse, affisse, e fatto circolar da per tutto contro i Parigini le più atroci calunnie: ci avete tolti tut-

Miscelée della C. N. alla Convenzione di Parigi.

Decreto contro le Assemblee primarie.

ti i mezzi di rispondere alle medesime, e
 d'informare i Dipartimenti; imperciocchè
 voi ne avete intercettate le comunicazioni -
 Più ne giornali pagati da voi avete fatto se-
 gnare le vittime, che volete immolare; ed
 avete rinnovate le proscrizioni di Marat, e
 della Montagna, indicando ai pugnali tali,
 e tali vestiarj, e tali, e tali individui.
 Avete poi ingannati i vostri Committenti
 attribuendovi la maggioranza sul decreto dei
 due terzi, proclamando il voto della Fran-
 cia, quando due mila Assemblee primarie
 non si sono ancora dichiarate; ed avete con-
 tata per maggioranza de' Francesi appena la
 quarta parte dei votanti della Nazione. Tut-
 ti questi fatti sono dimostrati, ne s'alza un
 grido generale per farvene fede. All'opposto
 qual'è stata la condotta delle Assemblee
 primarie? Da per tutto si è veduto lo spet-
 tacolo di un gran popolo, il quale la voti
 unanimi ha accettato un governo necessario,
 e a voti unanimi ha rigettata una colpevo-
 le usurpazione. Voi avete l'ardimento di
 trattare da imbroglianti, da anarchisti, da
 assassini uomini, che noi onoriamo della
 nostra fiducia; ma gettate gli occhi sopra
 voi stessi. I vostri abiti sono tinti del san-
 gue della innocenza; migliaja de' vostri Com-
 mittenti scannati; città distrutte, commer-
 cio annientato, probità proscritta, immora-
 lità, ateismo, assassinio divinizzato, l'anar-
 chia, e la fame organizzate; il tesoro pub-
 blico dilapidato; ecco l'opera vostra. Nelle
 nostre Assemblee si è alzato un solo grido
 di

di sedizione? S'è fatto udire un solo accento tendente al disordine? E' vero, tutte le voci s'alzano contro di voi; e s'alzano contro una troppa lunga tirannide, che noi non vogliam più soffrire. La giustizia, i principj, la ragione ci davano diritto di fare tutto ciò, che abbiamo fatto, e se i Rappresentanti non hanno saputo morire ai loro posti, quando la patria era in pericolo, sapranno morirvi i Rappresentati, se fia ciò necessario, per sostenere i loro dritti.

Era questa, come ognun vede, una dichiarazione formale di guerra contro la Convenzione. La sessione Lepelletier andò più avanti. Essa prese, appena udì quanto la Convenzione avea decretato sugli Elettori, la risoluzione seguente, che poscia mandò alle altre legioni di Parigi, la maggior parte delle quali vi aderì.

Le Assemblee primarie di Parigi considerando, che ne' termini della nuova Costituzione la convocazione delle Assemblee Elettorali deve essere fatta 20. giorni dopo quella delle primarie; che già questo tempo è scorso; e che le circostanze attuali imperiosamente esigono la più pronta formazione del nuovo Corpo Legislativo, e che questa formazione dipende dalle operazioni degli Elettori incaricati di scegliere i nuovi Mandatarij;

Considerando che il termine di 10. giorni, che la Convenzione ha preteso d'indicare tra la clausura delle Assemblee primarie, e la convocazione de' Corpi Elettorali

Sua deliberazione a nome delle altre Sessioni.

rali non tende, che a procurare i mezzi di protrarre ancora il termine; di aggiornare la Costituzione accettata dall' intero popolo, di prolungare il Governo Rivoluzionario, di dividere, di sedurre, e di atterrire gli Elettori ;,

„ Considerando, che gli esempi frequenti dati fino al giorno d' oggi della usurpazione, debbono far presumere nuovi attentati: che già s' è impiegata la violenza per isciogliere le Assemblee primarie di parecchj cantoni di Dipartimenti: che si è sparso sangue a Dreux, a Nouancourt, ed a Verneuil; che presidenti, e segretarj, ed altri membri del Sovrano, sono stati scannati, o chiusi in carcere, che due Elettori di Dreux sono stati ignominiosamente strascinati in una carretta d' avanti a un tribunal militare stabilito a Chartres ;,

„ Considerando, che uno di questi Elettori è uno de' Commissarj stati spediti per fraternizzare co' Parigi: che non è da dubitare, che il gran delitto del Comune di Dreux agli occhi degli usurpatori non sia d' aver osato di attestare i suoi sensi fraterni agli abitanti del Comune nostro; e specialmente d' aver denunziati gli odiosi maneggi del Governo dilapidatore sulla sussistenza del popolo, i mezzi, che i suoi agenti impiegavano per far alzare il prezzo de' grani, e di averne proposto a miglior prezzo alle Assemblee primarie di Parigi ;,

„ Considerando, ch' egli è manifesto, che alla imperizia, e all' avidità di chi attual-

imon

men-

mente regge; dobbiamo noi ascrivere la car-
restia, e tutti i mali, che l'hanno accom-
pagnata:,,

„ Considerando, che il solo mezzo di far
cessare questi flagelli, e di prevenire, che
non ritornino più, si è di organizzar pron-
tamente la nuova Costituzione; che questa
organizzazione dipende dalla nomina dei De-
putati al nuovo Corpo Legislativo, e che
in conseguenza ogni misura qualificata col
nome di legge, tendente a ritardare le
operazioni degli Elettori sarebbe distruttiva
dell'ordine sociale, e deve essere riguarda-
ta come nulla, e non fatta:,,

„ Considerando, che tutti i caratteri del-
la tirannia vanno già sviluppandosi; che so-
no prodigati tutti i mezzi di terrore; e che
il decreto fatto per non convocare se non
se ai 20. le Assemblee Elettorali manifesta
evidentemente l'intenzione di rinnovare in
Parigi le scene di Dreux:,,

„ Considerando infine, ch'egli è tempo,
che noi pensiamo alla nostra salvezza, poi-
chè siamo ingannati, traditi, scannati da
quegli stessi, che sono incaricati de' nostri
interessi, le Assemblee primarie risolvon-
no:,,

I. „ Che domani a 10. ore della matti-
na senza alcun ritardo gli Elettori di tutte
le Assemblee primarie di Parigi si radune-
ranno nella sala del Teatro Francese: ove
le Assemblee, che non hanno ancora nomi-
nati tutti i loro Elettori, manderanno quel-
li, che sono nominati, e solleciteranno la
nomi-

nomina degli altri. II. Che radunati, che sieno gli Elettori ne daranno avviso alle Assemblee primarie dei Cantoni Rurali del Dipartimento. III. Che domani ciascuna Assemblea primaria aprirà la sua sessione a 7. ore della mattina; ed ivi gli Elettori giureranno in mano de' loro Committenti di difendersi fino alla morte; e i Committenti reciprocamente giureranno di difendere gli Elettori finchè adempiano fedelmente i loro doveri. IV. Ogni Assemblea primaria prenderà le misure necessarie perchè i suoi Elettori sieno accompagnati sino al Teatro Francese da una forza armata capace di assicurare il loro viaggio. V. E nel caso, che s'ardisse impedire la loro radunanza in quel luogo, si ritireranno nelle loro Assemblee rispettive; ed ivi penseranno ai mezzi di concertare con tutte le Assemblee primarie di Parigi sulla scelta di altro luogo.

„ Giurano poi le Assemblee primarie di Parigi, che riguardando questa misura come la sola, che possa salvare la Patria, mettendo prontamente in attività la Costituzione repubblicana, esse non si sciorranno per tutto domani, finchè il Corpo Elettorale non sia definitivamente installato.

La Convenzion Nazionale udita questa sediziosa deliberazione, diede pronta mano a mezzi atti a reprimere sì grande attentato; e decretò, che i Cittadini componenti le Assemblee primarie dovessero separarsi immediatamente; che l'Assemblea Elettorale del Dipartimento della Senna non potesse aprir-

Misure della C.N. per resistere alla insorgenza.

aprirsi se non al 15. Proibì agli Elettori di convocarsi prima di tal epoca, intimando a quelli, che fossero già convocati, n'uscissero tosto, sotto pena di alto tradimento. Diede anche ordine, che si arrestassero gli Elettori del Teatro Francese. Ad onta però di queste disposizioni le Assemblee primarie, e gli Elettori stettero convocati; e da una parte, e dall'altra si radunò forza, la Convenzione per far eseguire i suoi decreti, e le sessioni per opporvisi; e tutta Parigi fu in gran timore di uno scoppio vicino.

Egli è uopo qui rammentare, come la Convenzion Nazionale nel cingersi, che fece, di forza, non solo si munì delle truppe accampate già da alcun tempo ne' contorni della Città, ma inoltre ordinò, che si mettessero fuor delle carceri tutti que' Cittadini, che si erano in addietro imprigionati come Terroristi; e diede loro le armi in mano sotto la direzione del General Berruyer, affinchè fossero pronti ad agire contro i perturbatori della pubblica quiete, e gl'insorgenti sediziosi, che volessero attaccare le leggi, e i Rappresentanti della Nazione.

Erano in questo stato le cose, e la Convenzione si era dichiarata in Sessione permanente; quando le venne riferito, che i suoi ultimi decreti dalle Sessioni tumultuarie, e specialmente da quelle del Teatro Francese, e Lepelletier eransi rigettati; che se n'era impedita la pubblicazione; e che lungi dallo sciogliersi, com'essa ordinava, le sessioni, e gli Elettori, restavano e questi e que-

La C. N.
arma i
supposti
Terroristi.

Misure
della C. N.
per resi-
stere alla
insorgen-

Le Sessioni si armano. le come dianzi convocate. Fu detto di più, che gli animi de' malcontenti s'erano maggiormente accesi, ed irritati per l'armi date ai Cittadini tratti fuor delle carceri, imputando alla Convenzione di amare i Terroristi, e di voler rinnovare gli orrori di Robespierre. All'una, e all'altra di queste cose tentò essa di provvedere la sera dei 4. pubblicando immantinente un nuovo proclama, che smentisse la calunnia dell'armamento dei Terroristi, e dichiarando essere questi Patrioti del 1789. pieni di zelo per la Repubblica, e non scellerati macchiati di sangue, come si voleva dare ad intendere: indi mandando ordine, che si adoprasse la forza per iscacciare dal Teatro Francese quella illegale radunanza degli Elettori, e successivamente le Assemblee delle Sessioni.

Notte dei 4. octobr. Era mezza notte quando alla Convenzione fu annunciato, che i facinorosi portavano l'audacia agli ultimi eccessi. Imperciocchè essendosi unito sotto lo stendardo degli Cho-uaps facevano replicati proclami ingiuriosissimi ad essa, e alla sua autorità, e tendenti a mettere tutta Parigi in combustione. Allora mandò la truppa ad arrestare i principali perturbatori, e a disarmare gli altri; che comparivano già nel circondario delle loro Sessioni, ed altrove in aria risoluta, e minacciosa, mostrando di volere spingere l'opposizione agli estremi. Tre Rappresentanti furono incaricati di guidare la spedizione. Andarono adunque tre colonne di soldati ad investire il luogo, in cui la sessione

La truppa marcia contro gli Ammutinati.

Le-

Lepelletier teneva la sua Assemblea, e il Rappresentante Laporte intimò a quanti erano colà, e che stavano armati, che in 10. minuti avessero a sciogliersi, altrimenti ve li avrebbe obbligati con tutti i mezzi, che la legge offesa gli potesse somministrare. Inorse uno fra coloro, che voleva rendere ragione dell'attruppamento; ma Laporte non gli permise di parlare, dicendo, che non era là per trattare con essi, ma per obbligarli alla ubbidienza. In quel fra tempo sopraggiunse il Generale Menou, cui, dispiacendogli una effusione di sangue, parve bene di tentare il maneggio; e gli riuscì infatti di ridurre il primo battaglione della sessione a partire. Ma gli altri restavano ancora al loro posto, sebbene paresse, che facessero ciò piuttosto per una misura di cautela, temendo d'essere assaliti nella ritirata. Il trambusto intanto cresceva da ogni parte; e poco dopo si vide, che i Sessionisti aveano bensì piegato a destra, e a sinistra; ma che si batteva la generale, e che si voleva agire assolutamente ove fosse stato creduto meglio. Crescendo così il pericolo, la Convenzione nominò il Rappresentante Barras Generale in capite della forza armata di Parigi, e gli diede per aggiunti i tre Rappresentanti, che già aveva spediti sul luogo del tumulto, ed erano Laporte, da noi mentovato, Dalmas, e Gaudilleau.

Si nomina
Generale
di Parigi
Barras.

Alle 4. ore, e mezzo standosi nella sala della Convenzione si tentano delle scariche di

di moschetteria, e un Rappresentante annunzia, come nella strada detta della Convenzione erasi venuto ai fatti, e si combatteva. Tutti i Membri allora si mettono al loro posto, risoluti di morire per la Patria; ed aspettano in silenzio ulteriori riscontri. Un momento dopo entra nella sala un Volontario con un prigioniero, ed uno stendardo strappato a costui di mano; e nel tempo stesso s'ode il rimbombo del cannone all'alto del Carozello, verso la strada di S. Nicasio; e i colpi raddoppiansi, ed altri anche da diverse parti s'aggiungono ai primi. È facile immaginarsi in che crudele incertezza fossero i Membri della Convenzione in tale frangente, poichè nulla era già più certo omai, che voleasi dai facinorosi investire, ed attaccare la Convenzione, forse trucidarne i Membri, e certamente scioglierla. Poco dopo fortunatamente entrò Merlin di Douai. Raccontò egli, che i Granatieri di Guardia erano stati improvvisamente assaliti a tradimento: il che veduto, credettero, che l'ordine avuto innanzi di non essere i primi a far fuoco, più non dovesse aver luogo, e fecero allora una giusta resistenza. Da quel momento si continuò a combattere da per tutto, ove si videro in armi gl'insorgenti, e il combattimento fu fiero massimamente nelle vicinanze di S. Rocco; e l'azione durò parecchie ore. Ma le cose andarono male pei Sessionisti, come venne a riferire Barras. Io avea proibito, diss'egli facendo la sua relazione al Corpo

Legi-

Legislativo, a tutti i posti di attaccare; ed essi hanno più volte sofferto il fuoco dei ribelli senza rispondere: ma infine costretto dalla necessità ho ordinato, che si respinga la forza colla forza; e poichè avendo intimato ai buoni cittadini di ritirarsi, questi ubbidirono, non si è avuto a fare che coi ribelli veri. Il posto della Convenzione era stato il primo ad essere sforzato da costoro, e poi ebbero la stessa sorte successivamente gli altri; ma noi li abbiamo fatti retrocedere; e le cose sono a tal punto, che se presto non si sottomettono, verranno sterminati. Barras partì subito dopo, e si portò di bel nuovo alla testa delle truppe, che combattevano per la Convenzione; le quali inoltrandosi di vittoria in vittoria andarono ad assaltare la sessione Lepelletier nel suo distretto, ov' erasi trincerata, ed ove mostrava di voler fare l'ultima resistenza, forse lusingandosi dell'appoggio delle altre. Dieci erano quelle, che s'erano apertamente sollevate; e 30. mila uomini incirca aveano in armi, condotti dai Generali Duthox, e Daucan, sotto i quali militavano pure degli altri, e molti forestieri, ed emigrati, che furono riconosciuti. Poco prima dell'attacco Daucan avea mandata una lettera ai Comitati, nella quale intendeva di spiegare la sua condotta, dicendo, che l'affare poteva terminarsi in un momento, purchè si facessero disarmare i Terroristi, ai quali la Convenzione avea fatto restituire le armi. Non si era ascoltata questa proposi-

Comitati
incirca
si
si
si

Generali
dei ribel-
li.

zione; e si erano nominati 24. Deputati, i quali dovevano spargersi per la Città ad informare gli abitanti del vero stato della questione. Questi Deputati però non andarono, trattenuti dai colpi della moschetteria improvvisamente sentitisi da più parti. Mentre poi i sediziosi venivano respinti, siccome avea detto Barras nella parte della Città, in cui trovasi la Convenzione, dall'altra parte della Senna condotti dall'Emigrato Colbert Moulévrier, che s'era messo in uniforme di Maresciallo, di campo attaccavano i posti sul ponte Nuovo, e sul ponte Nazionale, ove i soldati della Convenzione, non fecero fuoco se non dopo essere stati più d'una volta il bersaglio de' colpi nemici, siccome s'era fatto anche altrove. La strage accaduta in sì alto scompiglio, e in tanti, e sì diversi combattimenti, durati quasi due giorni, non è stata riferita con precisione; ma si può congetturare ragionevolmente, ch'essa è stata assai grande, essendo concorso grande inferimento d'animi, come pur troppo succede sempre nelle discordie civili.

La Convenzion Nazionale stette in Sessione permanente dal giorno 4. ai 7. per tutto quel tempo alternativamente dando ordini, ascoltando rapporti, e facendo o proclami, o decreti. E poichè fu avvisata che le due sessioni Lepelletier, e del Teatro Francese, finalmente sottomessa avevano ambe cedute le armi, come pur fecero i cacciatori, e i Granatieri della Guardia Nazionale.

I ribelli
sono re-
spinti.

Le due
sessioni
più ostina-
te cedono
le armi.

ziona-

zionale Parigina, usò della vittoria facendo diverse disposizioni delle più importanti delle quali daremo qui conto.

Primieramente ordinò, che si formassero tre Consigli militari per giudicare gli Autori, e gl'instigatori principali della ribellione, fulminando la pena di morte agl'individui componenti lo stato maggiore de' Cospiratori, e Comandanti in capo delle colonne, che in Parigi si erano mosse contro la Rappresentanza Nazionale, ed avevano impegnata l'azione del dì 9. del mese d'ottobre. Alla stessa pena pur sottomise quelli, che furono consapevoli delle commissioni, ed esecuzioni, direzioni, cospirazione, ed insorgenza; e quelli, che fossero convinti d'aver fatto fuoco dalle fenestre contro la forza armata repubblicana; e quelli, che medianti i loro scritti avessero istigati i Cittadini ad armarsi, ed a marciare contro la Convenzione, e provocata la guerra civile, e l'eccidio dei Rappresentanti. Ordinò poi, che fossero deportati quelli, che venuti a Parigi dopo i 19. di luglio di quest'anno fossero convinti d'essersi mossi unitamente alle colonne ribelli; e la stessa pena prescrisse contro gl'impiegati nelle commissioni esecutive, ed altri officj pubblici, che avessero fatto altrettanto. Ai disertori delle truppe Repubblicane, che si fossero uniti ai ribelli fu segnata la pena di 24. anni di ferri, e oltre a diverse discipline prescritte pe' processi, fu fissato lo spazio di 10. gior-

Disposizio-
ni della Ci-
N. per pun-
nire i ri-
belli.

ribelli
sono
in
in

le
in
in
in
in
in

ni soli per le funzioni di questi Consigli Militari

Legge sugli Elettori.

Una legge ancora si fece sugli Elettori, proibendo loro di uniformarsi ai Mandati, che potessero avere avuti dalle rispettive Assemblee primarie, quando fossero contrari al Decreto dei due Terzi; e chiunque a questo decreto si fosse più opposto sarebbe punito come reo di attentato contro la sovranità. Nella stessa pena poi sarebbero incorsi quelli, che essendo nominati Membri del nuovo Corpo Legislativo in modo contrario al disposto nel Decreto dei due Terzi, venissero a Parigi per risiedere nel Corpo Legislativo, o in qualunque altra Città, ove quel Corpo si convocasse.

Legge contro i Deputati delle Assemblee primarie.

Un'altra legge si fece contro chi uscisse dalla sua rispettiva Comunità con passaporti, o commissioni delle Assemblee primarie, dichiarandosi, che tali persone verrebbero riguardate come emissari delle dette Assemblee, ed arrestate.

I Terroristi furono contemporaneamente presi in mira anch'essi; ma per dichiarare, che que' Cittadini arrestati per Terrorismo, contro i quali però non vi fossero né documenti, né delitti specificati, sarebbero immediatamente rimessi in libertà.

Sulla Guardia Nazionale Parigina.

Sulla Guardia Nazionale di Parigi si ordinò, che lo stato maggiore della medesima fosse soppresso. Che questa truppa in avvenire fosse composta di sola infanteria. Che restassero abolite le compagnie di Granatic-

fi, e di Cacciatori; ed ogni segno di distruzione: Che ogni battaglione fosse ridotto ad otto compagnie; e che tutto il corpo non avesse più che un solo Comandante con tre Ajutanti. Ad ogni Sessione poi non fu accordato, che un tamburo solo.

Finalmente si abolirono le leggi del dì 17. settembre 1793. fatte contro i sospetti, e le altre emanate successivamente sopra i Cittadini tolti dalle loro cariche, e posti sotto la vigilanza delle autorità costituite. Si dichiararono nulle le sentenze fatte in virtù di queste ultime leggi, e degli ordini del Comitato di salvezza generale; e dei decreti de Rappresentanti in missione. Tutti quelli, i quali fossero in carcere in forza di tali leggi od ordini dovevano essere rilasciati. Si dichiarò eziandio nulla la legge concernente il disarmamento, e qualunque decreto, od ordine emanato in conseguenza di essa; e fra tre giorni fu comandata la restituzione delle armi tolte ai particolari. Ma comunque tutte queste disposizioni sieno importanti, alle quali deve aggiungersi anche la deportazione di Barrere ordinata immediatamente dopo quest'ultimo tumulto; più interessante sembra essere il proclama, che ristabilita la calma in Parigi, la Convenzione emano, e fece spargere per tutta la Francia, da esso rilevandosi come fu riguardata l'insurrezione di cui abbiamo parlato fu qui. Esso è del seguente tenore.

Deliberazioni favorevoli agli oppressi patrioti.

Deportazione di Barrere.

Proclama

„ Francesi! Una delle più vaste cospira-

1
 N.
 B.
 della C.N.
 sopra l'ul-
 tima in-
 sorgenza.

zioni, di cui gli Annali della Rivoluzione Francese dovranno conservar la memoria; era sul punto di scoppiare. Già da gran tempo i Realisti aveano preparato il loro complotto: i ribelli incendiari, i maneggi di corruzione, tutti i mezzi del monopolio, e della carestia erano stati messi in opera. Speravano essi di sedurre i difensori della Patria, e della Convenzion Nazionale. Ne contenti di spargere tra Cittadini i germi della guerra aveano tentato di far nascere la divisione tra i Rappresentanti del Popolo. Per eseguire il loro progetto, aveano scelta l'epoca della convocazione delle Assemblee primarie. La Convenzione Nazionale calunniata, lacerata, proscritta da alcune Sessioni, superiore agli oltraggi personali, ma forse troppo indulgente sugli attentati fatti ai diritti di tutti, aveva col suo decreto del 2. d'ottobre accordato ad alcune Sessioni ancora quattro giorni per terminare le loro elezioni; avea promesso agli stessi agitatori il perdono della loro disubbidienza alle leggi antecedentemente pubblicate. Ma essi hanno disprezzata la sua clemenza, e provocata la sua giustizia. Il tempo accordato loro per pentirsi, l'hanno impiegato a mettere il colmo alla loro prevaricazione. Essi pertanto nel giorno 3. non hanno cessato di pubblicare orribili proclami, di chiamare ad alte grida la guerra civile; e si sono armati per farla, indicando anche l'ora di darvi principio. Si intimò loro di deporre le armi, e di ubbidire alle leggi; ma inutil-
 men-

mente. Fu stabilita una Commissione centrale sotto le loro bajonette; e siccome lo spirito di vertigine suole alterare i cattivi, si sono creduti abbastanza forti per produrre al loro Elettorado, e alla Presidenza della loro Commissione uno de' più dichiarati scrittori della Monarchia. Hanno creata poscia un' Armata, nominati de' Generali, e pronti a rinnovare la spaventosa giornata del 31. di maggio si sono veduti unire in dieci Sessioni le loro bande parricide: si sono veduti come ai 2. di giugno alcuni intrighi forsennati ingannare una massa stupida; e messi in marcia con 30. mila uomini sono venuti da tutte le parti a circondare i Rappresentanti del popolo nel luogo stesso delle loro Sessioni. Volevasi pure sperare ancora, che si sarebbero arrestati sull'orlo dell'abisso. I difensori della Convenzione aveano l'ordine espresso di disprezzare tutti gl'insulti, e di evitare a qualunque costo lo spargimento del sangue de' Cittadini. Ma il perfido straniero, il feroce emigrato, e i loro degni complici hanno voluto consumare il delitto, ed hanno comunicato col più vile tradimento. La loro perfida truppa s'avvicina, abbassa i fucili pel braccio, si leva i cappelli, presenta lo stendardo del suo battaglione, fa sentire parole di fratellanza, ma nel momento stesso, in cui il Capo dei Sessionisti abbraccia il Comandante del posto, i sollevati fanno due scariche di moschetteria, che uccidono 23. guerrieri. Allora s'impegna il combattimento da più

partì, Francesi! Tra i vincitori a Fleurus del 10 di luglio, e del 10 d'agosto da una parte, e i Partigiani di Luigi XVIII. dall'altra il combattimento non poteva essere di lunga durata. Il cannone vendicatore, il cui rimbombo suona ancora all'orecchio insegna al fratello dell'ultimo Re, stagionato presso la Baja di Borgneuf, che aspetta invano quei movimenti preparati da sì gran tempo, e che quella strada della Vendée, che spera di vedere aperta sino alle porte della Convenzione, è chiusa per sempre. La Convenzion Nazionale, o Francesi, ha combattuto per quella Costituzione, che gl'ipocriti abbracciavano per distruggerla; e siccome non vi è calunnia sì assurda, che la rabbia delle fazioni non cerchi di accreditare, ci accusavano della mira di perpetuarci nelle nostre funzioni nel momento stesso, in cui noi abbiamo abbreviato di 10. giorni il termine fissato per la radunanza del Corpo Legislativo; e mentre noi proclamavamo il perdono delle ingiurie, e la dimenticanza degli errori, osavano ripetere l'inculpazione, che noi volessimo rialzare i palchi del terrore. No: mai, e poi mai l'orribile governo di Robespierre non tornerà a posare sulla nostra Patria. Chi sarà mai interessato più di noi a combatterlo, se noi fummo per sì lungo tempo le sue vittime, e poscia i suoi vincitori? Ma è omai tempo, che un timor salutare entri nel cuore degli scellerati, che avevano scavato sotto i nostri passi la tomba della Repubblica, e
che

che preparavano la perdita di tutti i buoni Cittadini perseguitati sotto varj protesti. Si saranno puniti; e gli eredi de' loro progetti saranno repressi. Ad onta de' loro sforzi noi manterremo qui la sicurezza delle persone, e delle proprietà. Strapperemo anche una volta questa grande Comunità da' suoi propri furori; ed obbligheremo quelli, che l'agitano, a riconoscere, che deve regnare la più perfetta uguaglianza tra tutte le parti della Repubblica, ec. »

Intanto i Consigli Militari stabiliti per processare coloro, che avevano avuta mano in questa insorgenza cominciarono tosto le loro funzioni, e molte persone furono mandate alla morte; molte però fuggite poterono mettersi in salvo. La lista degli accusati per questo fatto era assai numerosa, com'è facile argomentare, e in essa trovaronsi assai nomi di persone, che per la nascita loro, pe' titoli, e per gli offizj, che avevano sostenuti al tempo della Monarchia a doppio motivo potevano cadere sospetti. I fogli pubblici hanno singolarmente indicati un Ecclesiastico, chiamato Poncelin, del quale più sopra s'è fatta menzione, Serizj, che non meno del primo era tenuto per scrittore Controrivoluzionario; e in quest'ordine erano compresi diversi Giornalisti riguardati come grandi eccitatori de' passati torbidi, e partigiani della fazione repressa. Si condannarono Ladeveze, autor del *Corriere Universale*, e il compilatore del *Postiglione delle Armate*; e si fecero tacere quelli, che

Processi
de' Consi-
gli milita-
ri.

scrivevano l'*Accusator pubblico*, la *Quotidiana*, la *Gazzetta Francese*, il *Messaggiere della sera*, e le *Novelle politiche*. Lungo poi sarebbe a volere annoverare qui i nomi di tanti altri o Presidenti, e Segretarij delle sessioni, o Militari, o Emigrati, avvolti in sì numerosi processi. Si fatti articoli meritano posto nelle *Gazzette*, non nella *Storia*.

Cospira-
zione di
Lemaître.

Nessuno si sarebbe aspettato dopo le seguite cose d'udire denunce ulteriori di cospirazioni, parendo omai soffocato tutto dalla pubblica forza vittoriosa. Ma di una cospirazione nuova fu informata la Convenzion Nazionale da Delaunni d'Augers, della quale faremo un breve cenno. Disse pertanto questo Relatore, che presso un certo Lemaître, Ex-nobile, e già Segretario del Consiglio di Finanze, eransi ritrovate delle carte, le quali comprovavano, che la condotta delle *Assemblee primarie di Parigi* era collegata, e dipendente da un piano di contro-rivoluzione formato, e diretto in paese forestiero. Il filo di questa cospirazione, aggiugn' egli, era a Basilea; ed era suo scopo di eccitare la guerra civile in Francia per darle poi un Re col nome di Borgomastro, o Prefetto di Parigi. I mezzi per giungere a tale oggetto erano l'accusare, e rendere sospetti quelli, che diconsi patrioti, e dir tanto male della Convenzione, e attribuirle tante mancanze, e tante colpe, finchè fosse caduta in pienissimo avvilitamento presso tutti. Ai Giornalisti, che molti n'erano in fatti a quel tempo in Parigi, ardentissimi
decla-

declamatori contro la Convenzione, era appoggiata la massima parte dell'opera; e potevano egregiamente in ciò servire, giacchè l'arma più potente, che volevasi adoperare, era l'opinione. In quanto poi alla nuova Costituzione, questa dovevasi accettare per rendere più sicuro il colpo: imperciocchè mostrandosi persuasi della medesima, si creava fiducia. Molti erano coloro, i quali dovevano adoperarsi in questa impresa; ma non a tutti doveva al certo comunicarsi il proposto fine. L'usura poi, e l'incarimento de' viveri, spinti, se fosse stato possibile, a maggior grado di quello, che fossero, dovevano contribuire a sempre più esacerbare gli spiriti; e su questi due mezzi contavasi molto dai capi, o direttori della congiura, i quali Delannai asserì stare in Basilea, e regolare di là per mezzo di emissari; e di agenti le cose nell'interno della Francia. Il Relatore lesse varj estratti di lettere di Basilea trovate fra le carte di Lemaitre. Si vede da queste lettere, che in Basilea si era eretta nascostamente una fabbrica di canzoni controrivoluzionarie da distribuirsi in Parigi: che si doveva procurare di spargere il proclama messo fuori ultimamente da Charette, e farlo girare sopra tutto a Lione, e nelle provincie Francesi del mezzo giorno. A grandi cooperatori di ciò indicavansi i Preti. Aggiungesi poi, che si era pensato di violare il territorio neutrale degli Svizzeri, facendo che per esso passasse l'armata di Condé, il quale sarebbe-

rebbe entrato nella franca Contea: contando, che nel medesimo tempo il Generale Devins avrebbe mandati trenta mila uomini a fare uno sbarco sulle coste della Provenza; e pareva che si fosse per fino fatto cercare in Parigi il cerimoniale della consecrazione del Re. Le lettere di Lemaitre erano formate come quelle de' negozianti, ma vi si era trovato dentro il segreto della congiura in cifre, e con segni non equivoci, e scritte con inchiostri simpatici. Esse passavano prima per le mani di poveri artigiani, e di altre oscure persone, poscia venivano recapitate ai congiurati. L'arresto di Lemaitre, e la stampa delle sue carte furono ben tosto l'argomento di un decreto, e alla impressione fatta da questa relazione deve attribuirsi il richiamo da Basilea del ministro Francese Barthelemi, il quale poscia non s'è mosso di luogo, e vi è stato in oltre confermato nelle sue funzioni, come persona, che nulla avea di comune con questo maneggio.

Accusa
proposta
da Talieu.

Conven-
zione in
Comitato
generale.

L'affare di Lemaitre, finito poi come tanti altri dello stesso carattere, fece nascere tra i Rappresentanti della nazione nuove animosità, ed accuse, essendo stati da Talieu prodotti molti argomenti d'accusa, che disse di non voler dichiarare, se la Convenzione non si fosse formata in Comitato generale. Fu questa la prima volta, che si adottò una tale misura, costantemente in addietro rigettata anche in pericoli maggiori, e il giorno dopo si seppe, che erano

sta.

stati accusati Laujuvinais, Boisù d' Anglas, Lesage d' Eure, e Loira, Defermont, Sala-
din, e Lariviere con alcuni altri Quest' accusa, la quale pareva, che preparasse
nuove decimazioni nel Corpo Legislativo, non ebbe poi alcun effetto.

Ma noi non possiamo proseguire la narrazione delle più importanti cose stabilite dalla Convenzion Nazionale negli ultimi giorni della sua carriera, senza prima risalire ad una politica deliberazione da essa presa pochi giorni prima del tumulto dei 5. e relativa al Belgio.

Merlin di Douai fu quegli, che propose d' incorporare alla Francia i Paesi Bassi Austriaci, e quello di Liegi; e questa sua proposizione non poteva far meraviglia specialmente dopo, che conquistata l' Olanda, cambiata il governo, e fatto con essa un trattato di pace, e d' alleanza, la Repubblica Francese si era ritenuti i paesi limitrofi al Belgio, operazione, la quale non sarebbe stata di nessun effetto, se il Belgio stesso, che v' è di mezzo, non avesse dovuto rimanere a suoi conquistatori o per un titolo o per l' altro. Per giustificare il suo rapporto Merlin di Douai cominciò dal ricordare, che nel 1792. e 1793. i Belgi, ed i Liegesi, aveano manifestato il loro voto di unione, e se n' erano fatti in Convenzione in decreti in conseguenza. Quindi senza mettersi in pena di ciò, che poi dopo era seguito, cioè, che i Belgi, e i Liegesi ritornati gli Eserciti degli Alleati aveano ripigliata.

Unione alla Francia del Belgio, e di Liegi.

Rapporto di Merlin di Douai,

Comitato generale

gliate le loro antiche forme di governo, e s'erano di nuovo assoggettati ai loro Principi naturali; che le dichiarazioni d'unirsi alla Francia erano state più che dell'intero Corpo della Nazione di un partito particolare, entrò a discutere la materia come punto di politica; e fra le altre cose disse, non credere egli, che la Convenzione volesse riserbare que' paesi come un mezzo di pace con Casa d'Austria; tanco più, che a quest'ultima servirebbero sempre di gran comodo per un'aggressione, se le circostanze in avvenire così suggerissero.

Armandovi
si oppone.

La proposizione di Merlin trovò un forte avversario in Armand. Credete voi, diss'egli, che l'Europa sia per vedere con occhio tranquillo l'incorporazione de' paesi, de' quali voi parlate? Credete, che per grandi che sieno le nostre vittorie, possiate voi bilanciare le forze, e la potenza di tutta intera l'Europa. Se la casa di Bruaswic ha delle pretenzioni sul Belgio, come soffrirà l'unione, che te farebbe cessare? Casa d'Austria è essa spossata a segno di non poter combattere ancora per conservarsi i suoi possedimenti? La sua politica non potrà influire ancora sulle altre Corti, e fare a queste sentire lo sbilancio, che una tale perdita porterebbe negli affari generali? E la Prussia, sebbene distaccata dalla coalizione, potrà mirare con indifferenza, che voi v'impadroniate del terzo dell'Impero? Le conquiste sono per le Nazioni libere quello che la scostumatezza è per i privati. Non vi parlerò

lerò delle costumanze, e delle idee religio-
se dei paesi, che voi volete riunire alla
Francia. Non vi rammenterò la rotta del
Belgio; nè vi dirò, che i nostri soldati ri-
tirandosi da quel paese furono fucilati dai
Belgi. Soltanto ricorderò la necessità di ve-
dere, se tutti sieno quegli abitanti disposti
a ricevere le leggi, e lo stato, che volete
dar loro. Vitarono, dite voi, per la loro
unione. Ma come debbesi calcolare codesto
voto del 1793. pronunciato in mezzo al tu-
multo delle armi? Altronde le petizioni
mandate ai vostri Comitati non erano che
il voto di alcuni individui Belgi, e Liege-
si, e non già il voto generale di quelle Na-
zioni. Dite, che con questa unione volete
dare una nuova sicurezza agli assegni; ma
la sicurezza degli assegni sta nella econo-
mia, nella moralità, nella giustizia, e nel-
la stabilità del governo. Voi avete rinun-
ciato alle conquiste. Io non conosco se non
una legge, ed è la fedeltà a mantenere le
promesse, e il rispetto ai diritti altrui. Ci
vuole una indennizzazione della guerra. Ma
non dovete già domandarla nè ai Liegesi, nè
ai Belgi, che non sono essi quelli, che l'
abbiano dichiarata. L' indennizzazione più
desiderabile sapete qual sia? essa è la pace.
Non fu accolto con molto favore il discorso
d' Armand; ed Echasteriaux sostenne il de-
creto della unione. Il credito di quest'uo-
mo non ritenne però Lesage dall'entrare in
materia anch'egli. Si è detto, cominciò
egli, che i Belgi, e i Liegesi hanno libe-

Vien so-
stenuto da
Echeste-
riaux.

N.
B.
Combat-
tuto da
Lesage.

ramente pronunciato il loro voto per questa unione. Io non posso crederlo, quando mi ricordo gli assassinj, le concussioni, e tanti altri orrori, che hanno renduto il governo de' Francesi odioso a codesti popoli durante la tirannia di Roberspierre. E qual fondamento potete voi fare sopra questi decreti di unione fatti ne' mesi di marzo, di aprile, di maggio del 1793. epoca funesta, nella quale parecchj Rappresentanti erano minacciati di morte; e la Convenzione era divisa in due partiti, uno di patrioti onesti, e perseguitati, l'altro di rapaci montanari? Convieni ricordare i lamenti fatti a certe epoche sopra la pessima maniera, nella quale furono trattati nel Belgio soldati, e Rappresentanti. I Deputati Belgi mi hanno detto, che noi li avevamo ridotti a tale miseria, ch'essi amerebbero meglio d'essere uniti alla Francia, che di restare in sì crudele situazione. Ma non si curano già essi della Francia; e la sola disperazione gl'indurrebbe a fare con essa un corpo solo. Dall'altra parte io vi chiamo ad una riflessione, che mi sembra giustissima. Dite: come potete voi persuadervi, che la Repubblica Francese, la quale ha con sì prospera fortuna combattuto contro tutta l'Europa, abbia bisogno del Belgio per resistere a Casa d'Austria? Parecchj Uffiziali, Generali assai distinti assicurano, che l'estendere le nostre frontiere diverrebbe una cosa funesta, perchè senza accrescere le nostre forze, renderebbe necessario l'impiego di maggiori mezzi

zi di difesa. E quali spese non occorrerebbero per stabilire una nuova barriera di piazze forti simili a quelle che abbiamo nel Dipartimento del Nord? Per me penso, che non ci resti intorno al Belgio, se non se di renderlo paese indipendente. Penso, che lo stesso si dovesse fare del paese, che sta tra la Mosa e il Reno; cambiare cogli Olandesi il Marchesato d'Anversa colla Fiandra Olandese; prendere i dominj provenienti dall'Austria, ed ipotecare una parte degli assegni sui beni ecclesiastici del Belgio.

Souver cercò di confutare l'opinione di Lesage. Dietro lui parlarono molti altri, e si distinsero Carnot, e Talien; ma più di tutti Portier. Si ritornò di lì a qualche tempo sull'argomento, e dopo molte dispute si decretò quanto segue.

I. I Decreti della C. N. del 1793. i quali hanno uniti al territorio Francese il paese di Liegi, l'Hainault, il Toumesis, il paese di Namur, e la maggior parte dei Comuni di Fiandra, e del Brabante, avranno la loro esecuzione. II. La Convenzione accetta il voto pronunciato nel 1793. dai Comuni della Fiandra, e del Brabante, e della parte di Gheldria già appartenente a Casa d'Austria, non compresi nei decreti mentovati di sopra; e unisce tutti questi luoghi al territorio Francese. III. Vi sono similmente uniti tutti quegli altri paesi di qua del Reno, che prima della guerra at-

Compt.
cuso de
Rage.

Parlano
altri.

Decreto
della u-
nione.

Tomo XVI. tua

tuale erano sotto il dominio di Casa d'Austria, e quelli, che sono stati conservati alla Repubblica Francese nel trattato concluso all'Aja ai 27. del mese floreale scorso, a cui nulla vien derogato da veruna disposizione del presente decreto. IV. Quelle leggi della Repubblica Francese, le quali non fossero ancora state eseguite negli accennati paesi, saranno poste in esecuzione, pubblicato che sia il presente decreto ec. Gli altri articoli di questo decreto riguardano disposizioni economiche, e disciplinarij, affatto distaccate, da ciò che appartiene alle mentovate disposizioni politiche, sebbene vengano ad essere una conseguenza. In quanto poi alla partizione del Belgio, e del Liegese, se ne sono fatti nove Dipartimenti, il primo de' quali è quello della Lys, ed ha per Capo-Luogo Bruges, il secondo è quello della Schelda, ed ha Gaud, il terzo delle Due Nettes, ed ha Anversa, il quarto è della Dyle, ed ha Bruxelles, il quinto è della bassa Mosa, ed ha Maastricht, il sesto dell'Ourte, ed ha Liegi, il settimo di Gemappe, ed ha Mons, l'ottavo della Sambra, e Mosa, ed ha Namur, il nono delle Foreste, ed ha Lucemburgo. In questa divisione non è compresa la Fiandra Olandese, la quale fino ad ora vien retta provisionalmente da un'amministrazione particolare residente al Sasso di Gand.

Divisione
del Belgio
e del
Liegese.

Altro rap-

Questa unione alla Francia del Belgio, e
del

del Liegese fu seguita da un' altra di minor conto, ma non però meno riflessibile : essa fu quella del Ducato di Bouillon. Questo piccolo paese, quando si fosse conservato indipendente, sarebbe stato rinchiuso in ogni parte dal territorio Francese, trovandosi appunto fra il Dipartimento delle Ardenne, il Brabante, il Liegese, e il Lucemburghese. Merlin che fece anche questo rapporto, suppose, che possedendo da più d' un secolo il governo Francese la cittadella di Bouillon, avendovi de' magazzini militari, una porta chiamata Francese, e pagandovi la guarnigione con un Comandante, un Ingegnere, ed altri Uffiziali, che facevano parte dell' armata di Francia; ed avendo pure l' officio della posta delle lettere, non si poteva dire paese indipendente che con proprietà di termine. Osservò inoltre, che il Ducato di Bouillon contenente non più di 10. mila abitanti è un terreno misero, che non dà nè frumento, nè vino, nè frutti; e tocca alla Francia provvederlo, il che non era se non un aggravio. Finalmente aggiunse, che il voto degli abitanti stava per la unione; e che non facendola si lasciava un grande adito ai contrabbandi, ed ai delitti; altronde essendo dispendiosissimo il guardare il circuito della frontiera, estremamente grande per sì piccolo territorio. Su queste ragioni la Convenzione decretò l' incorporazione alla Francia del Ducato di Bouillon,

porto di
Merlin
per l' unione del
Ducato di
Bouillon.

Decreto
d' unione.

applicandone una parte al Dipartimento dell'Oulte, una parte a quello delle Foreste, ed una a quello delle Ardenne.

Ultime o-
perazioni
della C.N.

S'avvicinava già il termine della sessione della Convenzion Nazionale, essendo stabilito, che il nuovo Corpo Legislativo entrasse in funzione ai 26. di ottobre. Si diede essa dunque moto per isbrigare varj affari pendenti, e per difenire ciò, che apparteneva all'ordine della nuova forma, che il governo doveva prendere in breve.

Nuovi
contrast
inConven-
zione.

Noi siamo lungi dall'assumerci l'impegno di parlare di tutte le deliberazioni prese, le quali diverse assai per gli oggetti, e per l'importanza ci dilungherebbero molto dalla nostra carriera. Diremo piuttosto, che di grandi contrasti fu piena la sala nelle ultime settimane per diffidenze, sospetti, ed animosità che regnavano ne'suoi membri, talmente che se a più lungo tempo avesse dovuto prodursi la sessione, sarebbe stato da temersi vicende non meno funeste delle passate. Ma felicemente tutto andò a terminare senza inconvenienti; e soltanto l'ardore della discussione si sostenne anche nelle ultime deliberazioni. Queste proposizioni della Commissione incontrarono molte opposizioni; e la Convenzione le moderò. Il decreto, ch'essa fece fu il seguente.

„ 1. A contare dal primo giorno dopo la pace generale sarà abolita la pena di morte in tutta la Repubblica Francese . „

„ 2. La

„ 2. La Piazza della Rivoluzione sarà chiamata d' ora innanzi Piazza della Concordia. La strada, che dai Baloardi guida alla Piazza della Concordia, si chiamerà strada della Rivoluzione. „

„ 3. Resta da questo istante abolito ogni decreto di accusa, o di arresto, messo, o no in esecuzione; ed ogni processo, o giudizio, che risguardi fatti puramente relativi alla Rivoluzione. Tutti i detenuti per casi simili saranno immediatamente rilasciati, se non hanno avuta parte nell' ultima rivolta dei 13. del mese vendemmiaiore (5. ottobre). „

„ Sono però eccettuati i condannati in contumacia; e rei della Cospirazione dei 5. ottobre: quelli, che sono per essa sotto processo, o verranno in seguito indiziati: i Preti deportati, o soggetti a deportazione: i fabbricatori di falsi assegni, o di false monete: gli Emigrati rientrati, o no nel territorio della Repubblica: i rei per delitto di assassinio: quelli di concussioni, dilapidazioni, e rapine. „

Fu questo l'ultimo Decreto della Convenzion Nazionale, la cui lunga carriera è stata segnata da tanti, e sì terribili avvenimenti. E poichè era già passata l'ora prefissa alla sessione, il Presidente: „ L' unione, l' amicizia, la concordia fra tutti i Francesi è il mezzo di salvar la Repubblica. Io dichiaro, che la Convenzione ha terminata la

Sciogli-
mento del-
la C. N.

N
C

sua missione; e che in conseguenza la sua sessione finisce. Allora molti *evviva la Repubblica* si alzarono intorno; e tutti gli spiriti si rivolsero ad aspettare il nuovo spettacolo, che presenterà la Francia sotto la Costituzione, che ha accettata.



CAPITOLO II.

Installamento della Nuova Costituzione . Compendio della medesima . Direttorio Esecutivo . Espulsione del Co: Cayletti Ministro di Toscana . Esame sulle Finanze , e loro Stato . Bisogni del Governo . Somministrazioni decretategli .

AI 27 di Ottobre il Corpo legislativo entrò in sessione , siccome la nuova Costituzione ordinava ; e fu quell'epoca , nella quale cominciò la Francia ad avere un sistema di governo legale , e stabile .

Installamento del nuovo Corpo legislativo.

Prima , che noi intraprendiamo a seguirne gli atti più importanti , siccome l'ordine della storia ricerca , crediamo prezzo dell'opera brevemente indicare gli articoli primarj , che da ogni altra distinguono la forma repubblicana dalla Convenzion Nazionale data alla Francia , tanto più , che essendosi spessissime volte parlato della nuova Costituzione , sembraci troppo giusto il darne finalmente una idea .

Idea della nuova Costituzione.

Dichiarata pertanto la Francia Repubblica una ed indivisibile , e attribuitane la somma del potere alla universalità de' Cittadini , primieramente tutta l'estensione si è divisa in tanti Dipartimenti , e questi in Cantoni , e i cantoni in Comuni . Le Colonie sono state dichiarate parti integranti

Divisione politica e geografica della Francia

della Repubblica, e divise in Dipartimenti anch'esse.

Stato politico dei Cittadini.

Circa lo stato politico de' Cittadini, per tale è stato dichiarato chiunque, che nato, e dimorante in Francia, avendo 21. anni compiuti si è fatto registrare nel catastro civico del suo Cantone, che di poi da un anno ha soggiornato sul territorio della Repubblica, e che paga una contribuzione diretta sia fondale, sia personale. Sono pure Cittadini senza condizione di contribuzione quelli, che hanno fatta una o più campagne della presente guerra; e divengono cittadini i forestieri, che dopo compiuti i 21 anni, e dopo avere dichiarato di volere stabilirsi in Francia, vi abbiano fatto soggiorno per sette anni consecutivi, pagando una contribuzione diretta, e possedendovi o un fondo, o uno stabilimento di agricoltura, o uno di commercio, o sposando una donna Francese. Questi per alcuno di questi titoli Cittadini Francesi, sono que' soli, i quali possano dare il voto nelle Assemblee primarie, ed essere chiamati alle funzioni dalla Costituzione stabilite. Possono essi però perdere siffatte prerogative o naturalizzandosi in paesi forestieri; o affigliandosi a qualche istituto, o corpo similmente forestiere, il quale ricerchi o distinzione di nascita, o voti di religione. Così possono perderle accettando funzioni, o pensioni da altro governo, o incorrendo condanna di pene afflittive, od infamanti; e ciò fuo a
tan-

tanto, che vengano riabilitati. Parimente può venire sospeso l'esercizio delle prerogative accordate ai Cittadini per interdetto giudiziario a cagione di furore, di pazzia o di debolezza; per fallimento fatto, o per eredità immediata, o gratuita ritenzione di tutta, o di parte della successione di un fallito; per lo stato di servitor prezzolato; per quello di accusa; e per un giudizio di contumacia; e questo fin che il giudizio non sia annullato. I giovani poi non dopo il dodicesimo anno della Repubblica non potranno essere registrati nel catastro civico, se non provino di saper leggere, e scrivere, e di esercitare una professione meccanica, riguardandosi a questo effetto come tale ciò che appartiene alle operazioni manuali dell'agricoltura.

La prima corporazione, che formano quelli, i quali hanno le prerogative di cittadini, è detta *Assemblea primaria*; ed ogni Cantone deve averne almeno una. Ma quando ve ne sieno di più, ciascuna deve essere composta di 450 Cittadini almeno, e al più di 900 non che tutti vi sieno presenti, ma che tanti sieno quelli, che hanno il voto; e per entrare in una d'esse, e per darvi il voto, basta il domicilio di un anno nel Cantone; siccome se ne perde il diritto coll'assenza di un anno. S'intende poi, che nissuno possa in queste *Assemblee* farsi rappresentare da un altro; e che chi dà il voto in una, non possa sulla stessa materia dare in un'altra il voto. Queste

Assemblee primarie.

As-

Assemblee primarie, nelle quali nessuno può comparire armato, si uniscono per accettare, o rigettare i cangiamenti, che le Assemblee di Revisione potessero proporre nell'atto Costituzionale; e per fare le elezioni, che in virtù dello stesso atto loro appartengono. Si raduneranno esse ogn' anno ai 22 di marzo per nominare i Membri dell'Assemblea Elettorale; per nominare il Giudice di pace, e i suoi assessori; e il presidente dell'Amministrazione municipale del Cantone, o degli Ufficiali municipali ne' Comuni, che hanno più di cinque mila abitanti. Fatte poi che sienosi queste elezioni immantinente ne' Comuni, che hanno meno di cinque mila abitanti, si radunano delle Assemblee comunali, le quali eleggono gli agenti di ciaschedun Comune, e i loro aggiunti. Ma la Costituzione dichiara, che qualunque altra cosa fuori delle indicate, deliberassero mai codeste Assemblee o primarie, o comunali, sarebbe affatto nulla, e senza vigore.

Assemblee Elettorali.

Siccome poi ogni Assemblea primaria nomina un Elettore per ogni dugento Cittadini presenti, o assenti, che sieno purchè abbiano diritto di dare il voto; e due se giungono dai trecentuno fino ai cinquecento, e tre dai cinquecentuno fino ai settecento, e quattro infine dai settecentuno fino ai novecento; questi nominati Elettori formano le Assemblee Elettorali dei Dipartimenti, l'oggetto delle quali si è d' eleggere secondo che occorre i Membri del Corpo legislativo, quel-

quelli del Tribunale di Cassazione, gli altri Giurati, gli amministratori del rispettivo Dipartimento, il presidente, l'accusator pubblico, e il cancelliere del Tribunal Criminale, e i Giudici dei Tribunali Civili. Queste Assemblee Elettorali si radunano ogni anno ai 10 d' Aprile, e tengono una sola sessione di 10 giorni al più; nè altro per legge possono fare, che le cose accennate. Non ogni cittadino poi, ch'abbia voto nelle Assemblee primarie può essere fatto Elettore, ma vuolsi per singolar requisito, che nei Comuni aventi più di sei mila abitanti quello, che s'ha da eleggere sia padrone, od usufruttuario di un fondo valutato di rendita eguale al valore locale di dugento giornate di lavoro, o sia fittajuolo di una casa valutata di rendita eguale al valore di cento cinquanta giornate di lavoro, o di un fondo rurale valutato dugento giornate simili. Nei Comuni poi, che hanno meno di sei mila abitanti, basterà possedere, od usufruttuare un fondo della rendita eguale al valor locale di cento cinquanta giornate di lavoro, o essere fittajuolo o di un'abitazione stimata di una rendita corrispondente a cento giornate, o di un fondo rurale del medesimo valore. Nelle campagne basterà essere proprietario, od usufruttuario di un fondo di una rendita corrispondente a cento cinquanta giornate di lavoro, o essere fittajuolo di beni stimati del valore di dugento giornate. E l'uno, e l'altro di questi titoli congiunti insieme

saranno ammessi come requisito, sempre che nella totalità dieno il pieno censo dalla Costituzione voluto secondo le diverse circostanze del domicilio.

Corpo
Legislati-
vo diviso
in due
Consigli.

Questi Elettori, siccome si è indicato, nominano i Membri del Corpo legislativo, il quale sarà composto di due Consigli, uno detto de' Seniori, e l'altro dei Cinquecento. Questo corpo legislativo non potrà in nessun caso nè ad uno, nè a più de' suoi Membri, nè ad alcun'altra persona delegare alcuna delle sue funzioni; nè esercitare da se, o per delegati il potere esecutivo, o giudiziario; nè i suoi Membri potranno unire alle funzioni loro appartenenti in questa qualità, funzioni di altra sorte, se non quella di Archivista della Repubblica. Un terzo di questo Corpo si deve rinnovare ogni anno, ed ogni Dipartimento concorre secondo la sua popolazione a nominare i Membri dei due Consigli, ed ogni 10. anni si fissa il numero, che ad ogni Dipartimento convien nominare, così però, che gli eletti non sono rappresentanti del Dipartimento, che li ha nominati, ma bensì della intera Nazione. Ognuno di questi uscendo dopo tre anni può essere rieletto pei tre anni seguenti; ma dovrà stare fuori due anni prima d'essere eletto di nuovo; e niuno potrà essere membro del corpo legislativo più di sei anni consecutivi. Che se per circostanze straordinarie venisse nell'uno, o nell'altro Consiglio a ridursi i Membri a meno di due terzi, il Direttorio esecutivo farà

con-

convocare senza ritardo le Assemblee primarie dei Dipartimenti, che debbono rimpiazzare i Membri d'esso Corpo; e le Assemblee primarie nomineranno tosto gli Elettori. I membri eletti per l'uno, o l'altro de' Consigli debbonsi ogni anno radunare ai... nel Comune, che il precedente corpo Legislativo avrà fissato per le sessioni, o nel comune, ov'esso ha tenute le sue ultime. Il Corpo legislativo poi è permanente, quantunque possa darsi vacanza; le sue sessioni sono pubbliche, sebbene il numero degli astanti non possa eccedere la metà dei Membri componenti ciascun consiglio; e gli atti delle sessioni debbono essere stampati. Può ogni Consiglio sulla inchiesta di 100 de' suoi Membri formarsi in comitato generale, e secreto; ma però solo per discutere una materia, e non per deliberare su di essa; nè gli è permesso di creare nel suo seno un comitato permanente; ma potrà soltanto avendo qualche argomento, che richieda buoni preventivi, formare una commissione, che glieli procuri; la quale cesserà tosto che si sia dal Consiglio su quell'argomento deliberato. Le deliberazioni del corpo legislativo si fanno sedendo, ed alzandosi; nè si viene all'appello nominale se non in caso, che l'altro metodo crei de' dubbj; e quando si ricorre all'appello nominale i voti si danno secreti. Il governo del luogo delle sessioni, e del recinto, stà presso i due Consigli, come quello de' loro Membri, sui quali però non possono esercitar

citar altra pena, che quella della censura, dell'arresto di 8 giorni, e della prigione di 3. Il Direttorio esecutivo non può tener truppe, o farle passare entro la distanza di 12 leghe dal comune, ove siede il Corpo legislativo, se ciò non venga chiesto da esso, o esso di ciò non dia facoltà; ed avrà presso di se una guardia di Cittadini presi dalla guardia Nazionale sedentaria di tutti i Dipartimenti, la quale non potrà essere minore di mille e dugento uomini in attività di servizio. I membri del corpo legislativo avranno un annuo stipendio; e questo corpo non assisterà a nessuna funzione pubblica, e non manderà nessuna deputazione.

Or vediamo più da vicino quale sia l'organizzazione del consiglio de' Cinquecento. Per esservi eletto basta per ora avere 25 anni compiuti, ed essere domiciliato in Francia da 10 anni all'epoca della elezione. Dopo il settimo anno della Repubblica non si potrà esservi eletto, che alla età di 30 anni. Il consiglio de' Cinquecento non può deliberare se la sessione non è composta almeno di dugento Membri; e ad esso appartiene esclusivamente la proposizione delle leggi, che quando venga dalla maggior parte accettata chiamasi risoluzione. Sono distintamente fissate le formule, e i metodi, che questo consiglio deve inalterabilmente seguire anche ne' casi di urgenza.

Il Consiglio de' Seniori, che è il secondo ramo del corpo legislativo, è composto di 250 Membri, i quali per coprir questo po-

sto

Consiglio
dei Cin-
quecento.

Consiglio
dei Seniori.

sto debbono avere 40 anni compiuti, essere o ammogliati, o vedovi, e domiciliati in Francia da 15 anni avanti la loro elezione. Questo consiglio non può deliberare se la sua sessione non sia composta di 126 Membri almeno, e ad esso appartiene esclusivamente l'approvare, o rigettare le risoluzioni del consiglio de' Cinquecento; e queste quando sieno approvate, si chiamano leggi. L'approvazione, o riprovazione poi deve cadere su tutta la risoluzione presentata, e non sopra parte della medesima; ed oltre questa v'hanno altri metodi, ed altre forme chiaramente fissate. Avvertiremo qui soltanto, che siccome quando una proposizione dopo il debito legale esame è rigettata nel consiglio dei Cinquecento non si può riprodurre in esso, che un anno dopo; così un anno dopo soltanto può il consiglio de' Cinquecento presentare di nuovo ai Seniori una risoluzione rigettata da questi. Il consiglio de' Seniori può cambiare la residenza del corpo legislativo, e fissarne la nuova, e il tempo di recarvisi, e il suo decreto su di ciò è irrevocabile; ed ha forza sul momento stesso. E se mai avvenisse, che 20 giorni dopo quello, che fosse fissato dai Seniori, la maggioranza dei due consigli non facesse sapere alla Repubblica il suo arrivo alla nuova residenza, o la sua riunione in un luogo qualunque; gli Amministratori del Dipartimento, o in mancanza di questi i tribunali civili del Dipartimento convocherebbero tosto le Assemblee primarie per veni-

re alla elezione del nuovo corpo Legislativo tanto di un consiglio, che dell'altro, che dovrebbe portarsi a sedere nel luogo già decretato dai Seniori, o non potendo ciò fare, si costituirebbe ove fosse la maggior parte de' Membri eletti.

Garanzia
de' Mem-
bri del
Corpo Le-
gislativo.

I Membri di questi due Consigli ne in tempo delle loro funzioni, nè dopo sono soggetti ad accusa, a processi, a giudizj, mai per ciò che abbiano o detto, o scritto durante la loro rappresentanza. Dal giorno della loro nomina a 30 giorni dacchè sieno spirate le loro funzioni non possono essere sottoposti a giudizio se non se nel caso che sieno colti in flagrante delitto, e ne debbe essere avisato subito il corpo legislativo, e non si potrà fare loro il processo, se non preceda un atto dei Cinquecento, che li ponga in giudizio, ed uno de' Seniori, che lo approvi. Fuori dell' accennato caso non possono essere condotti d'avanti agli Uffiziali di polizia, nè messi in istato d'arresto se non li mette prima in giudizio il consiglio dei Cinquecento con un atto approvato dei Seniori; e nell'uno, ed altro caso la sola alta corte di giustizia sarà il loro tribunal competente, come debbono essere avanti ad essa condotti per fatti di tradimento, di dilapidazione, di maneggi usati per rovesciare la costituzione, e di attentato contro la sicurezza interna della Repubblica. Vengono prescritte tutte le forme da osservarsi ne' due Consigli nel caso d'accusa, e di ordinazione di processo.

I due

I due Consigli corrispondono fra loro per mezzo di referendarj rispettivi, i quali servono anche per corrispondere col Direttorio esecutivo, che perciò entrano anche nel luogo, in cui questo tiene le sue sessioni. Uno di questi consigli non può mettersi in vacanza più di cinque giorni senza il consenso dell'altro.

Relazioni
dei due
Consigli
tra loro.

Il direttorio esecutivo fa sigillare, e pubblicare le leggi, e gli altri atti del corpo legislativo dentro due giorni dal momento, che le ha ricevute; e dentro un giorno cioè, che è preceduto da un decreto d'urgenza. Deve essa poi esaminar bene se tutto ha fatto a tenore delle forme dalla Costituzione prescritte; ed è risponsabile per 6 mesi su questo articolo; eccettuate sempre le leggi, per le quali l'atto d'urgenza è decretato dai Seniori.

Promul-
gazione
delle leg-
gi.

Il Direttorio ha l'esercizio del potere esecutivo. Esso è composto di cinque Membri, i quali vengono nominati dal corpo legislativo. Eccone il modo. Il consiglio dei Cinquecento presenta una lista di soggetti dieci volte più numerosa di quello che sieno gl'individui da scegliersi; e i Seniori, che a scrutinio secreto elegge. Gli eletti debbono avere 40 anni compiuti, ed essere stati membri del corpo legislativo, o ministri; regola però, che non avrà vigore se non dall'anno nono della Repubblica. Ogn'anno si rinnova uno de'cinque membri del Direttorio, e non si può riassumerne le funzioni se non dopo un intervallo di

Potere
esecuti-
vo, ossia
Diretto-
rio.

cinque anni. Ogni membro del Direttorio fa per turno duranti 13. mesi da presidente; e il presidente tiene il sigillo, e segna. Per deliberare il Direttorio deve essere composto almeno di tre de' suoi Membri. E' suo officio vegliare alla sicurezza esterna, ed interna della Repubblica; può far proclami conformi alle leggi, e per eseguirle: dispone della forza armata, senza però poterla comandare nè in corso, nè per mezzo di alcun suo membro, nè duranti le loro funzioni, nè per due anni, dacchè ne sono usciti. Può il Direttorio informato, che si trami qualche cospirazione ordinare l'arresto de' presunti rei, e interrogarli; ma deve entro due giorni rimmetterli all' Ufficiale di polizia. Esso nomina i Generali in capite, non potendo però scegliere dentro certi gradi di parentela. Invigila sulle esecuzioni delle leggi nelle Amministrazioni, e ne' tribunali, per mezzo di commissarj, ch' egli nomina. Sceglie fuor del suo seno de' Ministri, e di licenzia quando crede ciò conveniente. Questi ministri corrispondono immediatamente colle autorità loro subordinate. Il numero però de' ministri, e le ispezioni loro vengono fissate dal corpo legislativo, nè possono essere meno di sei, nè più di otto. Essi non formano un consiglio. Sono rispettivamente responsabili tanto della in esecuzione delle leggi, quanto delle risoluzioni del Direttorio. Il Direttorio ha altre ispezioni. Nomina esso l'isattore delle imposte dirette d'ogni Dipartimento. Nomina i presidenti generali delle

contribuzioni indirette, e dell' amministrazione de' beni nazionali, e fa altre tali cose. Nessun Membro del Directorio può uscire del territorio Francese se non due anni dopo che è uscito di carica. I conti, e le informazioni, che l'uno, o l'altro consiglio possano domandare al Directorio, debbonsi da questo dare in iscritto. Ogni anno pure in iscritto deve presentare lo specchio delle spese, lo stato finanze, quello delle pensioni esistenti, e il progetto di quelle, che crede doversi assegnare. Deve sindacare eziandio gli abusi, che sono a sua notizia. Sempre poi può esso invitare in iscritto il consiglio dei Cinquecento a prendere in considerazione un qualche oggetto, e proporgli delle misure; ma non proporgli de' progetti in forma di leggi. Il Directorio risiede nel luogo stesso, ove tiene le sue sessioni il corpo legislativo. Ha un abito suo proprio, ed una guardia: ha un palazzo di residenza; e 4 Referendarj per comunicar coi Consigli.

L' interna organizzazione è da seguente. Corpi amministrativi.
In ciascun Dipartimento v'ha un' amministrazione centrale, e in ogni Cantone almeno una Municipale. Ogni membro di esse deve avere almeno 25 anni. Ogni amministrazione di Dipartimento è composta di 50 soggetti, l'uno de' quali si cambia ogni anno. Ogni Comune, che ha dai 500 ai centomila abitanti, ha un' amministrazione municipale. I Comuni, che non arrivano a 500 mila abitanti, non hanno che un agente mu-

municipale, ed un aggiuato. L'unione degli agenti municipali di ogni Comune forma la municipalità del Cantone. L'amministrazione municipale ha un presidente scelto in tutto il Cantone. Il numero poi degli Ufficiali municipali cresce a misura che cresce il numero degli abitanti del comunione, avendone cinque quelli di sotto a mille, e fino a nove quelli che dai 5000 vanno a 10000 mila. Quando la popolazione esorga oltre, qui saranno tre amministrazioni municipali almeno, non dovendo le Municipalità nè essere più di 50 mila, nè meno di 100 mila. La municipalità d'ogni circondario è composta di 7 Membri. Ne' Comuni divisi in più Municipalità v'è un ufficio centrale per gli oggetti stimati dal corpo legislativo indivisibili. I Membri d'ogni Amministrazione municipale sono nominati per due anni, e rinnovati ogni anno per metà; le amministrazioni dipartimentali non possono modificare gli atti del corpo legislativo, nè quelli del Direttorio, nè sospenderne l'esecuzione, nè meschiarsi nelle cose riguardanti l'ordine giudiziario. Gli Amministratori debbono ripartire le contribuzioni dirette, ed invigilare sui denari provenienti dalle rendite pubbliche nel loro territorio; ed fare quanto altro dal corpo legislativo viene ad essi attribuito. Presso ad ogni amministrazione il Direttorio nomina un commissario, che veglia sulla esecuzione delle leggi, qual quale commissario deve essere preso da cittadini domiciliati da un anno nel Dipartimento.

rispettivamente. Le amministrazioni municipali sono subordinate alle Dipartimentali, e queste ai ministri. Perciò i ministri possono annullare, ognuno nella sua parte, gli atti delle amministrazioni dipartimentali, e queste quelli delle municipali, qualora gli atti di esse sieno contrarj alle leggi, o agli ordini delle autorità superiori. I ministri possono eziandio sospendere gli amministratori di Dipartimento che hanno contravvenuto, e gli amministratori di dipartimento possono fare altrettanto, rispetto ai Membri delle amministrazioni municipali. Nessuna annullazione però, o sospensione diventa definitiva, senza la conferma formale del Direttore, che può anch' egli sospendere, o levar di posto immediatamente gli amministratori di dipartimento, e di cantone, e rimetterli ai tribunali di dipartimento, se occorre. Ma quando s'abbia a cassar atti, a sospendere, o levar di posto amministratori, se ne debbe allegare il motivo, e il Direttore sostituisce con vecchi amministratori di quel Dipartimento, se la destituzione non ha luogo. Le amministrazioni sieno di Dipartimento, sieno di Cantone, non possono corrispondere fra loro, che sugli affari che la legge ha fissati di loro competenza, e non mai sugli interessi generali della Repubblica. Ogni amministrazione deve rendere conto ogni anno, e i conti si stampano. Tutti i suoi atti vengono depositati in un registro aperto a chiunque abbia interesse.

Potere
Giudiziar-
rio.

Nè il corpo legislativo, nè il potere esecutivo possono esercitare le funzioni giudiziarie; siccome i giudici non possono meschiarsi nell'esercizio del potere legislativo, nè fare alcun regolamento, nè decretare, o sospendere l'esecuzione di alcuna legge, nè citare innanzi ad essi gli amministratori per ragione delle loro funzioni. Niuno può essere distratto dai giudici, che la legge gli determina: la giustizia si rende gratuitamente, e fuori che per mancanza nell'ufficio giudicata legalmente, un giudice non può essere tolto di posto; nè può essere sospeso se non quando sia ammessa contro di lui un' accusa. Le sessioni de' Giudici sono pubbliche, segrete le loro deliberazioni, i giudizj proclamati, e motivati. Nessuno può essere giudice di un tribunale di Dipartimento, nè giudice di pace, nè assessore di questo, nè giudice di un tribunale di commercio, nè membro del tribunale di cassazione, nè giurato, nè commissario del Direttorio, se non ha 30 anni compiuti. Come però queste disposizioni, e quelle, che riguardano il sistema della giustizia civile, e della correzionale, e criminale, e il tribunale di cassazione, poco interessano gli stranieri; noi qui la tralasciamo, limitandoci ad accennare l'istituzione dell'alta corte di Giustizia, fatta per giudicare le accuse ammesse dal corpo legislativo o contro i proprj Membri, o contro quelli del Direttorio. Della quale corte è opportuno sapere, che è composta di cinque

Giu-

Alta Cor-
te di Giu-
stizia.

Giudici, e di due accusatori nazionali tratti dal tribunale di cassazione, e dagli Altigiurati nominati dalle Assemblee elettorali dei Dipartimenti. Quest'alta Corte non si forma, che in virtù di un proclama del Corpo legislativo, compilato, e pubblicato dal consiglio dei Cinquecento, il quale indica eziandio il luogo, ove deve convocarsi, luogo, che non può essere vicino al Corpo legislativo più di 24 leghe incirca. Tocca poi al tribunale di Cassazione, uscito che sia il detto proclama, di cavare a sorte quindici de' suoi membri, dai quali a scrutinio sceglie i cinque, che debbono comporre quella corte, e per scrutinio nomina ancora i due, che debbono fare da accusatori Nazionali.

Potere
Civiltà
170

Costituiti i tribunali si passa alla forza armata, la cui istituzione ha per oggetto la difesa dello stato contro i Nemici esterni, e la sicurezza nell'interno, mediante la conservazione del buon ordine, e l'esecuzione delle leggi. La forza pubblica si stabilisce essenzialmente ubbidiente e perciò niun corpo armato è ammesso a deliberare. In due classi vien essa distinta; in guardia Nazionale sedentaria, e in guardia Nazionale in attività.

Forza
armata.

La prima è composta di tutti i cittadini, e figliuoli de' cittadini atti a portare le armi; e nissun francese può esercitare le prerogative di cittadino; se non è arruolato nella guardia Nazionale sedentaria; in cui le distinzioni de' gradi, e della subordinazione

Guardia
Nazionale
Seden-
taria.

zione non sussistono, se non se relativamente, al servizio militare; e alla durata del medesimo. Gli Ufficiali poi sono eletti temporaneamente da cittadini, che la compongono, e non possono essere rieletti, che dopo un determinato intervallo; e il comando di essa in un Dipartimento intero non può essere abitualmente affidato ad un solo cittadino. Così non ad un solo cittadino deve darsi il comando della Guardia sedentaria di una Città, che abbia poco milla, o più abitanti. Se si creda necessario radunare tutta la guardia sedentaria di un Dipartimento, il Direttorio può nominare un Comandante temporaneo.

Guardia
Nazionale
in attività.

Rispetto alla guardia Nazionale in attività, si forma questa per arruolamento volontario, ed in caso di bisogno con altri metodi prescritti dalle leggi. Nissuno straniero, il quale non abbia acquistato il titolo di cittadino Francese, può essere ammesso nelle armate della Nazione a meno che non abbia fatto una, o più campagne nella guerra presente. I comandanti o capi di terra, e di mare non sono nominati che in caso di guerra, e ricevono dal Direttorio Commissioni rievocabili, le quali durano per una campagna; ma possono ancora essere continuate. Il comando poi generale delle armate della Repubblica non può essere affidato ad una persona sola. E perchè alcuna porzione di questa doppia guardia possa servire nell'interno della Repubblica, vuolsi una ricerca in iscritto dell'autorità civile

secondo le forme prescritte dalle leggi: siccome la forza pubblica non può essere ricercata dalle autorità civili, se non nella estensione del loro territorio; e non può trasportarsi da un cantone all'altro senza esservi autorizzata dall'amministrazione del Dipartimento; nè da un Dipartimento ad un altro, senza l'ordine del Direttorio. Nessun corpo di truppe straniere può essere introdotto sul territorio Francese senza il preventivo consenso del corpo Legislativo.

Noi lasceremo qui di riferire ciò che riguarda l'istruzione pubblica, le Finanze, e le contribuzioni, e così pure gli Offizj della Tesoreria, e de' Conti; riserbandoci a favellarne, ove il corso degli avvenimenti per illustrazione della storia possa chiederlo; e diremo soltanto ciò, che viene fissato intorno alle relazioni estere. La guerra non può essere decisa, che per un decreto del corpo Legislativo, sulla proposizione formale, e necessaria del Direttorio. I due consigli concorrono alla decision della guerra, come nel fare le leggi. In caso d'ostilità imminenti, o cominciate, di minacce, o di preparativi di guerra contro la Repubblica, il Direttorio è obbligato d'impiegare per la difesa dello Stato i mezzi posti in sua disposizione, sempre però col debito di prevenirne subito il Corpo Legislativo. Esso può ancora in tale caso indicare gli aumenti di forze; e le nuove disposizioni legislative, che le circostanze possano esigere. Il solo Direttorio può mantenere le relazioni

Relazioni
estere.

politiche al di fuori, guidare le negoziazioni, distribuire le forze di terra, e di mare, secondo che giudicherà conveniente, e regolare la direzione in caso di guerra. Esso è anche autorizzato a fare stipulazioni preliminari, come armistizj, neutralizzazioni; e può concertare eziandio delle convenzioni segrete. Esso è poi quello, che fissa, segna, o fa segnare colle potenze straniere tutti i trattati di pace, d'alleanza, di tregua, di neutralità, di commercio ed altri accordi giudicati necessarij per bene dello Stato. Questi trattati vengono negoziati in nome della Repubblica da agenti diplomatici nominati dal Direttorio, e incaricati delle sue istruzioni. Nel caso poi, che un trattato contenga articoli segreti, le disposizioni di questi non possono essere distruttive degli articoli patenti, nè contenere alienazione alcuna del territorio della Repubblica. I Trattati non vagliono, che dopo l'esame, e la ratifica del corpo Legislativo; ma però le condizioni segrete possono ricevere provisionalmente la loro esecuzione dal Direttorio. I due Consigli non deliberano sulla guerra, e sulla pace che in Comitato generale. Finalmente i forestieri stabiliti, o non stabiliti in Francia, succedono ai loro parenti stranieri, o Francesi; e possono contrattare, acquistare, e ricevere beni situati in Francia, e disporne, come i Cittadini Francesi, con tutti i mezzi somministrati dalle leggi.

Se mai venisse occasione di cambiare alcuna parte della costituzione, ecco le forme, colle quali è stabilito che si debba procedere. Debbono i Seniori proporre la revisione; e il consiglio de Cinquecento ratificare la proposta. Ma conviene che almeno di tre in tre anni, nello spazio di nove si ripeta e la proposta, e la ratifica stessa. Allora si convoca un'Assemblea di revisione, la quale sarà formata di due Membri per ogni Dipartimento, eletti come quelli del corpo Legislativo, e che abbiano gli stessi requisiti, che richiedonsi per essere del Consiglio de Seniori. Il Consiglio de Seniori fissa il luogo di quest'Assemblea, che sarà sempre 24 leghe almeno distante da quello, ove siede il corpo Legislativo. L'Assemblea però può cambiar luogo, purchè sia alla stessa distanza. Quest'Assemblea non esercita nessuna funzione nè legislativa, nè di governo. Deve soltanto rivedere gli articoli presentatili dal Corpo Legislativo, e frattanto tutti gli articoli della Costituzione hanno un pieno vigore, finchè le mutazioni non sieno accettate dalla Nazione. Alle Assemblee primarie pertanto l'Assemblea di Revisione presenta il suo progetto di riforma; e tosto s'intende essa disciolta: nè in alcun caso può durare più di tre mesi.

L'ultimo titolo della costituzione contiene una folla di articoli, de' quali non è del nostro istituto dare un minuto ragguaglio. Accenneremo non pertanto, che il Culto

Assemblea di revisione.

Disposizioni generali.

vien

vien dichiarato libero, sebbene lo stato non ne riconosca nessuno; che libera è la stampa, ma responsabile alle leggi; che vien abolita qualunque società popolare, e qualunque corrispondenza tra società particolari, e qualunque forma, che le caratterizzi per corpo; che le petizioni possono indirizzarsi ad ogni autorità, ma sempre segnate da individui: che gli attrupamenti armati, saranno considerati come attentatori, alla costituzione, e dissipati colla forza; e così pure i non armati, quando non cedano a verbale intimazione; che i funzionari pubblici avranno un distintivo dell'autorità, che esercitano; ma nessuno fuor di esercizio, e nessuno, che ricordi le cariche avute in passato; che i pesi; e le misure saranno in tutta la Repubblica uniformi: che la nazione non soffrirà il ritorno degli Emigrati dal 15 di luglio 1789. e che vien proibito al corpo legislativo di fare intorno ad essi alcuna eccezione, oltre le fatte già antecedentemente; che i beni degli Emigrati sono irrevocabilmente incamerati a profitto della Repubblica, e che l'acquisto de' beni detti Nazionali fatto da particolari secondo le leggi, vien garantito. ec.

Membri
del Dire-
torio

E' questo pertanto il compendio delle più notabili cose comprese nella nuova costituzione, secondo la quale appena radunato il corpo legislativo tosto si divise ne' due Consigli, e procedette alla nomina del Direttorio esecutivo, a comporre il quale furono scelti la Seveilliere-Lepaux, Barras, Rewbel,

bel, Latourneur della Manica, e Carnot. Questi cinque soggetti, nelle mani de quali trovavasi tutta la forza dello Stato, e gran parte di quell'alto potere, che la prima Costituzione dava al Re, fece il solenne suo ingresso il dì 5 di Novembre nel magnifico Palazzo di Lucemburgo, assegnatogli per sua residenza, e il giorno dopo nominò i Ministri di Stato, che sotto la sua direzione debbono condurre i grandi affari della Repubblica. Furono questi Merlin di Douai per la Giustizia, Carlo Lacroix per gli affari esteri, Gaudin per le Finanze, Aubert-Dubayet per la guerra, Benezech per gli affari interni, e Truguet per la marina. A segretario poi del Direttorio fu chiamato Trouvé, famoso compilatore del *Monitore*, che due giorni dopo rinunciò a sì luminoso officio, allegando fra le altre ragioni la troppo giovanile sua fisionomia, la quale pareva a lui, che non potesse ispirare quella fiducia, e quella stima, che in sì alto posto è troppo necessaria. Alcuni giorni dopo rinunciò al Ministero delle Finanze Gaudin, e gli venne sostituito Faipoul, siccome fu a Trouvé sostituito Legarde, Amministratore nel Dipartimento del Nord.

Ministri
di Stato

Questo Direttorio intanto era comparso agli occhi del pubblico in magnifico, e pomposo treno, con ricchissimi vestimenti di cerimonia, e con corteo di guardia, presentando ai Francesi uno spettacolo, che dopo la sospensione del Re non aveano più veduto. Esso avea data anche udienza ai Mi-

Ingresso
magnifico
del Di-
rettorio,

nistri forestieri, che Parigi cominciava a vedere d'essere sottoposta ad una nuova forma di governo, e di avere de' Reggitori. Pubblico esso subitamente un proclama per disporre gli animi osullanti de' Francesi alla calma, e alla fiducia; chiese, ed ottenne di nominare a tutti gli Officj civili fissati dalla Costituzione nei Dipartimenti, giacchè le Assemblee elettorali per ristrettezza di tempo non aveano potuto eseguire sì importante articolo; e si rivolse a domandar grosse somme per mettere in attività tutte le molle del governo. N'ebbe egli infatti una di 216 milioni a denaro effettivo, che per la enorme decadenza degli assegni danno una spaventosa nominazione aritmetica; ma non bastando questa, che per pressanti bisogni del momento, è stato poi costretto a ricercarne altre, ed a suggerire alcune forti misure per procurar al governo i mezzi necessarj a supplire alle grandi spese, che tanto per l'ordine interno, quanto per le occorrenze gravissime della guerra, non ammettono dilazione.

Sue prime
operazio-
ni.

Affare del
Co: Car-
letti in
Parigi.

Ma di questo affare, che ha formato il più importante oggetto delle deliberazioni del Corpo legislativo ne' due ultimi mesi del 1795. a compimento della cui Storia è dedicato questo volume, parleremo noi più oltre; volendo ora accennare un fatto Diplomatico con gran meraviglia d'ognuno accaduto per deliberazione del Direttorio, e nella persona di un uomo, che vantaggiosamente è comparso nella storia politica di quest'

quest'anno, che scade. Egli è questi il Co: Carletti, Ministro del Gran-Duca di Toscana, al quale somma parte si è attribuita nella ristabilita concordia fra la Toscana e la Francia, avvenimento, che in Firenze, quando successe, e in tutto il Gran-Ducato apportò molta letizia, poichè rimetteva il paese a quello stato di neutralità, che per la posizione geografica, e politica, gli è naturale; e gli apriva strada ampissima, cioè ad approfittarsi mercè l'industria, il commercio, e la vicinanza de' lidi Francesi, di tutte le occasioni, che potevano somministrare un util guadagno: oltre di che salvava Livorno da qualunque eventualità pericolosa. Risedeva il Co: Carletti in Francia dopo la stabilita concordia che abbiamo accennata; e colà godeva la più favorevole opinione, grato al paese, come alla sua corte stessa; quando un dispiacevolissimo accidente lo ha tolto all'improvviso dalla sua carriera. Era fama, che fra pochi giorni dovesse partire di Francia la Principessa figlia di Luigi XVI. per Basilea, dove secondo ciò, che si era deliberato dalla Convenzion Nazionale doveva consegnarsi ai Ministri della Corte di Vienna in cambio de' Deputati, e de' Ministri Francesi, che nel corso delle vigenti ostilità erano in diverse maniere caduti in mano degli Austriaci. Pertanto credette il Co: Carletti essere del suo dovere cercare di fare una visita a quella Principessa, considerando essere lui il solo Ministro in Parigi di un Principe paren-

Sua domanda di far visita alla figlia di Luigi XVI.

Sua domanda di far visita alla figlia di Luigi XVI.

te della medesima. Si rivolse egli adunque al Ministro degli affari interni, dichiarando, che come per semplice convenienza chiedeva egli di fare questa visita, sarebbe stato soddisfatto pienamente, ancorchè fossero state presenti tutte quelle persone, che si fosse creduto bene chiamarvi. Aspettava egli il risultato delle deliberazioni del Direttorio, a cui il Ministro degli affari interni rispose al Co: Carletti di aver riportato l'affare, quando inaspettatamente uscì un Dcreto del medesimo, col quale dichiarò cessata a un tratto ogni comunicazione ministeriale tra il Co: Carletti, e il Governo Francese, intimandosi al medesimo, che avesse a sortire immediatamente di Francia; ma dichiarando nel tempo stesso; che il Governo Francese avrebbe mantenuta corrispondenza col primo Segretario della legazione Toscana; che questo fatto non alterava la buon'armonia tra la Repubblica, e il Gran Duca; e che con piacere si vedrebbe in luogo del Co: Carletti un altro Ministro. Era nuovo un tale procedere nella Diplomazia Europea, dove fuor che nel caso, in cui si voglia rompere l'amicizia con una Potenza, mai il Governo, presso cui risiede un Ministro si manda via; ma quando dispiaccia si cerca, che venga dal Principe, che lo spedi, richiamato. Perciò il Co: Carletti reclamò; ma inutilmente. Il Governo Francese informò intanto il suo agente in Toscana; e secondo la lettera scritta a questo dal Ministro degli

af-

Risoluzione presa contro di lui dal Direttorio.

affari esteri, la richiesta del Co. Carletti di fare visita alla figlia di Luigi XVI. fu presa in senso contrario al sistema repubblicano, parendo, che colle sue premure avesse voluto qualificare quella Principessa, che i Francesi dicono di non riguardare che come una persona privata. Sembra inoltre, che siasi assai riflettuto sopra due espressioni usate dal Co. Carletti nella sua lettera al ministro degli affari esteri, una delle quali portava, che a tale inchiesta lo conduceva ancora un riguardo a certo giudizio, che intorno alle sue opinioni politiche si potesse per avventura fare; e l'altra, che indicava chiedere lui il permesso della visita senza esporre il carattere pubblico, ond'era investito. Checchè sia del modo, con cui convenga riguardar questo affare, il Gran-Duca di Toscana ha dato un successore al Co. Carletti.

Spedizionale di nuovo Ministro Toscano in Francia.

Or ritornando a ciò, che concerne le finanze dello Stato, e l'agitazione, che sempre più viva concepivano gli uomini intelligenti a motivo del discredito, in cui trovavansi gli assegni, fa d'uopo rammentar qui, che nel giorno stesso, nel quale il nuovo Corpo legislativo entrò in funzione, il Luigi giunse a contrattarsi alla Borsa per 4000. lire in carta; così che potevasi già riguardare la Francia come paese fallito. Imperciocchè da una parte il progressivo deperimento degli assegni avea obbligato il Governo a metterne fuori una somma strabocchevole; e dall'altra proseguendo il di-

scredito, e non avendo modo, di procurarsi numerario era fuor di stato di supplire alle spese, che la sua nuova organizzazione, e la guerra esigevano. Il Consiglio dei Cinquecento fino dalle sue prime Sessioni senti la necessità di applicarsi a questo grande argomento; e ordinato ad una commissione particolare l'esame della materia, esso medesimo formatosi in Comitato generale per più giorni deliberò. Il rapporto, che la Commissione gli fece per mezzo di Echa-seriaux, può dar lume a questa parte di Storia; e noi ne riferiremo qui alcuni tratti principali.

Discorso
di Echa-
seriaux.

„ Le cagioni, diss' egli, della presente nostra situazione, rimontano ai primi tempi della Rivoluzione. La guerra, che abbiamo fino ad ora sostenuta, è il libro, che contiene il conto generale delle nostre spese, le quali non possono non essere grandi, se consideriamo cosa ci sia toccato di fare. Un milione, e quattrocento mila uomini in armi; una moltitudine di botteghe, e di arsenali; creati quasi istantaneamente in tutte le parti della Repubblica; una numerosa manna; un consumo in ogni genere, di cui nessun popolo ha dato mai esempio sì grande; provviste immense tratte da paesi stranieri, tanto di viveri, che di effetti necessari alla guerra terrestre, e marittima; mille altre spese enormi, ed imprevedute; ecco le cagioni dello stato delle nostre finanze. Avvene altre ancora, che oggi conviene palesare. Le prime campagne della

guerra furono l'epoca delle prime nostre spese, e dello sbilancio delle finanze nostre. Allora l'amministrazione generale fu posta in mano di un Governo provvisoriale, il quale non si formò nessun piano, e nessuno sistema di economia. Gli approvvigionamenti delle armate furono affidati a uomini, che non aveano altr'oggetto, che il loro interesse: la Tesoreria versava nelle loro mani delle somme, delle quali non rendevano che de' conti infedeli. Le botteghe si esaurivano fabbricando, i convogli trasportando; eppure le armate mancavano di tutto. Pareva, che il Tesoro Nazionale s'inabissasse entro i profondi vortici dell'avidità degli appaltatori, ed amministratori della Repubblica. Nessun principio dirigeva le Finanze; si riparava ai disordini mettendo fuori assegni; pareggiavano sul momento le spese; ma ben presto l'equilibrio tra l'esito, e l'introito fu rotto; le imposizioni furono trascurate; e non si trovò risorsa, che nella stampa di altri assegni. Era già il disordine al suo colmo. Eppure crebbe ancora quando si stabilì la commissione delle provviste. Di quà nacque quell'armata di agenti, che assaltò la Repubblica, e la saccheggiò in ogni suo punto. Di quà nacque il rovesciamento d'ogni politica economia: di quà tutti i falsi principj, che fino a questo momento ci hanno guidati: di quà il sistema distruttivo, che rendette il governo manifattore, commerciante generale; e che paralizzando il commercio,

e l'industria, disseccò tutti i rami della prosperità generale. In questo momento comincia la nostra penuria; in questo momento l'avvilimento degli assegni rompe ogni proporzione tra il segno, e gli oggetti, ch'esso rappresenta: in questo momento le nostre relazioni esterne divengono ruinosose pel rovesciamento del cambio, e per gli sforzi de' forestieri, onde renderlo a noi svantaggioso. Così un pienissimo disordine si è introdotto nelle Finanze Francesi. La disuguaglianza fra la moneta rappresentativa, e le derrate si è ogni giorno più accresciuta in maniera spaventosa. Il commercio è divenuto una preda contrastata dalla cupidigia alla cupidigia. L'assegno è rigettato in una parte della Repubblica dalla diffidenza; le sussistenze sono con violenza strappate dalle campagne, che le nascondono; la paura di veder perire fra le sue mani una moneta screditata, ha posto il coltivatore nell'alternativa o di ricusare i generi, o di diventare usurajo: il cittadino fatichevole nelle grandi città corrotto dall'esempio dell'avidità ha abbandonati i suoi lavori; ed è divenuto speculatore: un traffico infame, che fa passare per venti mani diverse con somma rapidità la stessa derrata in un sol giorno, ha prodotto uno scandalosissimo incarimento de' generi di prima necessità. Il furore d'arricchirsi colla miseria del popolo sembra aver riprodotta, e vomitata sulle nostre pubbliche piazze quella vile razza di uomini, che in altro tempo

ge-

generò il sistema di Law : l'usura ha sfidata la collera dell' opinione , e la severità delle leggi : la corruzione dello spirito pubblico s' è congiunta alle disgrazie del popolo . L'aspetto della miseria regna in mezzo ad un anno di abbondanza : il timore di una carestia ancor più pressante agita tutti gli spiriti , e giustamente mette in apprensione un funesto avvenire . Ecco adunque le cagioni della situazione nostra presente : ecco i mali , di cui dovevamo presentarvi il quadro . Essi sono grandi ; ma le risorse , che abbiamo , sono ancora maggiori ; e quel coraggio , che ci ha fatto trionfare de' nostri nemici , ci farà eziandio vincere la carestia politica , e le circostanze funeste , nelle quali ci troviamo . Prima però di presentarvi il quadro delle nostre risorse , dobbiamo darvi lo stato della situazione delle nostre Finanze . Da per tutto la copia immensa d'asogni vien detta la cagione della nostra penuria , e de' nostri mali . Bisogna con mano ardita scandagliare la profondità di questo abisso . Non deve più il mistero co-

Stato passivo delle Finanze .

oprire l' amministrazione della Repubblica . La politica di una grande Nazione , potente per la ricchezza del suo territorio , e per la padronanza di se stessa , non deve gittare un velo sulle sue finanze , che sta in mano sua il ristabilire quando essa lo voglia . Noi abbiamo in circolazione reale diciotto mila novecento trentatre milioni , quattrocento sessantaquattro mila , quattrocentosessantaquattro lire . Ecco tutto ciò ,

E 3 che

che forma il nostro imbarazzo . Ma ecco le nostre risorse . De' beni nazionali di prima origine , venduti a stima s' è cavato mille cinquecento quaranta milioni , cento cinquanta mila , cinquecento sessantasei lire . Se n' è deliberato per tre mila cento novantaquattro milioni , ottocento ventotto mila , dugento novanta lire , e ne resta all' antica stima da vendere per seicento cinque milioni di scudi , che si possono ridurre ascendendo a mille milioni . Oltre ciò la Nazione è creditrice in assegni per la vendita di questi beni di prima origine di quattrocento trentasei milioni , secento settanta mila , novecento novantasei lire . Abbiamo i beni degli Emigrati , che secondo la stima del 1790. ascendono al valore di duemila cinquanta-sette milioni , ottocento quattro mila , trecento undici lire ; e sulle vendite fatte di beni di questa ragione lo stato è creditore in assegni di cinquecento cinquantadue milioni . Aggiungete a ciò due mila milioni delle foreste nazionali valutate a scudi . Aggiungete pure altri due mila milioni di beni Nazionali del Belgio . Siccome poi qui , non si conta il debito consolidato , così non si mette nemmeno l' imposto delle pubbliche contribuzioni , colle quali questo debito deve pareggiarsi . Dà pertanto questo specchio un totale di sette mila milioni . E non è questa già tutta la risorsa , che abbiamo noi . Ve n' ha di secondarie , come le verghe , e il numerario depositato nella Tesoreria , i diamanti , e i mobili Nazionali ,

Stato attivo delle medesime .

nali, le somme dovuteci dall' Olanda, la carta, o le marcanzie, per cui siamo creditori degli stranieri, il rame per la fabbrica, il retratto, che verrà dalle prede esistenti in Cadice; e quanto può ancora la Nazione trarre da' suoi nuovi possedimenti di S. Domingo. Da tutto questo risulta, che l' ipoteca pel rimborso degli assegni monta a più di settemila milioni in valore metallico; che mettendo in riserva mille milioni destinati per le armate, ci rimangono ancora sei mila milioni di beni Nazionali per saldare il nostro debito: che con mille milioni d' ipoteca venduta al pregio, a cui si vendono i beni Nazionali possiamo saldare l' intera massa degli assegni messi fuori; che coi cinquantasette milioni, ottocento quattro mila trecento undici lire, che rimangono oltre i due mila milioni di beni degli Emigrati, e colle somme, che rimangono da riscuotere per la vendita de' beni di prima origine, e di quelli degli Emigrati, possiamo pagare una gran parte de' nostri creditori: che infine, senza contare le altre risorse delle quali ho parlato, in ultimo, la Nazione conserva ancora cinque mila milioni di valore metallico, per fare faccia agli avvenimenti della guerra. Ecco il bilancio tante volte chiesto, e sul quale la diffidenza avea da sì lungo tempo fissate tante incertezze. La malignità avea saputo ingannare il popolo troppo credulo; e da ciò è nato principalmente quell' avvillimento funesto, che oggi soffrono gli assegni.

Risolu-
zioni dei
Cinque-
cento per
abolire
gli asse-
gni.

Fu conseguenza di questo rapporto d'Echasseriaux la deliberazione di un piano, il quale in sostanza conteneva, che ai 20. di gennajo prossimo si sarebbero spezzate le Matrici degli assegni, che fra quelli, che circolavano attualmente, e gli altri, che fino ai 20 di gennajo potrebbersi battere, e metter fuori, non si oltrepasserebbe la somma di trenta mila milioni. Per mille milioni di valore in denaro si detrarrebbe dai beni della Nazione, onde costituire un fondo da erogarsi poi in premio alle armate. Altri mille milioni sarebbero destinati a ritirare i trenta mila milioni d'Assegni circolanti; il quale ritiro si farebbe col mezzo di cedole ipotecarie. Il valore degli assegni sarebbe fissato sul corso del cambio, sul valor nominale dell'assegno, e nel prezzo de' generi di prima necessità; della quale operazione verrebbe ogni 15 giorni pubblicato l'avviso; e i possessori di assegni potrebbero cangiarli colle cedole pel valor doppio di quello, che gli assegni avranno nel cambio corrente. Le Cedole non potrebbero essere minori di 300. lire, ne' maggiori di mille, raggugliato il conto al valore metallico del 1790. ma ognuno potrebbe prenderne quante volesse. In ogni Dipartimento s'aprirebbe un banco pel cambio degli assegni in cedole, coll'interesse del 3 per cento, e gli assegni vi sarebbero ricevuti al trentesimo del loro valor nominale. Il termine delle cedole sarebbe d'un anno: ma ciaschedun proprietario di esse potrebbe pri-

prima di tal'epoca andare a possesso del fondo, che serve d'ipoteca alla sua cedola. Queste poi non potrebbero mai acquistare un corso forzato di moneta; e sarebbero negoziabili come tutti gli effetti di commercio. Gli assegni dati in cambio delle cedole verrebbero annullati in presenza del ricevitore, ed abbruciate poscia, come s'è praticato degli altri. L'interesse del 3 per cento attaccato alle cedole verrebbe pagato alla consegna della cedola pel primo anno, e per gli altri alla scadenza della medesima. Le contribuzioni dirette, o indirette, i diritti di dogane, di bollo, e di registro sarebbero pagati in denaro, o in assegni al corso. Le rendite dell'anno IV. sarebbero pagate sul piede di 10 per uno; cioè dando per cento, lire mille; e nell'Anno V. verrebbero pagate sul piede di 30 per uno; cioè la rendita di mille lire verrebbe pagata 30 mila.

A queste disposizioni altre pure se ne aggiunsero. Si fissò, che le cedole destinate a provvedere ai bisogni straordinarj della guerra, e a dare al Governo i mezzi necessarj per far agire, fossero messe nelle mani del Conservatore delle ipoteche, d'onde non potrebbero estrarsi, che per consegnarle al Ministro delle Finanze mediante un decreto del Corpo Legislativo, che ne fisserebbe la somma. Nelle stesse forme, e sulla indicazione del Ministro delle Finanze, sarebbero fatte delle Cedole di beni Nazionali fino a mille milioni, valore del 1790.
e que-

Altre misure.

e queste sarebbero conservate pel premio promesso all'armata; e nulla varrebbero i contratti, che sulla sua quota volesse fare preventivamente il soldato. Le spese poi della Repubblica per l'anno IV. sarebbero divise in due classi; cioè in ordinarie, e in straordinarie. Alle prime verrebbe provveduto coi mezzi consueti: alle altre coi mezzi, che sarebbero indicati. S'incaricò il Direttorio a vendere tutti i mobili spettanti alla Repubblica, eccettuati i generi necessarj alla guerra, e alla marina; e le cose, delle quali ha già disposto la Costituzione. I beni immobili, non comprese le foreste, verrebbero applicati alle Cedole, e dopo i due mila milioni destinati già uno per l'armata, e l'altro per l'ipoteca degli Assegni, il rimanente sarebbe impiegato ai bisogni straordinarj dello Stato. Il Direttorio venne autorizzato ad impegnare parte delle rendite delle foreste nazionali per sicurezza dell'anticipazioni de' fondi, che venissero fatte al Governo dai particolari, o da compagnie. ec.

Il piano dei Cinquecento rigettato dai Seniori.

Questo piano, che per alcuni riguardi pareva promettere un rimedio al disordine, non destò nel Pubblico alcuna fiducia; e nuovo decadimento si vede tosto negli assegni. Meno poi incontrò l'approvazione del Consiglio de' Seniori. Vedendo essi l'urgenza della circostanza, appena fu loro presentato, ordinarono ad una commissione, che lo esaminasse; e il risultato dell'esame fu un rapporto sfavorevole al piano dei Cinquecento.

„ Dai

„Dai conti della Tesoreria, disse la Commissione, risulta, che coi trenta mila milioni d'asegni in parte messi già fuori, e in parte da mettersi, v'è di che supplire alle spese della Repubblica sino ai 20. di gennajo. Ma una saggia amministrazione vuole sempre a parte un fondo libero per tutte le spese non prevedute. E dov'è questo fondo? Ma più. Con che si vuol fare le spese dei 21. dei 22. e degli altri giorni consecutivi, se si prende sì rigorosa misura? Sulle contribuzioni pubbliche, si risponde. Ma queste non s'incassano sempre, nè con esattezza. Si promettono Cedole; ma le promesse non sono cedole. Si vuole, che trenta mila milioni in assegni abbiano a rappresentare nella circolazione mille milioni in denaro. Ma gli assegni sono decaduti tanto, che non ne rappresenteranno che tre, in quattro cento milioni; e questa somma non basta pei bisogni della circolazione, sapendosi, che prima della rivoluzione giravano in Francia due mila milioni di effettivo. E se non trovasi in circolazione il denaro, come saranno pagate le contribuzioni? Si vuole in oltre le contribuzioni sul piede del 1790. Falso calcolo, poichè le terre non rendono oggi ciò, che rendevano in quell'anno. Si propone la vendita de' mobili Nazionali. Ma questa vendita riuscirebbe al certo più utile, se tutte le derrate potessero essere ammesse al cambio. “Queste osservazioni facevano cadere
di

Rapporto
fatto ai
Seniori.

di per se il piano dei Cinquecento; e i Seniori effettivamente lo rigettarono.

Non volle la Commissione dei Seniori restringersi soltanto a rigettare le misure proposte al loro Consiglio sopra sì pressante, e grave argomento: essa di più venne a suggerire un nuovo piano, del quale non è alieno dall'istituto nostro dare quì un compendio, onde possano i nostri leggitori con cognizione di causa intendere quanto nell'intricato laberinto delle Finanze Francesi verrà in fine risoluto. Fu il Deputato Ladebat, che lo espose,,. Il mezzo più certo, diss'egli, di arrestare la sempre crescente degradazione degli assegni, si è di fissare un termine positivo alla loro circolazione; e quattro mesi pajono uno spazio sufficiente per prepararare i mezzi, che debbono surrogarsi agli assegni. Aprendo questa risorsa alla Nazione, defatigata da un peso così grave, le si darà un non mediocre motivo di consolazione, e di speranza. Sembra però conveniente, che fino all'epoca, nella quale debbe cessare la circolazione degli assegni, si mantenga l'attuale sistema, onde i Cittadini facciano le loro convenzioni coi riguardi, che occorrerà avere al loro minor valore. Al termine de' quattro mesi gli assegni non si riceveranno più alla Tesoreria, se non se al 20 per cento del loro valor nominale. Poscia crescerà il cambio al 30 e così di mano in mano. V'ha de' Cittadini, che pensano di aprire in Parigi un banco generale, che

che terrebbe officj subalterni in tutte le città della Francia. E si sà già, che tale metodo è stato in addietro fruttuosamente praticato nelle Repubbliche d'Italia, in Olanda, negli Stati-Uniti d'America. I biglietti degli Stati-Uniti erano più screditati de' nostri assegni. Si formò il banco, di cui parlo; e tutto il mondo vi donò la sua confidenza; nè erano ancora i suoi biglietti stampati, che le firme di Roberto Morris, suo fondatore, circolavano già col valore della moneta metallica. Un simile banco appunto si ha in pensiero di stabilire, che il Governo deve proteggere, se vuol salvare la Repubblica. Ecco intanto ciò, che si comincerà a fare. Si darà facoltà al Direttorio di alienare per mille dugento milioni di beni Nazionali; sulla quale somma la cassa del banco farà un'anticipazione di secento milioni pei bisogni del servizio. Gli altri secento milioni saranno impiegati a ritirare gli assegni a uno per cento. Mille milioni intanto si porranno in riserva per indennizzare i difensori della patria: la rendita delle foreste servirà alle spese della guerra; e il banco riceverà sempre gli assegni al corso attuale. Per tale maniera si arresterà il loro avvillimento. Volendosi aprire nuovi canali per far rientrare nel pubblico tesoro assegni, potrà ciò farsi agevolmente colla istituzione di vitalizj, e di tonnine. In tre mesi la Tesoreria non pagherebbe più, che in biglietti di banco; e un mese dopo non riceverebbe altro che questi

bi-

biglietti. Ciò forzerebbe i possessori del numerario a cambiarlo contro i biglietti di banco. Converrebbe altresì, che le transazioni della banca fossero libere egualmente che quelle degli altri Cittadini, e che il Direttorio non avesse veruna influenza sulla sua amministrazione. La quale cosa viene ingiunta dal rispetto alle proprietà, e dalla necessità di munire questo banco di tutta la confidenza, di cui ha bisogno. Finalmente dopo avere somministrato al banco tutti i beni, che servissero d'ipoteca a' fondi da esso dati; dopo avere posto in riserva mille milioni appartenenti alle armate, la Repubblica resterebbe ancora padrona di due mila, ottocento milioni di beni Nazionali, entro i quali sono comprese le foreste. „

Questo nuovo piano, appoggiato anche da altri Membri della Commissione, trovò molto accoglimento ne' Seniori, i quali ne ordinarono la stampa, onde il Consiglio de' Cinquecento, volendo, potesse meditarvi sopra, e trarne norma opportuna.

Non tralasciavano intanto i Cinquecento di pensare ad altri mezzi per questo grande oggetto, posciachè aveano veduto dai Seniori rigettata la prima loro speculazione. E mentre erano intenti in questo pensiero; e andavano dando mano ad altri mezzi, onde introdurre numerario in corso, ordinando, che le zecche battessero colla maggiore celerità moneta, ed invitando i Cittadini a portarvi argento, ed oro, colla certa sicurezza, che ne ritrarrebbero il valore effettiva,

vo in denaro, senza nemmeno l'aggravio delle spese di fabbricazione, e di altri diritti; si videro un Messaggio del Direttorio, che sempre più accresceva l'apprensione de' mali.

„ Per lungo tempo, diceva il Direttorio, abbiamo noi creduto di dover tenere segreti, o di raddolcire i mali, che affliggono la Repubblica, e i peggiori, che la minacciano. Ma la malevolenza ha acquistate nuove forze; e noi abbiamo sentito, che ogni ritegno dal canto nostro non farebbe omai, che aumentare il pericolo. Si tratta di salvare la nave dello Stato, che è sul punto di far naufragio. Noi aspettiamo dai Legislatori, e dai Cittadini lo sviluppo di quella sublime energia, che molte volte ha già salvata la Repubblica. A momenti vi presenteremo il quadro della situazione funesta nella quale trovammo la Francia, quando ci deste le redini del Governo. Lo stato delle finanze minaccia terribili mali. Tutte le suste nelle nostre mani si spezzano: bisogna aspettarci la più orrenda catastrofe, se dentro pochi giorni non vien prestato un pronto rimedio, che faccia cambiar aspetto alle cose. L'abbondanza delle derrate, e del denaro rimane inutile per mancanza di circolazione. Il popolo è in preda della carestia; e invano speriamo noi una crisi salutare dal nuovo piano di Finanze. L'incertezza delle opinioni non ha fatto, che inasprire la piaga: le ultime risorse, che ci rimanevano, sono consumate. Vuolsi adunque una misura, che

Messaggio del Direttorio.

che sia eseguita colla celerità del baleno, e che faccia rapidamente entrare nel pubblico Tesoro una massa grandiosa di valore effettivo. Perciò v' invitiamo a prendere in considerazione quanto troverete accennato nell'annessa memoria . . .

Viene de-
liberato
un impre-
stito sfor-
zato.

La memoria del Direttorio conteneva il progetto di un prestito forzato da levarsi immantinente per la somma di seicento milioni di valore effettivo su tutti i Francesi ricchi distribuiti in dodici classi. Le quote si sarebbero pagate o con denaro, o con assegni al corso; e conveniva, che tutto si eseguisse entro 10 giorni dal momento, in cui questo progetto fosse passato in legge, ordinandosi le riscossioni in ogni comune. Era sì spaventoso il pericolo, che il Direttorio dipingeva, sì grave il caso, e sì pressante il bisogno, che i Cinquecento istituirono subito una nuova commissione di Finanze, la quale il dì seguente avesse a presentare una istruzione sull'argomento. Presentò essa di fatto l'istruzione prontamente; e molte obiezioni trovò al proposito del Direttorio, le quali poi o sciolte, o meno stimate di quello, che da prima sembrava convenire, non fecero più impedimento all'accettazione di questa misura, onde fu deliberata, e spedita ai Seniori per la ratifica. Lunghi furono i dibattimenti anche in questa; ma infine restò decretato, che per supplire ai bisogni della Patria si sarebbe riscosso un tributo in forma d'Imprestito da tutti gli abitanti ricchi di qua-
lun-

lunque Dipartimento ; il quale imprestito non verrebbe chiesto , che dalla quarta parte de' Cittadini la più agiata . Gli amministratori dei Dipartimenti stenderebbero tosto delle liste di tutti i Cittadini in quest' ordine compresi ; e s' avrebbe riguardo ai registri anteriori , alla opinione pubblica , ai beni mobili , ed immobili , ed al guadagno d' ognuno . In sedici classi verrebbero distribuiti i prestatori a norma delle loro sostanze . Que' della prima darebbero cinquanta lire , sessanta ne darebbero quelli della seconda , quei della terza ottanta , e cento quei della quarta ; e così via crescendo que' della sedicesima ne darebbero da mille cinquecento a sei mila , secondo che i loro possedimenti s' estendessero dalle cinquecento mila lire a somma più forte . Questo imprestito deve farsi in moneta coniata , o in oro , ed argento ; e in mancanza di metalli in biade estimate al valore del 1790. che verrebbero poste ne' pubblici magazzini . Gli assegni si riceveranno al trentesimo del loro valore , e le riscossioni sono fissate in tre epoche , l' ultima della quale non oltrepasserebbe il mese di febbrajo . Una penale è anche stabilita ai morosi , e consiste nel pagare il dieci di più della tassa spettante loro . Per tale imprestito ciascun concorrente ottiene in cambio del denaro , o degli effetti , che consegna , dieci cedole , sopra ognuna delle quali è segnato il decimo di ciò , che paga . Le quali cedole non vanno disgiunte , ma unite insieme ; e i prestato-

ri, o loro eredi possono dar queste cedole in pagamento dei diritti di registro in caso di eredità, o impiegarle annualmente in isconto delle loro imposte.

Nuove
miserie
dell' Era-
rio.

In questo fra tempo sempre maggiore diminuzione soffrivano gli assegni; e il luigi era salito oltre cinque mila lire. Il Direttore, comunque animato dalla consolante prospettiva, che presentavagli il buon successo dell' prestito, trovavasi senza denaro, perciocchè secondo il rapporto del ministro delle Finanze, ai 12 di Dicembre l' erario era debitore di settanta due milioni in contanti, e non ne aveva nessuno. Solo restavangli venti milioni in carta sulla Spagna, ma voleavi tempo per cambiarli. Cento milioni di assegni erano appena fino allora bastati per supplire alla terza parte dei bisogni di un solo giorno. In quella settimana dovevano essere pagati all' erario mille, e cinquecento milioni; e il ministro dichiarava, che questa somma non avrebbe recato, che un lievissimo soccorso. Che restava egli adunque da tentare al Direttorio per non arenare le sue operazioni? Si volse egli a principali banchieri di Parigi, cercando una grossa somministrazione, che anderebbe in conto dell' prestito, ch' essi dovevano pagare; ed eccitò in tale modo il loro zelo per la patria. Poscia propose ai Cinquecento, che gli dessero facoltà di vendere i mobili Nazionali, e di alienare, od ipotecare le pubbliche foreste, e precisamente alcune, delle quali presentò la lista.

Il Diret-
torio
chiede di
poter ven-
dere ef-
fetti Na-
zionali.

So-

Sono in Francia le foreste specialmente e numerose, e d'importare gravissimo, atteso il giornaliero, e grande consumo, che si fa di legna da fuoco, e da costruzione. Ed è stato il Direttorio felicissimo anche in questo suo intendimento, perciocchè tolte poche eccezioni, ha ottenuto dal Corpo legislativo il permesso, ch'egli ricercava; ed è stato sollecitamente posto in grado di fare utili contratti, onde provvedere denaro; e tutta poscia spiegare l'attività, che le circostanze interne ed esterne della Repubblica richiedono.



CAPITOLO III.

Bisogno della pace in Inghilterra. Insulti fatti al Re. Apertura del Parlamento. Nuove leggi per mantenere la tranquillità pubblica. Reclami contro le medesime. Dibattimenti per la pace. Disposizioni della Corte per la medesima. Sussidj accordati. Pitt in pericolo. Tentativi della società di Corrispondenza. Provvedimento per la carestia.

Gl' Ingle-
si sento-
no i ma-
li della
guerra.

LA guerra porta sempre seco de' mali, e gl' Inglesi, comunque ricchi, non ne sono stati esenti. Imperciocchè per essa non solo sono stati costretti a più forti contribuzioni, ma hanno veduto incagliato il loro commercio, diminuite le commissioni alle loro fabbriche, renduta più difficile l'introduzione de' generi necessarj alla vita, ed enormemente accresciuti i prezzi de' medesimi. Queste, ed altre simili cose hanno fatto nascere nella Nazione il desiderio della pace.

Petizioni
degli abi-
tanti di
Sheffield.

I primi a significarlo con qualche pubblica forma sono stati gli abitanti di Sheffield, città piena di utili artigiani occupantisi in fabbriche di manifatture, dalle quali l'Inghilterra cava grossissime somme. Essi presentarono al Re una forte supplica, in cui dicevano rendersi la pace necessaria alla nazione, ruinata omai dalla guerra.

In gran moto furono ben presto per lo stess'oggetto altre parecchie città; e la pace

te divenne un sentimento presso che universale. Ma ciò, che più di tutto si rese degno di osservazione; fu la risoluzione della società di corrispondenza, unione d'uomini, che risedendo in Londra, ha però relazione con altre compagnie delle provincie, e che per questo chiamasi ancora Società *Madre*. Radunatasi questa in un campo vicino al palazzo detto di Copenaghen a voti unanimi d'oltre 100 mila uomini decise di presentare al Re un memoriale, come infatti essa fece, in cui dichiarò primieramente, che il prezzo esorbitante de' viveri dopo un copioso raccolto avuto, in gran parte proveniva dalla guerra attuale, e da un sistema pernicioso di monopolio introdotto: che il soverchio peso delle tasse, unito al pubblico debito tropp'oltre salito, minacciava di totale ruina la Nazione Britannica: che una sola ostinatezza teneva lontana la pace; sebbene l'attual governo della Francia fosse capace di mantenere le usate relazioni politiche tanto col Re della Gran Bretagna, quanto coll' Elettore d' Anover. Poi prendendo un tuono, che in tutt' altro paese fuorchè nell' Inghilterra sarebbesi riguardato come prodotto da spirito di ribellione, scendeva la società, di cui parliamo, a dire, che l' unica speranza del popolo era in se medesimo: che la pubblicità della sua condotta mostrava la purità delle sue intenzioni, e che fidandosi della bontà della sua causa, senza badare alle calunnie, e minacce de' suoi nemici, protestava di nuovo solen-

Imitati da
altri.

Società
di corri-
sponden-
za.

Sua sup-
plica al
Re.

nemente di non mai abbandonare il proposto, in cui s'era impegnata, infino a tanto, che non avesse ottenuto l' oggetto desiderato. E in più forti sensi ancora parlò al Re, cui disse d' avere il diritto di consigliarlo egualmente che quello di supplicarlo; che perciò pensava i mezzi soli di salvare il paese, e di assicurarsi l' attaccamento del popolo essere una riforma nella rappresentazione Nazionale, la dimissione degli attuali ministri, e la conclusione di una pronta pace.

Permessi
tali ricla-
mi dalla
Costitu-
zione.

La Costituzione Inglese permette ai Cittadini simili passi, che in ogni altro Governo sarebbero sovversivi dell' ordine pubblico; e di tratto in tratto la storia della Gran-Brettagna ne presenta ripetuti esempj. Imperciocchè così a memoria nostra fu fatto per la guerra d' America, e pochi anni sono per quella, che far si voleva alla Russia. Ma un luttuoso avvenimento succeduto alcuni giorni dopo gettò molto sospetto sugli atti della società di corrispondenza, e fece pensare alla necessità di sopprimere tali licenze.

Tumulto
in Londra.

Il dì 29 d' ottobre il Parlamento della Gray-Brettagna ripigliò le sue sessioni. Il Re andava a farne, secondo l' uso, la solenne apertura, quando osservossi, che nella folla di verso 150 mila persone, che riempiva la strada, per la quale il Monarca dovea passare, v' era una moltitudine d' uomini, i cui discorsi, e movimenti indicavano qualche funesto disegno. Gridavano costoro pa-
ne,

ne, e pace; ed alcuno fu udito eziandio aggiungere: *non più re*. Mentre le guardie facevano ritirare a gran fatica la turba, una palla andò a spezzare un cristallo della carrozza reale, e nella corte del palazzo vi fu con grand' impeto scagliata una pietra, la quale ruppe un secondo cristallo, senza offendere per altro il re. Furono immantinente arrestate alcune persone accusate come ree di quegli eccessi; e mentre queste conducevansi ai Magistrati, che doveano interrogarle; ritornando il re dalla Sessione già tenuta, ebbe a vedersi assalita di bel nuovo la carrozza; ed anzi uno de' facinososi si gettò sulla portiera tentando con ogni forza d' aprirla. Il Cocchiere frustò arditamente i cavalli; e quantunque più di trenta persone cercassero di ritenere le ruote, potè egli a gran galoppo salvare il Monarca dal pericolo sovrastante. Non era più la carrozza di parata quella nella quale il Re si trovava allora. La prima conducevasi già alle scuderie Reali; e il popolaccio inseguendola la raggiunse, la fermò, e furiosamente la fece in pezzi.

Insulti
fatti al
Re.

Quando il Re entrò dopo la prima scena nella Camera de' Pari, rivolto al Cancelliere gli disse, che gli si era tirato contro; e poche ore dopo che ne fu uscito, venuta la relazione di ciò, ch' erasi tratto dai costituiti delle persone arrestate, fu la Camera informata dell' accaduto da Lord Westmoreland, il quale s' era trovato nella car-

Deposizioni del
fatto.

rozza del Re. Diss' egli adunque degl' insulti, ed oltraggi fatti al Monarca, ed aggiunse, che il Re, e quelli del suo seguito erano di opinione, che il cristallo della carrozza fosse stato rotto da una palla di un fucile a vento tirata da una finestra per uccidere il Sovrano. Questa deposizione fu confermata da Lord Ouslow, e da parecchi altri. Allora i Pari decretarono un complimento al Re, in cui deplorando l' indegno scandalo, si rallegravano, che però nulla di sinistro gli fosse accaduto, e lo pregavano ad impiegare ogni mezzo, onde i colpevoli fossero puniti. Questo complimento de' Pari fu adottato poco dopo eziandio dai Comuni; e fu in seguito pubblicato un regio proclama, in cui s' ordinò ai Magistrati, ed ai sudditi di cercare, scoprire, e processare gli autori, e complici del misfatto, promettendo mille lire sterline per ogni delinquente, che venisse dalla giustizia condannato.

Risoluzione delle camere.

Proclama della Corte.

I Ministri propongono due leggi.

Presero da questo fatto i Ministri occasione di proporre al Parlamento alcune forti misure, onde in avvenire ovviare a fatti di tanto pericolo. Erano queste comprese in due Bill, che parvero opportuni alla circostanza. Portava l' uno, che chiunque si rendesse reo di maneggi tendenti a porre in pericolo, o a minacciare la vita del re, o la sua libertà, a suscitare contro lui germi di guerra interna, od esterna provocante forestieri ad invadere l' Inghilterra; chiunque con discorsi o stampati, o manoscritti,

o re-

o recitati, oppur anche con consigli perfidi manifestati più, o meno chiaramente, desse a vedere simili intenzioni, sarebbe processato come traditor della patria, e punito di morte come per delitto di alto tradimento. L'altro conteneva, che ogn'individuo, il quale in Inghilterra durante la vita del re, e sino alla fine della sessione del Parlamento, che possa aver luogo in conseguenza di mutazione della Corona, faccia udire, pubblici, metta in opera, o esprima con perfide intenzioni per via di scrittura, di stampa, o dalla tribuna, o in qualunque altro modo alcuna parola, o sentimento, o cosa tendente ad eccitare nel popolo odio, o indifferenza rispetto alla persona del re, de' suoi eredi, o successori, del Governo esistente, o della Costituzione del regno, e ne resti convinto, sarà punito colla pena inflitta ai perturbatori dell'ordine pubblico, ed in caso di recidiva, sarà bandito per sette anni. Fu però fatta una eccezione a favore de' Membri delle due Camere, ai quali restò permesso di esprimere la loro opinione, quando occorressero discussioni intorno ai cangiamenti, e a modificazioni di leggi. Ma premendo ai Ministri di vedere alfine sciolta la società di corrispondenza, un più preciso Bill Pitt propose contro le radunanze sediziose alla Camera de' Comuni.

Messe ad esame queste proposizioni de' Ministri nelle due Camere, incontrarono grandi opposizioni dal partito contrario alla

Combat-
tute as-
pramente
in Parla-
mento,

Cor-

Corte, e si caratterizzarono come tendenti a distruggere gli effetti della Costituzione Britannica, dichiarando altronde, che dalle leggi preesistenti era già provveduto ad ogni caso possibile. Ma più che nelle Camere del Parlamento i Membri della opposizione, la Società di corrispondenza si risentì di questa misura dai Ministri sollecitata; e tanto più vivamente, che vedeva attribuirsele il tumulto scandaloso dei 29 nel quale essa diceva di non avere alcuna parte. Si radunò essa adunque di nuovo, e dichiarò primieramente con solenne risoluzione l'orrore che avea per ogni atto di violenza, e di tumulto, il suo rispetto per la pace, e pel bene della Società, e l'inviolabilità de' magistrati, e degli altri Officiali pubblici. Reclamò poi, come contro a calunnia, sui sospetti, che contro essa gettavansi, perchè avanti gli eccessi del dì 29 avea essa tenuta un'assemblea; e decretò ringraziamenti al Duca di Bedford, a Lord Lauderdale, a Fox, a Sheridan, a Grey, e a quanti altri nelle due Camere del Parlamento aveano sostenuta la Costituzione. Quindi indirizzò due energiche suppliche alle Camere, dicendo ai Pari, che chiunque approvasse i proposti Bill non potrebbe essere creduto ben affetto alla Casa regnante, perchè essi opponevansi ai principj, che l'avevano chiamata sul trono; ed ai Comuni, che considerassero, che tutta la forza della Costituzione consisteva nella libertà della parola, e della stampa, e che orribili sciagure erano succedute al

popo-

Reclami
della So-
cietà di
corrispon-
denza.

popolo, e al governo ne' passati tempi, volendosi intaccare arbitrariamente le leggi fondamentali. Dietro i reclami di questa società vennero quelli di molte Città, e Provincie. Tutto fu in un allarme spaventoso.

E di molte città e Provincie.

Ma tutte queste cose non hanno impedito, che le misure proposte da' Ministri non si sieno approvate dalle Camere; nè Fox, che è giunto per fino a minaccie, ha potuto ottenere, che le risoluzioni restino differite, siccome per ripiego domandava il suo partito.

Le leggi sono approvate.

Vuolsi al presente narrare ciò, che appartiene al principale oggetto, per cui si è riaperto il Parlamento. Erano gl'Inglesi ansiosi di sapere quai principj fosse per appalesare la Corte intorno alla guerra, della quale, siccome abbiamo detto, la maggior parte della nazione mostravasi stanca. Il discorso del Re alle due Camere fu di questo tenore.

„ Io veggio con vera soddisfazione, che ad onta di molti sinistri eventi sofferti dalla causa comune, la prospettiva generale degli affari si è in quest'anno migliorata di molto sotto parecchi importanti rapporti. Non solamente si è preservata l'Italia dalla invasione minacciata dai Francesi, ma sono questi stati discacciati da una parte considerabile delle coste, che occupavano, e v'è luogo a sperare, che le ultime operazioni degli Austriaci abbiano arrestati i progressi del nemico in Germania, e messo un termine ai progetti offensivi, che aveva esso da

Discorso del Re al Parlamento.

da quel lato. I buoni successi delle militari sue operazioni in altri luoghi, e i vantaggi che gli procurano alcune separate paci che ha fatte con varie Potenze alleate, non possono compensare i mali, che gli fa provare la continuazione della guerra. La distruzione del suo commercio, la diminuzione delle sue forze marittime, la carestia, e l'imbarazzo senza esempio, della sua interna situazione, hanno prodotta l'impressione, che naturalmente doveasi attendere, e il sentimento, che oggi sembra generalmente prevalere in Francia, che il ritorno della pace, e lo stabilimento di un governo ben regolato, sia il solo mezzo di trarsi dalle ognor rinascanti difficoltà. L'anarchia, e la desolazione, che per sì lungo tempo hanno regnato in quel paese, hanno condotta una crisi, della quale è fino ad ora impossibile prevedere il fine, ma che secondo tutte le umane probabilità deve guidar conseguenze infinitamente importanti per gl'interessi d'Europa. Se questa crisi si terminasse con un ordine di cose compatibile colla tranquillità degli altri stati, o che almeno permettesse di contare sulla sicurezza, e stabilità dei trattati da concludersi, in tale caso ogni apparenza di disposizioni a negoziare una pace generale, incontrerebbe da parte mia un sincero desiderio di realizzarla prontamente. Ma io sono persuaso, che voi converrete meco, nulla essere più confacevole ad assicurare, ed affrettare questo desiderabile oggetto, quanto il far vedere, che noi

siamo preparati ad ogni alternativa, e risolti di continuare la guerra con energia, e vigore, sino al momento, in cui unitamente ai nostri alleati potremo concludere una pace qual la giustizia della nostra causa, e la situazione del nemico ci danno ragione d'attendere. Con questa mira io proseguo a fare i maggiori sforzi possibili per ispingere con attività, e con vigore le operazioni nelle Indie Occidentali, onde assicurare, ed estendere i vantaggi, che vi abbiamo già avuti, tanto più che sono strettamente legati all'interesse del nostro commercio, e delle nostre forze marittime. Io ho una intera confidenza nella costanza vostra, e nel vostro zelo in soccorrermi, siccome l'ho nella bravura inalterabile delle mie flotte, e delle mie armate, nel coraggio, nella perseveranza, e nello spirito pubblico di tutti gli ordini dello Stato. ec.

Passò quindi il re ad accennare ai Comuni le nuove misure, che saranno necessarie per resistere alle spese della guerra nella ventura campagna; e ad eccitare tutto il Parlamento a meditare sui mezzi di provvedere alla carestia de' grani.

Udito, che la Corte era già risolta di continuare la guerra, ben tosto tutto cominciò ad eccheggiare delle alte declamazioni de' membri della Opposizione. Essi rilevarono tosto la frase adoperata dal re, il quale avea dichiarata la sua *soddisfazione* in vedere lo stato degli affari nel corso dell'

Dispute
insorte in
Parlamen-
to.

anno migliorato. Sheridan gettando lo sguardo sulla situazione attuale delle Potenze coalizzate, non vede, che disastri, e chiese ove fosse codesto *miglioramento*. Poi a parte a parte esaminando le altre espressioni, notò, che s'era detto richiedersi nuovi aumenti di tasse, e s'era confessato, che il popolo soffriva carestia penosa per la mancanza di grani; e mise queste dichiarazioni in confronto con quanto s'era aggiunto dello Stato florido del commercio, e delle manifatture. E perchè dunque, diss'egli tutti i commercianti dei tre Regni sospirano la pace? perchè gli artigiani Inglesi abbandonano la loro patria da parecchj anni per non trovarvi lavoro, e si è dovuto reprimere l'emigrazione con tante leggi? A Sheridan successe Jekinson, giovine oratore del Partito ministeriale, che s'oppose ai discorsi di pace, dicendo, che la guerra avea risparmiati grandi mali non solo all'Inghilterra, la quale vedeva la tua Costituzione minacciata dai principj democratici, che cominciavano a far de' progressi nel paese, ma eziandio alla Francia, abbreviando la durata, ed anzi accelerando la ruina di que' funesti principj. E se, diceva egli, la Francia ha finalmente un governo ragionevole, non ad altri ne ha l'obbligazione, che al Ministero Inglese. Codesta singolare asserzione di Jekinson mise sorpresa in molti; e maggiore sorpresa cagionò di poi il vedere sorgere Fox a combatterla. Fosse, che
l'ac-

L'accidente il portasse a prendere in quella circostanza la parola, fosse, che essendo Je-kinson parente di Pitt intendesse di attaccare il ministro confutando le opinioni dell'altro, il suo discorso diventò il più notabile; e noi ne daremo qui un compendio, onde i nostri leggitori abbiano una idea del modo, con cui fu trattato sì grave argomento.

Cominciò egli dal dire, che il Ministro estensore del discorso del Re, dovrebbe essere accusato di alto tradimento. Non basta, che siasi aggravata la Nazione di 5 milioni di nuove tasse annue, oltre le antecedenti; non basta che il popolo sia ora minacciato, come l'anno scorso, di funesta carestia; non basta, che per continuare codesta guerra sciagurata sia esso ridotto alla miseria: si ha inoltre l'ardimento di dirgli, che la sua sorte è migliorata! E in che consiste questo miglioramento? forse nella perdita, che uno de' nostri alleati ha fatto della sinistra sponda del Reno senza avere perduta la destra... Paragonisi l'Inghilterra alla Francia: noi non siamo al certo in migliore stato de' nostri Nemici. Il pane è sì caro fra noi, che di dieci poveri uno ve n'ha appena, che possa guadagnar tanto da provvedere alla sua sussistenza, e a quella della sua famiglia. Quando ho veduto gli assegni perdere un 80 per cento ho tralasciato di tener d'occhio quest'oggetto, e di cercarne le ragioni: imperciocchè la guerra d'America ci ha istrutti abbastan-

za,

Invece
di Fox.

za, che quando una carta è giunta a un certo grado di discredito, gli effetti, che se ne potevano aspettare, diventano un niente. Dicevasi già l'anno addietro, che la Francia era pervenuta all'ultima miseria; e nondimeno essa ha fatta una campagna delle più brillanti. Se la crisi, della quale s'è voluto parlare, deve indicare il ristabilimento della Monarchia, unico oggetto, pel quale i Ministri hanno cominciata la guerra, io penso, che tal'epoca non verrà mai; ed egli stessi debbon già vedere, che un tale ristabilimento è impossibile. Se i vantaggi, che ci deve procurar questa guerra sono negativi, penso nella stessa maniera, perchè l'Inghilterra ora è libera dalla Corte della Monarchia Francese... Una guerra contro le opinioni è nociva in politica come quella, che si volesse fare contro la religione; e voi vedete, che già i Francesi, i principj de' quali noi intendiamo di distruggere, hanno stese le loro vittorie da Bajona sino al Weser. Il decreto, con cui dichiaravano di non volere framettersi ne' governi forestieri fu violato da Roberspierre stesso. E perchè non si cercò di far la pace subito dopo la morte di quel tiranno? Se la Prussia, e la Spagna poterono farla, come non avrebbe potuto farla l'Inghilterra? Le sarebbe stato facile come ad Annover. Ora vuoi vedere come andrà la nuova Costituzione; e se questa fra qualche mese avrà una scossa, la Gran-Brettagna dovrà fare una guerra eterna; dovrà esaurirsi ella stessa; e sa-

crifcare milioni, e milioni? Lo sostengo, che quand'anche fosse in un paese cambiata sette volte per settimana la Costituzione; ciò non potrebbe trattenere dall'entrare in trattato col suo Governo. La Francia in mezzo a tanti suoi cambiamenti ha fatto vedere, che sapea valutare i diritti delle Nazioni neutrali. La prima cosa che si dovrebbe annunziare al Direttorio di Parigi sarebbe il riconoscimento della Repubblica. Levata questa pietra d'inciampo, tutto il rimanente andrebbe da se. E perchè non si fece la pace quando non s'era ancora perduta l'Olanda, il Belgio; la Guadaluppa, e S. Lucia? Passiamo sperare migliori condizioni? Allora avremmo anche meglio provveduto agli interessi degli Emigrati comprendendoli in un trattato, laddove li abbiamo spediti a farsi massacrare a Quiberon. Ma la carestia crudele, che ci tormenta, come potrà cessare? Quai ripari potrà farvi il Parlamento, se la guerra continua. Io credo, che i Ministri dopo avere fatte tante vane lusinghe alla Nazione, seriamente penseranno poi infine ai mezzi di concludere la pace.

Pitt prese a rispondere e a Fox, e a quanti altri aveano censurato il discorso del Re. „ I fatti decidono, diss' egli, la prima quistione, cioè se dopo le circostanze, nelle quali trovansi le Potenze belligeranti, la situazione dell'Inghilterra sia migliorata. In qual epoca è stabilito il confronto? Al principio dell'ultima Sessione. E allora gli

Risposta
di Pitt.

animi non erano assai più agitati, che adesso? Rammentiamoci delle esagerate rimozioni, che molti membri della Camera fecero allora sui pericoli, ai quali eravamo esposti. Rammentiamoci i timori concepiti dalle persone le più ragionevoli, quando intesero, che un nemico potente, e pieno d'intraprendimento, ajutato dalle stagioni metteva l'Olanda tra le sue conquiste. Chi avrebbe detto allora, che la lentezza, e l'inattività, che sono proprie de' vinti, arresterebbero le operazioni de' vincitori? Non si sarebbe preveduto mai, che le nostre forze navali giugnerebbero a contrabilanciare questa disgrazia. La Francia lungi dall'aver ricavato vantaggio per la sua marina dalla conquista d'Olanda, si trova riguardo ad essa più debole di quello che fosse prima. Paragonando adunque lo Stato Navale delle due Potenze, il Re ha giusto motivo di *soddisfazione*. Altri motivi di *soddisfazione* può egli avere ammettendo pure tutti i vantaggi riportati dal Nemico o con parziali riuscimenti, o con paci separate; e commiserando tutte le calamità de' nostri alleati, e tutti i mali sofferti dai privati. E nulla sono adunque gli sforzi, che il nemico ha dovuto fare, e l'esaurimento delle sue risorse! Non ho bisogno di provare, che esso è ora in una situazione da dare maggior sicurezza di pace. Ne ciò dico io fondandomi sulla scarsezza de' viveri, che soffre la Francia, ma sulla distruzione di quelle parti del suo sistema, che in addietro il rendetero

tero capace di fare sì grandi sforzi e di riportare sì distinti vantaggi. Non vuolsi valutare il discredito degli Assegni. Ma posto alla misura, ch'esso è, può il nemico supplire alle spese di un' altra campagna? Questo male l'hanno sentito i Francesi stessi. Che abbiano pur essi passato il Reno, che sieno stati fortunati a Quiberon: ma come possono queste cose compensare i danni della carestia di denaro, che soffrono? Gli stessi disperati mezzi, ai quali sono ricorsi per sostenere Governo, ed armata, provano l'abisso, a cui sono vicini. Ciò considerato, e considerate tutte le circostanze di questo fatto, sostengo, che la nostra Corte è migliorata. E debbo ricordare, che parlo qui all'epoca di una nuova costituzione, nel momento in cui stanchi i Francesi del sistema rivoluzionario detestano l'altra costituzione, che in questa Camera si diceva in addietro radicata nel cuore del popolo. Tutto in Francia spira abborrimento degli eccessi passati, desiderio di metodo più giusto, e più tranquillo. Ma sono i Francesi in uno stato, che ci permetta di fare qualche dichiarazione? Jeri l'altro solamente era il giorno stabilito per mettere la nuova Costituzione in attività. In breve sapremo cosa si sia fatto, e quali sieno gli uomini messi alla testa del governo. Allora giudicherete, se in tal'epoca convenga a noi come uomini di stato annunziare la nostra debolezza, e l'impotenza di continuare la guerra, e di dichiarare, che siamo di-

sposti a trattare immantinente , senza nemmeno sapere chi riceverà la nostra dichiarazione . Una tale idea è assurda tanto , e fuor di luogo , che si crederebbe impossibile ch'essa venisse in testa ad alcuno , se non fosse stata prodotta . *Fox* ha detto , che infino a tanto che i Ministri non facciano una tale dichiarazione , avrà sempre per sospetta la sincerità de' loro desiderj di pace . Io mi sottopongo a questa imputazione per quanto sia odiosa , piuttosto che appigliarmi ad una misura , la quale tradirebbe gl' interessi , e sacrificerebbe l'onore , e la dignità dell'Inghilterra . Ma *Fox* adopera mala fede , e quando vuol ripetere l'espressioni del Re concernenti la pace , egli le altera , e crea a danno de' Ministri un equivoco , senza fondamento . I Ministri non sono colpevoli di alcuna riserva . Potevano essi prevedere ciò , che è succeduto dopo l'ultima sessione ? Io non ho difficoltà di dire in quali circostanze crederei comportare l'interesse dell'Inghilterra , che si trattasse colla Francia . Quando la nuova Costituzione sarà stata messa in attività con tale acquiescenza del popolo , che i Membri del Corpo legislativo possano parlare come rappresentanti della Nazione Francese , allora noi dobbiamo essere pronti ad entrare in trattativa senza fare difficoltà veruna sulla forma , e sulla natura del governo . Allora sarà il momento di esaminare le condizioni , colle quali s'ha da fare la pace . Ma se con una dichiarazione immatura di debolezza , se per
una

una mancanza di forza a sostenere i vostri mali, e senza considerar quelli, che soffre il nemico, i quali sono dieci volte peggiori, voi vi sottomettete alla umiliazione, che io voglio evitare, dovete certamente aspettarvi di trattare a condizioni più svantaggiose di quelle, che io spero, e che avreste ottenute in diverse epoche di questa guerra, e prima che altre potenze si fossero ritirate dalla condizione. Io vedrò sempre con infinito rammarico una coalizione formata contro un ostile cospirazione sorta a danni di tutta l'Europa civilizzata, ed armata in favore dell'ordine esiliato, della religione degradata, della insultata umanità, abbandonare vergognosamente una sì bella causa. Se voi avete confidenza in voi medesimi, potete fare ancora di più. Si dirà almeno, che v'ebbe una potenza, la quale seppe far resistenza alla crudele procella, salvare il rimanente d'Europa, e dar tempo ai principi, che la minacciavano di una universale ruina, di esaurire la loro furia. Questo fu un paese, che godeva di un dolce governo; libero, e fondato sul pubblico credito, e sulla industria degl'individui. Allora vedremo la Francia naufragare, mentre il credito nostro, e la nostra industria condurranno questo paese al porto della tranquillità, e della sicurezza. Fox ci accusa d'aver imposto quando abbiamo dichiarato, che saremmo preparati a trattar colla Francia, se questa avesse un governo capace di mantenere

nere le relazioni di pace, e di amicizia. Ci obbietta perciò la condotta de' Francesi coll' America, con Danimarca, e con Svezia. Ma se questo argomento valeva, perchè non dargli forza anche negli anni passati? Sebbene e che condotta è stata quella di cercare in America un rovesciamento di governo? Altre infedeltà sono state commesse in Danimarca, ed in Svezia, sebbene quelle Potenze non abbiano creduto di doversene risentire. Si è obbiettata la pace con Prussia. Ma è egli maraviglia, che i Francesi sieno stati pronti a cogliere l'occasione, che il re di Prussia loro dava di trattar seco lui, quando con ciò restringevano la linea delle loro operazioni? Ambedue le parti trovavano il loro interesse in un accordo. Si accenna con trionfo il trattato di pace coll' Elettore d' Annover. Supponiamo, che l' Elettore d' Annover non abbia che fare col Re della Gran-Brettagna, e consideriamo, se un governo di un paese privo di popolazione, e di mezzi per resistere ad un nemico in armi sulle frontiere, e minacciate di distruggerlo, non debba preferirne una pace anche poco sicura ad un pericolo certo. Se si volesse confondere insieme il Re della Gran-Brettagna, e l' Elettore d' Annover, io direi, che le regole di questa Camera vogliono, che non si tratti dal Re se non per mezzo de' suoi Ministri, e così deve farsi da stessi principi stranieri. Or se i principj che hanno guidato l' Elettore nella

guer-

guerra, non sono quelli, che hanno alla stessa determinata la Gran-Bretagna, perchè volere obbligare questa a seguire l'esempio della Reggenza d'Annoyer?... Si è detto, che la Francia mostrava l'anno scorso disposizioni alla pace: ma essa non cercava di trattare colle altre Potenze se non per potere con più forza continuare le ostilità colla Gran-Bretagna. Fox declama contro le guerre d'opinione, e le paragona a quelle di religione. Se parla di guerre contro l'opinione, che ognuno ha dentro di se, e che non producono alcun effetto nella società, avrebbe potuto risparmiare la sua eloquenza. Non può dire però lo stesso della guerra contro le opinioni, che noi combattiamo, e che tendono a stabilire de' governi col ferro, e col fuoco. Non negherà egli, che noi non siamo armati giustamente per resistere agli attentati di questa inquisizione, e che rintuzzandone le forze non abbiamo renduto un importante servizio alla società. Finalmente Fox si fa forte sulla carestia de' viveri. Chi poteva prevedere, che in quest'anno il raccolto in grazia della stagione si sarebbe protratto più di un mese? E chi dirà, che si possa rimediare al male facendo una immatura dichiarazione di pace? Quando si dice, che le operazioni militari hanno assorbita una quantità grande di grani, vorrei che se ne desse il conto. Non vorrei poi avere udito in questo recinto ciò, che s'è fatto sfuggire di bocca Sheridan, quando facendo allusione all'effetto, che al-

tri avea detto dover risultare in Francia dalla carestia, in cui quel paese ritrovasi, ha pronunciato, che la situazione d' Inghilterra era effettivamente migliorata, se la sua penuria dovea produrle un miglior governo ec.

Le Camere aderiscono a Pitt.

Le stesse dispute, le stesse invettive, e le risposte stesse eransi udite contemporaneamente nella Camera dei Pari, ove Lord Greenville avea sostenuta la condotta del Ministero, e il discorso del Re contro le declamazioni del Duca di Bedford, di Lord Lauderdale, e di alcuni altri. Ed in quella, come nell'altra de' Comuni, la maggior parte de' suffragj stette ferma a favor della Corte.

Pitt chiede i sussidj.

Questi felici successi de' Ministri gl' incoraggiarono al passo più forte, che restava loro, quello cioè di ottenere dal Parlamento i sussidj necessarj al proseguimento della guerra. Per agevolarsene il favore Pitt cominciò dal far presentare alle Camere un Messaggio del Re, in cui veniva annunciato, che essendosi fatti vendere i vascelli, e le navi Mercantili, Olandesi che insieme co' loro carichi s'erano in addietro sequestrati ne' porti d' Inghilterra, le somme ricavate ne, sarebbero state impiegate ne' bisogni dello Stato. Ma lo Stato chiedeva ben più. Imperciocchè Pitt propose per l'anno 1796 una lista di 27,652,083 lire sterline, per ottenere le quali rendevasi necessario un prestito di 18 milioni. Col presentare la domanda di sì enorme somma il Ministro pre-

presentò anche il catalogo de' fondi, da' quali doveva ritirarsi il pagamento annuo dell' interesse; e del credito dello Stato diede per prova i lamenti stessi, che contro lui cransi portati ai Comuni da alcuni Banchieri, che dicevansi posposti nella concorrenza di somministrargli denaro.

Tutte le osservazioni, le critiche, i rimproveri, che il partito della opposizione venne a rinnovare in questo incontro, non tennero la maggior parte dei Deputati dall' accordare a Pitt quanto chiedeva.

Fu stimato, che acconcio mezzo a questa impresa fosse stato un messaggio del Re, ch'egli recò contemporaneamente alla Camera de' Comuni. Raccomandava in esso il Re ai comuni di prendere in considerazione le misure, per mezzo delle quali potesse S. M. supplire alle spese straordinarie richieste dai bisogni del nuovo anno. Poi informava la Camera, che la crisi, la quale s'annunziava sull'apertura del Parlamento, avea condotto in Francia un tale ordine di cose, che impegnerebbe S. M. in forza de' sentimenti già per l'addietro significati, a prestrarsi ad ogn' inclinazione, che il Nemico manifestasse per una trattativa di pace, e ad entrarvi col più sincero desiderio di dargli un compiuto, e perfettissimo effetto, e di concludere un trattato per una pace generale subito che potesse ciò farsi a condizioni giuste, e convenienti tanto per se, che pe' suoi alleati.

Messaggio del Re annunziante disposizioni di pace.

Questa dichiarazione del Re sorprese molto,

Opinioni varie su quel Messaggio. ti, molti mise in isperanza, e molti ostinò eziandio di più nella opposizione alla Corte. Mostravano i primi di non capire, come nel breve spazio che era corso dall'apertura del Parlamento fino a quel punto, si fosse potuto cambiare opinione sulle cose di Francia, e credere il Governo di questa atto a trattive di pace, quando erasi dianzi creduto l'opposto. A' secondi parve lampeggiar finalmente un raggio di pace, e presto a compirsi i desiderj della nazione, che da ogni parte faceva voti perchè si ponesse termine alla guerra. I terzi credettero questa dichiarazione meditata soltanto per indurre gli animi ad accordare i sussidj. Per conseguenza nuova lotta sorse, e nuovo genere di dibattimenti; e tutti gli Oratori delle Camere tuonarono veementemente con più energia di prima; e Fox con cruda ironia s'alzò a congratularsi coi Ministri, che finalmente fossero disposti a trattare con quelli, che per interi anni aveano odiati come regicidj.

Singolare sentimento del Col. Fitzwilliams.

Ma in mezzo a tante declamazioni, che in questo incontro si udirono, e delle quali sarebbe troppo lungo il rendere conto in questa storia, una si distinse principalmente per la sua singolarità, la quale merita perciò d'essere qui ricordata. Lord Fitzwilliams insorse non a giustificare i Ministri, come aveano fatto tanti altri, perchè durassero ancora nelle disposizioni di guerra; nè a condannarli, perchè andassero lenti in procurare la pace: ma sì veramente perchè
al-

alla guerra non avessero dato principio assai tempo prima di quello che avessero fatto; e perchè non si mostrassero risoluti a continuarla con fer mezza in fino a tanto, che le cose in Francia non si fossero ristabilite sul piede, in cui erano prima della Rivoluzione. Codesto pensamento di Fitzwilliams fu udito con profondo silenzio: il quale fu d' uopo riguardare come una disapprovazione generale, mentre lo stesso Pitt avea detto che la guerra non tendeva più a ristabilire in Francia la Monarchia, a ciò non consentendo più le circostanze vigenti.

Forte intanto de' sussidj avuti il Ministero Britannico, e dell' autorità, che gli davano le due già accennate leggi, mettendolo i primi in pieno stato di continuare con vigore le ostilità di fuori, e le seconde di frenare gli spiriti inquieti al di dentro; consolidato da due trattati d' Alleanza poco prima conclusi, uno colla Casa d' Austria, e l' altro colla Russia, lusingato di più dai prosperi successi delle sue spedizioni al Capo di Buona Speranza, e a Trincomala, la conquista de' quali luoghi gli dava speranza d' ottenere ben presto anche gli altri Stabilimenti Olandesi dell' Indie Orientali, si vide omai arbitro di seguire le direzioni della sua politica senza imbarazzi, e lasciò gli animi incerti sulle misure, che fosse per prendere intorno alla pace.

L' unico articolo, che in quell' epoca rimaneva da trattare nel Parlamento, e del qua-

Potenza
del Mini-
stero.

Proposi-
zioni per
ovviare
alla care-
stia.

quale erasi già fatta dai primi giorni della sessione la proposta, era quello de' grani, di cui abbiamo detto trovarsi gl' Inglese in grande penuria; onde principalmente venivano i continui reclami per ottenere la pace. Pitt aveva suggerito, che si fabbricasse un pane composto metà di patate, e metà di grano turco, assicurando i Comuni essere questo un ottimo alimento alla esigenza di tutti. Ma non ebbe codesto suo suggerimento altra fortuna, che di far nascere in Inghilterra un proverbio. I Comuni crederono di potere con più sicurezza provvedere alla scarsezza de' grani impegnandosi a diminuire nelle loro rispettive famiglie il consumo delle farine, secondo che può vedersi dall'atto seguente.

Risolu-
zione de'
Comuni.

„ Fortemente tocchi dal sentimento dei mali, che i sudditi di S. M. possono provare a cagione della scarsezza de' grani, quando non si prendano misure pronte ed efficaci per diminuirne il consumo in modo da prevenire la funesta disgrazia di una totale carestia sino al prossimo raccolto, e per assicurare per quanto fia mai possibile la sussistenza necessaria al popolo di questo regno sino al momento, in cui piacerà alla provvidenza divina di ristabilire l'abbondanza generale, noi c' impegniamo nella più solenne maniera di eseguire, e mantenere con tutto il poter nostro la risoluzione seguente, e di raccomandarla con ogni forza ne' nostri contorni rispettivi. Noi ridurremo

mo il consumo del frumento nelle nostre famiglie almeno alla terza parte di quello, che ha luogo ne' tempi ordinarij. Ed affine di operare questa riduzione, restringeremo nella stessa proporzione l'uso del pane bianco, che si consuma nell'interno delle nostre case. Noi non faremo uso che di pane misturato, nel quale non saravvi che due terzi di frumento, oppure se frumento solo, la farina di questo sarà grossa, ed unita alla semola. Proibiremo, se occorre, nelle nostre famiglie l'uso del fior di farina nelle pasticcerie, e lo diminuiremo per quanto sarà possibile in tutto il resto; e con tutte le misure, e gli espedienti i più praticabili nelle nostre situazioni rispettive ci sforzeremo con tutto il poter nostro di assicurare l'accennata riduzione ai due terzi del consumo ordinario. Questo impegno resterà in tutta la sua forza sino ai 15 primi giorni della prossima sessione del Parlamento, a meno che prima di quest'epoca il prezzo del grano non sia in tutto il regno a 8 Scellini il quarto, misura di Winchester ec.

Portato quest'atto de' Comuni alla camera de' Pari, trovò chi lo mise in ridicolo, parendo agli oppositori che altra misura ben più certa, ed estesa richiedessero i bisogni di una Nazione minacciata dal crudo flagello della fame. I Pari nondimeno l'accosero e l'adottarono; e la Corte stessa si è assoggettata di poi a questa disciplina, dalla quale se sia per venirne all'Inghilterra un

sol-

I Pari l'
adottano.

solievo proporzionato al bisogno pubblico, noi lo vedremo in progresso.

I Bill contro le radunanze sono sanzionati dal Re .

Quello, che fin' ora si vede, è, che la pubblica opinione non si è cambiata nè per questa disposizione del Parlamento, nè per la sua fermezza in sostenere la Corte. E soprattutto i due Bill, che in fine hanno avuta dal Re la suprema sanzione, e sono divenuti legge dello stato, hanno lasciata negli spiriti agitazione gravissima. Per essi è dunque stabilito, che sarà riputata illegale, e soggetta alle pene ogni adunanza di cittadini, la quale oltrepassi il numero di cinquanta persone; e che saranno rei di morte tutti coloro, i quali ricusino di separarsi dopo l'intimazione de' Magistrati. Similmente potranno i Magistrati fare sul fatto catturare ognuno, che faccia qualche proposizione tendente a mettere la Costituzione in pericolo. Queste leggi poi avranno un pieno effetto pel corso di tre anni.

Misure prese dalla società di corrispondenza contro i medesimi.

La Società di Corrispondenza, la quale nè co' suoi energici reclami, nè con quelli, che sono stati presentati da innumerevoli Comunità del regno, ha potuto impedire codeste risoluzioni, congregatasi ripetute volte ne' giorni antecedenti alla Sanzione, ha mandat'ordine a tutti i suoi membri, che in avvenire non debbano radunarsi in più di quarantanove individui, inculcando l'ubbidienza alle leggi; ma li ha però animati a non tralasciar nulla, che possa in alcun modo condurre a far rivocare questi Bill, essen-

essendo essa risoluta di non cessare da ogni più forte maneggio e tentativo, il quale possa produrre questo effetto. Non è infatti nuovo l'esempio in Inghilterra di leggi rinvocate; nè sorprenderebbe che ciò avvenisse di queste, le quali hanno incontrate difficoltà sì grandi, ed universali da mettere in giusta apprensione tutti i Cittadini, che amano la tranquillità dello Stato, e la concordia.



CAPITOLO IV.

rechi Francesi che la Convenzion Nazio-
nale avea operato contro la politica, facen-
doasi della Olanda un'abitato ed avvezo.
Stato critico dell' Olanda. Miseria dell' Era-
rio, debolezza dell' Armata, e della Mari-
na. E' minacciata d' invasione dalla parte
di Germania, cospirazione di Brema. S' de-
libera una Convenzione Nazionale Batava.
Gl' Inglesi occupano Capo di Buona Speran-
za, e gli stabilimenti dell' Isola di Ceylan.

Debole-
zza della
armata

Stato cri-
tico delle
Province
Unite.

Il lungo tempo, dacchè si sa che in Olan-
da i particolari sono ricchissimi, e che l'
erario pubblico è oppresso da una somma
incalcolabile di debiti. Questa è cresciuta
anche più per la guerra, che negli anni ad-
dietro gli Stati-Generali sonosi veduti co-
stretti a sostenere contro la Francia; e de
vittorie ottenute poi in progresso da' Fran-
cesi divenuti inaspettatamente i conquistato-
ri de' Paesi-bassi-uniti, hanno ridotti i Bat-
tavi a maggiori strettezze, attesi i consumi
de' forestieri, l' esportazioni de' fuggitivi, e
le nuove spese, che si sono dovute fare per
rimettere in forza e l'armata terrestre e la
marittima. Della prima già quasi tutto si
disperse al momento, in cui gli Alleati non
potendo più sostenere l' empito de' Francesi,
dovettero separarsi, e retrocedere. Della se-
conda appena restava un' ombra sin da quan-
do l' Olanda si mise con un trattato sotto
la tutela dell' Inghilterra. Questa miseria
della ricchissima Olanda ha fatto dire a pa-

Danni
dell' armata
inglesi

recchj Francesi, che la Convenzion Nazionale avea operato contro la politica, facendosi della Olanda un'alleata; ed avrebbero approvato più tosto, che i vincitori portatine via i tesori l'avessero poi abbandonata a se stessa. Imperocchè consideravano costoro, che non avendo gli Olandesi flotta capace di servizio, invano si poteva sperare di unire nel mar Germanico, ed oltre le comuni forze per resistere agl'Inglesi; ed anzi n'avrebbero gli Stati-Generali richieste dalla Francia per preservare le sue coste, e i lontani ed importantissimi suoi stabilimenti. I quali discorsi, se per avventura non reggono in ciò che appartiene alla scienza calcolatrice, che guida nelle materie politiche, conferma almeno lo stato debole, in cui si trova codesta Repubblica in altri tempi, come è noto, potentissima.

Debolezz
za della
marina.

A tutte le accennate cagioni di pubblica angustia, nuove ancora se ne sono congiunte in questi ultimi tempi. Imperciocchè nell'atto che l'Olanda trovavasi così per ogni parte sfiancata, ha veduto venirle addosso l'inimicizia della Gran-Brettagna, la quale fattasi protettrice della Casa d'Orange, non solo ha sequestrati, e poscia venduti ricchi legni mercantili Olandesi tranquillamente ancorati ne'porti d'Inghilterra come in luogo amico, nell'epoca fatale della invasione francese, ma di più ha colle sue flotte bloccate le sue coste, co' suoi armatori, ed Uffiziali di mare inseguita la bandiera Batava, e colle sue soldatesche attaccati e presi i

Danni
avuti dall'
Inghilterra.

suoi più importanti stabilimenti, così che ruinato il commercio, e chiusone le sorgenti, l'Olanda oggi ha tutta la ragione di paventare un funestissimo deperimento.

E quasi tutte queste cose fossero ancora poche per mettere gli animi in agitazione, altri pericoli si sono suscitati alle frontiere Germaniche. Imperciocchè dalla parte d'Osnabruk, e di Brema per molti mesi si sono veduti arruolamenti di emigrati, e di forestieri, l'oggetto de' quali è manifestissima cosa, che altro non poteva essere, se non se di fare una irruzione in quelle provincie, ove gli animi pajono attaccati ancora alla Casa d'Orange; perciocchè dall'altra parte la Convenzione di Basilea mettendo entro la linea di neutralità la Westfaglia, e l'Annoverese, toglieva ogni adito a credere, che fossero appartenenti a quegli stati, che dianzi erano in guerra co' Francesi. Altre circostanze aggiungevano peso alle prime congetture. Il Principe ereditario d'Orange era stato a Berlino, ed a Brunsvvic, ed era stato in segrete conferenze. Di più erasi osservata una singolare corrispondenza tra il gabinetto di Prussia, e la Reggenza d'Annover.

Le quali cose combinate con un Corpo d'armata Annoverese, che non era ancora disciolto, siccome doveva essere, ma anzi aumentavasi per un gran numero di militari usciti del servizio Olandese, e Prussiano, e combinate pure colla ritirata dal Reno dell'armata Francese, la quale avea allora

sof-

Minaccie
d'invasio-
ne dalla
parte di
Germania.

sofferto un gran rovescio, diedero motivo al Presidente dell'Assemblea dei Rappresentanti provvisionali d'Olanda di fare ai 28. d'ottobre una pressantissima proposizione contenente, che i Deputati d'Olanda agli Stati-Generali dovessero le deliberazioni nell'Assemblea delle L. A. P. in modo, che il Comitato degli affari generali terrestri della Confederazione fosse incaricato non solo di porre in conveniente difesa, ma di armare effettivamente tutta la linea del Confine da Doesbourg sino a Delfzyl fra sei settimane, al più tardi con tutti i mezzi straordinari, che si credessero i più opportuni: che fra otto giorni si formasse un piano per armare i Cittadini di tutte le Provincie-Unitè; e di prendere altre risolte misure per la salvezza della Patria.

Misure di
precauzio-
ne.

Misure
di
precauzio-
ne.

Mentre si meditavano queste cautele, un altro gravissimo articolo formava già l'argomento delle speculazioni degli Olandesi, del quale volendo noi favellare, uopo è che alquanto da alto incominciamo il discorso.

L'invasione de' Francesi, e la fuga dello Statolder avea renduto preponderante il così detto partito de' Patrioti, che le armi del Re di Prussia aveano nel 1787. costretto al silenzio. Teneva questo partito a introdurre di nuovo in Olanda il governo democratico, che la potenza della Casa d'Orange in molte maniere coll'andare de' tempi avea affatto spento. Laonde subito, che le Provincie Unite furono in rivoluzione, si pensò di fissare un siffatto sistema, come quello,

Partito
Accisa
tolderia
no.

che poteva maggiormente avvicinare l'Olanda alla Francia, e determinare il nuovo stato di cose. Ma la forza non poteva essere un mezzo idoneo a ciò; e lasciando liberi nella loro effervescenza gli spiriti, non ad altro si sarebbe andato incontro che ad una funesta anarchia. Era adunque necessario combinar legalmente il nuovo piano di governo, e tanto più, che le autorità restanti non erano che provvisoriale, e dall'altra parte, nè in tutte le Provincie, nè in tutti gli animi dominava una stessa opinione. Erano molti cittadini, che o per interesse, o per intima persuasione, aderivano alla casa d'Orange. Erano alcune Provincie, nelle quali fin dalla nascita della Repubblica dominava la Nobiltà. E come ovviare a tali imbarazzi, se non se convocando una Convenzione Nazionale Batava, che fissasse alla Repubblica la nuova forma di governo più opportuna? Ma questa convocazione diventava anch'essa un affare spinoso; e tosto che ne fu fatto il progetto all'Assemblea degli Stati-Generali, nacquero per parte dei Deputati di alcune provincie delle grandi difficoltà. Si distinsero specialmente nella opposizione i Deputati della Zelanda. Noi, dicevano essi, vogliamo, che formisi un piano di Costituzione tutta affatto nuova; ma noi crediamo, che non sia a questo intento necessaria una Convenzione Nazionale. Questo passo è pericoloso troppo, e troppo decisivo; e se per disgrazia si fa male, non v'è caso di ritornare in dietro. I Deputati d'Olan-

Progetto
 di una
 Conven-
 zion Na-
 zionale
 Batava.

Osser-
 vazioni
 del
 Ministro
 Francese.

Olanda, che sostenevano l'idea della Convenzione con tutta l'energia che può dare la potenza di quella provincia, maggiore delle altre tutte, si misero a combattere gli Zelandesi; e di qua ne venne un trambusto, che ha per qualche tempo tenuto in agitazione gli spiriti. In fine quattro Provincie hanno acconsentito a questo piano; ed ha avuto il suffragio di tutti i Club, e di tutte le associazioni popolari, che a foggia de' Francesi si sono formate in Olanda tosto che è cessato l'antico governo. Questi Club, e queste Associazioni, mettendosi in intima relazione fra di loro, e munendosi del nome, e degli attributi di Assemblea centrale, sono giunti a dichiarare, che giammai non si scioglierebbero, se non fosse prima decisamente risoluto la convocazione di questa Convenzione Nazionale, della quale parliamo; parendo loro, che altro mezzo non vi fosse pei Battavi, onde far argine alla incertezza della Nazione, e alla potenza de' suoi nemici, che legando tutti gli animi de' Cittadini con leggi, e con interessi combinati a seconda de' tempi, e delle opinioni dominanti.

I saggi tremarono a tanto fermento; e come sempre rimaneva nella prima sua energia l'opposizione di molti, temevano di vedere la patria immersa in nuovi mali. Lo stesso Ministro Francese residente all'Aja non potè trattenersi dal fare un amichevole officio agli Stati-Generali, insistendo specialmente sulla necessità di moderare l'entusiasmo.

Opposi-
zione di
alcune
Provincie.

Progetti
di
Conven-
zion Na-
zionale
per parte
de' Bat-
tavi.

Offizj, ed
insinua-
zioni del
Ministro
Francese.

amo degli animi, e di por freno alle società popolari, mettendo dinanzi l'esempio del suo paese, ove queste società aveano recati tanti mali.

Spediente preso dagli Stati Generali.

Gli Stati-Generali, che profondamente intendevano i pericoli, a cui poteva soggiacere lo stato per la discordia di un punto sì rilevante, e la necessità al tempo stesso di secondare la pubblica opinione, e di prestare alla patria l'estremo soccorso, che le circostanze esigevano, spedirono emissarj in Groninga, in Frisia, e in Zelanda, per disporre gli spiriti ad abbandonare l'opposizione, che dichiarata aveano contro la convocazione della Convenzione. Ma nè questi pure valsero ad ottenere l'intento. Quindi la lotta fra i due partiti divenne più aspra; più violenti i contrasti, di maniera che in seno degli stessi Stati-Generali si vide una scena, la quale potrebbe presagire delle maggiori, se la prudenza non vi mettesse riparo. Siccome noi non sappiamo che influenza i fatti passati aver possano sui futuri, così fedelmente accenneremmo i primi per disporre in ogni caso i nostri lettori alla piena intelligenza dei secondi.

Viene risolta la Convenzione.

Volevasi nell'Assemblea degli Stati-Generali venire alla risoluzione di convocare la Convenzione Nazionale Batava, giacchè stavano per essa i voti di quattro Provincie della Olanda cioè della Gueldria, di Utrecht, e di Overijssel; ma il Presidente Van-Sitter, Deputato di Groninga non credeva poter prendersi alcuna risoluzione in sì importante

materia finché tre Provincie fossero sì formalmente contrarie. Allora si vide sorgere Sordens, Deputato d' Owenssel, strappare violentemente dalle mani del Presidente il maillet; e malgrado le proteste del medesimo proclamare la contrastata convocazione. Avendo essa quattro suffragi contro tre, non può negarsi, che non sia legale. Ma la violenza usata da Sordens ha dato luogo ad una dichiarazione dei Deputati delle tre Provincie dissidenti, la sostanza della quale si è una protesta contro la presa risoluzione, e rendere le Provincie, che aderiscono a questa responsabili de' mali, che può soffrire la patria. Era ben naturale, che si arditi passi dell' una parte, e dell' altra avessero eccitati nuovi moti nelle Provincie; giacché la risoluzione degli Stati Generali, perché abbia effetto, deve essere ratificata dagli statii particolari d' ogni Provincia della Unione. La Gueldria si è frapposta, onde appianare le differenze; e già tutto è stato ridotto a termine di vedere sugli ultimi di febbrajo sedente ne' Paesi-Bassi-Uniti un Corpo Legislativo, che dia nuove leggi; e stabilisca una costante forma di governo.

Mentre gli Stati Generali erano occupati in questo gravissimo pensiero, non tralasciavano essi già l' altro di liberare il loro paese dai pericoli della invasione minacciata dalla parte di Germania. Già il Governo Francese a loro istanza avea fatto fare de' passi presso il Re di Prussia; e Noël nell' annunziare alle L. A. P. che il Direttorio

Dichiarazione del Governo Francese.

csecutivo era deciso di sollecitare la dispersione decisiva degli attrupamenti di Brema, e di Osabruk, avea dichiarato essere intenzione del Governo Francese di sostenere la Repubblica delle Provincie Unite con tutti i mezzi possibili, e dava positiva assicurazione, che il trattato di pace e di alleanza fra le due Nazioni non sarebbe stato illusorio.

Niente di meno voleavi per confortare gli animi degli Olandesi, le cui circostanze ogni giorno più divenivano svantaggiose. Imperciocchè da una parte gli Inglesi occupavano i loro più preziosi stabilimenti dell'Indie, siccome diremo in appresso, e dall'altra i partigiani dello Statolder meditavano colpi funesti ai confini: Fu in quest'epoca, che mediante la vigilanza di coloro, che presedevano alla salvezza delle Provincie Unite fu scoperta la cospirazione di Brema, della quale ecco ciò, che è stato riferito:

Cospirazione di Brema scoperta.

La reggenza di Brema alcun tempo prima, che il Ministro di Francia presentasse agli Stati Generali la memoria accennata di sopra, avea già con editto ordinato, che tutte le persone forestiere, al servizio di qualunque Potenza, le quali si trovassero colà, dovessero in breve termine partirne. Ma fa d'uopo dire, che non tutti ubbidissero all'editto; e come già ai 24. di novembre s'era ivi risoluto di tentare un colpo, che mettesse in potere degli Emigrati Olandesi, e di altri ben affetti alla Casa d'Orange la Città di Brema, onde poi farne

un centro di forza per invadere di là il territorio de' Paesi-Bassi uniti, e tale impresa non potè eseguirsi, perchè scoperta a tempo: così ad altro migliore incontro fu riservata, e si dice, che s'aspettasse da Londra il Figliuolo dello Statolder, la cui presenza avrebbe tenuti gli animi uniti, ed accesi. Ecco pertanto il piano, che gli Emigrati Olandesi s'erano proposto. A un certo segnale già stabilito gli Uffiziali emigrati Olandesi doveano armare i loro aderenti, e occupare improvvisamente i posti più importanti della Città di Brema, sorprendere la Reggenza, massacrare alcuni Magistrati nominati già in una lista di proscrizione, e fare di Brema una piazza d'armi; verso la quale si erano fatte sfilare truppe, munizioni, viveri, e artiglieria. Nel tempo stesso poi alcuni Capitani di Emigrati Francesi doveano portarsi nella foresta di Soignes con l'Uffiziale Esper, onde radunarvi alcuni malcontenti Brabantesi. Le quali due cose in quegli opposti punti verificate; il giovane Principe d'Orange con tutti gli Uffiziali suoi aderenti, con soldati Inglesi, con Emigrati Francesi, con Annoveresi, ed altri militari in semestre, e con tutti gli Olandesi, che si fossero potuti radunare, sarebbe marciato pel paese di Oldemburgo verso le Provincie di Groninga, e di Ovverissel, dove egli teneva molte corrispondenze: mentre contemporaneamente una squadra Inglese sarebbe comparsa sulle coste di Frisia, ed un'altra su quelle di Zelanda, e di Fian-

idrago, le quali sarebbero state accolte da secreti amici; ed avrebbero fatta un'utile ed importantissima diversione. Il Rappresentante Hann aveva eccitati molti sospetti di tali screditati disegni nel mese di novembre in una denuncia fatta agli Stati-Generali; e molti aveano riguardato il suo discorso come un vaneggiamento. Ma si è in progresso veduto, ch'egli avea avuto gran fondamento; imperciocchè tutta la serie della Cospirazione quale si è qui riferita, è stata scoperta chiaramente dalla Reggenza di Brema quasi sul momento che dovea scoppiare: dopo di che essa prese forti misure, onde non avesse un tal pericolo da rinnovarsi in avvenire.

Ma se la Nazione Batava ha evitato questo disastro, non così è stata fortunata rispetto ai suoi possedimenti dell'Indie. Sapendo gl'Inglese, che quelle remote Colonie eranó guardate da poche forze, ne avendo avuto l'Ammiragliato Olandese tempo, o comodità di spedirvene opportunamente, si affrettarono quelli di mandare una squadra per ottenere colle armi quanto col maneggio; e col credito dello Statolder non aveano potuto conseguire. Il primo punto, a cui si diressero fu il Capo di Buona Speranza; se altri ve ne fu mai, importantissimo pel passaggio alle Indie Orientali. Fu questa impresa commessa all'Ammiraglio Esplinstore, che con alquante navi presentatosi da principio, trovò non piccole difficoltà, essendo risoluti gli Olandesi del Ca-

Spedizione
ni degl'
Inglese
contro i
possedi-
menti d'
Olanda.

po di non udire discorsi d'accordo, ma di resistere con ogni impegno alla forza. Allora l'Ammiraglio discese alle vie di fatto, e sbarcò sulla costa il Maggiore Craig, al quale avventurosamente successe d'impossessarsi d'un importantissimo posto detto Muzzenberg, ove piantossi con 1900. uomini. Ma ciò non bastava, mentre quel posto era lontano dallo stabilimento maggiore, e gli Olandesi aveano prese misure assai forti di difesa. Per lo che convenne aspettare, che venisse a raggiungere la squadra il Generale Clarke, supremo comandante in quella spedizione delle truppe di terra. Il quale, ove fu giunto di concerto coll'Ammiraglio mise a terra la soldatesca che avea seco, e l'artiglieria, e le munizioni; e lasciando un distaccamento per guardia del campo, marcì da Muzzenberg verso gli Olandesi, i quali essendo in vantaggiosa situazione molestarono nel suo cammino, però non tanto quanto egli stesso temeva. Arrivato quindi al posto di Vynberg, ove gli Olandesi erano in buon numero, ed aveano 9. cannoni li fece attaccare valorosamente a destra e a sinistra da due linee della sua Armata, ed egli si presentò col centro della medesima di fronte; e nel tempo stesso ordinò una diversione con 5. vascelli di linea distaccati dall'Ammiraglio; così che gli Olandesi spaventati non istimarono bene d'attendere in Vynberg tanta forza nemica, e si ritirarono perdendo alquanti uomini. Allora il Gen. Clarke fatto padrone dello posto,

sto, in esso si fortificò, e nel tempo medesimo fece inseguire gli Olandesi per più di due miglia, non procedendo più oltre a cagione della oscurità della notte sopraggiunta. Stava egli per riassumere le sue operazioni la mattina seguente, quando si vide presentata una lettera del Sig. Sloysken, Governatore del Capo, il quale chiedeva un armistizio di 48. giorni, per disporre la trattativa della resa. Ma non credett'egli di dovere accordare che 24. ore, e difatti dentro questo spazio di tempo fu conclusa la capitolazione, in virtù della quale la guarnigione restò prigioniera di guerra, data agli Uffiziali libertà di prendere nuovo servizio. Tutto ciò che apparteneva alla compagnia dell'Indie fu dichiarato del vincitore; e restarono intatti, e salvi tutti i beni ed effetti delle compagnie civili, e navali, quelli delle persone attaccate alla compagnia dell'Indie, quelli degli abitanti, delle Chiese, e della Città. A questa poi fu assicurata la conservazione de' suoi privilegi, e tutti i loro usi, e il libero soggiorno nella Colonia; e fu stipulato, che non si aggravassero di nuove imposte gli abitanti, ma anzi si moderassero quelle che v'erano stabilite; e che il Re della Gran-Bretagna conservasse il valor della carta monetata corrente della Colonia. Ebbe poi il Governatore libertà di partire sulla sua parola d'onore sopra un vascello neutrale, consegnato che avesse quanto spettava alla compagnia; e così fu accordato al commissario;

DELLA GUERRA 125
sario; e ad entrambi fu concesso di portar seco le carte di loro proprietà. Le quali cose tutte furono stipulate nel mese di settembre.

La guarnigione Olandese del Capo non era piu che di mille uomini, e questi non molto robusti a sostenere le fatiche della guerra. Il Governatore avea radunato qualche numero d'Ortentotti; ma in vano poteva lusingarsi di trarne grande ajuto, essendo noto, che codesta razza di uomini è naturalmente stupida, ed inerte. Niuna forza marittima poi avea la piazza in sussidio, e tutto era nel massimo disordine; ne i ricchi, ed ammoliti proprietari volevano mettere a cemento i loro beni. Gli effetti, che gl'Inglesi trovarono nella Colonia, di pertinenza della Compagnia dell'Indie, in provvisioni, e generi, ascendono ad un valore considerabilissimo; perciocchè alcuni li hanno portati sino a 4. milioni di lire sterline; il che non deve punto sorprendere sapendo, che il Capo di Buona Speranza era un deposito generale per l'Indie, e per l'Europa.

Stato di quella Colonia.

Riuscito felicemente questo colpo agl'Inglesi, tosto essi si volsero alle Indie, con intenzione probabilmente di presentarsi a Battavia, e alle Molucche. Intanto ai 30. di luglio dal continente Indiano erasi mosso il Colonnello Stuart con un corpo di truppe imbarcato al Forte Giorgio, e presentatosi a Trincomala, ed Ovstenburg, i due luoghi forti, che rendono gli Olandesi arbitri del-

Gl'Inglesi al Ceylan.

della ricca isola di Ceylan, ne intimarono la resa. Ricusò sulle prime il Comandante di cedere, trovando qualche difetto di forme negli ordini, che il Governatore di Colombo, Sig. Van-Angelbeck, gli dava di consegnare alle truppe del Re Britannico il forte di Ovstenburg; ma non inquietò gl'Ingresi nello sbarco che fecero sulla Costa, nè nelle operazioni da essi cominciate per trasportare viveri ed artiglieria, lungo la scoscesa riva di que' luoghi. Ma fatte queste disposizioni, ed avendo gl'Ingresi ai 18. d'agosto aperta la trincea, cominciarono a far fuoco ai 23. e ai 26. Era già sì grande la breccia, che si potea tentare l'assalto. Fu pertanto stimato bene d'intimare la resa; ma non si poté allora concludere nulla, perciocchè altre condizioni domandava il Comandante Olandese, che stretto dal fuoco nemico dovette infine tollerare quelle che dianzi avea rigettate. Uffiziali e soldati di Trincomala restarono prigionieri di guerra; tutte le munizioni, ed effetti della Compagnia dell'Indie furono rimessi agl'Ingresi; e gl'impiegati al servizio di quella ebbero libertà di ritirarsi in altri luoghi dell'Isola, conservandosi ai particolari i loro proprj beni. Era la guernigione di Trincomala di circa 600. uomini, per la maggior parte Malesi; e durante questo assedio gl'Ingresi non ebbero che cinque uomini morti, e 23. feriti; e gli Olandesi 54. feriti, fra quali 4. Uffiziali, e 15. morti.

Capitolazione di Trincomala.

DiOvstenburg.

Resasi Trincomala il Comandante del forte

forte Ovstenberg domandò di capitolare anch'egli; il che gli fu accordato con eque condizioni.

Questi disastri degli Olandesi, che mettono in apprensione di altri anche maggiori forse a quest'ora succeduti, ma non per anche noti per la somma distanza de' luoghi, hanno vie più accelerata l'organizzazione delle forze navali Batave; e gran movimento si vede ne' porti, e ne' cantieri delle Provincie Unite per avere a buona stagione allestita una flotta, onde combinata colle forze Francesi; o sola, riparare in qualche modo ai sofferti danni, o evitarne almeno de' nuovi. Ma se si considera il sommo decadimento della Marina Olandese, l'ampiezza de' punti, a quali è uopo portar la difesa, lo sconcerto dell'erario, e l'incertezza dello stato interno, ben manifestamente si vede trovarsi la Repubblica in uno stato di crisi pericolosissima, la quale come sia per sciogliersi, si vedrà in progresso.

Preparati-
vi marit-
timi degli
Olandesi.

CAPITOLO V.

Affari della Corte di Vienna. Partecipa della divisione della Polonia, il cui Re rinunzia la corona. Ottiene la demarcazione de' Confini in Croazia. Rende conto alla Dieta dell' Impero dei passi fatti per ottenere la pace dai Francesi. Fa un trattato coll' Inghilterra, ed uno colla Russia. Riceve dai Francesi la Figlia di Luigi XVI. Affari delle altre Potenze di Germania, e del Nord.

LE armi Imperiali nell' autunno di quest' anno si sono coperte di allori gloriosi, siccome vedremo in progresso di questa Storia. Ma non la sola guerra ha occupata in questi ultimi mesi la Corte di Vienna, avendo essa innoltre dovuta applicarsi a gravissimi affari di maneggio. De' quali volendo noi partitamente ragionare, cominceremo dall' ultima divisione della Polonia, che con trattato definitivo è stata conclusa ai 24. d' ottobre in Pietroburgo tra la Russia, la Prussia, e Casa d' Austria. Altrove s' è detto già quai porzioni avessero occupate le due prime Potenze. In quanto a Casa d' Austria, si è convenuto di lasciarle i Palatinati di Chelm, di Lublino, e di Leudoucir, ai quali il Re di Prussia finalmente ha pure accordato, che s' unisca la Città di Cracovia, che dianzi era compresa nella porzione a lui

Divisione
della Po-
lonia.

a lui toccata. Codeste nuove possessioni dell' Austria hanno per frontiera il Bog sino a tre miglia di distanza da Varsavia, la quale è divenuta proprietà della Prussia. E la demarcazione, che si è fissata dà all'Imperatore il subborgo di Praga, famoso per la strage di 18. mila Polacchi, che dicesi accaduta quando i Russi l'occuparono nelle ultime turbolenze. Gl'intendenti della geografia politica, fanno conto, che codesti nuovi acquisti dell' Austria in Polonia uniti a quelli, che essa fece nel primo smembramento sotto il regno di Maria Teresa, quando occupò la Ludomiria, la Gallizia, e la Bucovina, uguagliano in estensione il vasto regno d'Ungheria, a cui codesta parte di Polonia non è forse inferiore per le ricchezze territoriali, e le miniere di diversi metalli, e di sale. Codesta partizione così come è avvenuta fa confinanti insieme la Russia, e l'Austria, le quali per l'addietro comunque unite per trattati, ed interessi, erano però distintissime per territorio. E questa circostanza non è di poco momento per la politica.

Importanza de' possedimenti Polacchi Austriaci.

Giacchè poi siamo a parlare della Polonia, accennaremo qui l'abdicazione formale, che di quella Corona ha fatta il Re Stanislao. Questo memorabile fatto succedette in Grodno ai 24. di novembre, precisamente la vigilia dell'anniversario della sua incoronazione, accaduta 30. anni addietro. Nella mattina di quel giorno ricevette egli una lettera della Imperatrice delle Russie

Abdicazione formale del Re Stanislao Augusto.

recatagli dal Generale Principe Reprin, quel medesimo, che n'avea maneggiata l'elezione alla Dieta del 1764. nella quale in sostanza gli si diceva, che essendo la cessazione della sua autorità reale un effetto naturale delle disposizioni prese sulla Polonia, gli si metteva in considerazione, se non convenisse peravventura, ch'egli formalmente rinunciasse. Erasi già potuto prevedere da qualche tempo una tal cosa. Con tutto ciò dicesi, che questo avviso abbia allora commosso alquanto il Re Stanislao; tanto più che faceva d'uopo risolvere in quel giorno medesimo; come poscia succedette. Gli appuntamenti accordati al Re, e il luogo, ch'egli sceglierà pel restante de' suoi giorni, pajono fino ad ora circostanze indifferenti alla Storia. Ritorniamo alla Corte di Vienna.

Un altro gravissimo affare avea essa a compire fin dalla pace di Szistove; ed era la demarcazione de' confini Turchi; con che voleasi una reciproca restituzione di fortezze, e di terreni, combinata già chiaramente nel trattato di pace, ma non eseguita mai ad onta dell'accordo perfettissimo delle due Corti per la ostinata opposizione, che facevano i popoli della Bosnia, sia che credessero lesi alcuni loro privilegi, sia che poco fossero disposti a seguire le ordinazioni del loro Governo. Ora codesta demarcazione si è finalmente eseguita, per la quale, mediante una linea, che si estende dal fiume Ghina sino alla destra dell'Unna, e lungo lo stesso fiume sino al triplice confine,

Ca-

Esecuzione
ne del
Trattato
di Szistove
col
Turco.

Casa d' Austria acquista un territorio di molta importanza, comprendendo le due fortezze di Ozettino, e di Dresnich con altro spazio di terreno dalla parte della Corana. E non è solamente l'estensione del suolo, che rende questo trattato vantaggioso all' Imperatore; ma assai più la posizione del medesimo; imperciocchè verranno con ciò tolte le frequenti contese, che nascevano tra i sudditi rispettivi, e che non rare volte compromisero i due Gabinetti di Costantinopoli, e di Vienna. Siccome poi nel trattato di Szistove Casa d' Austria avea promesso, che non avrebbe mai per qualunque titolo nè costrutta, nè fatta riparare alcuna sorta di fortificazione in que' luoghi; così non dovendo per reciproco accordo tenere la Porta su quella linea alcuna fortezza, ha fatto saltare in aria il forte detto Zavelinkula; operazione, che dicesi eseguita di notte per non soffrire contrasto dalla parte degli abitanti del paese.

Ma l'oggetto maggiore della politica del Gabinetto di Vienna si è stato quello di contenere il Corpo Germanico unito nell'affar della guerra contro i Francesi. Imperciocchè è noto, che dopo la pace della Prussia, e le dichiarazioni di questa Potenza, molti Principi inchinavano a far de' Trattati a parte; e tutti propendevano alla pace. Già come n'è stato detto in questa Storia, un Decreto della Dieta di Ratisbona commetteva all' Imperatore di trattare di questa pace; e già s'erano nominati anche i sogget-

ti, che coi Ministri della Corte di Vienna avrebbero dovuto agire nel Congresso pe' varj Stati del Corpo Germanico. In profondo silenzio si sono per molti mesi tenute le cose; e noi non vedendo concluso niente, ed osservando, che passato il termine dai Francesi ad istanza del Re di Prussia accordato all'Impero per trattare, si era rotto l'Armistizio, e riassunta alla destra del Reno la guerra non sapevamo quale spiegazione dare ai fatti. Tutto oggi è divenuto palese, dopo che l'Imperatore ai 21. di novembre ha fatto presentare alla Dittatura della Dieta il Decreto di ratifica per le proposizioni di pace dalla Dieta stessa insinuate.

Suo decreto di Ratifica al Conclusum per la pace.

Da principio l'Imperatore indica i varj motivi, che hanno cagionata la guerra, e ricorda gli Atti della Dieta concernenti la medesima, i quali ebbero luogo nel 1793. Poi gli altri del 1794. e 1795. ne' quali ultimi l'Impero, quantunque desiderasse la pace, dichiarava però di non volere che una pace giusta ed equa, fondata sulla integrità, e indivisibilità dell'Impero, sulla forma costituzionale del medesimo, e in generale sulla conservazione dello stato, in cui erano le cose prima delle seguite ostilità: in una parola una pace, che fondata su questa base, fosse durevole, e soda. Trovando quindi l'Imperatore una tale risoluzione dell'Impero conforme a suoi propri principj, e ai doveri, che nella sua Capitolazione egli si è assunti; e giudicando, che
il

Il materiale della futura pacificazione come in essa risoluzione è indicato, s'accorda colla paterna sua sollecitudine per la conservazione del Corpo, di cui è Capo, non oppone difficoltà veruna al parer della Dieta, ed anzi lo ratifica colla sua autorità tanto per ciò che concerne in sostanza la pace, quanto per ciò che appartiene al modo di trattarla. Ha poi egli dovuto differire la comunicazione di questa risoluzione, perchè gli è paruto conveniente aspettare la risposta del Governo Francese, a cui fino dal mese di luglio erano state fatte proposizioni di pace per parte dell'Impero; risposta che non è giunta in Vienna se non se ai 28. d'ottobre.

Erasì prevalso l'Imperatore del Ministero di Danimarca per fare colla Francia quest'apertura; e il Conte di Bernstorff si era rivolto al Sig. Grouelle, Agente Francese in Copenaghen con una Memoria, della quale è bene avere sottocchio il tenore, che è il seguente.

„ Il desiderio dell'Impero di giungere ad una pace generale, e costituzionale colla Francia; è noto universalmente, siccome sono note del pari le basi, sulle quali esso brama, che venga trattata. Si è esso per questo effetto, e a voti unanimi indirizzato all'Imperatore, pregandolo d'incaricarsi di questa negoziazione; e S. M. I. vi ha con impegno aderito. E siccome gl'interessi dell'Impero sono inseparabili da quelli del suo Capo; così l'Imperatore considera i suoi co-

Passi d'
interposi-
zione del-
la Dani-
marca.

Lettere
del Co. di
Bernstorff
all' Agen-
te France-
se.

me uniti egualmente a quelli degli Stati dell'Impero; e maggiormente ne cresce in lui lo zelo, e la cura. Per combinare pertanto colla Francia un sì grande affare, l'Imperatore ha creduto, che la strada più naturale fosse quella di una Potenza neutrale conosciuta pe' suoi sentimenti pacifici; e per ciò ha richiesto al Re di Danimarca, che vogliasi incaricare della iniziativa, e far giungere alla Convenzion Nazionale il desiderio suo di vedere aperto un congresso, in cui i Ministri delle due Parti guerreggianti possano radunarsi per trattare ed accordare la pace. S. M. I. propone a ciò la Città di Augusta, la cui sicurezza in tale caso sarebbe perfettamente garantita, osservando che per la sua posizione geografica le parebb' essa convenientissima. Aggiunge ella poi il desiderio, che la Francia voglia spiegarsi su questo affare con quella prontezza, che conviene alla importanza della casa, ed alle mire benefiche di una tale proposizione, ed inoltre, che gli abitanti de' paesi occupati, o contrastati possano risentirsi tosto del vantaggio delle prime aperture, onde almeno durante le trattative sieno al coperto delle requisizioni militari, e delle altre calamità inseparabili da una guerra attiva. Il Re di Danimarca si è con piacere prestato a questa domanda, e trasmettendo la proposizione dell'Imperatore come Capo dell'Impero con tutta fiducia, l'accompagna con tutte le istanze, che possa mai ispirare il più arden-

dente desiderio di vedere il genere umano consolato col ristabilimento della pace . . .

Risposta
del Comi-
tato di Sa-
lute pub-
blica .

Questa Memoria Danese fu , come di ragione , spedita da Grouelle al Comitato di Salute Pubblica , il quale allora governava la Francia ; e dopo un mese e mezzo di silenzio Grouelle ne recò la risposta al Conte di Bernstorff in questi precisi termini : „ Che la Repubblica non saprebbe acconsentire all' Armistizio proposto : che il Governo Francese non prenderebbe mai nessuna disposizione per istabilire un congresso , se non all' epoca , nella quale essendo già stabilita l' opera della pace , non d' altro più si trattasse , che di regolare , ed assicurare i vantaggi delle Potenze , che hanno presa parte in questa guerra crudele , che il Comitato di Salute Pubblica non crede , che un Congresso possa avere altr' oggetto : onde resterà invariabile nella sua risoluzione ; la quale parendo altronde la più atta a far cessare presto le calamità della guerra , non può essere che conforme al voto di tutta Europa , e particolarmente ai principj professati dal Governo Danese . . .

Allegati questi documenti l' Imperatore fece rilevare alla Dieta , come i Francesi erano stati quelli , che aveano ricusata la pace . Laonde , diss' egli , apertamente si vede , che non altro hanno essi realmente avuto in mira , che di giungere al punto , in cui fossero sicuri di poter dare la legge all' Impero , e forzarlo a sottoscrivere un trattato

Dichiarazione
dell'Imperatore alla Dieta

svantaggioso, e disonorevole. E vie più, continuò l'Imperatore, manifestasi tale loro intento, riflettendo ai discorsi tenuti in Convenzione da Roberjot, e da altri sulla incorporazione del Belgio alla Francia; dal decreto fatto per questa incorporazione, e per quella di alcuni altri paesi; e finalmente dal passaggio del Reno, il cui oggetto era di assicurarsi il possesso di tutta la sponda sinistra di quel fiume, e di stabilire decisamente il suo corso per limite dei due Imperj. Ma le Armate Imperiali, seguìto egli, sotto gli ordini del Maresciallo Co: di Clairfait, avendo coi luminosi successi riportati, posto argine agl'intraprendimenti francesi, e fatta andare a vuoto quella loro idea; ed avendo garantito l'Impero della crisi violenta, nella quale si era trovato; ed avendo dimostrato, che le forze nemiche, quantunque superiori in numero, e coperte da formidabilissimi trinceramenti, non erano invincibili, nè in istato di resistere al coraggio, ed alla tattica de' Tedeschi; S.M. ne conclude, che dopo le risoluzioni prese fin qui dall'Impero, e secondo la natura delle cose quali al presente si trovano, non resta altro partito da prendere, che procurarsi, e sollecitare colle armi alla mano la conclusione di una pace giusta e convenevole, desiderata tanto dal Capo dell'Impero, quanto dal Corpo Germanico. Quindi l'Imperatore venne rinnovando le sue istanze a nome della patria, della Costituzione, e degli Stati lesi, o spogliati delle sue proprietà,

tà, non essendovi altra alternativa che di scegliere tra lo smembramento dell' Impero, e la sua integrità, tra lo scioglimento della Costituzione, e il suo rassodamento, tra l' onore, e l' obbrobrio.

Le operazioni delle Armate Imperiali al Reno, accennate da S. M. come abbiamo veduto, e codesta dichiarazione sua, ricondussero il coraggio ne' Principi Tedeschi, e forse ne ritenne alcuni, che stavano adoperandosi per ottenere la pace da' Francesi, come avea fatto il Langravio d' Assia Cassel. E l' Elettore di Sassonia, il quale avea richiamato ne' suoi paesi il suo Contingente con gravissimo discapito delle forze comuni, lo rimandò di bel nuovo sul Reno. Ma quello, che forse più importa si è, che l' Elettore di Magonza ha fatta di poi la proposta non solo di continuare il pagamento de' mesi Romani, ma di accrescerli sino alla considerabile somma di cento, onde la guerra possa spingersi con vigore, sperandosi, che la fortuna delle Armi continuerà ad essere favorevole; e che l' anno prossimo sarà forse l' ultimo delle ostilità.

L' Imperatore intanto non ha mancato dal canto suo di pensare alle spese, che si renderanno necessarie nella ventura campagna, avendo ne' suoi Stati fatte venire disposizioni per avere denaro; ed essendo ricorso agl' Inglesi per un imprestito in Londra di tre milioni di lire sterline, del qual facendo Pitt la proposizione alla Camera de' Comuni, ha supposto non potersi trovare difficoltà

Risoluzioni de' Principi Tedeschi.

Misure economiche dell' Imperatore per continuare la guerra.

attesi i prosperi avanzamenti delle Armi Cesaree al Reno.

Suo nuovo
trattato
coll' In-
ghilterra.

Ma rispetto all' Inghilterra l' Imperatore ha stretti eziandio vie più fortemente i vincoli di amicizia, e d' impegno, che avea colla medesima, stipulando colla medesima un trattato d' alleanza difensiva, del quale ecco la sostanza. Le due Potenze s' impegnano di fare tutti i loro sforzi per mantenere gl' interessi ad ambe comuni; e di difendersi a vicenda contro qualunque aggressore. Agiranno perfettamente d' accordo in qualunque cosa relativa al ristabilimento, e alla conservazione della pace generale. Faranno tutto il possibile per prevenire con amichevoli offizj gli attacchi, de' quali potessero essere minacciate, o congiuntamente, o separatamente; e venendo o l' una, o l' altra assalita, molestata, o turbata nel possesso de' suoi dominj, e territorj, o nell' esercizio de' suoi diritti, e della sua libertà, e delle sue franchigie, l' altra soccorrerà la sua alleata. Si garantiscono reciprocamente tutti i loro Stati, e diritti, quali li posseggono al presente, o li possederanno alla conclusione di una pace generale fatta di comune accordo; e s' impegnano di contribuire l' una per l' altra 20. mila uomini d' infanteria, e 6. mila di cavalleria; o altrimenti tanto denaro, valutando 10. mila fiorini al mese per ogni mille uomini d' infanteria, e 30. mila fiorini per ogni mille di cavalleria; i quali soccorsi verranno somministrati entro due mesi dalla ricerca fattane per parte della

la Potenza assalita; sempre eccettuando, che la Potenza requirente somministrerà pane, e foraggi. Che se per avventura tali soccorsi non bastassero per difesa della parte requirente, l'altra li aumenterà secondo il bisogno; e soccorrerà eziandio la sua Alleata con tutte le sue forze. Nessuna poi delle due Potenze permetterà giammai, che alcun naviglio, o mercanzia appartenenti a popoli, e sudditi della sua Alleata stati presi in mare da vascelli da guerra, o da corsari nemici, sieno condotti ne' proprj porti; nè che alcun vascello da guerra, o Corsaro vi sia armato per incrociare contro i vascelli, e contro i beni dell' Alleato, o de' suoi sudditi; nè che sia da alcuno de' suoi sudditi, o da suoi bastimenti portato a nemici della sua Alleata viveri, o munizioni militari, o navali. Che se i bastimenti nemici conducessero ne' porti dell' una, o dell' altra delle due Potenze prede fatte su qualcheduna di esse, o sopra i suoi sudditi; l'altra li obbligherà a partir da' suoi porti in 24. ore sotto pena di confiscazione; e le ciurme, i passeggeri, od altri prigionieri sudditi della sua Alleata stati condotti ne' detti porti, saranno immediatamente posti in piena libertà co' loro bastimenti, e mercanzie. E se un bastimento dopo essere stato armato, ed equipaggiato ne' porti dell' una, o dell' altra Alleata, fosse impiegato a far prede, o a commettere ostilità contro i sudditi dell' altra, il detto bastimento al suo ritorno ne' detti porti sarà preso, e confiscato, a beneficio

fizio della parte lesa. Finalmente nel caso che l'Inghilterra non potesse somministrare entro i due mesi il soccorso d' uomini, che si è accennato, e che l'Imperatore sia costretto a supplire da se, l'Imperatore dichiara d' avere tanta fiducia nell' amicizia ed equità del Re della Gran Brettagna da credere, che gli si accorderà da quel Monarca prontamente una indennità. Chiudesi quindi il trattato con un invito alla Corte di Pietroburgo, perchè voglia unirsi alle due contraenti, onde formare una triplice alleanza atta a stabilire, e a mantenere in avvenire la pace, e la tranquillità generale dell' Europa.

La Russia accede a questo trattato, e ne conclude uno anch' essa coll' Inghilterra.

Diffatti la Corte di Pietroburgo ha concluso anch' essa un Trattato con ambe queste Potenze. E volendo dar conto delle condizioni da essa stipulate coll' Inghilterra, lasciando da parte gli Articoli generali, e comuni in ogni trattato simile, accenneremo soltanto, che l'Imperadrice si obbliga a spedire immediatamente 10. mila uomini d' infanteria, e 2. mila di cavalleria; e l'Inghilterra si obbliga a spedire una squadra di 12. navi di linea. Queste forze stipulate rimarranno a libera disposizione della Potenza requirente per tutto il tempo, in cui durino le ostilità. Dichiarano le parti contraenti, che colla presente alleanza non intendono di offendere alcuno, ma soltanto di provvedere al proprio vantaggio, e alla scambievole loro sicurezza, non meno che al ristabilimento della pace, e al mantenimento del-

della tranquillità generale d'Europa, e sopra tutto del Nord. Quindi partitamente spiegando le condizioni de' loro reciprochi impegni stabiliscono, che se la parte assalita non trovasse il suo conto nel chiedere il soccorso effettivo, potrà questo cambiarsi in pecuniario, valutato di comune accordo per la somma di un mezzo milione di rubli ogni anno finchè durino le ostilità. Che se la parte ricercata dopo somministrato il pattuito soccorso venisse assalita essa pure, potrà ritirare le sue truppe, dopo averne prevenuta due mesi avanti la parte requirente. Così, se la parte ricercata si trovasse in guerra al momento della requisizione, sarà dispensata dal somministrare i detti soccorsi. Le truppe ausiliarie Russe poi verranno provvedute d'artiglieria volante, e di munizioni; ma saranno pagate, reclutate annualmente, e provvedute di viveri, di foraggi, e di quartieri dalla Corte requirente. E nel caso, che sieno obbligate di attraversare domini d'altre Potenze, le due Corti faranno ogni sforzo unite insieme per ottenere un libero passaggio; e quando avranno da attraversare il mare, S. M. Britannica s'incaricherà del loro trasporto sopra i suoi proprj vascelli, o di compensarne la spesa del viaggio. L'Ufficiale, che comanderà o le truppe ausiliarie Russe, o la squadra Inglese mandata alla Russia, conserverà il grado, che gli sarà affidato: ma il comando in capite apparterrà sempre a quello, che la parte requirente destinerà a tal'effetto, sotto riser-

va però, che nulla d'importante sarà intrapreso, senza essere preventivamente regolato, e determinato in un consiglio di guerra, in presenza del Generale, e degli Uffiziali comandanti della parte ricercata. Per prevenire ogni contrasto sul grado la parte requirente darà una conveniente informazione dell'Uffiziale, a cui affiderà il comando in capite sia d'una flotta, sia di forze terrestri, onde la parte ricercata possa regolare il grado di quello, a cui darà il comando o delle truppe ausiliarie, o della squadra. E queste forze avranno l'esercizio interamente libero della loro religione; verranno giudicate in tutto ciò che riguarda il servizio militare secondo le leggi, e i regolamenti di guerra fatti dal loro proprio Sovrano. Sarà altresì promesso al Generale, ed al rimanente delle truppe ausiliarie di mantenere una libera corrispondenza col loro paese tanto per lettere, quanto per espressi. Le forze ausiliarie dell'una e dall'altra Potenza dimoreranno insieme per quanto sarà possibile; ed affine di evitare che le une sieno esposte a maggiori fatiche delle altre; come altresì affinchè vi sia in tutte le spedizioni ed operazioni una perfetta uguaglianza, il Comandante in capite sarà tenuto di osservare in qualunque incontro una giusta proporzione coerentemente alla forza della flotta intera, o dell'Armata. La squadra Britannica sarà ricevuta in tutti i porti della Russia, e potrà ciascun anno ritornarne ne' porti della Gran-Brettagoa, tosto che

la stagione non le permetterà di stare in mare. Ma è formalmente stipulato dal momento stesso dell'accordo, che la suddetta squadra ogni anno ritornerà nel Baltico verso il principio di maggio per non partirne che in ottobre; il che si eseguirà quantunque volte il presente trattato il richiegga. Le condizioni però di questo trattato non saranno applicabili alle guerre che l'Imperadrice possa avere colle Potenze dell'Asia, nel quale caso il Re Britannico sarà dispensato dal somministrare i pattuiti soccorsi; eccettuato però, l'incontro, in cui venga da qualche Potenza d'Europa attaccata la Russia in qualunque parte del mondo. Così l'Imperadrice non sarà tenuta a dare i soccorsi stipulati se non nel caso di un'aggressione di qualche Potenza Europea qualunque poi sia la parte del mondo, in cui tale aggressione abbia luogo. Finalmente viene stabilito, che le truppe ausiliarie Russe non verranno spedite nè in Ispagna, nè in Portogallo, nè in Italia, e molto meno fuori d'Europa. E se i soccorsi stipulati non fossero bastanti, le parti contraenti combineranno insieme per aggiungerne di altri. Questo trattato poi non deve derogare a quelli, che le due Corti possono avere con altre Potenze; e se alcuna Potenza volesse accedere a quest'Alleanza; la Russia, e l'Inghilterra concerteranno insieme il modo, onde ammetterla.

La Corte di Vienna legata già in amicizia con quella di Pietroburgo, e sua Alleanza:

Un altro
con Casa
d'Austria.

ta: fin da Giuseppe II. e stretta da recente trattato con quella di Londra, è direttamente divenuta contraente con entrambe a condizioni in sostanza simili all'esprese ne' trattati, de' quali abbiamo fatta menzione, se non che alcuna diversità ne' sussidj si è stipulata a cagione delle località, e delle circostanze diverse.

Ma lasciando per un momento da parte le gravi materie dell'alta politica, parliamo di un fausto avvenimento, che ha rallegrata tutta Europa, e che formerà epoca singolarissima negli annali del regno di Francesco II. Io intendo qui di parlare dell'arrivo in Vienna della giovine Principessa Maria Teresa Carlotta, figlia di Luigi XVI. e di Maria Antonietta d'Austria, la sola, che sia sopravvisuta agl'infortunj della sua augusta famiglia. Fu essa serrata nel Tempio co' suoi Genitori nell'agosto del 1792. ed ivi massimamente nei negri giorni dell'Anarchia rivoluzionaria, e del governo crudele di Roberspierre soffrì tutti gli orrori di una dura prigionia, adulta già abbastanza per sentirne l'acerbo peso. Il Ciel volle, che morto Roberspierre, e succeduti agli spietati sentimenti di quel tiranno sentimenti più dolci, la pubblica pietà s'alzasse in Francia a suo favore; e la Convenzione determinò di consegnarla all'Imperatore in cambio di alcuni Francesi, ch'egli teneva in suo potere prigionieri per altro titolo che quello di guerra. Erano questi Bournonville già Ministro della guerra, e i quattro Deputa-

putati della Convenzione fatti arrestare da Dumourier, e consegnati a Coburgo; indi Semonville, e Marcé, uno destinato Ministro a Costantinopoli, e l'altro a Napoli, i quali erano caduti in mano degli Austriaci al momento, che dal territorio della Svizzera s'incamminarono in Italia. Accolse l'Imperatore l'offerta; e qualunque sia stato il motivo per cui si è differito per varj mesi l'esecuzione di un tale cambio, questo infine ha avuto luogo sul terminare dell'anno. Le particolarità di questo fatto interessano troppo ogni anima sensibile, perchè possano omettersi dalla Storia. Eccone le principali.

Ai 25. di dicembre il Sig. Bacher, Segretario dell'Ambasciata Francese nella Svizzera, ebbe avviso dal Direttorio, che ai 19 la Principessa sarebbe partita di Parigi, il che si cercò colà di eseguire tacitamente, a scanso di qualunque disordine. Partì in fatti di là la Principessa la notte di quel giorno, accompagnata da un Colonnello, da Madama di Souci, dal figliuolo di questa, e da un Cameriere di Luigi XVI. chiamato Hue, il quale non abbandonò mai il suo Monarca se non sull'ultimo momento della di lui vita. A questi si aggiunse una vecchia Cameriera, ed un Servitore. Ai 24. la Principessa arrivò ad Hunninga; e il Sig. Bacher ne informò tosto il Barone d'Hegelmann, il quale spedì a Freburgo un espresso con ordine di fare immediatamente partire i prigionieri di Stato, che doveano cambiarsi, e

di condurli a Richen. Arrivati essi ivi, furono consegnati al Baili del distretto, e commessi alla custodia di un distaccamento Austriaco, e di uno di truppe Svizzere. Il Consiglio Sovrano del Cantone di Basilea s'era già preventivamente impegnato di non metterli in libertà, se non consegnata che fosse la Principessa, e giuntone ordine del Barone d'Hegelmann. Or dopo che Bacher ebbe veduto ocularmente a Lichea tutti i prigionieri, e si fu accertato della loro identità, passò a 5. ore del dopo pranzo ad Hunninga per pigliare la Principessa, e condurla a Basilea. Erasi concertato, che se ne sarebbe fatta la consegna nella casa di campagna del Sig. Reber, cittadino di Basilea, la quale trovasi fuor della porta d'Hunninga; e così fu eseguito a 7. ore della sera. Bacher, il quale era in una carrozza colla Principessa, e con Madama Souci, scese colla prima, e la condusse in quella casa, ov'era aspettata dal Principe di Gavre, espressamente incaricato di questa faccenda dalla Corte di Vienna; ed ivi giunto la consegnò al medesimo, che complimentolla a nome dell'Imperatore. Il che fatto il Barone d'Hegelmann rilasciò al Sig. Bacher l'atto di ciò ch'era seguito, onde venissero consegnati del pari i prigionieri già indicati. Fra tanto tutto l'accompagnamento, che seco la Principessa venendo di Francia avea, e quello, che dovea servirla a Vienna, e le varie persone chiamate alla cerimonia, si trattennero seco lei alcun tempo, sinchè furono in ordi-

ordine le nuove carrozze pel resto del viaggio; e nell' accomiatarsi graziosamente ella ringraziò e il Sig. Bacher, e gli altri tutti. Indi montata in legno dopo un' ora e mezzo partì, ed erano 9. ore della sera quando attraversò Basilea, d'onde s'incamminò per Rheinfelden a Laufenbourg; nel quale viaggio fu scortata da un distaccamento di truppe Svizzere. Uno poi di tedesche sottentrò tosto che si fu giunti alla frontiera. Marciava essa allora con sei carrozze, e seco erano il Principe di Gavre col suo seguito, e Madama di Souci, e il figlio di questa, e Hue, la vecchia Cameriera, e il Servitore, che abbiamo da principio accennati; e queste furono le sole persone, che uscirono di Francia seco lei. Da Lanfeubourg si prese la strada d'Ispruck, ove la Principessa era attesa dall' Arciduchessa sua zia.

Coloro, i quali hanno veduta d'appresso la giovine figliuola di Luigi XVI. fanno di lei il seguente ritratto. Dicono, ch'essa non è di tali forme da passare per una delle più belle donne; ma s'accordano ad attribuirle una espressione di fisionomia seducentissima. Essa ha molta grazia, e molto decoro della parsona, e s'annuncia parlando con facilità soavissima. Il Governo francese mandandola all'Imperatore, l'avea fornita d'equipaggio conveniente, e dicesi, che ad esso avea fatto unire due pesanti cassette contenenti effetti preziosi, e singolarmente le gioje della defunta regina; le quali però non furono dal Ministro Imperiale accetta-

Carattere
di questa
Principessa.

te, ma deposte presso il Borgomastro regnante di Basilea insieme colle gioie trovate a Semonville in tempo del suo arresto.

E queste sono le più notabili cose, che circa la Corte di Vienna la Storia dei tre ultimi mesi del 1795. ci somministra, lasciando a parte le vicende della guerra, delle quali parleremo partitamente più abbasso.

Stato delle altre Potenze Germaniche.

Poco, o nulla poi abbiamo noi da aggiungere intorno alle altre Potenze di Germania, perciocchè niun fatto rimarchevole è presso le medesime in questo tratto di tempo accaduto; tutta l'attenzione della Prussia parlando essere stata rivolta all'ordinamento delle cose Polacche, ove ha fatto preziosi acquisti, poichè le sono toccate le provincie più fertili, e popolose di quel regno.

Affari della Russia.

Poco eziandio somministrano alla Storia di questo periodo i vicini Stati del Nord, trattene le cose nella nostra narrazione accennate. Egli è probabile, che la Russia si occupi di ciò che va accadendo dalla parte dell'Oriente, ove la Porta Ottomana si mostra vivamente intesa a introdurre la disciplina europea nelle sue truppe, e ad accrescere, e stabilire con nuovi metodi le sue forze di mare; e più oltre novità sono succedute in Persia, le quali potrebbero condurre ad alte determinazioni la politica Russa, se è vero, che qualche Principe a lei devoto si trovi in pericolo. La Danimarca poi, e la Svezia hanno continuato a godere di quella beata calma, che la neutralità, e l'energia del commercio ha loro somministrata.

strata; e alcune piccole agitazioni sorte in Stocholm per un fatto, che sul momento parve equivoco; e si risolvette poscia in cosa indifferente alla pubblica tranquillità, non hanno fatto che confermare essere colà gli animi affezionati al loro Governo, e al rispettabile personaggio, che nella minorità del giovine re guida, e regge gli affari. Del resto ciò che la politica in silenzio può maturare in tutte codeste Corti, non sarà argomento che della Storia de' tempi ven-
turi.



CAPITOLO VI.

Campagna al Reno in Autunno. I Francesi sono obbligati a ripassare il Reno. Ehrenbreisteiro, e Magonza vengono liberate dall'assedio. Gli Austriaci s'impadroniscono di Manheim. Dopo varie battaglie obbligano Pichegrò a ritirarsi alle linee della Queich, e Jourdan alla Mosella. Armistizio. Lettera del Direttorio esecutivo di Francia al suo Ministro della guerra.

Stato critico degli Austriaci al Reno sul principio d'Autunno.

IL passaggio del Reno fatto da Francesi in settembre avea messo il terrore in tutti i paesi vicini; e le truppe Austriache a gran pena si erano rifugiate in fine sul Meno, incerte per quello che allora pareva, se avessero tenuta quella posizione, o se fossero state costrette a ricoverarsi più lungi; mentre entrati i nemici in Manheim tentavano d'inoltrarsi in Eidelberga, e tagliare la comunicazione tra Wurmser, e Clairfait. Le stesse due fortezze di Ehrenbreistein, e di Magonza erano già circondate all'intorno da corpi, e posti nemici, e quantunque fossero ben munite, pur mettevano in apprensione di non lunga resistenza, perduta che avessero una volta la speranza di soccorsi pel soverchio allontanamento delle Armate Imperiali.

Ma in mezzo alle loro vittorie i Francesi trovavansi senza viveri, e senza magazzini.

ni. Imperciocchè l'inopia del loro Governo non poteva somministrare le cose opportune, e il devastamento de' paesi divenuti da tanto tempo ne' contorni del Reno il teatro della guerra, non offeriva risorsa. Una sola ai Francesi se ne presentava; ed era quella dei depositi Austriaci in Eidelberga, i quali quando fossero caduti nelle loro mani, li avrebbero sollevati dal disagio, e messi in istato di procedere ad ulteriori imprese.

Bisogni
delle Ar-
mate
Francesi.

Per tentare adunque l'acquisto di codesti depositi, attaccarono eglino ai 24. gli Austriaci sulle sponde del fiume Neckar; ed è questo il fatto, che poi ha deciso della intera Campagna. Sia che mal calcolassero essi le forze de' nemici, sia che il loro Generale Fourneau, che diresse l'azione, e che

Tentativi
sui magaz-
zini d'Ei-
delberga.

ferito cadde prigioniero, ed in seguito, come corse voce, morì, si portasse con imprudenza; sia che la importanza del pericolo raddoppiasse gli sforzi, e il valore degli Austriaci; fatto è, ch'essi furono gagliardamente respinti; e il Generale Quosdanovich, che ottenne l'onore di quella giornata, salvò con quella fortunata azione, senza forse saperlo, da immense imminenti calamità la Germania. Gli Austriaci dissero d'aver presi ai loro nemici 13. cannoni, d'aver loro uccisi 1400. uomini, e d'averne fatti prigionieri 300. I Francesi diminuirono d'assai queste liste, e parve, che riguardassero l'affare come di nessuna gravità: ma le cose succedute fecero poi fare e ad essi, e al pubblico un altro giudizio.

Ho detto
della
azione
che
si
portò
in
questa
giornata
con
il
Generale
Fourneau.

Mandati a
vuoto da
Quosdano-
vich.

Clairfait e
Wurmser
si appro-
fittano
delle cir-
costanze.

Rianimati i Tedeschi da questo fatto pensarono a concentrarsi, e a tenersi ben uniti co' loro corpi rispettivi; e Clairfait, che in que' giorni ebbe da Vienna libera facoltà di operare secondo che gl' ispirassero le circostanze, attese a rinforzarsi con nuove truppe, a provvedere l' Armata, e a combinare con Wurmser le operazioni, alle quali la località, e la condotta de' Francesi potesser dar luogo. I Francesi intanto, siccome da più antichi tempi è stato uso di quella bellicosa e calda Nazione, viveano sicuri all' ombra di tanti allori ottenuti, lontani assai dal credere, che i nemici attaccati tante volte, e messi in fuga oltre i loro confini, potessero meditare attacchi di gravità. Erano essi inoltre diminuiti assai di numero, primieramente perchè i pericoli, ne quali trovavasi la Convenzione in Parigi, avea indotto il Comitato di Salute Pubblica a chiamare colà diversi corpi di truppe per sicurezza del Corpo legislativo; in secondo luogo perchè una considerabilissima porzione della gioventù reclutata, era arbitrariamente partita dall' esercito, sia che a ciò la stringesse la mancanza de' viveri, e delle altre cose necessarie, sia che a ciò l' inducesse l' insinuazione del Partito Anti-Convenzionale, che fermentava allora in Parigi; sia finalmente, che assicurata della pace quando le Armate Repubblicane avessero passato il Reno, fosse poi disgustata vedendo ogni giorno più lontana un' epoca tanto desiderata.

Or

Or queste circostanze de' Francesi non sfuggirono al Maresciallo Clairfait, il quale tra i 10. e gli 11. di ottobre fece fare all' Armata una marcia sforzata di 24. ore, passando il Meno una lega sopra Francfort, ed inoltrandosi a Bergen, ove avendo voluto i

Clairfait
passa il
Meno.

Francesi attaccar le sue truppe nel Villaggio di Rodelheim furono respinti; dal che ne venne poi una zuffa sanguinosa presso Hochst, e in essa i Francesi soffrirono assai, presi in fianco dagl' Imperiali. Questo per altro non fu che un lieve preludio di quello, che succedette di poi. Imperciocchè per l'arrivo di 20. mila Ungberi fatto più forte Clairfait; e distribuita la sua Armata in diversi Corpi, ad ognuno diede ordine di attaccare il nemico; e ad un tempo fu ciò eseguito in ogni parte. Appena adunque pel fatto d' Hochst si furono i Francesi ritirati, la Cavall. Tedesca passò il fiume Nidda, e si mise ad inseguirli. Contemporaneamente una Colonna guidata dal General Kray prese la strada di Cronenbourg, e marciò verso Ko-

nigsteim, e guernì codeste due piazze: un'altra marciò verso Hofheim; e il Generale Navendorf, il quale era restato sulla sinistra del Meno, si mosse d'ond'era, e andò di fianco ad urtare i Francesi. Il Generale Co: Haddik contribuì alle operazioni anch'egli marciando per le montagne verso Weilbourg, e Limbourg; e come i punti, ch'egli prendeva di mira, erano di grande importanza, così fu seguito con altro Corpo del Luogotenente Feld-Maresciallo Werneik. Pressati

I Francesi
sono at-
taccati da
per tutto.

i Fran-

i Francesi, e chiusi da ogni parte dovettero cercare salvezza in una pronta ritirata; e perciò molto spazio di paese abbandonarono subitamente, e molti posti, senza fare alcuna resistenza. Soltanto sulle alture di Diedenbergen si risolvettero di far fronte; ma non tanto però, quanto era necessario al loro bisogno; imperciocchè il Corpo, che stava colà ben vide mancargli l'appoggio degli altri Corpi Repubblicani messi in disordine sommo, e fuggenti tutti verso il fiume Lahn, ove andarono a ripiegarsi.

Fuga de' Francesi.

Allora la comunicazione non bene mai stabilita per lo innanzi tra Pichegrù e Jourdan fu renduta impossibile. Quest'ultimo, il cui esercito era in pieno scompiglio, diede addietro, e si ridusse verso Nevvied, e Dusseldorff, facendo nel tempo stesso passare il Reno a molti de' suoi tanto presso Nevvied istessa, quanto presso a Coblenga. E dicesi, che sì grande fosse il disordine de' Francesi in questa ritirata, che molta quantità de' medesimi arrivasse a Coblenza, e a Bonna senz'armi. Quello almeno che è certo, si è, che corpo fermo d'Armata per parecchi giorni i Francesi non ebbero sul Basso-Reno; e che in tutte le Città di quella linea giungevano a gruppi giorno e notte i soldati; tutte le strade erano ingombre di carriaggi, e bagagli; ed un'altissima confusione vedevasi d'ogn'intorno; non sapendo eglino stessi nè il perchè fuggissero, nè quale fosse la cagion vera di tanto disastro. In questa occasione si udirono dai Francesi rin-

novati i lamenti che pel loro passaggio del Reno aveano fatto dianzi gli Austriaci. Imperciocchè siccome questi scrissero, che Jourdan avesse violata la linea di neutralità traggendo il suo esercito al confine di Dusseldorff, quantunque ciò di poi non solamente non sia stato provato, ma da geografici riscontri venuti in progresso, sia stato smentito affatto; così i Francesi fuggenti ripeterono la stessa cosa degli Austriaci, mentre i contorni di Francfort, e di Azchaffenbourg per cui i Tedeschi marciarono ai 10. d'ottobre, compresi erano nella linea di neutralità, che i Prussiani doveano custodire. Nè ciò deve far meraviglia; perciocchè la Corte di Vienna non era tenuta all'accordo di Basilea.

Uno de' primi effetti di sì rapida ritirata de' Francesi, fu la liberazione di Ehrenbrenstein, piazza, che assediavano da alcun tempo con gran vigore; e che per l'avanzamento delle opere nemiche, e pel fuoco, che pronti erano a cominciare i Francesi, sarebbersi arresa in breve. I Generali Staader, e Borosz ebbero l'onore di questa impresa, per riuscir nella quale dovettero però venire più volte alle mani co' Francesi, imperciocchè ad onta del primo scompiglio parte dell'Armata Republicana s'era riunita, e nella ritirata medesima conservava i segni dell'antica energia. E parlando dello scioglimento dell'assedio di Ehrenbrenstein, ebbero essi tempo di ruinar prima le opere in addietro costrutte a difesa degli Austriaci, e di

Ehren-
brenstein
è liberata
dall'assedio.

por-

portar via quanti cannoni, attrezzi, e generi aveano ivi per loro uso. E allora si vide apertamente il vero motivo per cui tanto aveano essi affrettato di ritirarsi; imperciocchè era manifesta la marcia degli Austriaci per Wetzlar, d'onde potevano giungere, siccome intendevan di fare, alla schiena de' Repubblicani, e chiuderli addosso al Reno, sicchè non rimanesse loro scampo veruno.

Nevvied
dichiarata
neutrale
per accordo.

Non mancarono i Generali Austriaci di approfittarsi della vittoria; e vie più inseguendo i Francesi spinsero ai 22. di ottobre le loro pattuglie sino a Siegbourg, a Deutz, e a Mulheim. Ma allora i Francesi tenevano ancora i posti di Caub, e di Brabant, conservando così la comunicazione con Nevvied, e più sotto coi posti di Kaiserverth, e di Dusseldorff. Poco tempo dopo però, Nevvied divenne per un accordo temporaneo un luogo neutrale, ritirandosene i Francesi, ed obbligandosi i Tedeschi a non entrarvi. Ma le isole circvicine del Reno restarono in potere dei primi non ostante il continuo fuoco degli Austriaci, che mostravano di volere sloggiarneli; siccome in potere de'primi è pur restata Dusseldorff, ch'essi si posero immantinente a guernire di molte fortificazioni, e ne fecero un baloardo de' paesi conquistati alla sinistra del Reno, mettendovi forte guarnigione, e riparandola con grossi corpi d'Armata, condotti dai Generali Hatry, Lefevre, Kleber, postati ognuno vantaggiosamente lungo la sponda destra del fiume.

Men-

Mentre tali cose in questi luoghi succedevano, altre ne seguivano non meno importanti sull' alto Reno. Wurmser d'accordo con Clairfait intorno al piano delle operazioni, vedendo riusciti i primi tentativi del primo s'avanzò verso il Neckar, volendo per una parte stringere d'appresso Manheim, e dall'altra porsi in più vicina comunicazione col Maresciallo. I Francesi, che erano d'innanzi a Manheim, vollero tentare un colpo attaccando gl'Austriaci, che stavano ergendo dei trinceramenti sull'altura di Landbukel; ma fidatisi de' primi successi, il dì 18. furono attaccati essi dai loro nemici. Trenta mila erano questi comandati da Wurmser. Marcirono su tre colonne, e senza bagagli in mezzo al silenzio della notte. I primi corpi trovarono addormentati i Francesi, ne sorpresero le fila avanzate, facendone prigionieri 500., e lo stesso Generale Audinot, che attraverso d'una folta nebbia andava cavalcando intorno al campo, cadde prigioniero colla sua scorta, perciocchè incontrando una pattuglia d'Usseri, ed avendo chiesto conforme vuole la militar disciplina ch'essi fossero, ebbe per risposta essere Cittadini. In un baleno adunque facendo gli Austriaci una viva irruzione sul Campo de' Francesi, e sul Ridotto, ch'essi aveano al Neckar, li scompigliò, e li mise in fuga, uccidendone molti, e molti lasciandone feriti, sicchè furono essi obbligati a ritirarsi in Manheim, la quale sin da quel giorno fu circondata dalle

Si muove
Wurmser
verso Man-
heim.

Battaglia
di Lenc-
kenheim

le truppe Austriache, e chiamata alla resa.

Clairfait
a Magonza.

Ma prima di raccontare ciò, che di questa Città sia succeduto, un'altra splendida azione degli Austriaci ci chiama. Fatto certo Clairfait, che dall' Armata di Jourdan non poteva omai più soffrire impedimento alcuno; ed essendo già al di là di Mulheim varj Corpi d' Armata, che vegliavano sulle mosse de' Francesi, dato addietro, e provveduto d'un rinforzo speditogli da Wurmsers, il quale cominciava a prendere un'aria minacciosa, si rivolse a Magonza. Ecco cosa ne seguì. Ai 28. fu accresciuta la guarnigione di quella importante Città di 3. reggimenti; e la sera di quel giorno stesso v'entrò qualche altro migliajo d'uomini con molta artiglieria. Alle 6. ore della mattina tutta questa truppa unita a quella, che v'era già da alcun tempo, e che insieme formava 15. mila uomini incirca, uscì all'attacco. I Francesi, che occupavano i trinceramenti d'assedio all'intorno della piazza sulla sponda sinistra, non aveano alcun sospetto di tale impresa; ed attaccati repentinamente, s'abbandonarono allo sbalordimento. Intanto il Corpo di riserva degli Austriaci passò il Reno in due forti colonne, l'una al di sotto della Città ne' contorni di Schierslein per cingere le batterie francesi a Morabach, l'altra al di sopra vicino a Grosgeger per tagliare, se fosse stato possibile, la ritirata ai nemici verso la strada di Manheim. Prese queste misure la guar-

Attacca il
campo
Francese.

nigione, e le altre truppe, che erano già uscite, s'inoltrarono, parte dirigendosi verso Mombach, parte verso Bretzenheim, e parte verso Hechtsheim; con che per cinque parti si andò a piombare addosso ai Francesi, assistendo a tutta l'impresa Clairfait in persona. Una viva resistenza fecero i Francesi in Mombach; e molto sanguinosa fu quell'azione. Ma veduta avanzarsi a Bretzenheim un'altra colonna nemica, e sentendo il pericolo d'essere posti in mezzo; abbandonarono quelle batterie, e ritiraronsi prontamente verso Gonzenheim. E con tale ardore furono essi in questa ritirata pressati, che non poterono per niun conto cogliere il momento d'unirsi ai loro compagni forzati già in Bretzenheim dalla colonna Tedesca del centro. Questi aveano fra loro immaginato di unirsi ai primi; ma come li videro porsi in fuga precipitosa, disperando di far fronte, ne imitarono l'esempio, e sbandaronsi. Mentre que'due posti caddero in mano degli assalitori, la terza Colonna di questi attaccò i nemici ad Hechtsheim, ove i Francesi aveano la loro ala sinistra coperta da due ridotti. Uno di questi si difese con molto vigore; e non cedette se non quando vide la divisione procedente da Weissenau circondare la sua linea, e sul punto d'essere preso alla schiena. Pure in sì critica circostanza fatto cuore i Francesi di quel Ridotto, diedero molta pena ai Tedeschi, e lo sloggarli di là fu l'impresa forse più faticosa di quella giornata. I fianchi

Resistenza
de' Fran-
cesi.

di quel corpo, e i suoi grandi ridotti erano coperti da triplice fossa, e alla schiena avea una doppia linea di piccoli ridotti di ritirata. Ma quando quel corpo si fu ripiegato, tutti que' ridotti furono presi con tanta rapidità, che dopo un fuoco violento di cartoccio i Francesi furono obbligati ad abbandonarli. Allora vennero loro alle spalle 14. squadroni di cavalleria, che ne fecero un orrendo macello. Quindi essendosi distaccati alcuni battaglioni con artiglieria a cavallo da Bretzheim verso Gonzenheim, nel qual luogo i Francesi si difesero disperatamente.

Loro rot-
ta fuga.

Ma essendo stata sfoszata la loro ala destra, e la Cavalleria Tedesca avendo penetrato sino a Bodenheim, non poterono più resistere, e si ritirarono nel bosco di Mombach. Ivi fecero ancora un fuoco terribile; ma avendo perduta la lena, furono obbligati a rendersi prigionieri di guerra. Codesta sanguinosa azione al mezzodì era già terminata; e un'ora dopo tutto era in que' contorni in quiete. Ma la terra si vedea seminata orribilmente di cadaveri; ed ambi i partiti ebbero grandi mortalità. Fra morti più distinti, ch' ebbero i Tedeschi, si contarono i Generali Wolkeustein, e Schmerzing; e della truppa oltre 4. mila uomini con numero proporzionato di feriti. De' Francesi fu detto assai maggior quantità essere perita; e certamente fu per essi una ruinoso giornata; mentre con tanta forza, e con sì ben architettato concerto vennero loro addosso gli Austriaci improvvisamente. L'Arma-

ta

ra fuggitiva abbandonò cannoni, vettovaglie, bagagli; e si ritirò al di là di Oppenheim; e gli abitanti di Magonza vennero a risarcirsi nel Campo dei disagi, che aveano fino a quel giorno sofferti.

Narransi mirabili cose dell'ingegno, e dell'accuratezza, colla quale i Francesi erano giunti a formarsi sotto terra gli alloggiamenti d'avanti a Magonza. Erano essi comodissimi oltre ogni credere, forniti d'ogni genere di mobili eziandio attinenti al lusso, e pieni d'ogni genere di provvigioni.

Singolarità degli alloggiamenti Francesi.

Wurmser intanto, fatto padrone d'avanti a Manheim, siccome abbiamo accennato dei ridotti di Galgenberg, e del Neckar, fece passare a un grosso Corpo della sua Armata il Reno presso Kersch; e s'impadronì del famoso ridotto sulla sponda sinistra del fiume, cercando così di togliere la comunicazione fra l'Armata e la guarnigione Francese. La quale come incominciò a vedersi stretta, deliberò unitamente al Ministro Palatino, che ivi era, e ai principali abitanti, di venire ad accordo alle seguenti condizioni. Cioè, che la guarnigione potesse uscirne liberamente; che fosse libera la ritirata di un Corpo di 6. mila Francesi, che dicevasi dagli Austriaci circondato sulla punta del Neckar d'innanzi a Manheim; che la punta del Reno restasse in poter de' Francesi; che la Città restasse perfettamente neutrale; e non la occupassero più nè Francesi, nè Austriaci. Ma Wurmser, che ai 22. avea già aperta la trincea, non volle ascoltare siffat-

Wurmser assedia Manheim; e rigetta la Capitolaione offerta dai Francesi.

te condizioni. Seguitò egli dunque a fare gli apparecchi per un assedio formale.

Diversi fatti d'armi tra Clairfait, e l'esercito di Jourdan.

Dopo il fatto di Magonza l'Armata di Clairfait passato il Reno s'era sparsa per tutto il paese, giacente fra Worms; e il fiume Nalle; per lo che maggior forza acquistava Wurmser; e più vantaggiosamente Clairfait poteva agire contro i Francesi sopra ambedue le sponde del Reno. L'Armata di Jourdan erasi in grossa parte ritirata di dietro alla Mosella in buona positura; e quel Generale aj 3. di novembre trovavasi in Colonia. Ai 9. i Generali Francesi Hatry, Harville, e Lefevre rivendicarono alquanto l'onore delle armi repubblicane, passando il fiume Sieg con 30. mila uomini, e marciando verso la Lahn, d'onde venendo alle mani con alcuni Corpi staccati dei Tedeschi, obbligarono questi a rinculare. Anche il Generale Marceau, il quale in tutto questo tempo erasi molto adoperato in molti fatti, che lungo sarebbe seguire, avea fatte ritirare le truppe nemiche con grave loro perdita. Ma noi dobbiamo parlare della battaglia di Phriem, come una delle più importanti in quest'epoca.

Pichegrù a Phriem, Battaglia in questo luogo.

Vedendo Pichegrù, che gli Austriaci s'apparecchiavano a bombardare Manheim, la quale Città avea ordine da Parigi di salvare ad ogni costo, fece un movimento, per cui venne a collocarsi sul fiume Phriem, d'onde era al caso tanto di tenersi aperta la comunicazione colla piazza assediata, e d'introdurvi rinforzi, quanto di porli in comu-
nica-

nicazione coll' Armata di Jourdan; o in ogni funesta occasione d'impedire il congiungimento di Clairfait, e di Wurmser. Conobbero questi l'oggetto del Generale Francese; e furono ben presto in moto per obbligarlo a ritirarsi di là. A questo effetto Wurmser staccò 15. mila uomini dalla sua Armata, i quali passarono il fiume Phriem, e andarono ad unirsi in Osthofen a Clairfait. Allora tre colonne Austriache si volsero verso i posti di Kirckheim-Poland, di Masheim, e di Gellheim. Il Gen. Wartensleben impadronitosi del primo marciò verso il secondo, e il Gen. Navendorff corse addosso al terzo. Intanto il Gen. Kray colla sua Vanguardia teneva a bada il nemico, affinchè il cammino delle colonne dirette a que' posti fosse libero; e riuscì nell'intento. Imperciocchè s'avanzarono esse arditamente, ed avendo ridotte a silenzio le batterie Francesi, assaltarono con impeto i Villaggi posti sul fiume, e li presero. Fece Pichegrù una fortissima resistenza; ma o non volesse impegnarsi troppo, o non fosse troppo ben secondato, all'entrar della notte levò il campo di dietro all'Elzbach, e si portò tra Neustadt, e Turckheim, dopo aver chiusi tutti i passi verso la Phriem, ed essersi assicurato da ogni inseguimento. Prima, che le colonne assaltrici de' posti fossero giunte al loro destino i Francesi aveano tentato di battere l'ala sinistra della Vanguardia; ma senza decisivo riuscimento.

La mattina degli 11. il Gen. Marcean co-

Battaglia
di Creutz-
nach.

mandando la Vanguardia dell' Armata di Jourdan attaccò i posti avanzati del Luogotenente Feld-Maresciallo Barone di Bruglach oltre la Nabe d'avanti a Creutznach; e li obbligò a ripassare il fiume. Bruglach veduto ciò spedì immediatamente il Rindgrävio di Salm dal Campo di Bartenheim, perchè occupasse la Città, che colla bajonetta alla mano ottenne, mettendo truppa di nuovo sulle alture, dalle quali era stata respinta. Il quale vantaggio colto dagl' Imperiali, li determinò ben tosto ad un altro tentativo. Imperciocchè si proposero di attaccare l' Armata nemica nella nuova posizione, che preso avea ad Oggersheim lungo il canale di Frankeuthal sino a Turckeim. Latour fu incaricato d'impadronirsi dei Villaggi di Oppau, e di Trielenheim, della Città di Oggersheim, e dei posti di Hamersheim, e d'Epsteim. La spedizione di Latour fu fortunata; e i Francesi cedettero tutti questi posti. Altri corpi ancora agirono con eguale successo, non ostante che il terreno, su cui si combatteva, fosse rotto da paludi, da canali, da ruscelli, e da fosse, e dominato dalle batterie Francesi. Ultimato che fu l'acquisto, che gli Austriaci s'erano proposto, mandarono un distaccamento verso il ridotto del Reno, che trovarono abbandonato; dopo di che non pensarono più che a raccogliere varie munizioni, che trovarono in quantità considerabile nella Città di Oggersheim. Forzato per quest'azione Pichegrù a cambiar posizione di bel nuovo, durante la notte si

por-

portò a Rehbach; nè fu dagli Austriaci inseguito, perciocchè mostrò sempre una fronte formidabile; e parve acconsentita la cessione ch'ei fece di que'siti a nemici.

Gli effetti di questi combattimenti furono varj. I Francesi ottennero, che gl'Imperiali rincararono verso Magonza, laddove prima tentavano d'avanzarsi nell'Hundsruck; e gl'imperiali entrarono in Worms; e vie più strinsero Manheim, la cui guarnigione considerata la situazione dell'Armata nemica, si risolse di rompere il ponte del Reno, ritirandone alla sponda destra del fiume i battelli. Ma l'accidente volle, che mal si facesse questo lavoro, così che la maggior parte di essi distaccossi, e dalla corrente fu trasportata presso Landhoffen, ove cadde in poter degli Austriaci.

Consequenze della medesima

Una pioggia di fuoco cadeva intanto sulla Città di Manheim costernata per un assedio, che non l'avrebbe salvata dal cadere in mano degli Austriaci, e che intanto la distruggeva. E noto, che Manheim è una delle più belle Città di Germania, e tutta fabbricata di nuovo sopra un ben meditato disegno. Le bombe de' Tedeschi n'hanno rovinata una gran parte incendiandone gli edifizj più cospicui, e diroccandoli. Ma giova raccontare partitamente la storia di questo assedio. Già fino dai primi di novembre Wurmsen aveva distaccato il Gen. Latour con 14. battaglioni, e 40. squadroni, onde passasse il Reno, e secondasse Clairfait, siccome abbiamo detto che fece, quando il

Assedio formale di Manheim.

Maresciallo assicuratosi de' posti di Bingen, e di Creutznach, non avea più che ad approfittarsi dei vantaggi procuratigli dalla rotta avuta da Francesi sotto Magonza. Latour si unì infatti a Clairfait agli 8. Dopo una serie di combattimenti, de' quali abbiamo noi per cagione di brevità indicati i soli principali, i Francesi furono cacciati da tutte le posizioni, che aveano. Quella di Frankenthal, la cui occupazione doveva decidere dell'investimento di Manheim, e di cui i Francesi sentivano tutta l'importanza, fu difesa colla più coraggiosa ed ostinata fermezza: ma Latour giunse a farneli ritirare dopo un combattimento lungo, e sanguinosissimo. La 148. Mezza Brigata de' Francesi, la quale con uno sforzo estremo avea penetrato nella Città, e vi marciava a tamburo battente, fu incalzata da due squadroni di Corazzieri di Mack, e distrutta interamente. Latour in quella occasione prese diversi cannoni, e fece prigionieri di guerra un Ajutante generale, 2 Capitani, e 200 soldati. In queste favorevoli circostanze, arrivata l'artiglieria da assedio, Wurmser risolvette di far aprire la trincea d'avanti a Manheim, che già trovavasi da per tutto circondata. La sera dei 10. di novembre fece egli disporre le truppe necessarie sulle due strade di Schwetzingen, e di Eidelberga, le quali si portarono con rapidità su tutti i punti, ne' quali dovevansi cominciare i lavori dell'assedio. I posti avanzati Francesi o furono fatti prigionieri, o respinti nella

Cit-

Città, e la trincea si aprì sotto il fuoco della moschetteria della strada coperta nella distanza, in cui ordinariamente si apre la seconda parallela, il che fu fatto a cagione della stagione troppo avanzata. Una semplice diversione diretta sul posto staccato di Holtzdorff, chiamò colà l'attenzione dei Francesi, e facilitò i lavori degli Austriaci; e le loro trincee furono spinte la stessa notte ad una estensione di 800. passi. Il giorno seguente i Francesi fecero parecchie sortite; ma furono ogni volta respinti nella via coperta. Finalmente inoltrandosi ogni giorno più le operazioni degli assediati, cominciarono a giuocare le batterie. Allora era succeduto il fatto di Phriem, in conseguenza del quale Pichegrù passando la Rehbac, con quel movimento retrogrado erasi affatto distaccato dalla piazza lasciandone i contorni in balla de'suoi nemici. Il forte del Reno, siccome abbiamo già detto, fu dagli Austriaci occupato, e venne pure in loro mani anche il ponte.

Da prima i colpi degli Austriaci non pareano diretti che alle mura della Città. Nondimeno anche così diretti, gran danno erasi recato a tutti gli edifizj corrispondenti alle mura. Ma ai 15. il fuoco tedesco diventò più serio, e fu incendiata una Caserma. Ai 16. restarono preda delle fiamme tre granaj pubblici, e la mattina dei 18. saltò in aria con orribile strage un magazzino pieno di polvere, che trovavasi verso la porta di Eidelberga. L'esplosione fu sì forte,

Ruinosa
distruzione degli
edifizj di
quella cir-
rta.

che tutta la Città se ne risentì come di un violentissimo terremoto; e molte persone perirono; fra le altre 50. cannonieri, molti voluntarj, e parecchj abitanti delle case vicine. Ai 19. saltò in aria un altro magazzino, e fece una nuova breccia nelle mura in faccia alle batterie Austriache della seconda parallela. Erano le opere degli Assediati allora inoltrate a segno, che potevano battere in fianco e alla schiena il forte del Neckar, il che obbligò i Francesi ad evacuarlo. Ai 20. raddoppiaronsi il cannonamento, e il bombardamento. La sera di quel giorno v'ebbero parecchj incendj considerabili, e fra questi quello della Chiesa de' Riformati. Nella notte il rumore dell' Artiglieria fu più terribile che mai. Non si restavano però i Francesi dal rispondere anch' essi con grande energia; ed avendo nella giornata osservato, che i Tedeschi aveano condotto de' cassoni al forte del Reno, colà principalmente diressero tutta la notte i loro colpi; ma non poterono impedire agli Austriaci di ergervi delle batterie. Queste la mattina dei 21. cominciarono a bersagliare la Città dalla parte del Reno; e alle 8. ore prese fuoco un'ala del Castello Elettoriale, e poco dopo il Gabinetto di Fisica, la sala dell'Opera, e quella del Giuoco della palla, luoghi che restarono consunti. Fortunatamente però si potè salvare la Cappella del Castello.

Giunte a tal grado le cose, Manheim era sul punto di restare inutilmente distrutta.

Alle-

Allora il Generale Francese Montaigu scese a capitolare. Eccone il trattato.

I Francesi
chiedono
di capito-
lare.

Articoli
della Ca-
pitolazio-
ne.

Art. I. Il Gen. Montaigu consegnerà la piazza di Manheim al Co: di Wurmser colle munizioni di guerra, e coll' Artiglieria, che sono in essa, e nello stato, in cui si trovano. *Risp.* la piazza sarà consegnata ai 23. di novembre 1795.

II. Le truppe Francesi sortiranno da Manheim con armi e bagagli, tostochè sieno fissati i mezzi di passare alla sinistra sponda del Reno; e in ogni caso sortiranno ai . . . di novembre 1795. e seguiranno la strada, che sarà concertata fra i due Generali-Comandanti. *Risp.* La guarnigione Francese sarà prigioniera di guerra, uscirà dalla piazza ai 23. di novembre del 1795. con gli onori di guerra, e deporrà le armi sulla spianata a 9. ore della mattina. Essa poi seguirà la strada, che verrà fissata dal Gen. Co: di Wurmser.

III. Le truppe Imperiali comandate dal Co: di Wurmser due ore dopo il cambio della capitolazione sottoscritta dai due Generali-Comandanti, prenderanno possesso del Forte della Testa del ponte del Neckar, de' posti esteriori della porta d'Eidelberga, e del Ridotto detto Reno in faccia alla porta della Chiusa, e non entreranno in Città se non quando ne sia sortita l'ultima divisione delle truppe Francesi. *Risp.* Dopo la capitolazione sottoscritta le truppe imperiali prenderanno possesso delle Opere esteriori della porta di Eidelberga, e di quella del

Re-

Reno domani 22. novembre a 8. ore della mattina.

IV. Saranno somministrate, previo pagamento volontariamente fissato, e dietro agli ordini del Co: di Wurmsers, ne' paesi, che le truppe Francesi attraverseranno, le vetture necessarie al trasporto degli effetti appartenenti alla Repubblica, e ai Corpi, ed individui componenti la guarnigione di Manheim.

Risp. Si daranno alle truppe Francesi le vetture necessarie pel trasporto degli effetti, e delle proprietà degli Uffiziali, secondo la tassa vigente nel paese. Tutto quello che appartiene alla Nazione, sarà rimesso ai Commissarj Austriaci.

V. Il Co: di Wurmsers darà ordine perchè vengano dati alle truppe Francesi ne' luoghi, pe' quali esse passeranno, i foraggi necessari, e de' quali la guarnigione non ha potuto provvedersi in Manheim. In quanto ai viveri, le truppe ne prenderanno per 4. giorni in Manheim, contando da quello della loro partenza. *Risp.* Si avrà cura di somministrare il pane alle truppe. Gli Uffiziali, che vorranno ritenere i loro cavalli, compreranno i foraggi, che chi li condurrà, avrà cura di far loro avere ai prezzi correnti.

VI. Gli ammalati, che resteranno allo spedale di Manheim, saranno trattati da Uffiziali di sanità Francesi, che resteranno nella piazza fino a perfetta evacuazione, per la quale saranno date loro le vetture necessarie sino alla prima città occupata dalle truppe

Fran-

Francesi. Il Gen. Montaignu si riporta su questo articolo alla umanità del Co: di Wurmsers, onde sia loro somministrato quanto fia d'uopo al loro ristabilimento. *Risp.* Gli ammalati Francesi saranno trattati colla umanità, che mai non si nega in simili casi. Ma saranno curati da Chirurghi Austriaci; e dopo il loro ristabilimento resteranno prigionieri di guerra.

VII. Un Ufficiale del Genio dell' Armata Francese consegnerà ad un altro Ufficiale Austriaco le carte, i piani, e le altre cose, che gl' Ingneri Francesi hanno ricevute al loro ingresso in Manheim. *Risp.* Questo Articolo avrà luogo subito che le truppe Austriache occuperanno le due porte già indicate; e s' estendè altresì a tutti gli oggetti militari, come artiglieria, piani, carte, magazzini ec. al quale effetto saranno mandati la mattina dei 22. di novembre a 8. ore in città degli Uffiziali Austriaci.

VIII. La Reggenza, i Magistrati, e gli abitanti della città di Manheim non potranno essere inquisiti in alcuna maniera a conto della capitolazione che ha posta la città in mano de' Francesi. *Risp.* Questo articolo dipende assolutamente dalla volontà dell' Imperatore.

IX. Fissato che sia il giorno della sortita della guarnigione, anderà avanti un Ufficiale di Stato-Maggiore dell' Armata Austriaca per dare gli ordini necessarij alla marcia delle truppe Francesi, e al loro alloggio fino all' ingresso delle medesime sul territorio occupato

pato dalle truppe della Repubblica. *Risp.*
Veggasi l'Art. II.

X. Segnata che sia la Capitolazione dai due Generali-Comandanti, il Co: di Wurmserser darà un passaporto, perchè un Ufficiale di Stato-Maggiore dell'Armata Francese possa andare a render conto della presente Capitolazione al Generale in Capite Pichegrù. *Risp.* Si farà prevenire al General Pichegrù il Rapporto, che gli verrà scritto dal General Montaigu.

Fatto a Manheim ai 30. Brumaire anno IV. della Repubblica. Il Generale di Divisione, Comandante in Capite delle truppe Francesi in Manheim.

MONTAIGU.

Fatto nel Quartier-generale d'avanti a Manheim ai 21. di novembre 1793.

Co: di WURMSER Gen. di Cavall.

Articoli addizionali alla Capitolazione proposta dal Gen. di Divisione Montaigu, Comandante delle truppe Francesi a Manheim, al Co: di Wurmserser General-Comandante delle truppe di S. M. l'Imperatore.

Art. I. La guarnigione non avrà vetture coperte; e si riporta all'Art. IV. che tutti gli effetti militari senza eccezione, come

cassa, munizioni, cavalli, vestiario, viveri, sieno specificati, e fedelmente rimessi agli Uffiziali, e Commissarj Austriaci destinati a ciò.

II. Sino alla esecuzione della Capitolazione presente si daranno reciprocamente degli Ostaggi, cioè un Uffiziale superiore, ed un Capitano, i quali saranno cambiati domani mattina a 7. ore.

III. Domani mattina il Comandante Francese comunicherà il numero delle vetture, che gli bisognano pel trasporto, e prima d'uscire consegnerà lo stato delle truppe.

IV. La guarnigione consegnerà i Disertori Austriaci.

Fatto nel Quartier-generale d'avanti a Manheim ai 21. di novembre 1795.

*Co: di WURMSER Comand.
Gen. delle truppe Austr.*

In questa maniera terminò l'assedio di Manheim, Città sfortunata, la quale avea aperte le porte ai Francesi, onde non soffrire un bombardamento, che di sì bella che è, la riducesse in un mucchio di ruine, e il ricevere appunto i Francesi le portò il disastro, che abbiamo narrato. Nè si sono già in particolare accennati da noi i danni enormi e degli edifizj, degli abitanti; imperciocchè sarebbe questa materia di lungo discorso. Narrasi, che Montaignu ne fosse profondamente colpito; e che se fosse

Particolarità relative a Manheim.

stato libero a disporre delle cose, ne sarebbe uscito assai prima dell'assedio. Quello che potè fare per que' Cittadini fu di chiedere, che non cadessero sotto le procedure degl' Imperiali i Capi, co' quali era stato accordato l'ingresso delle truppe Francesi; e perciò propose nella Capitolazione l' Art. VIII. che non fu accettato da Wurmser. Ed è tanto vero, che quell' Articolo fu pensato dal solo Montaigu, che la Reggenza Elettorale credette bene subito dopo di fare una pubblica protesta dichiarando, che nè essa, nè il Magistrato, nè gli abitanti aveano avuta parte in quella Capitolazione. Ma pare, che questa dichiarazione poco abbia giovato alla sorte degli abitanti di Manheim, giacchè Wurmser li ha assoggettati ad una forrissima contribuzione, giustificata dall' Imperatore in Vienna contro le rimostranze della Corte di Monaco, e il Barone di Obendorff, che era restato in Manheim durante l'assedio e stato guardato dai Tedeschi fino a tanto che Vienna manifestò ciò, che pensa intorno a questo soggetto, che segnò la convenzione coi Francesi. La guarnigione intanto di Manheim, consistente in circa 8. mila uomini fu condotta parte in Eidelberga, e parte in altri luoghi vicini, da quali passerà altrove finchè venga tempo di cambio. Questa guarnigione era composta di molta gioventù della requisizione del 1793. la quale essendo stata sempre nelle fortezze della Franca-Contea, e dell'Alto Reno, era nuova affatto nelle cose di guerra.

Preso Manheim la mira dei Generali Austriaci pareva, che fosse di agire singolarmente di concerto in due punti. Voleva Clairfait muoversi sulla sinistra del Reno, e attraversando l'Hundsruock penetrare sino a Treviri: Wurmsier portarsi verso Landau, ed attaccare i Francesi nelle stesse frontiere d'Alsazia. Questa non sarebbe stata che una diversione per agevolare a Clairfait l'ingresso nel paese di Lucemburgo e nel Belgio. Per incominciare pertanto l'esecuzione di questo piano il Maresciallo era marciato da Frankendal volgendosi per l'Hundsmuck verso la Mosella, e Coblenga. La quale Armata era forte di 35. mila uomini; ed avea per Vanguardia la Divisione comandata da Vartensleben di 25. mila. Altri Corpi erano sparsi a destra, e a sinistra, ogni giorno in azione co' Francesi, a quali si voleva far abbandonare tutte le situazioni importanti per meglio procedere al colpo, che si tentava. A quest'oggetto fu diretta la mossa dei due Generali Austriaci Kray, e Navendorff contro il posto di Kaiserlautem. Per respingere i Francesi di là essi mandarono il Colonnello Elnitz di Karatscay ad attaccarli a Frankenstein la mattina dei 16. di novembre, e riuscito nell'intento s'inoltrò sino ad Hochspenjer. Contemporaneamente Navendorff marciò verso Trippstadt, ove unitosi con Elnitz s'incamminò alla volta di Kaiserlautem. Erano ivi due Divisioni Francesi, le quali non aspettando i Tedeschi corsero verso Bitsch, e Landan. Postati

Disegno
de' Gene-
rali Au-
striaci.

tisi i Tedeschi in Kaiserlautem Navendorff estese i suoi posti avanzati sino alle sponde della Lahn per osservare l'Armata di Jourdan.

Stato, e
operazio-
ni de' Ge-
nerali
Francesi.

Questo Generale andava riorganizzando la sua Armata, e varj Corpi da Parigi gli giungevano a rinforzo, onde far testa alla superiorità degli Austriaci, e tener piede piucchè fosse possibile nell' Hunsdruck, troppo convinto, che ivi mantenendosi ed avrebbe renduti vani gli sforzi di Clairfait, ed avrebbe potuto sostenere Pichegrù, che durava gran pena a campeggiare contro Wurmsers per la debolezza, in cui si trova di forze proporzionate. Egli avea già coperta Landau, piazza in que' giorni sprovveduta; e s'era messo di piè fermo alle linee della Queich tenendo guarnigione in Germersheim; e quando vide, che gli Austriaci con abile evoluzione cercavano di venirgli di fianco, lasciò quelle linee, e passò a quelle di Westembourg, che sollecitamente fece ristaurare dai villani dell'Alsazia, dalle quali però si ricondusse di là a poco alle prime. Pressava poi ogni giorno Jourdan perchè vedesse di far qualche cosa, onde avesse libere le sue mosse, e non arrivassero i Tedeschi a fargli alcuna violenza. Jourdan in fatti corrispose a' suoi desiderj, facendo spingere alcuni Corpi sino a Creutznach, e a Simmern, dai quali luoghi obbligò i nemici a ritirarsi. Imperciocchè ai 23. di novembre il Gen. Marceau teneva il suo quartier generale a Kirckberg, e l'Armata si

sten-

stendeva in tutti i luoghi circonvicini, guerrendo Altén-Simmern, la foresta di Sobneawald, e i posti di Monzengen, di Dhaun, e di Kirn-Ain; così che, se gl'Imperiali avessero voluto inoltrarsi, sarebbe stata necessaria un'azione delle più sanguinose, mentre i Francesi si erano rivenuti dal primo smarrimento, e mostravano grande risoluzione.

Questa posizione de' Francesi condusse alcuni avvenimenti analoghi. Imperciocchè ai 30. di novembre il Gen. Marceau passata la Nahe a Kirn, marciò sulla Glau tra Lautereck, e Messenheim, e da per tutto rovesciò i posti Tedeschi inoltrandosi sempre più, così che una sua Divisione potè attaccare i Nemici a Creutznach, e dopo un vivo combattimento impadronirsene colla morte di molti Austriaci, e facendone molti altri prigionieri. Gli Austriaci allora si ritirarono sulle alture di dietro a Creutznach.

Battaglia
di Lautereck.

Anche gli Austriaci confessarono la vittoria de' Francesi. Imperocchè fu scritto da Alzey, ove Clairfait teneva allora il suo quartier generale, che ito il Gen. Kray da Neustadt a Lautereck, ed avuto ivi qualche vantaggio, tosto s'avanzò colà il General Marceau, cui tolgono l'onore di quella giornata per attribuirlo a Jourdan. Raccontarono adunque, che Jourdan il dì 1. di dicembre si era avanzato sulla Nahe con cinque Divisioni; che aveva attaccata la loro Vanguardia a Creutznach, e costretta ad abbandonare quella città. Che fu mandato subito

Rapporti
degli Au-
striaci.

un grosso Corpo sotto gli ordini dei Generali Salm, e Riese, affinchè l' obbligassero a ritirarsi; che realmente essi presero la città d' assalto; ma che ne furono discacciati per un secondo attacco de' Francesi, fatto con forze superiori, e con un impeto, che rassomigliava al furore. Aggiungono poi, che i Francesi per la loro posizione aveano tanti vantaggi sopra loro, ch' essi pensarono di rinunziare a Creutznach, posto, che ad ogni modo non si sarebbe potuto conservare. I Tedeschi allora si rinforzarono più fortemente e di posizione, e di truppe; si unì a Clairfait il Corpo di Navendorff; ed attesero a mettersi in atteggiamento da imporre a Jourdan. Questi però non s' attennero ai vantaggi riportati il dì primo di dicembre. Ai 4. volle inoltrarsi più avanti, ed attaccò i Nemici a Lautereck, e con tale vivacità fu secondato dalle sue truppe, che si aprì libero il passo a Lautern, luogo, che pareva l' oggetto della sua spedizione, mentre da esso mettevasi in comunicazione con Pichegrù, e sconcertava le viste degli Austriaci desiderosi d' avanzarsi, e messi con ciò fuor di stato di farlo.

Svantaggi
degli Au-
striaci.

E tanto meno si videro in favorevole situazione, poichè alla perdita di Creutznach si aggiunse in que' giorni anche quella di Due-ponti. Poche settimane prima trionfando dello scompiglio dell' Armata Francese s' erano fatti padroni di questa città stata da due anni in mano dei Repubblicani, e sebbene non sia essa un posto molto considera-
bile,

bile, pure giovava assaissimo facendo centro di molte combinazioni vantaggiose. Ma nel momento, che i Francesi andarono a batterli a Creutznach, si portarono pure ad investire Due-ponti, e vi si stabilirono di nuovo.

Questi vantaggi di Jourdan diedero luogo ad un tentativo di Pichegrù. Ai 9. una sua Divisione s'avanzò sin presso Edickhofen, e riprese questo posto, e quelli di Wejer, e di Borh. Invano ai 10. tentò il General Doto di riacquistarli. Pichegrù scriveva allora al Ministro della guerra, che la sorte delle Armate Francesi da alcuni giorni s'era migliorata; che cominciavansi a regolare le cose, che le truppe erano state provvedute in parte di vestiario, e di calzature, generi, de' quali dianzi mancavano; e che perciò sperava egli in seguito miglior andamento di cose. Era questo un gran mezzo per richiamare il coraggio nella truppa, la quale da alcuni mesi trovavasi in una orrenda penuria di tutte le cose necessarie; mentre gli Uffiziali erano ridotti a riguardare come un lauto pasto il pranzo fatto con due soldi di cattivo formaggio. E ciò che diciamo dell'Armata di Pichegrù, dir si deve eziandio di quella di Jourdan, forse anche più abbandonata alla miseria. Il che ampiamente spiegherebbe gli eccessi, de' quali i soldati Francesi sono stati accusati, mentre ognuno sa, che una truppa in paese abitato non volle mai morirsi di fame. E questa potrebbe forse essere la più naturale spiegazione dello sdegno, che contro i Francesi manifesta-

I Francesi
migliora-
no di si-
tuazione.

rono i Villani del paese situato tra il fiume Sieg, e Nevvied, i quali dicesi, che armatisi improvvisamente, allorchè Clairfait nelle prime mosse gl' inseguiva verso Dusseldorff, secondassero questo Generale facendo mano bassa su quanti Francesi trovavano ne' loro contorni.

Nuovi fat-
ti a Lau-
tern, e
nelle vi-
cinanze.

Ma per ritornare al fatto di Lautern, di tanta importanza nelle cose dell' ultima campagna, noi non possiamo darne meglio una idea, che riferendo quanto ne fu scritto da Mannheim. Si disse adunque, che essendosi avanzati i Francesi dalla Valle d' Anveiller, e da Pirmasens, andarono ad attaccare i posti di Johannezkreuz, e di Trippstadt; che nel primo gli Austriaci da principio opposero la più vigorosa resistenza; ma che dopo essersi lungamente sostenuti, vedendosi infine minacciati alle spalle da una colonna, che veniva da Schmalenberg, furono obbligati a ritirarsi verso il corpo stazionato a Trippstadt. Ivi succedette un combattimento sanguinosissimo, ed accanito al maggior segno; il risultato del quale fu, che gli Austriaci costretti a cedere alla superiorità de' nemici, dovettero ritirarsi ad Hochspeier, e a Lautern. Agli 11. gl' Imperiali persuasi, che i Francesi avrebbero voluto estendere il riportato vantaggio, si misero tutti sull' armi presso Lautern, tanto dalla parte di Landstuhl, quanto da quella di Trippstadt. Ma per quel giorno i Francesi non si mossero ad azione ordinata; se non che i posti vicini andarono scaramucciando fra loro.

Ben-

Bensì i Francesi si presentarono dopo il mezzodì presso Lautern; e combatterono con tal vigore, che gli Austriaci dovettero cedere loro non breve spazio di terreno, essendo giunti sin presso ai ridotti della montagna detta la Forza, dall'assalto de' quali la sola sopravvenienza della notte gl'impedì. Perciò erano gli Austriaci in timore, che nella susseguente mattina i loro nemici volessero assalire di notte la città, e furono perciò in gran veglia. La mattina poi rinforzati pensarono di mettersi essi stessi in figura di Assalitori; e qui si fece da ambe le parti un fuoco vivissimo con cannoni; e moschetti, nel quale incontro sì gran numero di feriti ebbero gli Austriaci, che ne mandarono a Manheim un gran numero di carri. Il che pur fecero per alquanti giorni. Pichegrù si rimase però alle linee della Queich eziandio dopo questi fatti, e disse- ro alcuni essere ciò derivato dal non avergli Jourdan prestata la mano, ch'egli si attendeva; se non che pare forse più probabile, che l'oggetto del suo attacco altro non fosse, che di mantenersi tranquillo in tale posizione; essendo già sicuro della comunicazione con Jourdan.

Ma prima di continuare il racconto di ciò, che in seguito questo Generale ha fatto, è giusto accennar qualche cosa della spedizione dei Tedeschi sulla destra del Reno, ove abbiamo detto avere essi avuto a fronte i Generali Hatry, ed Harville. Rinforzati questi da una Divisione, che il Ge-

Stato delle cose alla destra del Reno.

perale Laurent avea condotta d'Olanda, uscirono dai posti della Wiipper, ov'eransi trincerati, e ai 2. di dicembre si avanzarono sino a Mulheim, obbligando gli Austriaci a dare indietro. Conservavano questi però il loro primo pensiero di portarsi contro Dusseldorf, conoscendo l'importanza di togliere quel posto ai loro nemici, i quali quante volte ne restassero padroni, avrebbero sempre avuta la libertà di transitare i loro eserciti alla destra del Reno, e d'inquietar la Germania. Ma la cattiva stagione, le vie rotte, e lo stato di forza de' Francesi vantaggiosamente postati per ampio spazio di paese lungo il Reno d'avanti a Dussendorf, e le molte fortificazioni, colle quali munirono quella Città, hanno tenuto in Isacco il Principe di Wittemberg, il quale retrocedendo sui primi di dicembre da Dierdorff andò a piantarsi a Mulheim. I piccoli fatti d'arme succeduti in quella parte di tratto in tratto, hanno somministrata materia alle gazzette, e niuna alla storia.

Marcie de'
Gen. Fran-
gesi.

Or ritornando all'armata di Jourdan, e ai corpi appartenenti a quella di Pichegrù, che dai confini dell'Alsazia andavano a stendersi verso il Trevirese, la cattiva stagione, la difficoltà de' trasporti, il bisogno d'organizzarli, condusse i Generali in pensiero di concentrar meglio le loro forze, e di fissarsi in un centro, da cui con più unità di direzione valessero a fare fronte ai nemici. Avea Jourdan la sua ala sinistra verso i 20 di dicembre appoggiata a Bacharach, e di

là si estendeva verso Rheinbellen, Simmern, Kichberg, appoggiandosi a Trarbach coprendo in tal modo la Mosella, e Treviri, verso cui gl'Imperiali non aveano lasciata in tutti i giorni antecedenti intentata cosa veruna per inoltrarsi. Imperciocchè è incredibile il numero delle ripetute sanguinosissime azioni, che per tutto l'ampio paese, nel quale sono stesi gli eserciti, sono succedute con esito alternativo, e con costante perdita d'uomini da entrambe le parti. Verso Treviri singolarmente, nel momento in cui a Francfort, e a Magonza era sparsa la nuova, che gli Austriaci fossero entrati in quella Città, successe un vivissimo fatto d'armi, che costò molto sangue, e che costrinse gl'Imperiali a rinunziare al desiderio di riacquistare quell'importantissima situazione, e Coblenza, facendo Jourdan mettere tutti i posti, che sono d'avanti ad essa, in uno stato di difesa formidabilissimo.

Le quali misure prese da questo Generale tenuto giustamente dagli Austriaci nella sua stessa ritirata, e nel desolamento, in cui s'è trovato il suo esercito per più di due mesi, per la immensa capacità sua, per lo spirito di combinazione acutissimo, e per la profonda cognizione ch'egli ha di un paese, ove ha riportate tante vittorie; facendo vedere agli Austriaci, che non sarebbe loro in questi mesi d'inverno avvenuto di sperare alcun progresso d'importanza, per ovviare alle inutili e gravi perdite, che seco porta sempre la piccola guerra,

Armistizio concluso.

gl'indussero a trattare un accordo d'armistizio, il quale concertato primieramente fra alcuni Corpi particolari, è divenuto poscia generale e alla sinistra, e alla destra del Reno, e autorizzato da Jourdan, e Clarifait; indi si è abbracciato anche da Wurmsers, e da Pichegrù. In forza di questo armistizio l'Armata francese di Sambre e Mosa, forte di 60. mila uomini, sotto il comando di Jourdan, ed avente a subalterni i Generali Marceau, Bounet, Grenier, Bernardore, Poncet, Champronnet, e Lefevre è situata come segue. Tre Divisioni resteranno nell'Kundsruock; quella di Champronnet occuperà Coblenza e i contorni; un'altra si estenderà da Coblenza a Bonna; Bonnet deve risiedere in Colonia, Grenier in Aquisgrana, e in Duren; e il rimanente a Neuss, a Crevelt, e in quelle vicinanze. Tre altre Divisioni restano alla destra del Reno, avendo il loro punto d'appoggio a Dusseldorff, e disponendo del Paese di Berg, dichiarato neutrale tutto lo spazio, che giace tra la Wupper, e l'Acher. In quanto a Pichegrù, egli ha il suo quartier generale a Illrich al di sopra di Strasburgo, la quale posizione, quando una volta ben si conosca, mette in chiara evidenza quella, che può avere presa l'Armata di Wurmsers.

Sentimenti del Direttore Esecutivo di Francia.

Erasi da principio detto, che il Direttore Esecutivo non avea voluto confermare l'Armistizio concluso dai Generali, e che anzi avea loro mandat'ordine, che cercasse di continuare le operazioni della Campagna.

gna. Una tale nuova, che già sembrava incredibile a chi era informato, che l'Armata di Jourdan avea bisogno di ben munirsi d'ogni genere necessario, e singolarmente di rinforzarsi col ritorno della gioventù, che ne avea abbandonate le bandiere, fu tosto smentita da una lettera del Direttorio stesso al Ministro della guerra; lettera, che merita di avere qui luogo, poichè per una parte dà idea de' preparativi, che i Francesi fanno per la ventura campagna, ed in secondo luogo sembra un indiretto manifesto contro l'ultimo messaggio del Re della Gran-Brettagna, che dicemmo essere stato recato ai Comuni da Pitt. Eccone adunque il tenore.

„ Le Armate Austriache, le quali occupano ora una parte del Palatinato, si sono trovate costrette dal contegno degli eserciti nostri di Sambra e Mosa, e del Reno a domandare una suspension d'armi, che i Generali Francesi furono mossi ad accettare dal desiderio di dar riposo alle truppe della Repubblica. La malevolenza, che sa trar partito da tutte le circostanze, non lascerà di cogliere anche questa, e cercherà d'ingannare la pubblica opinione, e d'impedire l'effetto delle vigorose provvidenze state adottate per riorganizzare, e completare le Armate della Repubblica. Ma la vostra vigilanza, e lo zelo vostro sapranno mandare a vuoto questi oscuri maneggi, e aumenteranno le perfide speranze de' nostri nemici. Voi raddoppierete la vostra energia sì per mandare
gli

Sua lettera al Ministro della Guerra.

gli assenti difensori della patria alle Armate, che per provvedere a tutti i bisogni dei combattenti repubblicani. Voi accrescere le provviste delle piazze frontiere, stringerete i nodi della disciplina, scoprirete, ed estirperete quella folla d'abusi, che nati sono dalla debolezza, dalla dubbietà, e dalla imprevidenza. Rianimerete lo spirito pubblico militare, garante dell'ordine, e della vittoria: ed assicurerete alla Francia una campagna brillante, e decisiva. Invano i malevoli vorrebbero far comparire, che queste misure avessero per iscopo di allontanare la tanto desiderabile pace. E chi manifestamente non vede, che il miglior mezzo per ottenere la pace è il mettersi in istato di spingere vigorosamente innanzi la guerra? Il Direttorio esecutivo non ha difficoltà di annunziare a tutta Europa, che il suo più ardente desiderio si è quello di preparare una pacificazione, le cui basi non sieno fondate sulle pretese esagerate e distruttive della sicurezza delle altre Potenze, ma sull'interesse bene inteso delle Potenze medesime; su quello della Repubblica Francese, e de' suoi Alleati; una pacificazione in una parola, che in tutto sia degna dei sacrificj fatti dai Francesi. Quantunque attaccata al di fuori dalla forza, e nell'interno suo dalla perfidia, e dal tradimento, la Francia ha resistito per cinque anni al furore de' suoi nemici: essa è pronta ad acconsentire ad una pace degna di lei; ma è altresì preparata a combatterli, se vogliono prolungare una

una guerra ruinoso. La loro ostinata risoluzione ha già per così dire raddoppiati i nostri mezzi per vincerli. Già la gioventù della prima requisizione s' affretta di raggiungere le nostre vittoriose falangi. Già le Armate si vanno sollecitamente organizzando: la sorte del soldato, e dell' Ufficiale sarà ben presto migliorata; e i difensori della patria non rinunzieranno la gloria, che si sono acquistata nelle ultime campagne col loro coraggio, e coll' eroico loro impegno. Il vero mezzo di prolungare i mali della Repubblica si è di agire con mollezza; e il Direttorio non si renderà colpevole di questo. Le misure da voi prese, e quelle che siete per prendere, il nuovo entusiasmo, che anima i figliuoli della libertà; tutto presagisce alla Repubblica, che i suoi mali finiranno quanto prima; e lo stabilimento della Costituzione sarà segno di nuove vittorie, o pegno al certo di una pace durevole, e gloriosa.

Queste disposizioni de' Francesi per la futura campagna, non meno che quelle vigorose egualmente, che dal canto suo va facendo Casa d' Austria, riconurranno nuovi avvenimenti nella prossima primavera.

CAPITOLO VII.

Stato delle Armate belligeranti nella Riviera in Autunno. I Francesi si rinforzano, e s'avanzano prej sanguinosi fatti d'Armi. Sorprendono con uno sbarco i magazzini Austriaci a S. Pur d'Arena, e a Voltri. Reclamano degli Austriaci al Governo Genovese per una indennizzazione. Risposta di quel Governo. Memoria del Ministro Villards. I Francesi assaltano tutta la linea degli Austro-Sardi, che sono costretti a ritirarsi. Fatti al Limone, e nella Valle d'Aosta. La navigazione da Genova ai porti Francesi riaperta. Stato della Corsica, e del rimanente d'Italia.

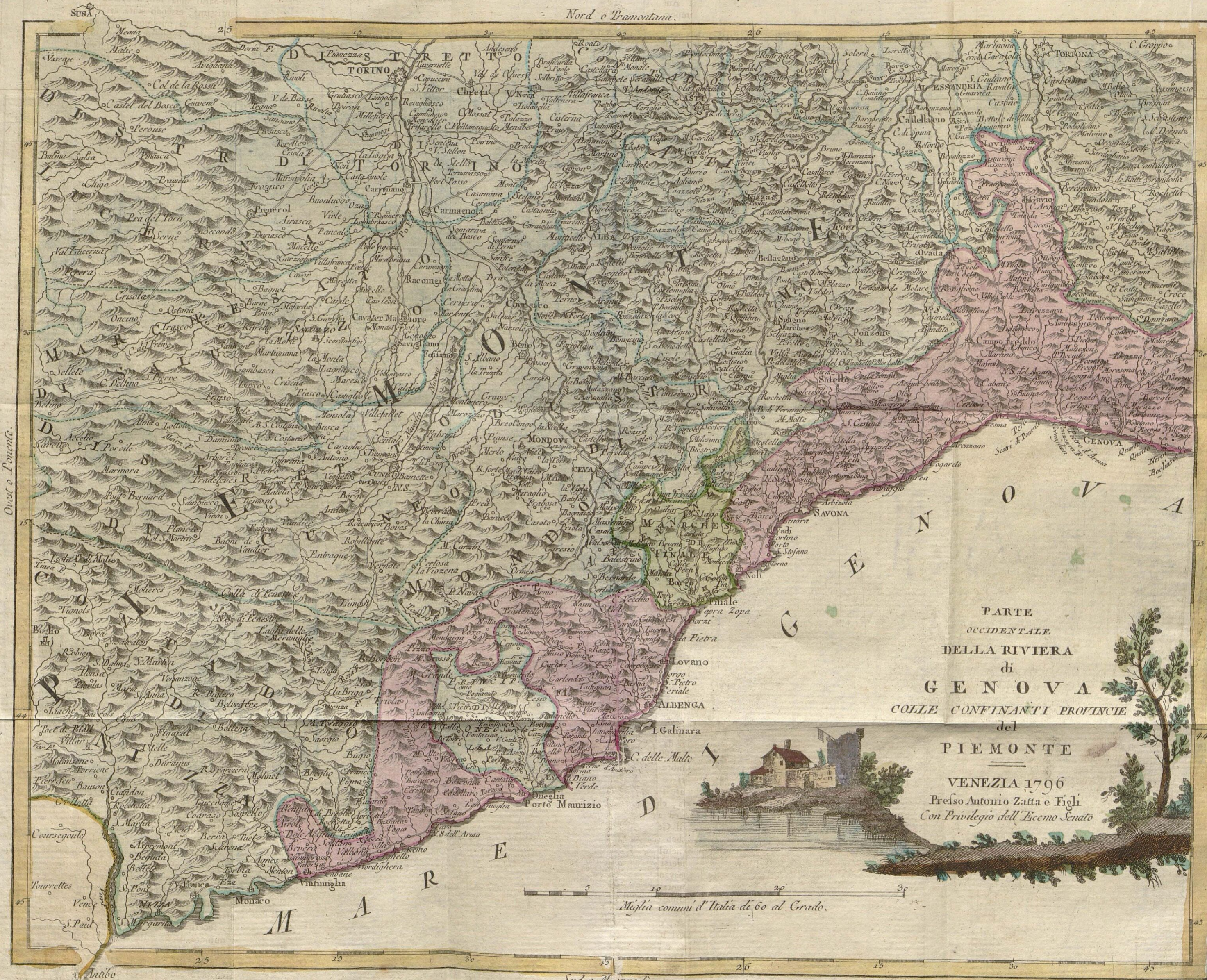
LE grandi misure prese per provvedere d'ogni occorrente le Armate, e per costringere a portarsi alle medesime tutti que' Cittadini, che v'erano destinati, e tante altre cure, che il Direttorio, e i Generali in que' giorni si davano, potevano forse ispirare quel tuono di fiducia, che traspira nella lettera del Direttorio riportata nel cap. antecedente. Ma più d'ogni altra cosa forse lo animavano i brillanti successi ottenuti dall'Armata d'Italia.

Stato delle Armate in Riviera.

Noi vedemmo quest'Armata nella scorsa estate ritirarsi ai confini della Riviera abbandonando le vicinanze di Savona, e Vado, dianzi maravigliosamente fortificato, e cede-



Nord o Tramontana.



PARTE
 OCCIDENTALE
 DELLA RIVIERA
 di
GENOVA
 COLLE CONFINANTI PROVINCE
 del
PIEMONTE
 VENEZIA 1796
 Preso Antonio Zatta e Figli
 Con Privilegio dell'Esame Senato



Miglia comuni d'Italia di 60 al Grado.

Sud o Mezzodi.

Ovest o Ponente.

Est o Levante.

re agli Austro-Sardi una lunga catena di posti importantissimi, essendo stata assalita da forze superiori, e da un vigore imponente. Per molti mesi si credette, che non più nell'anno corrente avrebbero i Francesi tentato di riaprirsi per la discesa ai campi Lombardi da quella parte la strada.

Ma dove erano essi stati sempre in piccol numero, in proporzione della impresa grande, a cui si diceva che tendessero, e afflitti da malattie mortali, e mal provveduti delle cose occorrenti; in principio di settembre cominciarono a rinforzarsi e di generi, e d'uomini; essendo venuta ad ingrossare l'Armata d'Italia una Divisione di quella, che dianzi avea combattuto a Pirenei; ed avendo riassunto il comando in Capite il Gen. Scherer.

I Francesi si rinforzano.

E ben s'accorsero gli Austriaci, che i loro nemici in breve avrebbero tentato di estendersi verso gli antichi posti, che prima occupavano nella riviera, e nelle alture delle montagne; ed accortamente si misero a combinare operazioni dirette ad impedirli.

Fu una misura a questo scopo tendente la mossa, che fecero ai 19. di settembre, portandosi in numero di 6. mila a Rocca Carriara, e cominciando a cannoneggiare, e bombardare le trincee Francesi. Questo primo tentativo però andò vuoto d'effetto. Imperciocchè non fu possibile sloggiarli di là con tale mezzo: laonde pensarono di procedere all'assalto. I Francesi non erano sul principio dell'azione più di 250. Ma ben pre-

Gli Austro-Sardi tentano di cacciarli da Rocca Carriara; ma inutilmente.

presto vennero rinforzati da varie colonne chiamate in fretta da' contorni. Essi dunque tosto che si videro aumentati a segno di poter resistere all'attacco, lasciarono avvicinare gli Austro-Sardi sino al tiro di pistola; e allora fecero sui medesimi un terribilissimo fuoco di mitraglia; poscia usciti de' loro trinceramenti attaccarono colla sciable alla mano. La battaglia fu sanguinosa, e micidiale, molto più, che nel tempo stesso una loro colonna di mille uomini accorse dalla parte di Zuccarello, e cercò di porre tra due fuochi il nemico. Il Gen. Argentau, che comandava l'azione corse rischio di restar prigioniero di guerra. Fortunatamente però seppe disimpegnarsi dalle angustie, nelle quali era caduto; e fece ritirar le sue truppe. L'accanimento, col quale si combattè, fece che la perdita degli Austro-Sardi nelle relazioni corse di quella giornata fosse portata a 3. mila uomini tra morti, e feriti.

Seguono
altri at-
tacchi
svantag-
giosi agli
Austro-Sar-
di.

Ne' tre giorni consecutivi seguirono altri attacchi non meno fieri verso Borghetto, ne quali stando al racconto de' prigionieri Piemontesi, pare che i morti e feriti della loro parte ascendessero a milledugento persone. Restò pure sul campo il Gen. Liptai con diversi altri Uffiziali.

I Francesi
bombarda-
no Loano.

I Francesi contemporaneamente mostravano di minacciare Loano; posto, che da essi evacuato in estate, rendevasi loro necessario, se volevano giungere alle posizioni di prima. Per la quale cosa accortissime gli Austria-

striaci ai 23. spedirono a quella volta due mila uomini fatti partire da Vado. Ma i Francesi avendo piantate batterie sul monte di Santo Spirito la mattina dei 24. si misero a cannoneggiare sopra Loano, contro cui andarono pure ad agire dalla parte di mare quattro grosse tartane, non ostante che a qualche distanza velleggiassero alcune fregate Inglesi, le quali non ardirono accostarsi temendo il fuoco delle batterie nemiche. Questo bombardamento durò dalla punta del giorno sino a 3. ore dopo mezzodì; e fu sì vivo, che gli abitanti si videro obbligati a fuggirsi non essendo rimasta intatta nessuna casa: anzi fa d'uopo dire, che le persone stesse molto soffrirono per quel bombardamento, poichè ai 25. furono condotte a Savona tre felughe piene di feriti.

Mentre i Francesi agivano in sì fatta maniera contro Loano, minacciavano eziandio S. Giacomo, che è un monte in cui gli Austriaci erano trincerati; verso il quale questi ultimi si affrettarono a spedire tre mila uomini, troppo conoscendone l'importanza. Ma non poterono provvedere egualmente dalla parte di Finale, sulle cui circovicine montagne i Francesi andarono a stabilirsi trionfantemente. Allora il supremo Comandante Austriaco, Barone Devins diede tutti gli ordini, che più acconcj parevano ad evitare una sorpresa per parte del nemico: fece condurre a Pietra le sue carrozze, e trasportare da Vado a Savona i magazzini, e quanti effetti colà trovavansi; ed egli

Minaccia-
no S. Gia-
como, e
si stabili-
scono sul-
le alture
di Finale.

egli partì frettolosamente pel monte di S. Giacomo, donde seguitando gl' insistenti attacchi de' Francesi, egli portò a Pietra il suo quartiere. Ivi fra le altre imprese da lui ordinate, una fu quella di Colle del Sambuco, verso cui mandò un corpo di 6. mila uomini, i quali avendo incontrato un posto avanzato Francese di 25. uomini, che si misero in fuga, vollero inseguirli, e tentare se fosse stato possibile di occupar le alture del colle di S. Spirito. Ma giunti a tiro di fucile si videro piombare addosso una rovina di macigni, che i Francesi avevano preventivamente raccomandati a delle funi, e che lasciarono cadere sul momento. Fu questa per gli Austriaci una ruina incredibile, a cui funestamente s' aggiunse anche una vigorosissima tempesta a mitraglia, la quale distrusse gran parte di quelli, che s'erano salvati dai sassi. Oltre ciò i Francesi uscirono de' loro trinceramenti, ed inseguirono gli Austriaci fuggitivi, i quali sarebbero forse periti, se spedito non avesse in loro soccorso il Gen. Argentau quattro compagnie di Nadasti, le quali diedero tempo agli Austriaci di ordinarsi, ed obbligarono i Francesi a ritornare ai loro posti. La perdita degli Austriaci in questa giornata fu di verso mila uomini. Un altro fatto sanguinosissimo ed ostinato seguì ai 28. a Termini, in cui fra le altre cose successe la diserzione di un intero corpo d' Austriaci; ed un altro ne successe ai 30. nel quale i Francesi trovando superiorità di nume-

Fatto di
Colle del
Sambuco.

Argentau
in perico-
lo.

ro ne' Tedeschi, ch' erano iti ad attaccare, dovettero retrocedere.

Tutto il mese di ottobre passò in una piccola guerra di posti, la quale non somministra argomento d' interessante narrazione. I Francesi andavano rinforzandosi con truppe vegnenti da Nizza; e i Tedeschi lo stesso facevano dal canto loro; ciascheduna delle parti mandando uomini, e fortificandosi ove meglio pareva ciò convenire secondo i bisogni attuali, e secondo la previdenza della stagione ventura. Tutta la parte di Costa Genovese, nella quale erano giunti di nuovo a dominare i Francesi, trovavasi da lung' ordine di batterie sì ben munita, che i bastimenti naviganti per Nizza e Marsiglia erano affatto immuni dalle forze navali Inglesi signoreggianti nelle acque ligustiche. E perciò in quel tempo i vascelli Idriotti, de' quali si parlò nell' antecedente volume di questa Storia, i quali erano in numero di 42. partirono pacificamente per la Francia. Gli Austriaci poi sulla riviera si erano sì fortemente trincerati, che attaccarli di fronte riusciva quasi impossibile; onde i Francesi cercavano il modo di cingerli ai fianchi.

Accadde intanto un fatto, che fu di qualche disturbo al Governo Genovese, e che diede luogo alle questioni, delle quali parleremo in appresso. Un distaccamento di truppe Francesi di circa 60. uomini s' imbarcò sopra diverse scialuppe, e nella notte del 10. di novembre sbarcato a Voltri, die-

I Francesi ristabiliscono la navigazione tra la Riviera, e la Francia.

Sorprendono ricchi effetti degli Austriaci in Voltri.

ci miglia soltanto lungi da Genova, sorprese un posto Austriaco, e s'impadronì d'una somma di 200. mila lire, parte di altra maggiore, che nel giorno stesso era stata spedita sopra quattro muli dal Co: Girola per servizio dell'Armata Austriaca in Vado. Questi Francesi presero eziandio una grande quantità di faribe, sei mila divise, alcune migliaja di fucili, ed altre provvisioni, che prontamente imbarcate condussero via. Sembra, che i Francesi volessero stabilirsi in Voltri, giacchè aveano condotti seco alcuni cannoni: il che però non fecero, forse perchè venti contrarj insorti non permisero l'arrivo di 800. uomini, che dovevano sopraggiungere. In vece di questi pertanto sopraggiunsero 80. Usseri Austriaci a cavallo, i quali obbligarono i Francesi a ritirarsi, parte per mare, e parte per le montagne, come meglio fu loro possibile. Un'altro colpo fecero essi pure a S. Pier d'Arena; ed ivi ancora s'impadronirono dei magazzini di farina, di tabacco, e di sale appartenente al Re di Sardegna; e con questi generi presero anche le casse di denaro de' medesimi magazzini.

E in S.
Pier d'A.
rena.

Questi fatti misero gli Austriaci in dispetto, e pensarono al modo di rendere la pariglia ai Francesi. Il che seguì nella maniera, che siamo per accennare. Portatisi ai 20. in S. Pier d'Arena assaltarono un ricchissimo magazzino di grani, e di farine, che il Banchiere Andrè di Genova avea fatto riempire a conto de' Francesi; ed imman-

tinen-

tinente trasportarono in migliaja di sacchi codesti generi a Savona, proteggendo questa operazione 400. Ulani postati in Cornigliano. Ma non si contentarono gli Austriaci di questa rappresaglia. Essi si rivolsero al Governo di Genova, e ne richiesero quanto apparirà dai documenti seguenti.

Egli è il primo una Memoria del Co: Girola, incaricato di affari della Corte Imperiale di Vienna, il quale ai 21. di novembre annunciò d'aver avuta una lettera dal Barone Devins Comandante Gen. dell'Armata Cesarea nella Riviera, con cui venivagli commesso d'interpellare il Governo Genovese, se la Repubblica fosse disposta di reintegrare i danni, che S. M. Imperiale avea sofferti nell'ultimo successo in Voltri, e di chiederne in termine di 24. ore una positiva risposta; perchè altrimenti si troverebbe obbligato di prendere le sue misure in modo da garantirsi da simili insulti, come s'esprimeva nella sua lettera il Generale. Ed affinchè maggior forza avesse la sua domanda, unì alla sua Memoria la lettera stessa del Devins.

Memoria
del Co:
Girola.

Il Segretario di Stato della Repubblica ai 23. diede al Co: Girola la seguente risposta.

„ Penetrato già profondamente il Governo di Genova, che l'esercito di S. M. I. condotto in questo neutrale Stato, abbia reso il medesimo teatro di guerra, e che le ostilità, le quali fu dichiarato per parte di S. M. dovere essere unicamente dirette con-

Risposta
del Gover-
no Genov.

tro le truppe nemiche, che vi ha attaccate, siansi estese alle popolazioni dello Stato istesso con impedire loro per sino gli approvvigionamenti necessarij alla loro sussistenza; prova al presente il più grave rammarico in sentire, che una parte di detto esercito vada ripiegando verso questa Capitale; in vedere già la sua vanguardia postata da quattro giorni nel Subborgo di S. Pier d' Arena, e così immediatamente sotto le sue mura; e nell' intendere di più, che il Gen. in Capite dell' Armata minacci di prendere altre disastrose misure nel caso che dentro lo spazio di 24. ore non si offra il Governo di reintegrare i danni dati dai Francesi nell' ultimo successo di Voltri, come si rileva dalla lettera di detto Generale comunicata al Segretario di Stato della Repubblica dall' Incaricato d'affari Imperiali la sera dei 21. corrente.,,

„ La stranezza di somigliante domanda è certamente un argomento sicuro per doversi inferire, non essere gli Agenti di S. M. I. più disposti a seguitare veruno di que' sentimenti di riguardo, di moderazione, e di giustizia, che hanno manifestato e pubblicato prima dell' ingresso del suddetto esercito nel Dominio Genovese.,,

„ Considerano essi contro ogni ragionevole immaginazione i danni, che l' Armata Austriaca riporta dai Francesi nel territorio Genovese, come se venissero cagionati dai Genovesi, e si dimenticano di quelli, che la stessa ha recati ai Francesi sul medesimo

territorio in più luoghi, e individualmente nel luogo di Voltri, allorchè diede l'esempio di spogliare i magazzini, che ivi esistevano per conto de' Francesi, col titolo di esserle lecito d'impadronirsi degli effetti del nemico ovunque si trovino, anche nello Stato di Principe riconosciuto neutrale, secondo i precisi termini espressi nella nota del Generale Devins dei 30. giugno dell'anno corrente .,.

„ Dissimulano ancora, che Voltri è un luogo aperto, il quale è rimasto bensì esposto a soffrire indebite violazioni prima dalle truppe Austriache per la detta mano presa, e poi ne' passati giorni dai Francesi, non ostante che vi fosse stazionato un picchetto Austriaco, sebbene sempre con manifesta lesione della neutralità, e del territorio; ma tali violazioni non hanno tanto impegnata l'immediata protezione del Governo, quanto la impegnano quelle, che il distaccamento Austriaco si è portato a commettere nel Subborgo di S. Pier d' Arena coperto dalle batterie della Città, ove risiede il Governo medesimo .,.

„ E non avvertono finalmente, che l'aver spinte le truppe fra Savona e Genova importa manifesto attentato verso l'una e l'altra piazza, togliendo fra di esse la libera comunicazione necessaria alla sicurezza d'entrambe: lo che contraddice alle assicuranze date di rispettarle .,.

„ Il Governo di Genova ha dato, e dà tuttora indubitate, e superlative prove della

più esatta, e religiosa osservanza di quella perfetta, e stretta neutralità, che ha adottato, e proclamato fin da principio dell'attual guerra, ed in cui non cessa di perseverare, e i suoi Cittadini, e popoli per effetto di amorevole confidenza, che hanno riposta nelle di lui provvidenze e disposizioni, corrispondono alle medesime, sofferendone i conseguenti incomodi con grata ed esemplare docilità, e rassegnazione.,,

„ Ma nè il Governo deve rinunciare ai diritti che competono alla propria libertà, e indipendenza, nè i Popoli già molto turbati pei disastri fin ora sofferti possono più lungamente adattarsi a supporre, che una forza superiore, cioè la legge del più forte, sia per obbligar a soffrire mali maggiori, loro annunziano le odierne operazioni delle truppe Austriache, e le domande e minaccie de' loro Generali.,,

„ Si trova pertanto il Governo nel più preciso dovere d'instare colla maggior efficacia, acciò si desista dalle mani prese, che vengono eseguite dalle suddette truppe nel Subborgo di S. Pier d'Arena con rimettere le cose in pristino, e col recesso dalla singolare idea della mentovata reintegrazione; che siano ritirate le dette truppe non solo dal Borgo mentovato, e dalle vicinanze di questa Città, ma ancora da tutto il territorio fra Savona e Genova; non essendovi luogo a dubitare, che la Corte Imperiale, cui verrà rappresentato quanto sopra, debba approvare tali riparazioni, come assolutamente

te giuste e necessarie, e come consentanee alla conosciuta equità, ed alle rette intenzioni più volte significate da S. M. Cesare. ,,

Essendo giunta a notizia del Ministro Francese Sig. Villards la domanda de' Tedeschi alla Repubblica, presentò al Segretario di Stato Genovese una Memoria concepita in questi termini.

„ Il sottoscritto Ministro non ha potuto leggere senza sorpresa il viglietto scritto dal Comandante delle truppe Austriache stabilite in S. Pier d' Arena, e comunicato al Serenissimo Governo dall' Incaricato d' affari dell' Imperatore. La risposta del Senato a codesto strano viglietto è senza dubbio degna del rispettabile Corpo, da cui essa è emanata; ma sia permesso domandare s' essa sia degna ancora del popolo, del quale si vuole e difendere i diritti e assicurare la tranquillità; s' essa spiri quel tuono fermo, e sicuro, che avrebbero dovuta prendere i governatori di Genova nel vedere truppe straniere stazionarsi appiedi de' suoi rampari, e fin sotto il fuoco delle sue batterie. E che? il Senato delibera quando bisogna agire? Delibera nel punto, in cui dovrebbe già essere respinto l' insulto fatto alla neutralità del popolo, che gli ha rimessa la cura della sua gloria, e della sua sicurezza? S' è egli dunque dimenticato della energia, e del coraggio, che mostrò questo bravo popolo nell' anno 1746. allorchè oppresso sotto il peso di enormi contribuzioni, e minaccia-

Nota del
Ministro
Francese
al Gover-
no Geno-
vese.

to dagli Austriaci accampati, come al giorno d'oggi a piedi di queste mura, egli diede l'esempio alle Nazioni maravigliate per far rispettare il suo territorio, e la sua indipendenza. La posizione, ov'esso ritrovasi in questo momento pare che sia la medesima. Forse è alla vigilia di vedersi costretto a prender parte in una guerra tanto ingiusta nel suo principio, quanto consolante ne' suoi effetti; ed in questo caso il sottoscritto crede di dover offrire al Governo di Genova tutti i soccorsi, che ha diritto di aspettare da un popolo libero ed amico. Il Ministro della Repubblica Francese si riserva di fare a questo riguardo delle ulteriori, e più pressanti proposizioni. Se giudicar si dovesse dalla confidenza, che ripone nelle sue proprie forze il Serenissimo Governo, dal rigore, con cui fu trattata quattro mesi sono una piccola feluga Francese nel mentre che usciva del porto, queste proposizioni sembrerebbero senza dubbio dispiacevoli. Ma il sottoscritto si asterrà dal ritornare sopra codesto strano avvenimento, e terminando si limiterà a domandare 1. Qual mezzo il Serenissimo Governo abbia preso per far rispettare la sua neutralità? 2. Qual esito creda potersi compromettere dalle sue misure. 3. Se le forze, e le mura dello Stato di Genova saranno bastantemente difese in caso d'attacco, o d'invasione dalla parte degli Austriaci. Il sottoscritto attende con impazienza la risposta a questa Nota. Il tempo pressa; le circostanze gravano; e forse im-

importa alla salute della Repubblica di Genova, che sieno chiare, franche, e prontamente comunicate.,,

Egli è fuor di dubbio, che in mezzo a tanti frangenti il Governo di Genova doveva pendere incerto sul partito, che gli restava ad abbracciare. I Francesi nol lasciarono a lungo in questa penosa situazione.

Già i fatti succeduti verso il fine di settembre aveano fatto vedere, che loro intenzione si era di agir vigorosamente, ove si trovassero provvisti di forze opportune. L'arrivo successivo di corpi di truppe procedenti dai

I Francesi vogliono attaccare tutta la linea degli Austro-Sardi.

Pirenei li avea messi in ottimo stato di forze; e dicesi, che codeste truppe altere per trionfi ottenuti alle frontiere di Spagna, incominciassero a piccare l'amor proprio di quelle, che state erano sempre sulla Riviera, quasi fossero prive di quello spirito, che tutte quante le Armate della Repubblica aveano ampiamente dimostrata. Nacque pertanto una gara fra esse; e tutte d'accordo domandarono altamente a Scherer di misurarsi col nemico. Egli stesso, questo Generale avea già determinato di cacciare i nemici dalla Riviera; laonde accolta la domanda della truppa, dispose tutto per l'impresa, la quale, come apparirà dalle cose che siamo per narrare, fu una delle più risolute, e sorprendenti.

Il 22 settembre 1794

Devins era al Finale la sera dei 22. di novembre; nè la situazione della sua Armata, e quella della Francese gli davano alcun sospetto di pericolo, quando tutto ad un

Eseguiscono questo disegno.

trat-

tratto gli si reca l'inaspettata nuova, che i nemici aveano da varie parti attaccati i più importanti posti, e i trinceramenti della sua prima linea. La notte era oscurissima, e cadeva una pioggia dirotta. Gli Uffiziali Tedeschi volano al comando de' loro Corpi, e li trovano nella più alta confusione. Il primo fuoco de' Francesi fu diretto a Castellare, luogo da essi immediatamente circondato da ogni parte, e costretto ad arrendersi con tre compagnie, che lo difendevano. In seguito vano addosso a Loano, a Pietra, a Borzj, e ad altri di quel contorno; e se ne impadronirono. L' Armata Tedesca cacciata dalla linea, che si estendeva da Loano a Bardinetto, non ebbe altro mezzo, che di piantarsi nella seconda linea, sopra Finale, estendendosi verso Gorra, Canova, e Melogno: ma i Francesi erano entrati anche in quest'ultimo luogo. Allora 8. mila Austriaci giunsero a Canova, tentando di opporsi ai progressi de' loro nemici; o almeno concentrandosi ivi, onde fatti forti pel sito schivassero il pericolo, che poteva sovrastar loro andando più avanti, quello cioè di cader prigionieri. Tutto intanto il bagaglio dell' Armata Imperiale coll' artiglieria, e colle munizioni era stato spedito alla volta di S. Giacomo per la nuova strada, che guida le vetture a Savona. Fu quella strada tutta la giornata piena di carri, i quali lentamente s'avanzavano colla scorta di 150. Croati, che giunti alle falde di S. Giacomo furono sorpresi, e tagliati a pezzi da' Francesi,

Operazio-
ni dalla
parte del
mare.

cesi, che si erano colà posti in imboscata. A tale infausto avviso si vide ad un tratto una incredibile costernazione in tutti que' condottieri, i quali tosto tagliarono le redini ai cavalli onde fuggire, e dallo scompiglio nato moltissime vetture restarono perfino rovesciate nel fiume adiacente. I Francesi in quel mentre avendo superati i primi passi, ed impediti i soccorsi, la notte dei 23. andarono ad attaccare il forte principale detto S. Giacomo, il quale dopo aver resistito per più ore ad un continuo fuoco d'artiglieria, assalito, e preso a furia di baionetta in canna, cadde in mano de' Francesi un'ora prima del giorno. Quella parte dell' Armata Austriaca, la quale occupava dianzi Canova, e Gorra, nella sera del dì 24. calò precipitosa a Finale, perdendo molti la vita in quelle vie così disastrose; e dopo la mezza notte prese la strada di Vado, ove ben si comprese, che questo era l'ultimo avviso dell'avvicinamento dell' Armata nemica. Infatti due ore avanti giorno del dì 25. giunse in Finale il General Cervoni con una numerosa truppa nel tempo della più dirotta pioggia, e di asprissimo freddo, e assalita la piazza se ne rendette padrone. Anche Vado fu poco dopo preso, investito con massimo coraggio da' Francesi per mare e per terra. Imperciocchè vennero sotto quel luogo undici tartane, un cotter, ed una lancia cannoniera, e fecero un tal' effetto coll' incessante loro fuoco, che tutto cedette. Nello stesso tempo una colonna di
circa

circa 2. mila uomini condotti dal Generale Harpe s' avviarono verso Savona. Allora l'Armata Austriaca battuta da ogni parte, e messa in rotta si ritirò precipitosamente. Da per tutto carriaggi, bagagli, quanto ad essa serviva, fu incamminato di quà de' monti come meglio poteasi. Parte ancora delle cose fu imbarcata sui legni corsari, Austriaci che da lungo tempo battevano le acque Ligustiche a danni de' Francesi, de' Genovesi, e di qualunque bandiera colà navigando venisse loro in sospetto. Ma quasi poco fosse il già sofferto disastro, il mare ne cagionò uno assai aspro anche a questi legni. Imperciocchè una furiosa tempesta sollevatasi, impedì loro di uscire dei porti di Finale, e di Vado; onde poi caddero preda de' Francesi; e tre di que' legni più arditì, che carichi di truppe, e di bagaglio aveano voluto mettersi in mare, naufragarono miseramente, uno verso S. Pier d' Arena, uno a Voltri, e l'altro nel porto stesso. Poterono salvarsi appena alcune galeotte napolitane, che in que' luoghi trovavansi, e che scappando nulla portarono seco. La perdita degli Austriaci in uomini, in artiglieria, in munizioni d'ogni genere fu grande oltre ogni estimazione, siccome può facilmente argomentarsi da quanto abbiamo succintamente narrato. Devios, che si era rifugiato in Savona, non credendosi ivi più sicuro, fattosi portare frettolosamente a Voltri, si unì agli avanzi della sua Armata, e la sera dei 28. defatigato, ed abbattuto di salute giunse a

Pavia; mentre la sua Armata abbandonando la Riviera si trasse per Cairo, e Dego ad Acqui. Una parte dell' Armata Francese era già allora ne' contorni di Savona, e tre Generali Repubblicani trovavansi ai 28. in quella Città.

La narrazione fatta da noi sino ad ora, non è che un semplice abbozzo, comprendente in compendio piuttosto il risultato, che le particolarità dell' avvenimento. Gl' intendenti della tattica Militare hanno considerata questa operazione de' Francesi come un capo d' opera d' intelligenza, attesa la lunghezza della linea, che dovettero prendere, e la molteplicità degli attacchi, ch' ebbero a fare. E se ne faranno una qualche idea i nostri lettori, tosto che a quanto abbiamo esposto intorno alle mosse dai Francesi eseguite contro gli Austriaci, aggiungano quelle, che contemporaneamente dovettero arrischiare contro i Piemontesi dalla parte della montagna.

Ai 23. volendo prender Loano, come si è detto essere avvenuto, fecero un attacco su tutti i posti de' monti da Roccavione sino a Garesio e a Ceva; e diedero addosso sì tremendamente al reggimento di Piemonte, e alla Legione leggera, che guardavano alcuni di que' luoghi, ch' ebbero questi due corpi a soffrir molto. Quindi avanzaronsi essi a fronte della cavalleria Sarda non lungi da Garesio, e si spinsero tant' oltre, che dovettero poi ritirarsi. Comandava a quella parte il General Colli, le cui misure di dife-

Giudizio
di questa
impresa.

Operazio-
ni dalla
parte de'
monti.

sa furono vane, perchè i due reggimenti Austriaci Belgiojoso, e Caprara, i quali dovevano secondarlo, furono astretti dall'impeto de' Francesi a ripiegare: con che lasciarono scoperti i Piemontesi, e furono cagione di grave loro danno. Colli, che si guardava da quella parte, attese più seriamente alla Trappa, e ai posti contigui, ove l'attacco si fece prima del giorno, e durò per 9. ore continue. Con furia eguale si combattè dall'una parte, e dall'altra. La posizione della Dondella fu dai Francesi guadagnata, e abbandonata; quella della Trappa non cadde in loro mano, che il giorno dopo in forza di un secondo attacco. In quel giorno pure cadde in loro mano Bardinetto. Avea colà il suo campo il Generale d'Argentau, che i Francesi ruppero in sì fatta guisa, che per più giorni non si ebbe di lui notizia alcuna; e ai 26. non si vedevano che Francesi ove era egli dianzi trincerato. La mortalità seguita in tutti que' luoghi fu orribile; ma sembra, che assai più lo fosse ai 27. a Garessio, ove il combattimento duro sino a 3. ore dopo la mezza notte; essendo state costrette le milizie Piemontesi a fuggire precipitosamente. Laonde poi e S. Bernardo, e Bagnasco stessa caddero in poter de' Francesi, la Vanguardia de' quali andò a collocarsi con 4. cannoni a un'ora di cammino distante da Ceva, dove poscia il Baron Colli, intesa la ritirata degli Austriaci dalla Riviera, andò riunendo le reliquie dell'esercito; lasciando in abbandono
i po-

i posti avanzati, che prima custodiva, e che erano fuor della linea di difesa, che da esso lui potevasi conservare.

La mala sorte sofferta dalle truppe Tedesche, e Piemontesi, derivò senza dubbio da tutt' altro, che da mancanza di valore; perciocchè i Francesi stessi hanno proclamata l'energia immensa, che i loro nemici mostrarono ad ogni posto resistendo. Prova di questo si è la mortalità sofferta dagli stessi Francesi, a' quali il discacciamento de' loro nemici dalla Riviera, e l'occupazione dei tanti posti e verso il mare, e sui monti cagionò una notabilissima perdita d' uomini.

Valore degli Austro-Sardi.

Ma per compiere questa parte di Storia, la quale è di per se, e per le conseguenze importantissime, riputiamo ottima cosa il riferire le relazioni d' ambedue i partiti, il che apparterrà spezialmente al carattere nostro imparziale. Quella, che fu fatta dai Francesi, contiensì in due lettere del Generale Scherer al Direttorio Esecutivo, la prima delle quali fu scritta ai 26. di novembre da Finale; ed è come segue.

Relazione del Gen. Scherer.

„ Il Comitato di Salute pubblica mi avea dat' ordine di riaprire la comunicazione collo Stato di Genova, dando battaglia al nemico, che l' avea intercetta colla formazione di una formidabile linea di difesa, la cui sinistra appoggiavasi a Loano, e la destra andava a perdersi dalla parte di Cuneo. Io non poteva eseguire questi ordini del Comitato di Salute Pubblica, se non col forzare questa stessa linea. „

„ Su-

„ Subito che la maggior parte de' rinforzi provenienti da' Pirenei ebbe raggiunta l'Armata d'Italia, io mi occupai delle misure proprie ad adempiere le intenzioni del Governo. Il mio primo piano d'attacco non potè effettuarsi a cagione della immensa quantità di neve che cadde ai 14. e 15. di novembre; ma avendo previsto questo possibile avvenimento, avea meditato un secondo piano nella supposizione, che il primo non potesse aver luogo. Una marcia rapida attraverso i più grandi ostacoli della natura e del terreno, eseguita con un'arditezza, ed una costanza eroica per parte delle truppe, mi diede facilità di portare sul centro del nemico un Corpo di 12. mila uomini per agire in quella parte. Io mi decisi allora di formare tre attacchi, uno falso, e due veri. Le truppe della sinistra erano comandate dal Generale di Divisione Serurier, che avea sotto i suoi ordini i Generali di Brigata Miollis, e Pelletier, e l'Ajutante generale Vicose. Queste truppe furono destinate ad attaccare i Campi di S. Bernardo, e della Pianetta, e a superare quanto si trovasse nella gola di Garesio. Il Corpo del centro, comandato dal Generale di Divisione Massena, avente sotto di se i Generali Harpe, e Charlet, e i Generali di Brigata S. Hilaire, Pijon, Menard, Bizanet, e Cervoni, fu incaricato di attaccare il nemico nel suo centro, di aprirsi una strada in mezzo al medesimo, e di tagliare la comunicazione del Corpo comandato dal

dal Generale Argentaù con quello del Gen. Devins nelle linee di Loano. Il terzo Corpo comandato dal Generale di Divisione Angerau, che avea sotto di se i Generali di Brigata Banel, Victor, e Dommartin, fu destinato a superare la destra ala delle truppe del Generale Devins appoggiata a Monte Calvo. Ai 23. di novembre sul far del giorno 9. scialuppe cannonieri, o brics, si portarono a prender posto alla spiaggia fra Borghetto, e Pietra, per inquietare il fianco sinistro del nemico. L'attacco generale principiò al segnale di due razzi tirati dal monte S. Spirito. Appena le scialuppe cannoniere ebbero lanciata la prima bordata, il Gen. Angerau fece avanzare l'Ajutante generale Rusca alla testa di 1700. uomini di truppe leggere. Quest'Uffiziale marciò senza tirare un sol colpo di fucile sopra tre rialti trincerati, che formavano i posti avanzati del nemico. Due di questi ridotti furono presi in 20. minuti: il terzo fece una lunghissima resistenza; ed il nemico ne sortì allor quando disperò di mantenersi. Ma avendo trovate nel suo passaggio le truppe del Gen. Victor, fu assalito da una grandine di palle di fucile, e ciò, che non restò morto, o fatto prigioniero, si salvò in disordine verso il centro. „

„ Mentre si eseguiva questo attacco, il Gen. di Brigata Banel con un Corpo di 2500 uomini prese con sommo valore il villaggio di Tuitano, e guadagnò sul momento le alture tagliate, alle quali si appoggiava il

fianco destro del nemico. In questo tempo il detto Generale fu ferito nel collo. Il capo di Brigata Lasne prese allora il comando del suo Corpo, e di concerto coll'Ajutante generale Rusca, pervenne a guadagnare con molto coraggio successivamente quattro posizioni trincerate, una dietro l'altra, e guarnite di cannoni. Nel tempo che s'incalzavano i nemici da questa parte, il fuoco micidiale, che veniva dalla Certosa, situata sul fianco di Tuirano nella gola di Bardinetto, fece conoscere, che vi si era rifugiata una porzione de' nemici battuti già a Tuirano. Il Gen. Angerau ordinò sul momento al Gen. Dommartin, di portarvisi con alcuni battaglioni per forzare il nemico: io vi feci derigere nel tempo stesso un obizzo. Il nemico circondato così capitò, ed un Generale, due Colonnelli, molti Uffiziali, e 600. uomini si resero prigionieri di guerra.,,

„ L'attacco del centro esigea non solo una grande audacia per parte delle truppe, ma ancora una savia combinazione del Generale, che lo comandava, perchè non solo bisognava battere il nemico in una posizione estremamente difficile, e guarnita di cannoni, ma ancora tagliare la sua comunicazione col Generale Devins; e dopo averlo battuto, superarlo di prontezza, e prevenirlo sulle importanti posizioni di Settepani, e Melogno, ove naturalmente dovea ritirarsi. Questo è ciò, che eseguì il General Massena con un coraggio, ed un'abilità degna

gna d'ogni elogio. Il posto importante di Rocca-barbena fu attaccato sopra i suoi due fianchi dai Generali Harpe, e Charlet. Essi s'impadronirono successivamente di poi di Malsabècco, e di Banco, dopo avervi fatto un gran massacro, e presi tutti i cannoni. Il grosso del nemico postato a Bardinetto fu attaccato di fronte sui due suoi fianchi, e ben tosto forzato ad una vergognosa ritirata. Nel momento della rotta del nemico, il General Massena diresse un corpo di 1500 uomini comandato dal General Cervoni per impadronirsi delle difficilissime strade, che conducono alle alture di Settepani, e di Melogno, e col resto del Corpo a' suoi ordini inseguì il nemico, che spaventato da un attacco così impetuoso, non osò arrischiare la sorte di una seconda azione su quelle stesse alture, e si diede alla fuga dalla parte di Bagnasco. „

„ Il General Massena dopo aver distaccato per inseguirlo un Corpo di truppe, s'impadronì di quelle alture sì importanti, e poi con una marcia sforzata passò a quelle di S. Pantaleone, e di Gorra per prendere il nemico alle spalle, supponendo che non si fosse potuto forzare nella linea di Loano.

„ Il Corpo del General Scerurier, benchè molto inferiore in numero, contenne perfettamente i Piemontesi ne' loro campi trincerati, ed impedì loro di recare alcun soccorso al Gen. Argenteau.

„ A tre ore dopo mezzo giorno il centro nemico era tagliato, e separato dal Corpo principale del Generale Devins; e il Gener. Massena, padrone nella notte delle alture di Settepani, e di Melogno, minacciava di prendere a rovescio le truppe di quel Comandante. Di già le sue posizioni più rispettabili erano state conquistate a forza di bajonetta, e non gliene restava che una appoggiata alla montagna di Monte Carmelo, la quale io non avrei esitato di far attaccare, se avessi saputo a tempo l'esito dell'attacco del centro. Ma la distanza de' luoghi, la difficoltà delle strade fra gli scoscesi dirupi non lo permisero. „

„ Frattanto alcuni segnali piantati sulle montagne di distanza in distanza mi fecero comprendere alle 4. ore della sera, che il Gen. Massena avea compiutamente battuto il nemico a Rocca-barbena, e a Banco: ma non mi fu possibile aver cognizione durante il rimanente del giorno de' movimenti di questo Gener. a Settepani, e a Melogno. Tutte le truppe del Corpo dell'ala destra ebber'ordine di riposare a cielo aperto sul campo di battaglia, e di star pronte per terminare all'alba del giorno susseguente la disfatta del nemico, che istruito più presto di me della rotta del Gen. Argentaui si ripiegò in fretta nel corso della notte sulle alture di Gorra, e di Verrozzi per cercar di coprire l'evacuazioni de' suoi magazzini di Finale. „ Prevenuto finalmente dell'arri-

vo del Gen. Massena sul fianco del nemico, feci marciare la divisione del Gen. Augerau sulla sua fronte per attaccarlo. Il cattivo tempo, e le strade difficili non permisero a questa divisione d'arrivare al suo destino che tardi. Io era quasi convinto, che il nemico costernato dalla disfatta del giorno innanzi, non avrebbe aspettata una seconda battaglia su quelle alture. In conseguenza feci prevenire il Gen. Massena, che tenesse delle truppe vigilanti sopra lui per osservare i suoi movimenti, e piombare sulla sua retroguardia. A tal'effetto questo Generale ordinò al Gen. Cervoni d'avvicinarsi al nemico, e profittare di tutti i suoi movimenti retrogradi. Questa operazione riuscì perfettamente, perchè vedendosi stretto da vicino dalle truppe del Gen. Cervoni, fece nella notte la sua ritirata molto precipitosamente, abbandonando nel vallone di Finale ciò, che gli restava di artiglieria con più di cento cassoni. Essendosi il nemico deciso di ritirarsi sopra Vado, io lo feci inseguire da 4 mila uomini diretti su due colonne per affrettare la sua ritirata, ed inquietarne la retroguardia. Il forte di Vado, e le alture di Savona furono ben presto in nostro potere, e il nemico si ritirò in disordine sulla Lombardia Sarda.

„ I Corpi venuti dai Pirenei hanno rivallizzato in gloria, e in coraggio coi bravi soldati dell'Armata d'Italia. Generali, Uffiziali, truppa; tutti hanno fatto prodigj di valore. Io non posso abbastanza lodarmi fie'

Generali di Divisione, comandanti i detti tre attacchi. Essi hanno spiegato in questa gran giornata de' gran talenti militari. Il Gen. Massena incaricato di una operazione difficile e complicata, l'ha eseguita con un' abilità, e precisione, che gli dà dei diritti alla pubblica riconoscenza. Egli fa i più distinti elogi dei Generali Harpe, e Charlet, come pure de' Generali di Brigata Miollis, Pijon, Cervoni, Bizanet, e Menard, i quali combattettero valorosamente alla testa delle loro colonne. Charlet è stato mortalmente ferito nella testa da un colpo di fuoco, e a S. Hilaire sono state portate via due dita di una mano. Gli Ajutanti Rusca, e Joubert, che comandarono la Vanguardia del Corpo del centro, e della destra, hanno meritato pel loro valore, e per la loro abilità, che io li proponessi sul campo di battaglia ai Rappresentanti del popolo per essere promossi al grado di Generali di Brigata. L' Ajutante generale Vicose è stato ferito con un colpo di fuoco all' attacco della sinistra.,,

„ La flottiglia ha perfettamente secondate le nostre operazioni di terra. Il Tenente di Vascello Girardias, che la comandava, favorì l' attacco della dritta, e forzò i nemici, onde evitare il suo fuoco a ritirarsi per istrade, che gli fecero perdere molta gente.,,

„ I nemici hanno lasciato il campo di battaglia coperto di più di 3. mila morti, di 5. mila prigionieri, fra quali si contano Generali, Colonnelli, e circa 200. Uffiziali,

48. pezzi di cannone, (*) 5. bandiere, più di 100. cassoni, ed una immensa quantità di fucili. Inoltre è stato obbligato ad abbandonare i suoi magazzini di Finale dopo averne gettato in mare una parte. Noi abbiamo il dispiacere d'aver perduti circa 500. bravi uomini, che hanno bagnato col loro sangue gli allori di questa brillante giornata. I feriti sono in numero di 650. Molti Ufficiali superiori sono morti nel letto dell'onore ec.,

L'altra lettera del Generale Scherer scritta al Direttorio Esecutivo, è in data dei 2. dicembre. Eccola. Nelle giornate dei 22. e 23. di novembre la Divisione del Gen. Scerurier avea potuto contenere i Piemontesi ne' loro campi trincerati, ed impedirli di spedire soccorsi al Gen. Argentau. I successi luminosi, che aveano ottenuti sugli Austriaci il centro, e l'ala dritta dell'Armata d'Italia, dovendo necessariamente influire sull'Armata Piemontese, ordinai al Gen. Sceru-

(*) Gli accennati 48. cannoni furono presi ne' Ridotti. Gli Austriaci ne lasciarono inoltre 10. a Loano, 20. a Vado, e tutti di grosso calibro, e di più 2. obizzi a Savona. Ne' giorni susseguenti si sono dissotterrati verso Savona diversi altri pezzi d'artiglieria; così che la somma de' cannoni acquistati dai Francesi può fissarsi a 100. Si trovarono magazzini considerabili a Pietra, Loano, Finale, Vado, Savona, e un Brik Inglese nel porto di quest'ultima.

Scerurier, che l'attaccasse di fronte, mentre avrei fatto piombare sul suo fianco sinistro, e sulle retroguardie un corpo di 3. in 4. mila uomini, comandati dai Generali Joubert, e Menard. Questa operazione riuscì compiutamente. Il Gen. Scerurier attaccò con gran vigore il nemico sui posti della Trappa, e di Garessio, gli uccise molta gente, e fece un gran numero di prigionieri. Il nemico obbligato ad abbandonare i suoi campi trincerati della Piana, e di S. Bernardo, si rifugiò sulle alture di Spinardo. Ai 27. i Generali Joubert, e Menard marciarono sopra Calissano, e dietro Spinardo per attaccarvi il nemico alle spalle, mentre il Gen. Scerurier l'attacherebbe di fronte. Il nemico stretto su due fianchi abbandonò nella notte le sue posizioni di Spinardo. Tutta la sua artiglieria consistente in 19. pezzi di cannone di diverso calibro cadde nelle nostre mani. Il capo di Brigata del Genio, Clausade, spedito da me per dirigere gli attacchi de' Generali Joubert, e Menard fece avanzare un Corpo di 1500. uomini sopra un fortissimo ridotto, che i nemici aveano a Malla Massa. Questo movimento servì efficacemente a proteggere il fianco destro del Gen. Scerurier, che battè il nemico, e lo incalzò sino a una lega presso Ceva, dove tutta l'Armata Piemontese, e gli avanzi del Corpo d'Argentaui si ripiegarono, occupando il campo trincerato d'avanti quella piazza. Il Gen. Scerurier ha condotta questa operazione con molta abilità, e con coraggio.

gio. Egli è stato secondato perfettamente dai Generali Pelletier, Miollis, Guillaume, e Lascette. Si loda infinitamente del capo di Brigata Fiorella, e de' Cittadini Savaric, e Guillot. Il Gen. Joubert, e il Capo di Brigata del Genio Clausade, hanno secondati con molta intelligenza i movimenti del Gen. Scerurier. Il capo di Brigata Venoux si è condotto con molto valore e capacità. La perdita del nemico in morti, e in feriti può valutarsi a circa 400. uomini, e da 600. prigionieri. La nostra in morti è poco considerabile, ed in tutto abbiamo 200 feriti.,,

Or ci resta sentire come fu rappresentato questo fatto dagli Austriaci. Il rapporto d'ufficio, che ai 25. di novembre fu dato dal Quartier generale di Savona, è del tenore, che segue.,,

„ Alla punta del giorno dei 23. i Francesi in forza attaccarono con tanto vigore la posizione del Gen. Argentaui, che l'obligarono a ripiegarsi. Per questo successo il nemico potè occupare il Monte S. Pietro, d'onde cominciò a battere in fianco, e quasi a rovescio l'ala dritta dell'Armata Austriaca. Nel medesimo tempo i Francesi fecero un attacco su tutta la fronte dell'Armata Imperiale, che su tutti i punti oppose la più vigorosa resistenza. Il combattimento durò per più ore con un accanimento senza pari. Finalm enteverso mezzo giorno, e dopo cinque assalti successivi le nostre truppe, che occupavano i ridotti num.

Relazione degli Austriaci.

2. e 3. e l'altro detto di Castellaro, costrette a cedere ad un numero superiore di molto, avendo anche finite le munizioni tutte, si videro obbligate ad abbandonare que' ridotti. „

„ In questo mentre il nemico distaccò diverse colonne per impossessarsi delle alture di Melogno, di S. Giacomo, e di Settapani: il che realmente eseguì. All'ala sinistra i nostri sostennero per tutta la giornata non solamente il fuoco di fronte del nemico, ma eziandio quello di 8. tartane, che li battevano in fianco con de' cannoni di grosso calibro. Sebbene poi il nemico non potesse ottenere alcun vantaggio sulla nostr' ala sinistra, siccome era penetrato nella destra, tutta l'Armata nella notte ebbe ordine di ritirarsi dalla posizione di Loano, verso quella di Caprazoppa, e di S. Pantaleone. „

„ Ai 24. il nemico, il quale si era altresì impadronito di Canova, s'avanzò da codesto luogo, ed attaccò di nuovo la nostra ala dritta. In conseguenza tutta l'Armata fece nella notte tra i 24. e i 25. la sua ritirata nella seconda posizione di Vado, e della Madonna del Monte, ov'ella si è andata a situare. Fino a questo momento non si sa quanta sia la nostra perdita in uomini, in artiglieria, e in munizioni. La difficoltà delle strade attraverso di montagne non ha permesso di trasportare, e porre in sicuro molte cose. E' del pari ignota la perdita del nemico, la quale però deve essere

sere stata considerabile attesa la durata, e il calore del combattimento.

Dietro a questo rapporto, uno pur ne fu fatto dai Piemontesi per ciò che particolarmente riguardava le cose loro; ed ecco come ne parlarono.

„ I Francesi, dopo avere da quindici giorni minacciato più volte di attaccare la nostra linea di difesa dalla parte della Riviera di Genova, infine eseguirono il loro progetto ai 23. di novembre. In quel giorno piombarono ad un tempo sopra tutti i nostri posti. Fu il loro attacco sostenuto con un coraggio e con una fermezza ammirabile dalle truppe del Re comandate dal Gen. Colli. I Francesi vennero interamente battuti, e respinti con perdita considerabile, mentre la nostra è stata di poca conseguenza. Al posto di S. Bernardo, sopra Garesio il nemico fece in singolar modo prodigiosissimi sforzi; e per cinque volte ritornò all'attacco con un furore incredibile, volendo pure obbligare i nostri ad abbandonare quel posto. Ma dovette esso desistere dall'impresa. Le truppe, che difendevano il posto sotto gli ordini del Luogotenente-Colonnello Marchese Colli, comandante di un battaglione di Cacciatori, hanno fatto prodigi di valore, ed un gran massacro del nemico. Esse hanno presi prigionieri di guerra 16. Uffiziali, e 150. soldati. Sugli altri punti, ne' quali il nemico è stato ugualmente battuto, si è fatto un numero di prigionieri anche maggiore. „

Relazione
de' Piemontesi.

„ Uno de' più forti attacchi del nemico fu diretto contro il posto di Dondella; e siccome non era difeso che da un piccolo pugno di gente, così gli assalitori ruppero un poco la linea di difesa da quella parte. Ma essendosene avveduto il Gen., distaccò subito un rinforzo sotto gli ordini del Maggior-generale Marchese di Montasia, il quale riguadagnò il terreno perduto, e ripigliò la prima posizione, dopo aver respinto il nemico, che fece una notevole perdita. „

„ Intanto l'attacco de' Francesi contro Bardinetto, e i posti vicini, non ebbe un esito egualmente felice per le nostre truppe; ed esse dovettero cedere alla superiorità del numero, e alla violenza dell'urto, ed abbandonare que' posti per prendere un'altra posizione sulle alture più vicine della valle del Tenaro. Alcuni battaglioni del Corpo ausiliare provarono una forte perdita; ed anche due de' nostri furono assai malconci, mentre essendo stati tagliati fuori de' primi, non poterono che difficilmente resistere soli ad un nemico tanto superiore. „

„ Nelle giornate dei 24. e 25. non successe dal nostro canto alcuna cosa di nuovo. Ma il nemico deve aver fatti degli attacchi non meno vigorosi contro l'Armata Austriaca comandata dal Devins, e posta sulla Riviera dalla parte del mare. „

Consequen-
ze di que-
sto com-
battimen-
to.

La conseguenza di questo fatto, che non ostante il divario delle relazioni de' due partiti, nella sua pienezza risulta vantaggioso a Francesi, è stata, che i Piemontesi si

con-

concentrarono a Ceva, e a Mondovì; e gli Austriaci si ridussero ad Acqui: gli uni, e gli altri piantando in que' luoghi i quartieri, e vegliando perchè i nemici non venissero a fare nuove irruzioni. I Francesi però hanno sentito anch'essi il bisogno del riposo; e ben postati nella Riviera, e sulle alture non hanno pensato ad altre operazioni.

La gravità de' fatti militari succeduti nella Riviera non dà animo di raccontare gli affari de' posti, ai quali s'è ridotta la guerra verso il Colle di Tenda, e Limone; ove a differenti riprese sono morti molti uomini dall'una parte, e dall'altra, senza che alcuna d'esse n'abbia colto vantaggio. Di qualche importanza maggiore è ciò, che è succeduto nella Valle d'Aosta. Imperciocchè i Francesi avendo poco riguardo alle altissime nevi cadute, verso la metà di dicembre attaccarono improvvisamente i Piemontesi, e li cacciarono dai forti trinceramenti detti del Principe Tommaso, con prigionia di due Compagnie, ed occupazione de' magazzini, che i Piemontesi aveano in quella parte; donde è da congetturarsi, che prevalendosi delle vantaggiose località, che da gran tempo hanno prese, e di quest'ultima singolarmente, si moveranno verso Aosta, quando vogliano spingersi alla invasione del Milanese colle forze, che hanno in Riviera.

Altri fatti
d'armi al
Limone e
nella Val-
led'Aosta.

Fatti intanto padroni delle Coste del Genovesato i Francesi la navigazione da Genova ai loro porti poté stabilmente restituirsi libe-

libera, ondè venne, e dura tuttavia una piena comunicazione tra Marsiglia, Antibo, Nizza, e la loro Armata d'Italia, sebbene più lungi tengano il mare le squadre Britanniche fatte quasi arbitre del Mediterraneo dopo lo stabilimento degl'Inglesi nella Corsica. Quest'isola, preso il già noto sistema di soggezione al Re della Gran-Brettagna, tendeva a metter ordine alle cose sue; e il Parlamento unitosi per esaminare la nuova Costituzione, avea fatto suo Presidente il Vescovo d'Aleria. Tanta però sembra essere stata la mole delle cose, che doveansi e discutere, e determinare, che i risultati tuttavia pendenti non possono entrare nella Storia di quest'anno; nè può entrarvi quanto si è trattato in Roma per la nuova Costituzione Civile del Clero di quell'Isola, alcuni Prelati della quale si erano portati colà espressamente ad affrettare la conclusione di sì importante negozio. Nè parimente può aver luogo quanto appartiene ai moti di alcune Pievi, mal disposte a pagare le forti tasse, che la novità del sistema necessariamente ha richieste. Tutte queste cose adunque non permettono per ora che un cenno. Bensì dobbiamo dire, come la Corsica ha finalmente perduto l'uomo grande, che tanto ha influito nell'attuale sua situazione, e che essa dopo le note vicende, che l'aveano assoggettata ai Re di Francia, per la imprevedibile avventura della Rivoluzione Francese avea riveduto. Noi parliamo qui del celebre Gen. de' Paoli, il quale ceden-

do

do agl' inviti del Re della Gran-Brettagna sul principio d' ottobre abbandonò la Patria, ed è ito poi a Londra, di dove la troppo avanzata sua età non gli permetterà probabilmente il ritorno.

Il rimanente dell' Italia in questo periodo ultimo dell' anno è restato per ogni parte tranquillo; intesi sotto i pacifici loro Governi i popoli, quelli massimamente, che hanno coste di mare, a trar vantaggio dal commercio, somministrando specialmente quest' ubertoso paese alle nazioni belligeranti abbondantissima copia di grani, onde ha l' Italia in gran somma accresciuto in ogni parte il suo numerario con incredibile prosperità de' privati d' ogni classe.



CAPITOLO VIII.

Stato della Vendée. Debolezza degl' Insorgenti. Charette non può avvicinarsi alle sponde del mare. Gl' Inglesi abbandonano l' Isola Deu, e la Baja di Quiberon. Charette è battuto. Carattere degli Chovans. Processo di Commarzin. Vantaggi de' Repubblicani. Danni della Marina Inglese. Convogli predati. Squadre maltrattate da un Uragano. Stato delle Antille. Situazione della Spagna. Arresto di Malaspina. Viaggio della Corte.

MEntre le truppe Francesi guerreggiavano sì laboriosamente sul Reno, e in Italia, e andavano a Parigi alternativamente le nuove de' loro svantaggi, e de' vantaggi, una oscura incertezza presentavano le cose della Vendée, ove i Realisti, e gli Chovans tenevano sempre in veglia i Repubblicani, giacchè, siccome s'è detto negli antecedenti volumi, Charette, Stofflet, Sannaud, ed altri Capi degl' insorgenti in quelle parti, rotti i patti di riconciliazione, che s'erano stabiliti in addietro, aveano presa di nuovo la campagna.

Incertezza di questa parte di Storia.

Ella è una singolarità curiosa, fra le tante, che si presentano allo spirito nella Storia della Rivoluzione, che non siasi mai saputo in netto l'ordine degl' avvenimenti accaduti in quelle parti, così che se altri documenti col tempo non appariscono, a grande

de stento si potrà conoscere quanto per varj anni abbiano in quella parte di Francia fatto ordinatamente i Francesi.

Charette, e tutto il partito dell' insorgen- Debolezza
za, dopo la famosa sconfitta di Mans, e il degl' in-
fallito colpo di Granville, erano rimasti in sorgenti .
uno stato di gran debolezza; il quale sem-
bra che s' accrescesse per la nota riconcilia-
zione, per la quale molti Comuni già stan-
chi di una guerra, che desolava il paese
senza decidere di nulla, aveano preferito ad
ogni altra cosa la quiete. Le speranze poi
di quelli, che aveano secondata la rottura
della pace, fondavansi sugli ajuti Inglesi, e
sul coraggio degli Emigrati; ma la ruina
sofferta a Quiberon, terminò di scoraggiar-
li. Imperciocchè dopo quel disastroso fatto,
l'unione tante volte disegnata, fu renduta
impossibile.

In due maniere adunque, e in disperati Inglesi al-
luoghi si cercò di agire. Gl'inglesi tenendo la Baja di
una squadra verso Quiberon, andarono mi- Quiberon.
nacciando sempre le Coste intercettando la
comunicazione de' varj porti della Francia
in que' mari, rendendo quasi inutile la ma-
rina di Brest. Sopra tutto s' impossessarono
dell' Isola Den, ed ivi in gran forza stabili-
rono Emigrati, e truppe, sperando dalle
circostanze, che per tal via si sarebbero age-
volato uno sbarco. Aveano seco il Co: d'
Artois, e una gran parte di que' Cavalieri
Francesi, che sempre hanno seguita la for-
tuna di questo Principe, nè l'ingannavano
nel calcolare sopra un tanto nome, se una

volta potessero avere sulla costa una comunicazione diretta con Charette .

Charette
non può
accostarsi
al mare .

Ma Charette è stato sempre lontano dal potersi accostare alle sponde dell' Oceano da quella parte, sia che il paese intermedio non gliel consentisse per mancanza di aderenti, sia che i Repubblicani fossero in troppa forza per opporvisi. E di fatti diversi Corpi d' Armata stavangli contro, i quali sembra, che abbiano agito con migliore intelligenza che in passato .

Hoche
spedito al
comando
contro gl'
insorgenti .

Era già stato spedito al comando delle truppe Repubblicane il valoroso conquistatore delle linee di Weissembourg, vogliamo dire il Generale Hoche, che vedendo sulla faccia del luogo, durare la guerra in que' paesi meno per desiderio di ritenere l' antica forma di governo, che per giusto orrore de' crudeli eccessi de' Terroristi, prese ad informare gli abitanti del cambiamento succeduto in Parigi, e nella Francia, delle più moderate massime adottate, e della sincera lealtà del nuovo Governo di terminare discordie sì disastrose per amichevole, e sincera riconciliazione . Fatto spargere adunque un Manifesto piano di dichiarazioni lusinghevoli, e tenendo egli in ogni sua mossa una condotta corrispondente ai principj, che annunciava, ispirò in que' popoli fiducia, e una dopo l'altra moltissime Comunità s' indussero a sottomettersi .

Abbandono dell'
Isola Deu
fatto da
gl' Inglesi .

Intanto stanchi gl' Inglesi della inutile crociera, che facevano nelle acque di Quiberon, afflitti da malattie, e da mortalità, non

non vedendo, che una più lunga dimora degli Emigrati in Deu potesse giovare alle mire concepute prima, risolsero di abbandonare quell'isola, e di ritornare ne' loro porti. Il che realmente eseguirono sui primi di dicembre, ito poscia il R. Co: d'Artois in Edimburgo. Prima però di lasciare que' mari, sbarcarono a terra qualche flotta di Francesi, i quali o sono periti di poi per mancanza di assistenza, o a gran fatica si sono uniti a Charette.

Ma non era Charette allora quel fortunato Generale degli anni addietro, che tante volte avea portato lo spavento nelle città, e nelle Armate Repubblicane. Poche erano le truppe, mal provvedute dell'occorrente; e l'unico mezzo più forte, onde sussistere, era ridotto alla località. Pressato dalle colonne Repubblicane, tagliatagli in più parti la comunicazione, sia che volesse di proposito tentare un colpo, sia che fosse costretto a misurarsi co' suoi nemici, una, o due volte, che è venuto alle mani colli corpi della Repubblica ha dovuto soccombere; ed Hoche, che non ha avuto mai il linguaggio esegarato degli antichi Generali, che sotto Roberspierre scrivevano non esistere più la Vendèe, informava il Direttorio in dicembre, che la guerra era ridotta al semplice disarmamento di alcuni Comuni ancora attaccati all'insorgenza.

Una delle sventure di Charette in quest'epoca, della quale scriviamo, è stata di non essersi potuto mai unire agli Chovans

Charette
battuto.

Tagliata-
gli la co-
munica-
zione co-
gli Cho-
vans.

della Bretagna, condotti da Stofflet. E' probabile, che tale unione sia stata impedita dai posti occupati dai Repubblicani; ma forse anche più e dalla distanza de' luoghi, e dall' indole degli Chovans istessi, e dal loro metodo di guerreggiare. Apparisce evidentemente, che poca truppa stabile ha seco Stofflet, e che il rimanente non è che una turba indisciplinata di miserabili facinorosi, i quali dalla confusione delle cose, dallo spirito di avidità, e dalla speranza d'impunità si sono dati al saccheggio col pretesto di sostenere le ragioni del loro Re. Il quadro in fatti, che si è presentato di costoro, e i racconti, che si sono fatti delle loro escursioni, provano, che sono tutt' altro, che una truppa regolata. Vanno essi quando in più, quando in meno numero ad assaltare castella, e villaggi, che trovano senza difesa; sorprendono di notte tempo; ed ammazzano barbaramente da veri assassini le più tranquille e pacifiche persone, tosto che sperino di fare sopra di esse un bottino. Alcune volte prendono eziandio di mira quelli, che si sono dimostrati contrarj alle loro ruberie, o quelli, che per alcun altro motivo sono divenuti oggetto del loro odio personale. Se si osserva l'energia, che sembra aver presa il nuovo governo, egli è probabile, che questi mali verranno fra non molto fatti cessare. Ma fino ad ora l'impresa è stata difficile, appunto perchè essendo gli Chovans divisi in tanti sciami ora apparenti in un punto, ora in un altro; ra-

Carattere
degli Chovans.

duran-

durantisi, e disperdentisi ad ogni momento, pratici d'ogni località del paese, astuti nel nascondersi, e nel mascherarsi, comparenti qua Realisti, là Repubblicani; i corpi regolati di truppa, che non marciano mai che con ordine, e con lentezza, non possono sì facilmente attrapparli. E soventi volte ancora succede, che ne restano eglino stessi sorpresi, e cadon vittima degli assalti di coloro, ove specialmente si servano d'imboscate, come usano assai spesso.

Mentre le cose erano quali le abbiamo indicate, un singolare processo compivasi in Parigi, ed era quello di Comartin, uno degli antichi Capi degli Ghovans, che come negli antecedenti volumi di questa nostra Storia si è detto, al momento, in cui tramavasi di rompere la pacificazione, era stato arrestato dai Repubblicani. Ha costui in ogni costituito addimostrata una grande fermezza d'animo, ed ha risolutamente opposta la capitolazione già fatta, nella quale pretende, che si fosse pattuito di dare ai Capi degl'insorgenti delle somme in numera-rio, essendosi ricusati gli assegni, di permettere, che la truppa non avrebbe portato l'abito turchino, come la Repubblicana; e che alla campagna non si sarebbe stati obbligati a far uso della coccarda a tre colori. Negò poi costantemente le colpe, che gli si addossavano, rendendo preciso conto d'ogni fatto allegato. Nondimeno il consiglio militare lo ha condannato, non però alla morte, com'erasi dianzi creduto, ma al-

Processo
di Comar-
tin.

Sua con-
danna.

la deportazione. Ciò, che è degno di considerazione, si è, che tosto si è fatto condurre all'imbarco, facendolo passare attraverso de' luoghi stessi, ne' quali tempo addietro era comparso alla testa di truppe nemiche della Costituzione.

Il 23
1793
Convocò

La partenza di Comartin fu seguita da' riscontri giunti di varie azioni degli Chovans verso il fiume Vilaine, resi arditi dal veleggiar vicino, che facevano allora i legni Inglesi, procedenti dalla Baja di Quiberon. Ma tali moti furono repressi dal Gen. Rey comandante interinale sulle coste di Brest. Fuvi però trambusto a Roven, e in altri luoghi per nuove scorrerie, e sorprese; e gli animi sulla fine di dicembre non erano senza spavento di mali ulteriori, massimamente che di tratto in tratto apparivano lungo la costa occidentale della Francia flottiglie Inglesi, le quali mostravansi pur risolte a procurare uno sbarco d'intelligenza cogli Chovans.

Gli Cho-
vans bat-
tuti.

Danni del-
la Marina
Inglese.

Nè queste flottiglie però, nè le grosse squadre di quella potentissima Nazione hanno fatto contro i Francesi alcuna cosa di gran momento in questi ultimi tre mesi dell'anno; se non vogliasi porre fra le cose di gran momento varie prede di legni isolati, che a diverse altezze di mare sono caduti in potere della marina Britannica. Ma calcolate eziandio tutte insieme codeste prede, forse non giungono a pareggiare il numero, o il valore di quelle, che vicendevolmente hanno fatto gli Armatori Francesi

con-

contro il commercio dell'Inghilterra; ed una sola trista verità da queste cose emerge, quella cioè, che l'inimicizia delle due Nazioni è stata funesta agl'interessi d'entrambe.

Non vuolsi però lasciare in silenzio due grandi colpi, che al commercio Inglese hanno recato le squadre repubblicane con sorpresa, e danno di moltissimi negozianti delle più mercantili piazze d'Europa. Il primo accadde a Capo Finisterre, ove tre fregate uscite di Rochefort veleggiando s'incontrarono in un Convoglio Inglese procedente dalla Giamaica, e di cui predaiono diciotto bastimenti di ricchissimo carico, dieci soli de' quali furono stimati del valore di dugento milioni. Il secondo fu eziandio e più strepitoso, e più importante, e per le sue circostanze merita d'essere riferito con qualche particolarità. Una Divisione di 6. vascelli di linea, e di 3. fregate comandata dall'Ammiraglio Richeri tacitamente erasi avviata verso lo stretto di Gibilterra alcun tempo prima che l'Ammiraglio Hotham scortasse fino al medesimo stretto un grosso convoglio di sua Nazione, che portava in Inghilterra i generi del Levante, e d'Italia d' immenso valore. Questo convoglio avea di scorta tre vascelli di linea, il *Bedford*, la *Fortezza*, e il *Censore*. Giunto all'altezza del Capo di S. Vincenzo, s'incontrò sventuratamente nella Divisione Francese, la quale attaccate le navi di scorta, e prese alcune, facilmente poi s'impadronì di que-

Preso di
due ricchi
Convogli.

questo grosso numero di ricchissimi legni mercantili, e gli altri disperse in siffatta maniera, che per lungo tempo si temette della perdita di tutti.

Ruine ca-
gionate
da un'Ura-
gano.

Stato del-
le Antille,
e vantaggi
colà dei
Francesi.

Prossima
spedizione
a S. Do-
mingo.

Altre sciagure eziandio ha sofferta la marina Inglese per un fiero uragano, che ha dominato in parecchie parti del mare, e che ha fracassata sì disastrosamente una squadra diretta alle Indie occidentali, che questa ha dovuto ritirarsi di bel nuovo ai porti d'Inghilterra, e racconciare i vascelli salvati; nè questa squadra è stata la sola, che in questo incontro abbia patito, essendosi sparse ampiamente relazioni funeste di mali simili in altri luoghi, e ad altri legni accaduti. Sembra al certo, che questi disastri possano portare qualche influenza sugli affari delle Antille, ove i Comandanti Inglese hanno manifestato il bisogno di rinforzi per le risolte e vive spedizioni militari, che i Francesi delle isole hanno fatte in que' luoghi; fiancheggiati dai neri, a quali è stato accordata la libertà. E già fuori della Martinica, tutte le altre isole appartenenti alla Francia, ed invase dagl' Inglese in addietro, sono state ricuperate, e molte ancora conquistate di quelle, che spettano all' Inghilterra; e tale scompiglio è in quella parte del Nord, e sì accesi sono gli animi e dei Nativi, e de' Coloni, e de' Negri, che tutto può riguardarsi in situazione di molto pericoloso. Le quali cose pare che sieno per prendere una posizione eziandio più interessante al momento, che colà sia giunta la
squa-

squadra Francese destinata ad andare con una Divisione Spagnuola a prender possesso della ceduta parte di S. Domingo, mentre la Corte di Spagna ha già dati gli ordini opportuni per tale viaggio, ed è tutto in Cadice pronto pel medesimo.

La Spagna si è approfittata della pace per mettere in buon sistema i suoi affari interni, per dare sesto alle sue finanze, e tranquillità ai suoi sudditi. Essa ha veduto terminato finalmente il giudizio del famoso Direttore del Banco di S. Carlo, Co: Cabarrus, stato prigioniero per lunghissimo tempo, ed uscitone poi innocente. La Corte liberata dalle agitazioni, che le recava la guerra, ha dato un luminoso testimonio della soddisfazione provata pel fine posto alla stessa, elevando il Duca d'Alcudia, che ne dirige gli affari, a nuove onorificenze, ed insignendolo del cospicuo titolo di Principe della Pace. Finalmente si è messa a procurare il bene stesso, di cui al presente ella gode, a diverse Corti a lei unite con particolari relazioni; e sperasi che le sue cure saranno coronate da ottimo successo.

Due altri avvenimenti presenta la Storia della Spagna in questi ultimi. Uno è l'improvviso arresto del Marchese Malaspina, tanto più strepitoso, quanto improvviso, e non potutosi prevedere da alcuno. Godeva egli il favor della Corte, e la stima universale, le quali cose erasi meritate mediante la lunga navigazione da lui eseguita nel giro del globo, e nella visita spezialmente del-

Situazione
della Spa-
gna.

Arresto
del March.
Malaspina.

delle ancor poco note remotissime coste dell' America meridionale, dov' era stato principalmente per disegnarne i porti, scandagliarne le acque, e misurarne le altezze; e preziosi lumi d'ogni genere avea raccolti spettanti alla geografia, alla nautica, alla botanica, e storia naturale, e ad altri rami dello scibile umano. E ben d'alta sorpresa sono stati colpiti gli spiriti intendendo, come in mezzo alle speranze di una ridente fortuna, che gli brillava d'innanzi, mentre era tutto intento a porre in ordine la Storia del suo viaggio, e laboriosamente vi si applicava; sia stato tolto alla libertà, e rinchiuso ove mettonsi coloro, che sono rei di Stato.

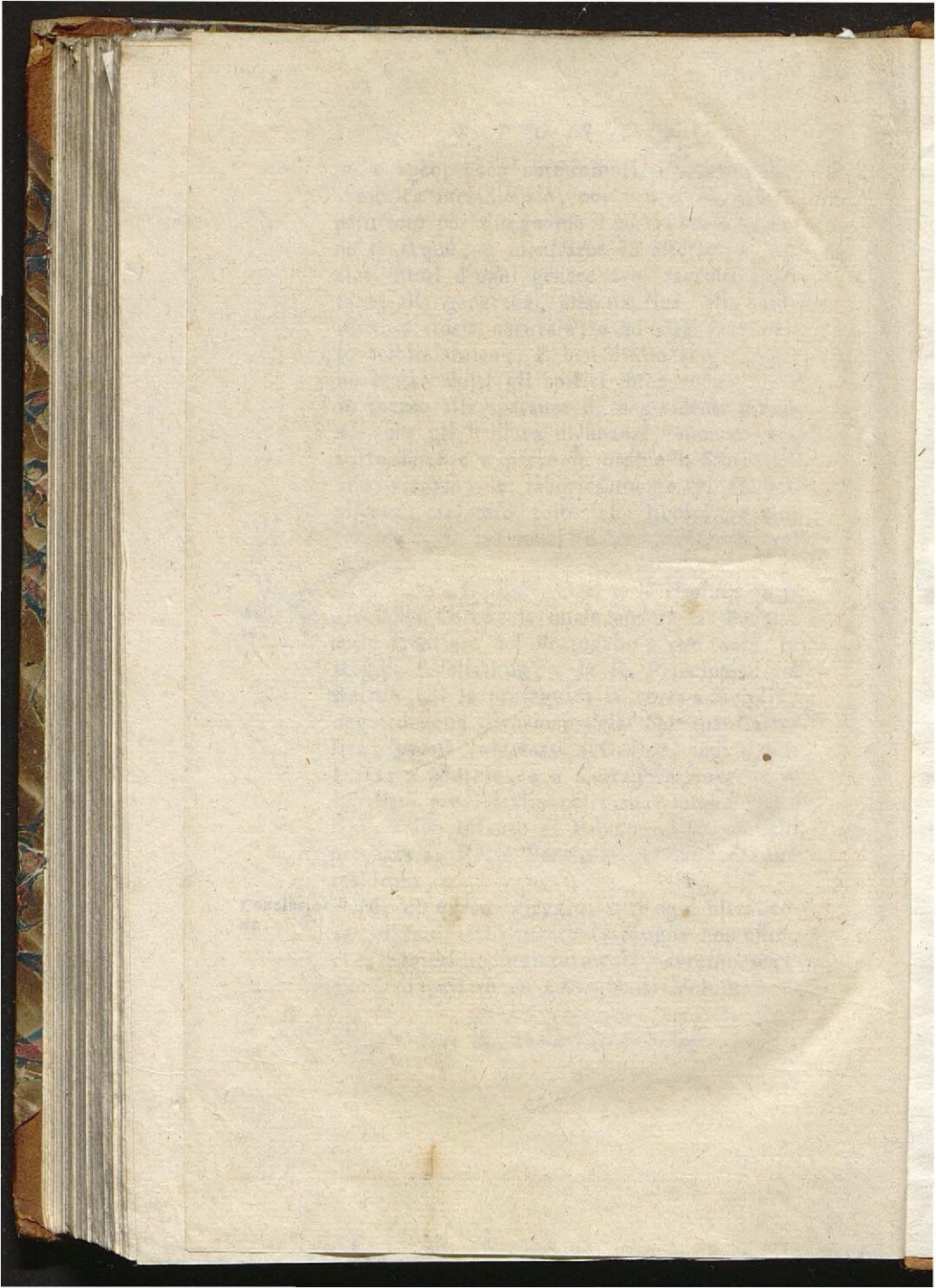
Viaggio
della Corte.

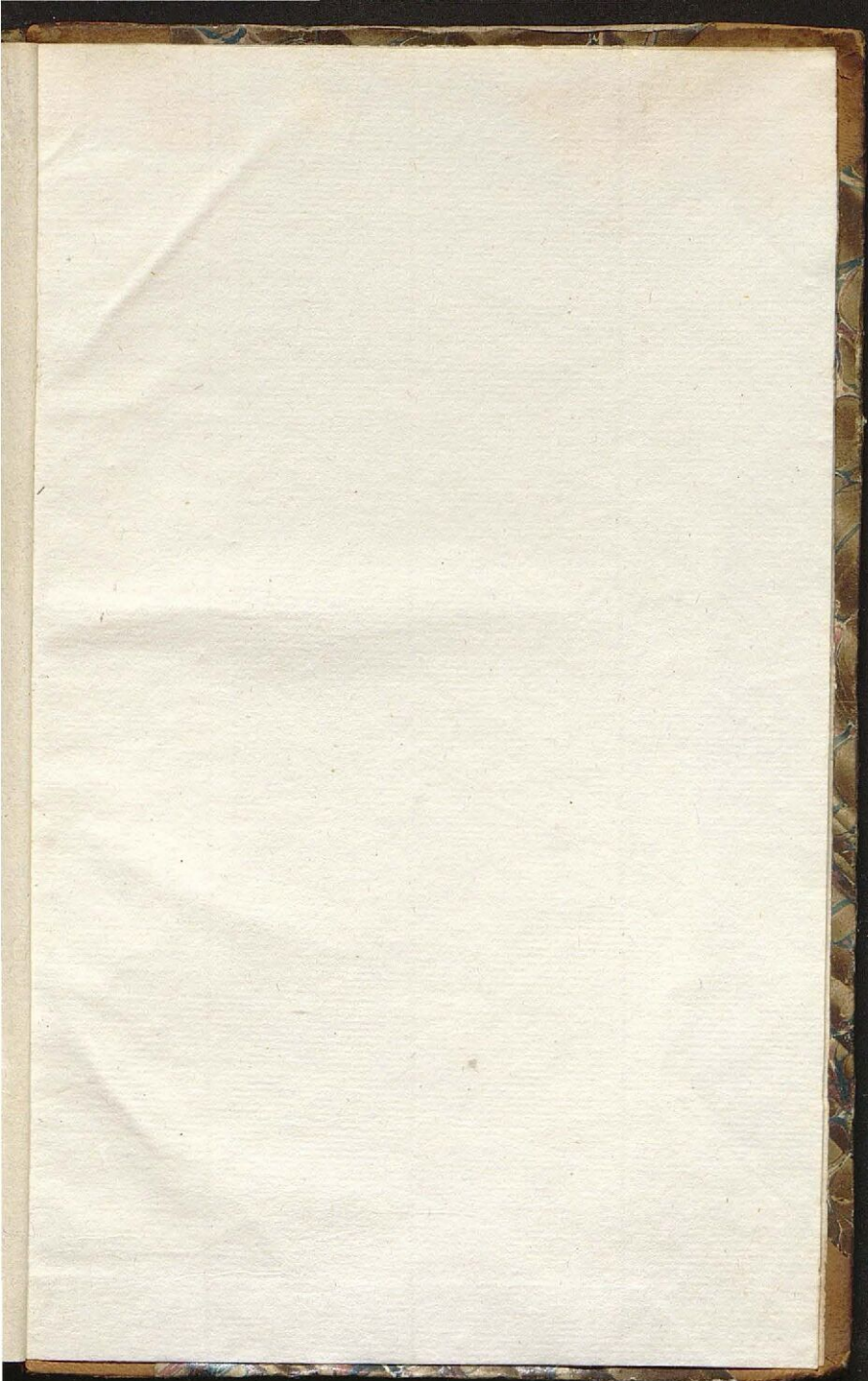
L'altro avvenimento si è il risoluto viaggio della Corte, la quale anderà a Badajoz sulle frontiere del Portogallo, ove sarà la Regina fedelissima, e la R. Principessa del Brasile; di là proseguirà la corsa a Siviglia, oggetto della divozione della Sovrana Cattolica; poscia volgerassi a Cadice; indi a Valenza, a Murcia, e a Cartagena, ove s'imbarcherà per l'Italia colla sua nuova sposa il Principe Infante di Parma; dopo la cui partenza la Reale Famiglia ritornerà alla sua residenza.

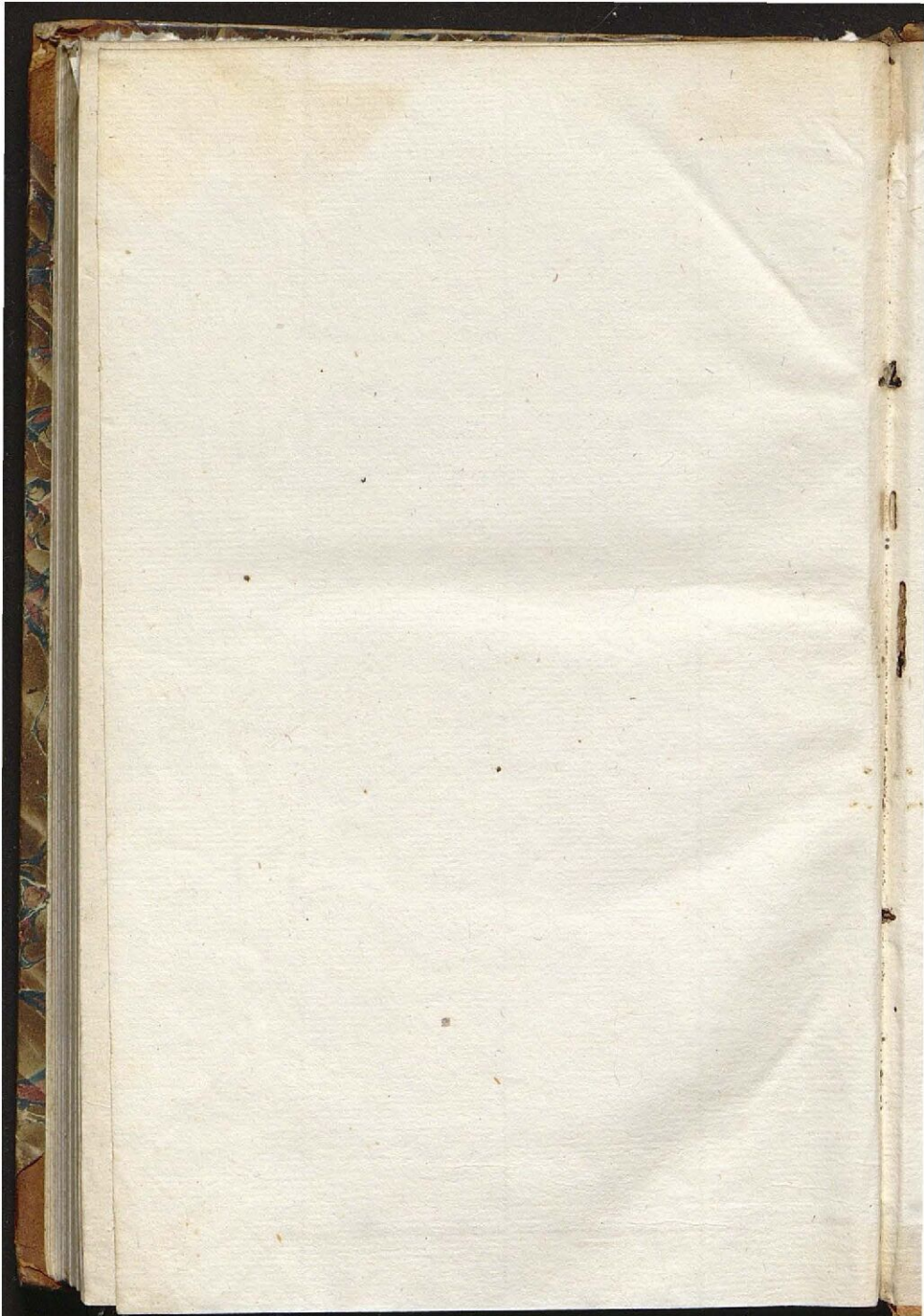
Conclusione.

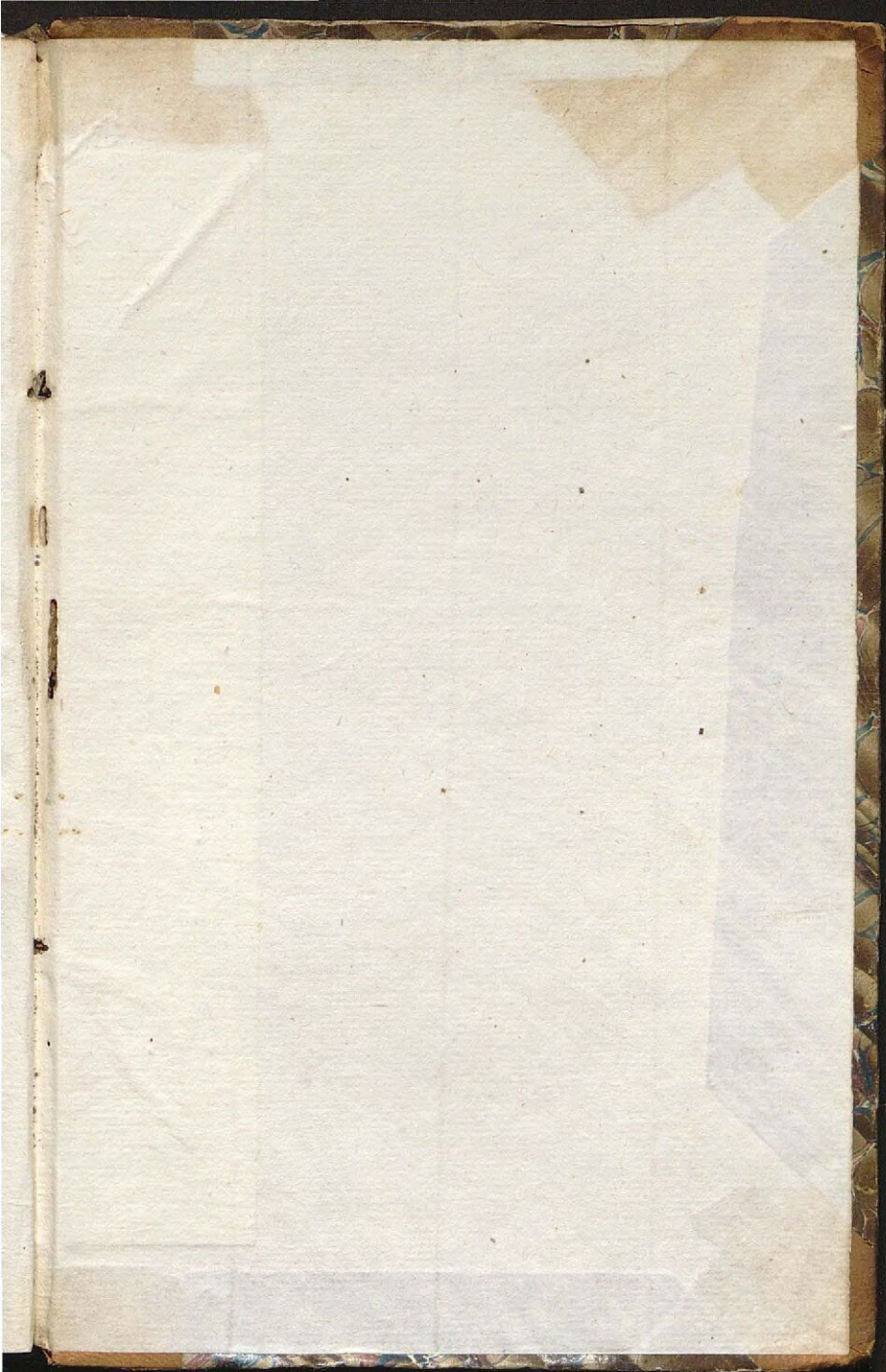
Ma di questo viaggio, e d'ogni altra cosa, di cui attualmente la Spagna non offre, che leggieri incominciamenti, avremo occasione di parlare ne' susseguenti Volumi.

Fine del Tomo Vigesimosesto.









The image shows the front cover of an antique book. The cover is decorated with marbled paper featuring a complex, organic pattern of blue, red, and brown veins on a light tan background. A vertical strip of brown leather covers the spine on the right side. In the bottom right corner, a rectangular title slip is pasted onto the cover. The slip is divided into two sections by a vertical line. The left section contains the word 'MUSE' and the right section contains 'MUSEO' and 'DONAZIONE' stacked vertically. The book shows signs of age, with some wear and discoloration on the leather and marbled paper.

MUSE

MUSEO
DONAZIONE